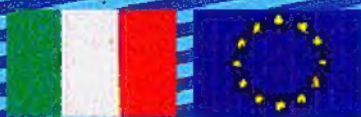


4 Luglio
Agosto
2005

Euro 2,10



RIVISTA MILITARE

PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATA NEL 1856

IL CONTRIBUTO ITALIANO ALLA STABILITÀ



**La riorganizzazione
dell'Esercito tedesco**

La «Teoria dei Giochi»

Lo sbarco di Anzio

Riconfigurare l'Esercito

ISSN 0035-6980





**Abbonati o regala
un abbonamento alla**

RIVISTA MILITARE

Periodico dell'Esercito fondato nel 1856

Un fascicolo Euro 4, arretrato Euro 6 - Abbonamento: Italia Euro 15, estero Euro 21. L'importo deve essere versato su c/c postale n. 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure tramite bonifico bancario intestato a: Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN - IT 37X0760103200000029599008 - codice BIC/SWIFT - BPPIITRRXXX con clausola «Commissioni a carico dell'ordinante». Al fine di accelerare le operazioni di spedizione si richiede, gentilmente, di inviare copia scansionata dell'avvenuto pagamento all'indirizzo e-mail riv.mil.abb@tiscali.it. In alternativa l'abbonamento alla Rivista Militare può essere effettuato anche su www.rodorigoeditore.it

*Pubblicistica
Militare*



**Bimestrale dell'Esercito Italiano
di informazione e aggiornamento
culturale sui temi della Difesa.**



La «Rivista Militare» continua ad offrirti un'occasione unica.

All'atto della sottoscrizione di un nuovo abbonamento potrai, con soli 10 euro in più, far felice un amico. Basterà indicare nel conto corrente, nello spazio riservato ai dati personali, colui che effettua l'abbonamento e, nello spazio riservato alla causale, «Abbonamento per» e i dati del beneficiario del secondo abbonamento.

**PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLO 06/6796861
www.esercito.difesa.it - riv.mil.abb@tiscali.it**

LIBRERIA

LE NOVITÀ

TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE
NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età contemporanea)
MOZAMBICO 1993 - 94

50,00

5,00

2015 PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

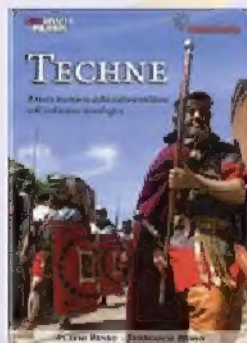
TITOLO

PREZZO (Euro)

ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ITALIA)	15,00
ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ESTERO)	21,00
DIRITTI E DOVERI DEL CAPELLANO MILITARE	10,35
ORGANIZZAZIONE E BUROCRAZIA	15,30
QUINTO CENNI ARTISTA MILITARE	7,75
INDIPENDENZA ED IMPARZIALITÀ DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	10,35
IL CLERO PALATINO TRA DIO E CESARE	15,50
GEOECONOMIA. NUOVA POLITICA ECONOMICA	15,50
LA LEVA MILITARE E LA SOCIETÀ CIVILE	15,50
LE OPERAZIONI DI SOSTEGNO DELLA PACE (1982-1997)	20,85
PAROLE E PENSIERI (RACCOLTA DI CURIOSITÀ LINGUISTICO-MILITARI)	41,30
UN UOMO «PAOLO CACCIA DOMINIONI» (RISTAMPA)	35,00
INDAGINE SULLE FORCHE CAUDINE. «IMMUTABILITÀ DEI PRINCIPI DELL'ARTE MILITARE»	58,00
HERAT ARTE E CULTURA. «L'ESERCITO ITALIANO IN AFGHANISTAN»	35,00



LE UNIFORMI DELL'ESERCITO ITALIANO SUI FRONTI DELLA GRANDE GUERRA. VENTIDUE STAMPE DA COLLEZIONE (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	10,90
IN VOLO, MISSIONE DOPO MISSIONE	19,80
1980-2005 DALLA LEVA AL PROFESSIONISMO (L'evoluzione dell'E.I. in 25 anni d'immagini)	14,90
GARIBALDI. 1807-2007 DUECENTO ANNI DI STORIA PATRIA	25,00
GENERALE ANTOINE HENRY JOMINI (SOMMARIO DELL'ARTE DELLA GUERRA)	35,00
LE UNIFORMI DELL'EPOPEA GARIBALDINA 1843-1915 (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	8,90
L'ACQUA «UNA RISORSA STRATEGICA UNA MINACCIA ALLA STABILITÀ»	40,00
DUE MILLENNI D'ARTIGLIERI D'ITALIA (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	9,90
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età classica)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età medievale)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età rinascimentale)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età moderna)	50,00
LA DIMENSIONE INTERNAZIONALE DELL'ESERCITO ITALIANO	35,00
CARAITALI@ «DALLE MISSIONI ALL'ESTERO I NOSTRI SOLDATI RACCONTANO»	25,00
L'UNITÀ D'ITALIA. «RIVISTA MILITARE» RACCONTA	10,00
LIBANO 1982 - 2012	5,00



PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLO 06/6796861 OPPURE ALL'INDIRIZZO RIV.MIL@TISCALI.IT

per le ordinazioni: c/c postale 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure bonifico bancario intestato a Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN: IT 37 X 07601 03200 000029599008 BIC/SWIFT: BPPITRXXX con clausola «commissioni a carico dell'ordinante»
Le ordinazioni possono essere effettuate anche su www.rodorigoeditore.it - Le spese di spedizione sono a carico dell'acquirente

Pubblicazioni disponibili



codice		prezzo €
01	Abbonamento alla Rivista Militare (Italia)	11,40
02	Abbonamento alla Rivista Militare (Estero)	15,50
03	Abbonamento alla Rivista Militare Inglese (Italia)	11,40
04	Abbonamento alla Rivista Militare Inglese (Estero)	15,50
46	Diario di un combattente in Libia	2,07
125	Storia del servizio militare in Italia Vol V (due Tomi)	25,82
127	Diritti e doveri del Cappellano Militare	10,33
137	Movimenti migratori e sicurezza nazionale	10,33
143	Approvvigionamento delle materie prime: crisi e conflitti nel Mediterraneo	10,33
144	Lo sviluppo dell'aeromobilità	9,30
145	L'impatto economico delle spese militari in Emilia Romagna	10,33
146	Paesi della sponda sud del Mediterraneo e la politica europea	10,33
150	Lo Status delle navi da guerra italiane in tempo di pace ed in situazioni di crisi	10,33
156	Il pensiero militare nel mondo musulmano Vol III	9,30
159	I Medici militari italiani nella resistenza all'estero	23,24
160	La resistenza dei militari italiani all'estero. «Montenegro»	30,99
163	L'impatto della presenza militare. Caso Budrio	10,33
164	Sistema di sicurezza dei Paesi del Golfo. Riflessi per l'Occidente	10,33
165	Il ruolo del pilastro europeo della NATO: rapporti istituzionali e industriali	10,33
166	La resistenza dei militari italiani all'estero. «Isole dell'Egeo»	30,99
167	La resistenza dei militari italiani all'estero. «La Divisione Garibaldi»	30,99
169	Emergenza marittima e Forze Armate	10,33
173	Organizzazione e burocrazia	15,49
177	Quinto Cenni artista militare	7,75
178	La resistenza dei militari italiani all'estero. «Francia e Corsica»	30,99
180	Indipendenza ed imparzialità della Pubblica Amministrazione	10,33
182	Il Clero Palatino tra Dio e Cesare	15,49
183	La resistenza dei militari italiani all'estero. «Isole dello Ionio»	30,99
184	Possibili effetti della legge sull'obiezione di coscienza	10,33
185	La resistenza dei militari italiani all'estero. «Iugoslavia Centro-Settentrionale»	30,99
186	Geoeconomia. Nuova politica economica	15,49
193	La Leva militare e la società civile	15,49
196	La resistenza dei militari italiani all'estero. «Albania»	41,32
197	Le operazioni di sostegno della pace (1982-1997)	20,66
198	Parole e Pensieri (Raccolta di curiosità linguistico-militari)	41,32

ORDINAZIONI ANCHE PER TELEFONO (06/47359548) O PER FAX (06/47359758)

IL PREZZO DI UN FASCICOLO DELLA RIVISTA MILITARE È € 2,10 - ARRETRATI € 4,20



PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATO NEL 1856

Direttore Responsabile
Giuseppe Maria Giovanni Tricarico

Vice Direttore
Marco Centritto

Coordinamento redazionale
Massimiliano Angelini, Omero Rampa

Redazione
Giovanni Semeraro, Francesco Coscia, Roberto Zeppilli,
Domenico Spoliti, Annarita Laurenzi, Lorenzo Nacca

Grafica
Antonio Dosa, Ubaldo Russo

Segreteria e diffusione
Carlo Spedicato, Franco De Santis, Carlo Livoli,
Gabriele Gionmetti, Lia Nardella, Marcello Ciriminna,
Sergio Gabriele De Rosa

La traduzione dei testi della rubrica "Summary, Sommaire,
Inhalt, Resumen, Sumario" è curata da Nicola Petrucci,
Livia Pettinau, Angela Gesmundo e Carla Tavares

Direzione e Redazione
Via di S. Marco, 8 00186 Roma
Tel. 06.47357373 Fax 06.47358139

Distribuzione
Viale Pretoriano, 7 00185 Roma
Tel. - Fax 06.47357370

Amministrazione
Ufficio Amministrazione dello Stato Maggiore
dell'Esercito, Via Napoli, 42 Roma

Fototipo e Stampa
Società Editrice Imago Media S.r.l.
Zona Industriale, loc. Pezza - 81010 Dragoni (CE)
Tel. 0823 866710 - e-mail: info@imagemedia.it

Distributore esclusivo per l'Italia
Parrini & C. Srl
Piazza Colonna, 361 Roma
Via Morandi, 56-58 Segrate (MI)

Spedizione
In abbonamento postale 70% Roma
Tassa pagata - Taxe perçue

Condizioni di cessione per il 2005
Un fascicolo Euro 2,10
Un fascicolo arretrato Euro 4,20
Abbonamento: Italia Euro 11,40, estero Euro 15,50.
L'importo deve essere versato su c/c postale 22521009
intestato a Centro Pubblicità dell'Esercito - Ufficio
Amministrazione - Via XX Settembre 123/A - Roma.
I residenti all'estero possono versare l'importo tramite
assegno bancario o vaglia internazionale

Autorizzazione del Tribunale di Roma al n. 944 del
Registro con decreto 7-6-49

Periodicità
Bimestrale

© Tutti i diritti riservati
Le foto a corredo di alcuni articoli sono dell'Agenzia
Cine Foto Televisiva e Mostre dello SME



ASSOCIATO ALL'USPI - UNIONE
STAMPA PERIODICA ITALIANA

ATTUALITÀ

...sotto la lente

IL COMANDO ISAF AD UN UFFICIALE ITALIANO

KABUL (AFGHANISTAN) Il Comandante del Corpo d'Armata di Reazione Rapida della NATO (NATO Rapid Deployable Corps Italia), Generale di Corpo d'Armata Mauro Del Vecchio, ha assunto, il 4 agosto 2005, la guida della missione ISAF in Afghanistan.

Lo spiegamento del Contingente italiano in Asia è stato attuato con voli diretti. Sono partiti 190 fra Ufficiali e Sottufficiali e 600 elementi addetti al supporto logistico e alle comunicazioni per un totale di 790 uomini. La missione vede la partecipazione di 37 Paesi per un totale di 600 uomini di Staff e circa 8 000 militari sul campo. La durata dell'impegno del Comando di Solbiate Olona prevede un periodo di permanenza in Afghanistan di nove mesi.

Il Comando del Corpo d'Armata di Reazione Rapida italiano opera alle dipendenze del Joint Force Command di Brunssum in Olanda, che supervisiona le operazioni in Afghanistan su delega del Comando Alleato in Europa (ACE) di Mons (Belgio).

Il Comando di Solbiate Olona è una struttura cui hanno aderito 11 Nazioni dell'Alleanza Atlantica. Esso ha svolto molte attività addestrative in Italia e all'estero elevando il livello professionale e la preparazione dello Staff. Il personale del Comando non impiegato in Afghanistan provvede a garantire un'adeguata capacità di risposta e supporto in Patria reach back capability mentre continua l'attività addestrativa programmata per mantenere lo «status» di Comando ad alta prontezza operativa con capacità di ri-



in copertina

Kabul, 4 agosto 2005: il Generale di Corpo d'Armata Mauro Del Vecchio, Comandante del NRDC-IT, riceve la Bandiera della missione ISAF in occasione del trasferimento di autorità al vertice del Comando della missione NATO «International Security Assistance Force».



norme di collaborazione

La collaborazione è aperta a tutti. La Rivista Militare, per garantire al massimo l'obiettività dell'informazione, lascia ampia libertà di trattazione ai suoi collaboratori, anche se non sempre ne condivide le opinioni. Gli scritti, inediti ed esenti da vincoli editoriali, investono la diretta responsabilità dell'Autore, rispecchiandone le idee personali. Gli articoli dovranno contenere un pensiero originale, non dovranno superare le 10 cartelle dattiloscritte. Con il ricevimento del compenso l'Autore cede il diritto esclusivo di utilizzazione dell'opera alla Rivista Militare che può cederlo ad altre pubblicazioni ed ai periodici dell'E.M.P.A. (European Military Press Association). Ogni autore è invitato a corredare l'articolo di foto, disegni e tavole esplicative ed inviare la propria foto con un breve curriculum unitamente ad una sintesi di 10 righe dattiloscritte dell'elaborato. La Rivista si riserva il diritto di modificare il titolo degli articoli e di dare a questi l'impostazione grafica ritenuta più opportuna. La Rivista Militare è dotata di un sistema computerizzato per la fotocomposizione e la videoimpaginazione. Allo scopo di rendere più sollecito l'iter di lavorazione degli articoli è auspicabile che gli Autori forniscano, oltre al testo su carta, anche il dischetto da computer contenente i file di testo dell'articolo, quali che siano il sistema ed il tipo di computer utilizzati.

ATTUALITÀ

...sotto la lente

schieramento in soli 30 giorni.

AVVICENDAMENTO AL COMANDO DELLE TRUPPE ALPINE

BOLZANO Cambio della guardia al vertice delle Truppe Alpine. Giovedì 28 luglio presso la Caserma «Vittorio Veneto» si è svolta la cerimonia di avvicendamento del Comandante delle Truppe Alpine. Il Generale di Corpo d'Armata Bruno Iob ha passato le consegne al Generale di Corpo d'Armata Ivan Felice Resce.

Il Generale Iob, che dallo scorso 19 luglio ha assunto il prestigioso incarico di Comandante delle Forze Operative Terrestri in Verona, lascia le Truppe Alpine dopo circa tre anni di comando caratterizzati da molteplici attività e impegni sia in Patria che al di fuori del territorio na-

zionale. Impegni nei quali le Truppe da montagna sono state apprezzate per la professionalità, la versatilità e la serietà dei propri uomini.

Al Generale Iob va il ringraziamento di tutti gli alpini e l'augurio più fervido per il nuovo prestigioso incarico.

Il Generale Resce ha frequentato il 23° Corso dell'Accademia Militare di Modena e, nell'ambito della propria carriera, ha svolto incarichi di prestigio sia nell'ambito dello Stato Maggiore dell'Esercito sia nell'ambito delle Truppe Alpine dove, tra l'altro, è stato Comandante della Brigata Alpina «Julia» negli anni 1998-2000.

La cerimonia ha visto lo schieramento di un Reggimento di formazione composto da Reparti di tutte le Unità dipendenti dal Comando di Bolzano e la presenza di 4 Bandiere di Guerra che han-

www.esercito.difesa.it

riv.mil@flashnet.it

ras.es@flashnet.it



no conferito particolare solennità alla cerimonia.

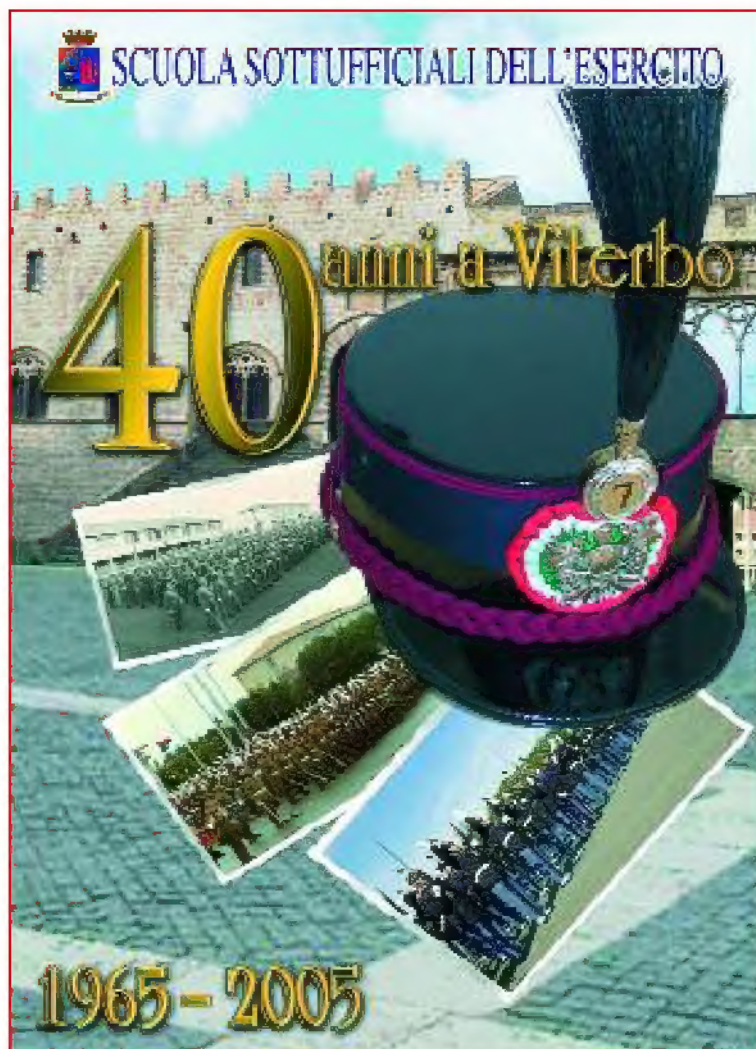
LA SCUOLA SOTTUFFICIALI DELL'ESERCITO CELEBRA IL 40° ANNIVERSARIO DEL SUO INSEDIAMENTO NELLA SEDE DI VITERBO

VITERBO Il 2 luglio scorso, presso il campo sportivo della Caserma «S. Salonia», sono stati celebrati quarant'anni di permanenza della Scuola Sottufficiali dell'Esercito nel capoluogo della Tuscia. Durante la suggestiva cerimonia, cui ha partecipato quale massima autorità militare l'ispettore delle Scuole e delle Armi dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Gaetano Romeo, sono stati rievocati quattro decenni di storia dell'istituto deputato alla formazione dei Sottufficiali della Forza Armata.

Costituita nel luglio 1965 a seguito della soppressione delle Scuole di Rieti, Chieti e Spoleto, la Scuola di Viterbo, secondo gli intenti dello Stato Maggiore dell'Esercito, nasce con l'obiettivo di fornire una formazione comune a tutti i Sottufficiali della Forza Armata assumendo, per tale categoria di personale, una valenza simile a quella che l'Accademia Militare di Modena ha per gli Ufficiali in servizio permanente.

Con la successiva costituzione dei ruoli Marescialli e Sergenti, la Scuola Sottufficiali adegua i propri assetti agli specifici iter formativi di tali categorie e assume anche la responsabilità dell'addestramento dei Volontari, svolto presso i Reggimenti dipendenti.

A ciascuno dei diversi profili professionali corrisponde una preparazione culturale e tecnica sempre più approfondita. In particolare, agli Allievi Marescialli in possesso del diploma di Scuola Media superiore, viene offerta



ATTUALITÀ

...sotto la lente

la possibilità di conseguire la Laurea di 1° livello. Quest'anno, la celebrazione della ricorrenza del quarantennale ha coinciso con la fine del 5° Corso Marescialli e il conseguimento della Laurea da parte di 221 allievi. A quattro di essi, distintisi negli studi, tanto da meritare il voto di «110 e lode», è stata consegnata, in rappresentanza di tutti i neo laureati, l'ambita pergamena di Dottore in «Scienze Organizzative e Gestionali», rilasciata dal Magnifico Rettore dell'Università degli Studi della Tuscia, Professor Marco Mancini, che nel suo intervento, tenuto nel corso della celebrazione, ha sottolineato la consolidata e attiva



collaborazione dell'Ateneo viterbese con le Forze Armate.

Le celebrazioni, apertesi il 1° luglio con un affollato e applaudito concerto della Banda dell'Eserci

to nella principale piazza cittadina e un ricevimento offerto dal Sindaco di Viterbo nei giardini della sede comunale, si sono concluse con l'ammaina gagliardetto





del 5° Corso il giorno successivo, presenti alte personalità religiose, civili e militari, una delegazione della Scuola Sottufficiali dell'Esercito tedesco e i parenti dei giovani Marescialli.

Quarant'anni di vicinanza delle istituzioni cittadine e della comunità viterbese alla Scuola Sottufficiali sono stati sigillati dalla donazione, da parte del Comune, della «Campana del dovere» destinata, con i suoi rintocchi, a scandire l'inizio delle attività giornaliere dell'Istituto e a ricordare a quanti in esso operano la terra che li ospita.

Per dare risalto alla ricorrenza, le Poste Italiane hanno emesso un particolare annullo postale e la Scuola Sottufficiali ha pubblicato un volume, sostanzialmente fotografico, nel quale sono ricordati avvenimenti e persone che hanno caratterizzato quarant'anni di operosa attività nell'antica città di Viterbo.

LA CARTOLARIZZAZIONE DEGLI ALLOGGI DI SERVIZIO

ROMA Il problema dell'alloggio interessa moltissimi cittadini. La ricerca di una sistemazione abitativa qualitativamente accettabile e ad un costo sostenibile è, probabilmente, l'esigenza attualmente più sentita.

La crescente domanda alloggiativa ha determinato, soprattutto nei grandi centri e nelle attigue periferie, un'elevazione del valore degli immobili che incide sulla già precaria situazione di molte famiglie costrette a destinare buona parte del reddito mensile al pagamento della rata del mutuo o del canone di locazione. Chi non intende o non può sostenere tali oneri ha solo una gravosa alternativa: il pendolarismo.

Le Forze Armate e l'Esercito in particolare hanno sempre dimostrato una notevole sensibilità sul

tema in argomento, destinando ai propri dipendenti un congruo numero di alloggi di servizio, la maggior parte dei quali posti in prossimità di Enti e Reparti d'impiego, così da garantire una maggiore reperibilità del personale e limitare il numero di pendolari. Purtroppo, tali benefici abitativi rischiano ora di essere fortemente ridotti in conseguenza dell'applicazione dell'Art. 26, comma 11 quater della Legge n. 326 del 25 novembre 2003. Infatti, si ipotizza che l'applicazione di tale norma potrebbe comportare per l'Amministrazione della Difesa, la necessità di alienare oltre il 25% del patrimonio alloggiativo dell'Esercito.

È evidente che una minore disponibilità di appartamenti potrebbe incidere direttamente sull'esigenza istituzionale connessa alla movimentazione e alla reperibilità del personale che, essendo ora totalmente costituito da



professionisti, verrebbe privato, in misura considerevole, della possibilità di accedere ad un importante istituto di protezione sociale. La conseguente esposizione a oneri derivanti dalla ricerca e dalla fruizione di alloggi reperiti sul mercato immobiliare potrebbe creare complicazioni in sede di trasferimento del personale. Infatti, dovendo scegliere tra esosi affitti e mutui a tasso accettabile e fiscalmente detraibili, si tende a propendere per la seconda soluzione che rappresenta anche un buon investimento ma può costituire un problema in caso di successivo trasferimento.

Anche il convincimento, diffuso tra quanti attualmente fruiscono di alloggio di servizio, di poter accedere, in futuro, alla proprietà dell'immobile utilizzato grazie alla citata procedura di alienazione avvalorata la tesi di una minore propensione al reimpiego presso altre sedi.

Complicazioni di natura gestionale e connesse alla sicurezza potrebbero, poi, verificarsi nello stabile che risulti composto da appartamenti ceduti ad appartenenti alla Forza Armata, venduti a terzi e rimasti in uso all'Amministrazione della Difesa, quali alloggi di servizio.

Pertanto, la stessa procedura di alienazione si presta a diffusi malumori, poiché la speranza di poter acquisire la proprietà dell'alloggio di servizio fruito porta, chi lo occupa, a ritenere di potersi garantire una forma di precedenza, procrastinando la riconsegna dello stesso al termine del periodo d'assegnazione. Un atteggiamento che sta dando luogo a un'ulteriore indisponibilità di alloggi.

In tale contesto, è auspicabile che si rivedano le disposizioni di Legge in materia prevedendo l'alienazione di fabbricati o lotti in terreni di immobili, salvaguardando le infrastrutture interne o costituenti «pertinenze» di Forza Armata o ubicate in zone metropolitane ad alta densità abitativa, strettamente connesse con le esigenze operative delle Forze Armate. In tal senso, si potrebbe sostituire il comma 11 quater dell'Art. 26 della Legge n. 326 del 25 novembre 2003 con il seguente: «con le modalità ed alle condizioni previste al capo 1 del Decreto Legge 25 novembre 2001, n. 351, convertito con modificazioni della Legge 23 novembre 2001, n. 410, e successive modificazioni, sono alienati gli alloggi di cui alla Legge 18 agosto 1978, n. 497: fino ad un numero complessivo di 4 000 unità, impedisca la cessione di abitazioni situate all'interno di caserme o compendi abitativi ritenuti, comunque, funzionalmente necessari per il soddisfacimento delle esigenze logistiche operative delle Forze Armate».

Il comma 11 sexies dell'Art. 26 della Legge n. 326 del 25 novembre 2003 dovrebbe recitare «Per l'anno 2005 una quota delle en-

trate provenienti dalla vendita degli immobili di cui al comma 11 quater, nel limite di 35 milioni di euro, è riassegnata allo stato di previsione del Ministero della Difesa in apposito fondo per provvedere alla spesa per i canoni di locazione degli immobili da concedere in uso temporaneo al personale avente titolo. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apporare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio. A decorrere dall'anno 2006 l'importo del fondo è determinato con la legge di bilancio».

42° PELLEGRINAGGIO SULL'ADAMELLO

TRENTO dal 30 al 31 luglio 2005 ha avuto luogo il 42° Pellegrinaggio sullo storico monte. L'evento, organizzato annualmente dalle sezioni dell'Associazione Nazionale Alpini (ANA) di Trento e della Vallecamonica, ha avuto inizio sabato 30 con la celebrazione della Santa Messa nei pressi del Rifugio «Caduti dell'Adamello» per commemorare tutte le vittime della «guerra bianca» e si è concluso, domenica 31, con





una cerimonia militare e la Santa Messa a Edolo, presenti la fanfara della Brigata alpina «Taurinense» e una compagnia in armi del 2° Reggimento genio guastatori di

Trento

Alla celebrazione, officiata congiuntamente dall'Ordinario Militare emerito Monsignor Gaetano Monicelli, dall'Arcive

sco di Trento, Monsignor Bressan e dal Vescovo Ausiliario di Brescia, Monsignor Beschi, hanno partecipato il Presidente della provincia di Trento, il Ministro per i Rapporti con il Parlamento, Onorevole Carlo Giovanardi, il Sottosegretario agli Affari Regionali, Onorevole Luciano Gasperini, il Comandante delle Forze Operative Terrestri, Generale di Corpo d'Armata Bruno Iob, il Comandante delle Truppe Alpine, Generale di Corpo d'Armata Ivan Felice Resce, autorità locali e rappresentanti dell'ANA.

L'Esercito Italiano, tramite il Comando Truppe Alpine, ha supportato la manifestazione con eli cotteri multiruolo AB 205 e una pattuglia del 4° Reggimento Alpini paracadutisti di Bolzano che ha accompagnato sull'Adamello una rappresentanza militare tedesca



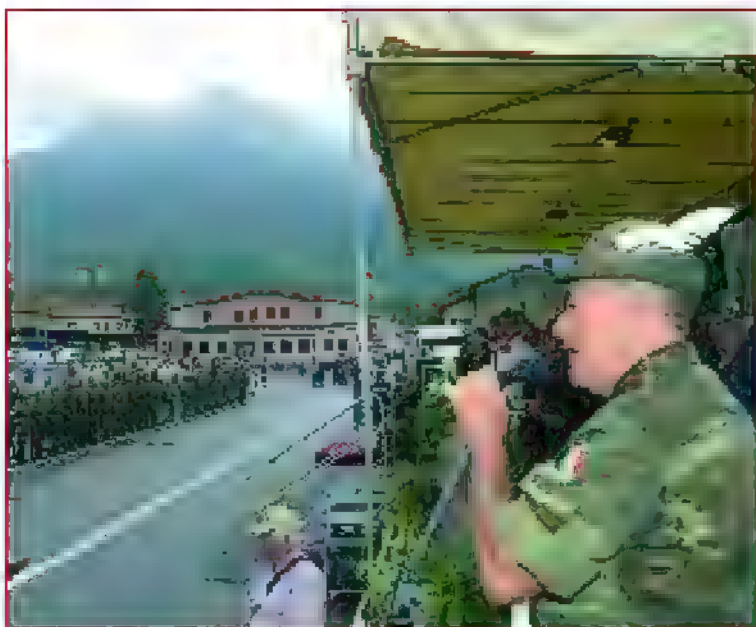
ATTUALITÀ

...sotto la lente

CAMPIONATI ITALIANI ASSOLUTI DI SKIROLL

VERRAYES (AO) Grande l'affermazione ottenuta dalla squadra del Centro Sportivo Esercito nei Campionati italiani assoluti di Skiroll svoltisi dal 23 al 24 luglio scorsi.

Nella prima giornata di gare, i Volontari in Ferma Breve Simone Paredi e Jules Pession hanno conquistato il titolo italiano nella gara di staffetta, imponendosi su ben 30 squadre partecipanti mentre, nel settore femminile, la squadra composta dai Caporal Maggiori in Ferma Breve Elisa Bro



card e Anna Rosa si è classificata seconda, conquistando la medaglia d'argento.

Il secondo giorno ha visto l'affermazione del Caporal Maggiore capo Valerio Theodule nella gara di 10 chilometri in salita con tecnica classica. Il nostro alpino ha ottenuto questo stupendo risultato, che gli è valso la medaglia d'oro, riuscendo ad imporsi davanti al fortissimo atleta del Corpo Forestale dello Stato Alfio Gregorio.

Eccellente anche la prestazione del Caporal Maggiore Anna Rosa che ha conquistato la medaglia di bronzo, seguita a poca distanza dall'ottimo piazzamento dei Volontari Simone Paredi e Jules Pèsson che, ancora una volta, hanno ben figurato tra gli oltre cento atleti partecipanti, aggiudicandosi rispettivamente il quinto e il

settimo posto assoluti.

Questi risultati, sono il giusto premio di costanti duri allenamenti e dell'accurata preparazione svolta dai nostri atleti.

COMPETIZIONE INTERNAZIONALE PER PATTUGLIE MILITARI «LOMBARDIA 2005»

LUINO (VA) Si è svolta nei giorni 27, 28 e 29 maggio scorso l'esercitazione «Lombardia 2005», 19ª edizione, competizione riservata al personale in servizio e della riserva appartenente ai Paesi della NATO ed a quelli con cui l'Italia vanta rapporti d'amicizia.

La partecipazione alla manifestazione, che in Europa è considerata una delle più importanti

del suo genere, è stata particolarmente nutrita. Vi hanno infatti aderito 31 militari in servizio e 59 Riservisti, ripartiti su 90 pattuglie appartenenti a 14 Paesi del vecchio continente. Particolarmente forti per entità numerica e preparazione sono risultate le squadre britanniche, svizzere e tedesche e rilevante è stata la partecipazione delle prestigiose Accademie e Scuole Militari di Austria, Germania, Regno Unito, Olanda e Repubblica Ceca. Delle 9 squadre italiane partecipanti, 4 erano dell'Esercito, 3 dell'Aeronautica e 2 dei Carabinieri.

La competizione, che ha avuto per tema una tipica attività operativa delle missioni fuori area: «la Pattuglia da ricognizione nel controllo di una rotabile con il compito di garantire la sicurezza



ATTUALITÀ

...sotto la lente



za, rilevare l'eventuale presenza di elementi estranei, segnalando la posizione o eliminandoli con azioni dirette», ha visto le pattuglie cimentarsi su un itinerario di 22 chilometri, con mille metri di dislivello, durante i quali hanno affrontato ben 15 prove. Tra queste, il Tiro Dinamico, il superamento d'un corso d'acqua per mezzo di carrucole e ponti realizzati con funi, ovvero a nuoto con al seguito l'equipaggiamento personale, il primo soccorso e il recupero di feriti, la conoscenza dei materiali d'armamento e delle norme delle Convenzioni di Ginevra.

Prima classificata è stata una delle due pattuglie dell'11° Reggimento bersaglieri, premiata con la targa del Ministro della Difesa, che con la sua prestazione ha permesso all'Italia di aggiudicarsi il trofeo dopo due edizioni vinte da squadre estere (nel 2003 una svizzera e nel 2004 una

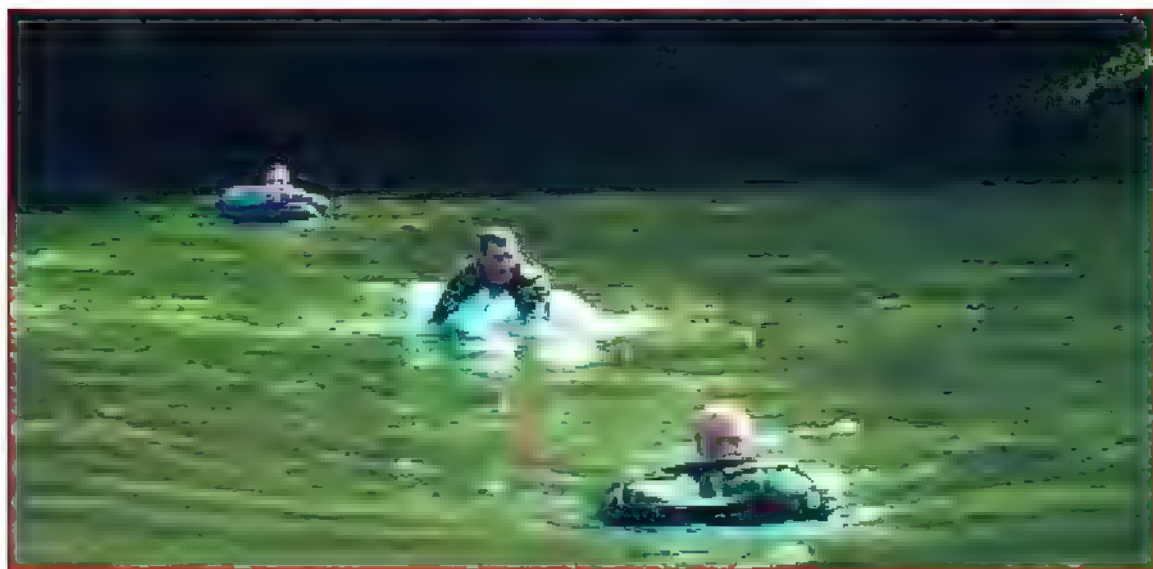
britannica). Seconda si è piazzata la pattuglia V.B.K. 67 *Oberfranken A* composta da riservisti tedeschi, che ha ricevuto la Coppa offerta dal Capo di Stato Maggiore della Difesa, mentre al *Raid Team* della Polizia del Canton Ticino, terzo classificato, è andata la Coppa del Segretario Generale per la Difesa e Direzione Nazionale Armamenti. Al quarto e quinto posto si sono classificate l'altra pattuglia dell'11° Reggimento bersaglieri e la squadra allestita dall'UNUCI (Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia) della sezione di Cuneo.

Altre manifestazioni hanno, poi, fatto da contorno alle gare. Tra queste la cerimonia dell'alza e ammaina bandiera nella piazza principale di Luino con l'esecuzione degli inni nazionali da parte della banda musicale della 1ª Regione Aerea, le cerimonie di apertura e chiusura della competizione, la deposizione di una corona ai Caduti di Luino, la sfilata delle delegazioni nazionali in uniforme per le vie della cittadina, la «Serata delle Nazioni», il concerto tenuto dalla fan-

fara della sezione di Legnano dell'Associazione Nazionale Bersaglieri presso il parco comunale «Ferrini».

«Lombardia 2005» è stata un positivo confronto sportivo militare che si spera possa essere, nelle future edizioni, ulteriormente allargato ad altre Nazioni e a nuovi concorrenti. Inoltre, essa ha consentito lo scambio d'esperienze tra il personale in servizio e quello della riserva, tra militari e forze dell'ordine operanti in contesti diversi, tra allievi di Accademie e Scuole, che altrimenti difficilmente avrebbero potuto conoscersi e fare amicizia.

Grande è stato il risalto dato dalla stampa locale e fattiva la collaborazione fornita dalle autorità e dalla cittadinanza. In particolare, è doveroso citare il sostegno organizzativo che è stato prevalentemente fornito dalla Delegazione UNUCI della Lombardia e dalle sezioni da essa dipendenti da cui è derivato adeguato supporto al personale delle pattuglie, ai giudici di gara, alle Autorità intervenute nonché assistenza durante la competizione.



Sommario

Numero **4/2005**

Luglio - Agosto

«Rivista Militare» ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnica e professionale del personale dell'Esercito e di far conoscere, alla pubblica opinione, i temi della difesa e della sicurezza. A tal fine, costituisce organo di diffusione del pensiero militare e palestra di studio e di dibattito. «Rivista Militare» è quindi un giornale che si prefigge di informare, comunicare e fare cultura.

1
ATTUALITÀ...
SOTTO LA LENTE

12
ORDINI DEL GIORNO ALL'ESERCITO

COMUNICAZIONE

16
**INFORMARE, COMUNICARE,
PROMUOVERE**
di Daniela Bracco

ASSOCIAZIONISMO

26
**NUOVE PROSPETTIVE PER LE
ASSOCIAZIONI D'ARMA**
di Mario Supponi

**POLITICA, ECONOMIA
E ARTE MILITARE**

30
**LA RIORGANIZZAZIONE
DELL'ESERCITO TEDESCO**
di Hans Otto Budde



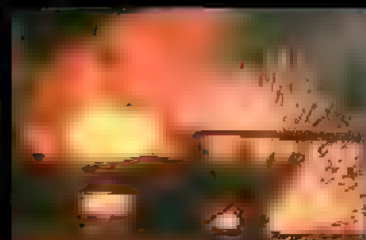
40
LA GUERRA ASIMMETRICA
*di Roberto Bernardini
e Cesare Chiari*



60
RICONFIGURARE L'ESERCITO
di Giuseppe Maggi



70
**IL TRATTATO SULLE ARMI
CONVENZIONALI**
*di Giorgio Scarchilli
ed Emanuele Massaro*



**SCIENZA, TECNICA
E ADDESTRAMENTO**

82
COME AFFRONTARE UN'EMERGENZA
di Filippo Di Pirro



92
**LA «TEORIA DEI GIOCHI» UTILE
AUSILIO PROFESSIONALE**
di Giovanni Semeraro

STORIA

106
OPERAZIONE «SHINGLE»
di Claudio Morino



118
**IL CONTRIBUTO DELL'ESERCITO
NELLA RICOSTRUZIONE
DEL TRIUNFATO**
di Filippo Cappellano



RUBRICHE

14
RICORDANDO

102
ATLANTE GEOPOLITICO

130
ATTUALITÀ TECNOLOGICHE

134
**SOMMARIO, SUMMARY, SOMMAIRE,
INHALT, RESUMEN, SUMARIO**

142
RECENSIONI

ORDINE DEL GIORNO ALL'ESERCITO

Ufficiali, Sottufficiali, Volontari, Carabinieri e Personale Civile in servizio nella Forza Armata. Lascio oggi, dopo due anni, l'incarico di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e con esso, il servizio attivo al termine di circa 46 anni di vita militare.



In questa circostanza, desidero innanzitutto, rivolgere il mio deferente saluto al Presidente della Repubblica, sintesi e simbolo dell'unità nazionale e Capo delle Forze Armate.

Rendo un devoto omaggio alla Bandiera di Guerra dell'Esercito, alle Bandiere e agli Stendardi delle Armi e dei Corpi, dei Reggimenti e degli Istituti di Formazione e rivolgo un commosso pensiero a quanti hanno perso la vita nell'adempimento del dovere, al servizio della Patria e per il bene della collettività nazionale e internazionale.

Un saluto riconoscente alle Associazioni Combattentistiche e d'Arma per l'attività svolta nel mantenere le migliori tradizioni e i più alti valori militari, con la certezza che sapranno trovare nuove forme di sostegno al personale militare e più in generale, di servizio alla comunità nazionale.

Un ringraziamento, infine, ai Consigli della Rappresentanza Militare per il contributo leale e concreto che mi hanno fornito, e ai Corpi Ausiliari delle Forze Armate per il prezioso supporto offerto ai nostri reparti nelle varie attività svolte in Patria e all'estero.

Sono stati due anni intensi nei quali ho vissuto esperienze umane e professionali irripetibili, lavorando fianco a fianco con collaboratori di grandissimo spessore e avendo la responsabilità e l'onore di guidare l'organizzazione che amo e alla quale ho dedicato le mie energie fisiche e intellettuali: un periodo impegnativo straordinariamente interessante e ricco di tante soddisfazioni che tutti Voi mi avete dato.

Gli Enti e le unità dell'Esercito hanno fatto fronte con grandissima puntualità ed efficienza ai numerosissimi e complessi impegni che il Paese ci ha affidato. Insieme abbiamo portato avanti il processo di trasformazione e di professionalizzazione dell'Esercito ricevendo unanimi attestazioni di apprezzamento per il lavoro svolto.

L'attività progettuale della Forza Armata ha vissuto una straordinaria pagina di concretezza, finalizzata al raggiungimento di obiettivi per il breve-medio termine di prioritaria importanza per la trasformazione in corso. Cito tra i vari progetti quelli relativi alla conoscenza linguistica, all'alloggiamento per i volontari, alla rivalutazione della funzione «combat» alle forze speciali, al comando e controllo, allo sport di eccellenza e alle Associazioni d'Arma (AEA).

I nostri reparti si sono fatti onore in Italia e all'estero, sotto la guida attenta e sicura dei Comandanti a tutti i livelli, alcuni dei quali hanno assunto incarichi e responsabilità di primissimo piano in ambito internazionale. Nei prossimi giorni, personale dell'Esercito assumerà la direzione di tre delle quattro più importanti missioni all'estero: KFOR in Kosovo, ALTHEA in Bosnia e ISAF in Afghanistan, a ulteriore dimostrazione dell'elevato livello qualitativo che la Forza Armata sta esprimendo.

Si tratta di successi che ci vengono riconosciuti dal popolo italiano e dalla comunità internazionale e che mi rendono orgoglioso. Si tratta di successi resi possibili dalla nostra risorsa più preziosa: l'uomo. Un uomo che ha saputo evolvere di pari passo con la tecnologia che ha accettato e guidato il cambiamento, che ha saputo preservare i valori etici dei suoi predecessori: essenziali per chi, come noi, può essere chiamato a usare la forza per difendere il Paese e mantenere la Pace.

Ho mosso i primi passi di Ufficiale nell'Esercito all'inizio degli anni '60: un'organizzazione figlia del suo tempo creata per rispondere alle esigenze di un periodo non facile ma ricco di grandi aspettative. Lascio una Forza Armata dinamica, con problemi da risolvere ma anche con straordinarie capacità che saprà uscire vincente da ogni sfida.

È con sentimenti di grande soddisfazione e di sicurezza dunque che oggi, in un giorno per me molto significativo, mi rivolgo a Voi uomini e donne dell'Esercito. I successi, gli apprezzamenti, la crescente considerazione, la reputazione duramente guadagnata sul campo, tanto nei vari Teatri Operativi quanto sul territorio nazionale, sono frutto del Vostro lavoro, della Vostra determinazione, della Vostra passione. Insieme abbiamo trascorso momenti felici e ne abbiamo vissuti altri di grande dolore e tristezza, ma esaltandoci nel primo caso e reagendo con compattezza e vigore nel secondo.

È stato un privilegio unico essere stato il Vostro Comandante e averVi avuto al mio fianco nelle mille battaglie di ogni giorno, indispensabili per rendere il nostro Esercito migliore, più pronto e più efficiente. Di tutto questo Vi sono e Vi sarò sempre profondamente grato!

Un sincero ringraziamento rivolgo alle nostre famiglie che ci seguono con trepidazione e affetto, condividendo le nostre ansie e le nostre aspettative.

Alle città che ospitano i nostri reparti un pensiero riconoscente per l'attaccamento che ci dimostrano e la collaborazione che ci offrono.

Al mio successore, Generale di Corpo d'Armata Filiberto Cecchi, al quale mi legano rapporti di sincera stima e amicizia, auguro di poter provare le stesse gioie e le stesse soddisfazioni che ho provato io. Sono certo che l'Esercito sotto la sua guida continuerà a crescere e migliorare sempre più, assolvendo al meglio, com'è suo costume, tutti i compiti che il Paese vorrà affidargli.

A tutti Voi uomini e donne dell'Esercito, auguro le migliori fortune.
Viva l'Esercito, viva le Forze Armate, viva l'Italia.

Roma, 23 luglio 2005

IL CAPO DI SM DELL'ESERCITO
Generale di Corpo d'Armata Giulio FRATICELLI

A handwritten signature in black ink, which appears to read 'Giulio Fraticelli'.

ORDINE DEL GIORNO ALL'ESERCITO

Ufficiali, Sottufficiali, Volontari, Allievi degli Istituti di Formazione, Carabinieri e Personale Civile in servizio nella Forza Armata assumo oggi la carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito fiero e onorato del privilegio che mi è stato concesso e pienamente consapevole delle responsabilità che mi attendono.

Rivolgo innanzitutto il mio deferente saluto al Presidente della Repubblica, Capo delle Forze Armate e supremo simbolo dell'unità nazionale.

Rendo omaggio alla Bandiera di Guerra dell'Esercito, ai Vessilli delle Unità, degli Istituti e degli Enti, e invio un pensiero commosso e riconoscente ai Caduti ed ai feriti nell'adempimento del dovere: mirabile esempio di onore, dedizione e attaccamento alla Patria.

Alle Associazioni Combattentistiche e d'Arma, insostituibile collegamento tra i Soldati di ieri e di oggi, e preziose custodi delle migliori tradizioni militari, un sincero apprezzamento per quanto hanno fatto e sono certo, continueranno a fare per il bene dell'Istituzione.

Agli Organi della Rappresentanza Militare, che svolgono un delicato e utilissimo compito e ai Corpi Ausiliari delle Forze Armate sempre più integrati nei nostri reparti in Italia e all'estero, l'auspicio di poter continuare ad operare nel solco di una collaborazione leale e fruttuosa.

Al mio predecessore Generale di Corpo d'Armata Giulio Fraticelli, il più sentito ringraziamento per la passione, la professionalità e la determinazione con cui ha guidato l'Esercito in un momento di grandi impegni e profonde trasformazioni che ha visto, tra l'altro, il completo passaggio dalla leva al volontariato. Gli giungano inoltre un fraterno augurio per un futuro ricco di ogni successo e soddisfazione.

Un pensiero grato ed affettuoso, infine, agli uomini e alle donne dell'Esercito che in Patria e all'estero tanto nelle attività di ogni giorno quanto in quelle delicate e rischiose per il mantenimento della pace e della sicurezza nel mondo contribuiscono all'affermazione di quei valori e di quei principi sui quali si fondano la Forza Armata ed il Paese. Il mio apprezzamento e la mia gratitudine vanno anche alle decine di migliaia di militari e civili dell'Esercito che duramente, in sordina e lontano dai riflettori, offrono il loro apporto prezioso in sostegno delle unità operative.

Viviamo in un'epoca di grande complessità e dinamismo: ci attende un cammino difficile che a tratti, potrà essere impervio e non ci saranno concesse pause. Nuovi e gravosi impegni già si affacciano all'orizzonte, mentre avanza a pieno ritmo il processo di riordinamento che porterà l'Esercito a livelli sempre più elevati di efficienza, di prontezza e di credibilità interna e internazionale. Nonostante dobbiamo e possiamo guardare al futuro con fiducia: forti dei nostri 144 anni di storia, dei 346 anni di gloriose tradizioni e forti soprattutto, dell'elevatissimo spirito di servizio, della professionalità e della determinazione degli uomini e delle donne del nostro Esercito.

Ai Comandanti di ogni ordine e grado l'esortazione ad agire con serenità, con coraggio, con orgoglio e con la consapevolezza di chi sa di assolvere una funzione di impareggiabile importanza, ma anche con l'umiltà e la sensibilità di chi è preposto alla guida e all'impegno di altri uomini. Siete Voi, con il Vostro operato, i primi responsabili e i veri artefici delle fortune dell'Esercito. In me troverete un convinto e deciso sostenitore.

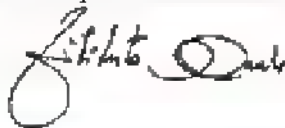
Sarà per me un grande privilegio ed un grande onore essere alla Vostra testa nell'affrontare le sfide che il futuro ci riserva. Lo faremo, Voi ed io insieme, nel segno della continuità, ma lo faremo anche nel segno dell'apertura, della modernità e dell'innovazione.

Con questi sentimenti rivolgo a Voi, Ufficiali, Sottufficiali, Volontari, Carabinieri e Personale Civile in servizio nella Forza Armata ed alle Vostre famiglie l'augurio di ogni fortuna e soddisfazione. Buon lavoro a tutti!

Viva l'Esercito Italiano, viva le Forze Armate, viva l'Italia!

Roma 23 luglio 2005

IL CAPO DI SM DELL'ESERCITO
Generale di Corpo d'Armata Filiberto CECCHI



Le minacce e gli attentati degli ultimi tempi
richiedono urgentemente nuove misure di contrasto

LA GUERRA ASIMMETTRICA

*È il paradigma di una sfida tra due avversari
non comparabili per potenziale tecnologico, bellico e operativo,
come anche per valori di riferimento*





di Roberto Bernardini * e Cesare Chiari **

In queste pagine ci si ripromette di evidenziare le principali procedure operative implementabili da un Comando Divisione, per contrastare le attuali sfide cosiddette «asimmetriche».

Le opinioni espresse sono frutto di esperienze operative, addestrative e di studio, maturate dallo staff del Comando Divisione «Mantova». Esse sono state praticamente sperimentate durante le Esercitazioni «Invitta '05» e «Solstizio '05», nel corso delle quali è stato «testato» il raggiungimento della piena capacità operativa della Divisione.

Il punto di osservazione privilegiato, grazie alla partecipazione alle Operazioni «Enduring Freedom» e «Iraqi Freedom», ha facilitato la trasformazione di concetti e studi in procedure operative permanenti per il Posto Comando Divisionale.

A premessa verranno messe in luce alcune peculiarità degli attuali contesti operativi dell'*Information Age* (Era dell'Informazione) nei quali, dopo l'11 settembre, sono esplose nuove forme di minaccia asimmetrica, variabile, volatile e in grado, a causa della globalizzazione, di influire drammaticamente sull'opinione pubblica internazionale.

In tale quadro verranno delineate le possibili applicazioni operative a livello Divisione dei nuovi concetti di *Network Centric Warfare* NCW (Guerra in reti centralizzate) ed *Effect Based Operations* EBOs (Operazioni basate sugli effetti) i quali, seppure ancora in embrione, esprimono una «rivoluzione del pensiero militare», già in atto negli Stati Uniti ma iniziata anche in Europa. Le procedure delineate mirano ad ottimizzare l'efficacia del Comando e Controllo in Operazioni di *Crisis Response* (Risposta alle Crisi) al fine di influire attraverso lo sfruttamento sinergico e coordinato di tutte le risorse disponibili sulle dinamiche del consenso. Pertanto, sul moderno campo di battaglia

emerge la necessità di soddisfare due esigenze apparentemente incompatibili: creare attraverso la «digitalizzazione» la conoscenza completamente distribuita della situazione operativa per acquisire e mantenere l'indispensabile *Information Dominance* (Dominio dell'informazione); continuare a salvaguardare e sviluppare l'iniziativa dei Comandanti sul campo per far fronte, con prontezza ed efficacia, all'imprevedibilità della minaccia. A tal fine viene prospettato un approccio emergente nel campo del *Decision Making Process* (Processo per la costruzione della decisione) di livello tattico denominato *Decision Navigation* (processo decisionale sul campo). Inoltre, si evidenzia una potenzialità intrinseca dei neo costituiti Comandi di Divisione che si auspica possa essere sfruttata nel futuro: quella di poter pianificare e gestire, nell'ambito di una CRO, attività del livello operativo, a similitudine di quanto già viene fatto in altri Eserciti: ad esempio nel Regno Unito da Comandi dello stesso livello ordinativo.

LE SFIDE ASIMMETRICHE

La definizione di «sfida asimmetrica», intesa come confronto tra due contendenti dotati di livello e tipologia di forze tattiche e strategie molto diverse, ha attirato l'opinione pubblica mondiale solo di recente, ma, a ben guardare, esempi di asimmetria erano rilevabili già nel passato allorché, nel periodo della Guerra Fredda, vennero messe in atto tattiche non convenzionali, quali quelle dei *vietcong* e dei *mujahideen* afgani, che sorpresero e misero a dura prova capacità e tenuta degli Eserciti regolari. Anche nella nostra società civile abbiamo sperimentato attacchi asimmetrici,

basti pensare all'attività delle «Brigate Rosse» negli anni 70.

Pertanto, sarebbe più appropriato parlare di sorpresa psicologica piuttosto che di novità. A posteriori si può convenire sul fatto che, verso la fine del secolo scorso, ci si era convinti anche grazie alla facile esportazione di mode e stili di vita ed all'imposizione al resto del mondo di un notevole gap tecnologico e militare di poter iniziare un terzo millennio di pace, prevedendo e gestendo anticipatamente le crisi nelle varie aree del globo. Invece, si sono aperte nuove aree di instabilità e di crisi che hanno accentuato la nuova minaccia asimmetrica del terrorismo internazionale.

Oggi dopo le tre successive generazioni di conflitti (1) sorti a partire dalla fine delle guerre di religione, nei quali gli Stati detenevano il monopolio della violenza organizzata possiamo definire la minaccia asimmetrica come una guerra di quarta generazione in cui le democrazie occidentali vengono sfidate da reti organizzate di terroristi e criminali, sponsorizzate da potenti cartelli

economici o addirittura da cosiddetti «Stati canaglia». Parlando della minaccia attuale, non si temono più attacchi convenzionali o nucleari da parte di Paesi nemici: pertanto diplomazie, sanzioni economiche ed alleanze militari non bastano più.

Infatti il tipico nemico del XXI secolo è una sorta di guerriero solitario e anonimo, che si trasforma, a volte, in «bomba umana» tra la folla o che, inoculatosi un virus letale prodotto in un laboratorio abusivo, sale su una nave da crociera e dissemina il contagio. L'arma asimmetrica è terribilmente efficace in quanto, con costi finanziari contenuti e con un ridotto complesso di risorse, può arrecare danni a chi non può, ovviamente, rispondere negli stessi modi.

In questo scontro, un obiettivo del nemico particolarmente pagante è costituito dai civili, veri e propri obiettivi pianificati per colpire l'opinione pubblica occidentale, inducendone pericolose divisioni all'interno. Questi attacchi hanno lo scopo di influenzare politicamente spettatori ed ascoltatori: le vittime vengono pubblica-



Aggiornamento della carta della situazione operativa

I Contesti Operativi del XXI secolo

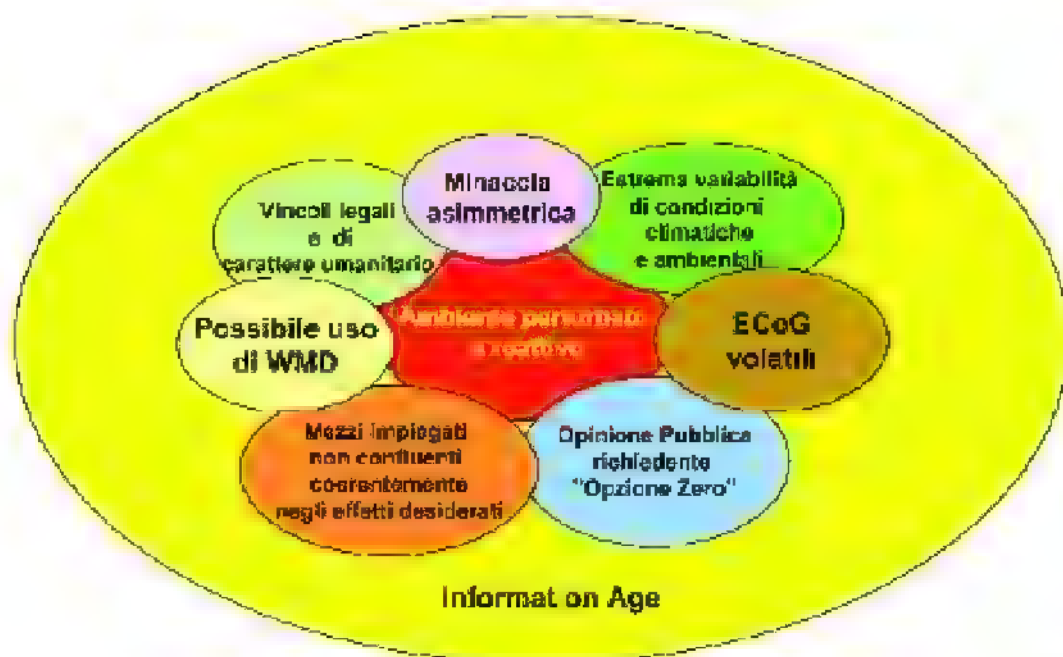


Fig. 1

mente esibite al fine di comunicare la propria determinazione e di minacciare una violenza futura ancora maggiore. La strategia è quella della strumentalizzazione dell'ansia collettiva, per indurre l'obiettivo principale ad adottare un certo comportamento. Il paradigma della sfida asimmetrica mostra uno scontro tra due avversari non comparabili nel potenziale tecnologico, bellico e nelle strategie operative, ma anche nei valori di riferimento. Il primo, tecnologicamente e militarmente superiore, viene costretto a combattere in condizioni nelle quali questo potenziale non è pienamente esprimibile. Il secondo, più debole e svantaggiato dal punto di vista militare, sa di avere possibilità di vittoria se riesce a utilizzare questa situazione a proprio vantaggio, colpendo le debolezze strategiche dell'avversario e sfrut-

tando alcune caratteristiche dell'asimmetria quali, ad esempio, l'inapplicabilità, da parte degli Stati democratici, del principio dell'«occhio per occhio».

La discontinuità concettuale dei conflitti asimmetrici, dunque, postula non soltanto la trasformazione di strutture e di assetti militari attuali (*Transformation*) (2), ma richiede anche una vera e propria «rivoluzione del pensiero militare», volta a riconsiderare le problematiche della Difesa in una nuova ottica di sinergia con la società civile (*Revolution in Military Affairs* RMA). Per questo motivo gli attuali studi strategici e militari negli Stati Uniti ed in Gran Bretagna cercano di individuare, specificare e comprendere i mutamenti in atto, quelli ipotizzabili nei futuri scenari nonché di esplorare con una netta discontinuità concettuale rispetto

al passato e con l'ausilio delle moderne tecnologie dell'Informazione nuovi concetti operativi per adattare efficacemente strutture e procedure di Comando e Controllo.

Per fare ciò è necessario potenziare l'*Intelligence*, sviluppando l'integrazione in ambito NATO, e accrescere la capacità di effettuare «operazioni sotto copertura» (*covert*) per catturare o neutralizzare i terroristi e le loro basi operative. Ma soprattutto, la strategia sarà vincente se poggierà su unità d'intenti e sinergie tra Forze Armate e altri settori della società nonché, tra i comparti della Difesa, degli Esteri e degli Interni.

Volendo mettere in luce, anche sotto il profilo militare, alcune differenze tra le operazioni tradizionali e le moderne operazioni asimmetriche, si può affermare

Strategia Operativa del NCW



Fig. 2

che mentre nelle prime gli sforzi erano essenzialmente indirizzati ad elaborare una dottrina militare efficace da contrapporre a quella avversaria individuando, per tutte le possibili azioni nemiche, altrettante attività operative efficaci a contrastare la minaccia, per le seconde questo nesso di causalità diretta non è più scontato. Prima, unità e sistemi d'arma ben manovrati sul campo di battaglia potevano realizzare coerentemente l'effetto desiderato, che consisteva nell'eliminazione della capacità offensiva o operativa avversaria, mediante l'imposizione di un tasso di logoramento al dispositivo bellico nemico.

Oggi, invece, la minaccia è multiforme e volatile ed è entrata prepotentemente in gioco la variabile dell'informazione globale che influisce drammaticamente su due fattori determinanti per il

successo: il consenso internazionale e locale all'operazione e il gradimento, da parte del Paese ospitante, delle forze militari schierate. Tale spostamento del consenso è in grado a sua volta di influenzare i comportamenti politici ed economici. A dispetto degli spazi enormemente dilatati, anche eventi locali e geograficamente distanti possono creare impatti enormi, su scala internazionale, che debbono essere gestiti e guidati oculatamente per costruire i risultati desiderati e impedire che si sviluppino esiti non voluti.

Nella figura 1 è schematizzata graficamente la complessità degli attuali contesti operativi immersi nell'«Era dell'Informazione». In tale quadro, la capacità di guadagnare e mantenere il consenso è diventata un fattore talmente rilevante da costituire il nostro

Centro di Gravità strategico. In fatti, come hanno dimostrato i tragici eventi mondiali collegati alle operazioni nel teatro iracheno, nelle moderne sfide asimmetriche il pericolo maggiore può giungere dall'apertura di fronti interni nell'ambito della Coalizione e dalla perdita di credibilità della Forza militare nei confronti delle popolazioni locali.

Sotto tale profilo, la strategia vincente ai fini del consenso appare quella di operare in un quadro di multilateralismo, cercando di realizzare un'estesa partecipazione di Paesi e di mantenere il livello di applicazione della forza militare più basso possibile.

NCW ED EBO: UNA RISPOSTA SISTEMICA

Paradossalmente, si può oggi

dire che quanto più cresce il divario tecnologico e di potenziale tra i due contendenti, tanto più diminuisce l'efficacia di un impiego «tradizionale» di forze e mezzi militari.

Infatti, una delle caratteristiche dei conflitti asimmetrici è proprio quella della crescente volatilità dell'avversario e della progressiva difficoltà di materializzare i suoi Centri di Gravità, trasformandoli in uno o più obiettivi militari.

Per ottimizzare l'attività operativa, è dunque necessario acquisire e gestire informazioni in modo sia da collegare tutti gli aspetti di un'operazione sia da renderli prontamente utilizzabili su una rete interamente distribuita: in ciò consiste il concetto di *Network Centric Warfare*. In altre parole, si tratta di realizzare una conoscenza della situazione operativa (*Situation awareness*) ed una comprensione dell'intento del Comandante comuni, allo scopo di acquisire e mantenere il cosiddetto Dominio dell'Informazione negando, nel contempo, il possesso dell'informazione all'avversario. In tal modo, si rendono possibili l'unitarietà e la sincronizzazione degli effetti con conseguente moltiplicazione del potenziale esprimibile e, quindi, con aumento dell'efficacia a parità di forza militare espressa.

La strategia applicativa del NCW si basa sul progressivo raggiungimento di tre livelli di miglioramento dell'efficacia operativa dello strumento militare (*Combat efficiency*) (Fig. 2), ovvero: al primo livello, già in atto anche nelle nostre Forze Armate, viene ottimizzata l'applicazione delle nuove tecnologie allo strumento militare nel campo dei sensori, dei sistemi informativi e dei sistemi d'arma; al secondo livello, propriamente detto di Comando e Controllo «network centrico», si mira a realizzare, attraverso la «digitalizzazione del campo di battaglia», una sempre più rapida capacità deci-

sionale e di Comando, consentendo l'utilizzo sincronizzato delle risorse e la conoscenza distribuita della situazione operativa e dell'intento del Comandante; al terzo livello di implementazione operativa, cosiddetto delle EBOs, si deve definire gli effetti che si intendono conseguire e come ottenerli sfruttando l'ottimizzazione dell'efficacia operativa raggiunta nei primi due livelli. A quest'ultimo livello, il «questo guida» è: «*Efficiency to do What?*», ovvero, «Ottenere l'efficienza operativa per fare cosa?».

Abbiamo già accennato che negli attuali contesti operativi il le-

Operazioni militari (quali relazioni con le realtà amministrative e politiche locali e nazionali, rapporti con i media locali ed in Patria, campagne d'informazione sul campo, nonché attività di assistenza umanitaria, sanitaria e di cooperazione con le Organizzazioni internazionali). Per concretizzare tali effetti, trasformandoli in obiettivi, anche il *targeting process* deve essere ripensato in modo da individuare non più soltanto *Hard Targets* (obiettivi prettamente militari da eliminare con sistemi d'arma) ma anche, e soprattutto, *Soft Targets* (obiettivi determinati dai risulta-



Studio di una operazione sulla carta topografica

game causale diretto tra risorsa militare utilizzata ed effetto con seguito è viziato dal ruolo dell'Informazione sul fattore «consenso». Pertanto, il raggiungimento degli effetti desiderati non è più un problema esclusivo della branca Operazioni. Infatti, ad esempio, gli effetti ricercati su Centri di Gravità identificati quali: «acquisizione e mantenimento del consenso» ovvero «negazione del supporto locale ai terroristi», si conseguono solo mediante la sinergia tra le attività operative militari e quelle di Supporto alle

ti che s'intendono conseguire su gruppi di soggetti, scelti quali destinatari delle campagne d'informazione).

In sintesi, i concetti di NCW ed EBOs sono complementari in quanto il secondo costituisce l'applicazione operativa sul campo del primo. Nelle EBOs ci si focalizza in particolare sulla realizzazione di un «insieme coordinato di azioni» indirizzate verso

«obiettivi» individuati su varie dimensioni e a differenti livelli, che producono, quale effetto, i «comportamenti umani» desiderati in sede di pianificazione. Il successo sortito da tali «azioni» viene quindi misurato dal comportamento prodotto. Le «azioni» includono dunque tutte quelle attività, militari e non, che possono influenzare le decisioni di forze «amiche, avverse e neutrali».

NCWE E EBO: A LIVELLO DIVISIONE

Al momento, non esiste una dottrina organica sulle EBOs. Il concetto si sta sviluppando giorno dopo giorno sia in ambiente statunitense (mediante studi in atto nell'ambito del cosiddetto *Command and Control Research Programme* (CCRP Programma di ricerca sul Comando e Controllo) sia in ambito britannico.

In particolare, nella Divisione Multinazionale Sud Est in Iraq è stata creata una branca *J3 Ops Support* (Supporto alle Operazioni) responsabile della gestione coordinata e sinergica delle attività di *Info Ops* (Operazioni per la raccolta delle informazioni), *PsyOps* (Operazioni psicologiche), PI (Pubblica informazione) e CIMIC (Cooperazione Civile Militare) a supporto delle Operazioni di sicurezza, al fine di promuovere il consenso nei confronti della Coalizione e scongiurare il supporto delle comunità locali a guerriglieri e terroristi.

Anche il nostro Comando di Corpo d'Armata di Reazione Rapida NATO (*NATO Rapid Deployable Corp Italian*) sta studiando la propria soluzione al problema, attraverso la creazione di una apposita struttura per il coordinamento e la gestione sinergica ed unitaria di tutti gli sforzi militari e non tesi allo *shaping* (delineazione) dei comportamenti, a sostegno delle Attività Operative Militari.



A livello di Comando Divisione «Mantova», la tematica in questione è stata affrontata con una serie di studi e di esperienze ad destrative pratiche, oltre che sulla base dell'osservazione e della partecipazione diretta ad analoghe attività svolte dalle Forze Armate americane e britanniche rispettivamente nelle Operazioni «*Enduring Freedom*» e «*Telic 2*». L'impostazione concettuale seguita per ottimizzare articolazione e procedure operative del Posto Comando divisionale è quella contenuta nella bozza della nuova edizione della pubblicazione NATO «*Guidelines for the Operational Planning* GOP» (Linee guida per la pianificazione delle operazioni).

In sintesi, l'attività di pianificazione del Comando Divisione in CRO è stata impostata in termini

di «fini da ottenere» (*Ends*) che potremmo identificare come «effetti desiderati» nei tre campi cinetico (o fisico), cognitivo e morale cui sono stati associati i «modi per raggiungerli» (*Ways*) ed i «mezzi e procedure operative» (*Means*) associati a tali modi. Un momento cruciale nella definizione della strategia per pianificare e coordinare le EBOs divisionali è stato quello di creare, in ambito Posto Comando, una struttura funzionale *ad hoc* per l'acquisizione, la gestione, l'immagazzinamento e l'utilizzo coordinato dell'informazione circolante nel Posto Comando, e di stabilirne le relative procedure operative. Ciò perché, come già detto, il C2 Warfare costituisce un aspetto critico delle *Effect Based Operations* (3).

Pertanto, con personale della



Un LVT7 impiegato in Iraq dal contingente italiano.

Branca J7 (Addestramento) è stata implementata una Cellula funzionale denominata OPSCOORD/BSM (Coordinazione delle Operazioni/Gestione dello spazio della battaglia). Tale struttura assicura l'armonico coordinamento, nel tempo e nello spazio, tra le attività operative in corso e quelle previste nelle successive 72 ore, garantendo una sincronizzata e tempestiva immissione dei documenti prodotti durante la fase di pianificazione nel circuito delle operazioni future (tra 24 e 72 ore) e correnti (sino alle 24 ore successive), tramite appositi ordini per l'esecuzione («Execution FRAGO»). Inoltre, la cellula OPSCOORD/BSM assolve la funzione di *Information Management* (Gestione dell'Informazione) consentendo la gestione, l'armonizzazione e la

tempestiva disponibilità *on line* della cosiddetta *Mission Critical Information* (MCI) (costituite da documenti di pianificazione, ordini d'operazione, preavvisi e pacchetti d'ordine). Da ultimo, la cellula OPSCOORD/BSM sovrintende alle attività di *Battle Space Management* (Gestione del campo di battaglia), volte a coordinare l'impiego di tutti i sistemi a disposizione del Comandante della Grande Unità nelle 4 dimensioni e a «deconflittare» (cioè evitare interferenze reciproche) il gran numero di attività operative e logistiche svolte nella stessa Area di Operazioni o in quelle adiacenti, al fine di minimizzarne le sovrapposizioni.

Nella figura 3 è schematizzato il processo di «*Information Warfare*» (Guerra delle Informazioni) in ambito Posto Comando divi-

sionale con le strutture in esso implicate.

Venendo al passo successivo, per pianificare e condurre EBOs in maniera sinergica e coordinata con quelle del Comando Superiore è stato creato un apposito gruppo di pianificazione e di coordinamento denominato «Gruppo per le Operazioni basate sugli Effetti» (EBOG). Esso si riunisce giornalmente presso il Posto Comando divisionale principale, sotto la direzione del Sotto Capo di Stato Maggiore Operativo (DCOS OPS *Deputy Chief of Staff Operations*) per pianificare, integrare e sincronizzare le EBOs condotte all'interno dell'Area di Operazioni della Divisione con quelle pianificate dal livello superiore. In sintesi, questo gruppo inter branca opera coordinando ed indirizzando le attività di *targeting* e rendendo sinergiche le attività operative tradizionali (*Close e Deep Ops* Operazioni a contatto ed in profondità) con le già citate Info OPs, Psy OPs e le attività CIMIC.

Nell'EBOG operano rappresentanti di varie Aree o Cellule Funzionali quali Pianificazione, Analisi operativa, Operazioni psicologiche, Pubblica Informazione ed Operazioni con i media, Coordinamento del fuoco terrestre e *targeting*, *Intelligence*, Cooperazione Civile Militare, C3, oltre al Consulente legale (LEGAD) e al Consulente politico (*Political Advisor* POLAD).

L'attività specifica svolta durante i propri *meeting* può essere suddivisa concettualmente in tre fasi. La prima è la Fase di pianificazione delle EBOs (*Planning Phase*) durante tale fase, sulla base del Concetto Operativo o di specifiche Direttive del Comandante, vengono definiti gli effetti che si desidera ottenere nei tre campi e i possibili modi per ottenerli. Ad esempio: nel campo «Cinetico» potremmo desiderare la

Schema dell'Information Warfare nel PC Divisionale

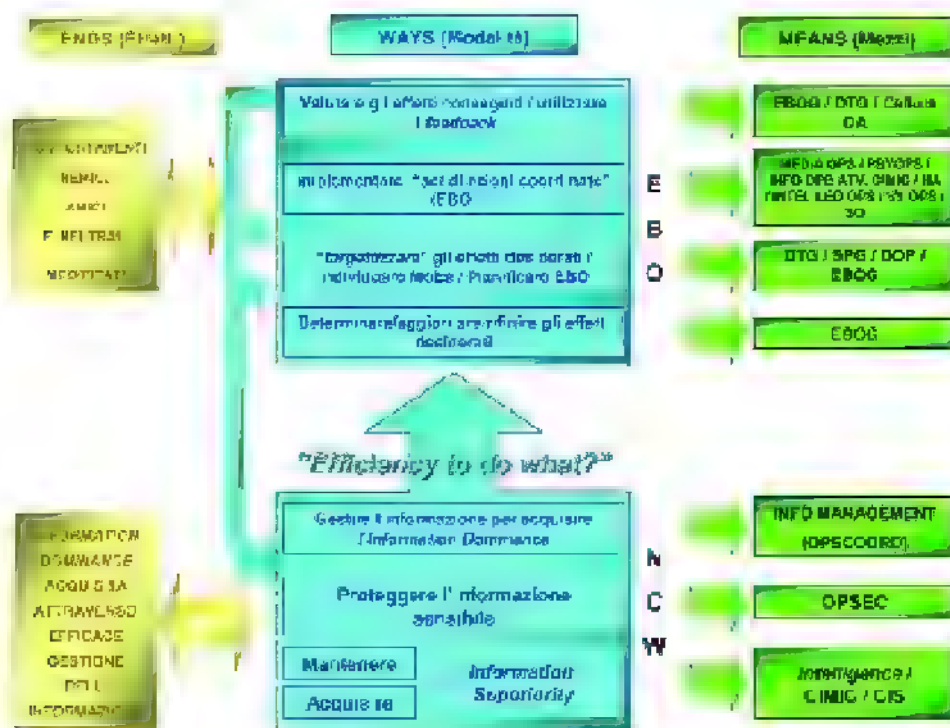


Fig. 3

distruzione di basi di terroristi mediante *Deep attacks* o *Special Ops* (Attacchi in profondità e Operazioni speciali); in quello «Cognitivo» potrebbe essere necessario, attraverso l'attività di PI, ottenere presso l'opinione pubblica nazionale una miglior conoscenza degli aspetti della missione legati alla ricostruzione; sotto il profilo «morale» potremmo ricercare un incremento del consenso locale per mezzo di una Campagna d'informazione circa le attività di ricostruzione svolte e quelle in atto nell'Area di Responsabilità della Divisione.

Una volta approvati tali effetti da parte del Comandante della Divisione, l'EBOG fornisce direttive al *Division Targeting Group* (DTG Gruppo selezione obiettivi divisionale) per associare i modi di ottenere tali effetti alla HP

TL (*High Pay off Target List* Lista degli obiettivi maggiormente remunerativi) della Divisione e per consentire il *refining* (raffinazione) della scelta degli obiettivi (cinetici o relativi a campagne d'informazione). In questa sede, l'EBOG decide anche il *targeting effort* (lo sforzo relativo agli obiettivi selezionati) da adottare in ambito Divisione. A questo punto ha inizio la pianificazione vera e propria delle varie tipologie di EBOs (cinetiche, cognitive e morali), che viene condotta contemporaneamente ed in maniera coordinata da appositi gruppi di pianificazione sotto il coordinamento dell'EBOG.

La pianificazione delle EBOs «cinetiche» (*Deep Ops* Operazioni in Profondità) ha un ciclo ben definito di 72 ore e, pertanto, viene affidata ad uno specifici

co Gruppo di pianificazione (detto DOP *Deep Operations Planning*). La pianificazione di EBOs nei campi «cognitivo» e «morale», volte ad ottenere effetti nel medio e nel lungo periodo, è invece curata dal Gruppo di Pianificazione Standard (SPG *Standard Planning Group*), con la supervisione dell'EBOG. In pratica, vengono pianificate «Campagne Informative», coordinate con attività operative di stabilizzazione (Operazioni in profondità, Operazioni speciali, Contro insurrezione), di ricostruzione (CIMIC), di sicurezza, di contrasto alla criminalità, Operazioni psicologiche e attività di Pubblica Informazione.

Nella figura 4 viene schematizzata la prima fase della pianificazione delle EBOs. La seconda fase (Fig. 5) è detta di coordina-

Schema di pianificazione delle EBOs

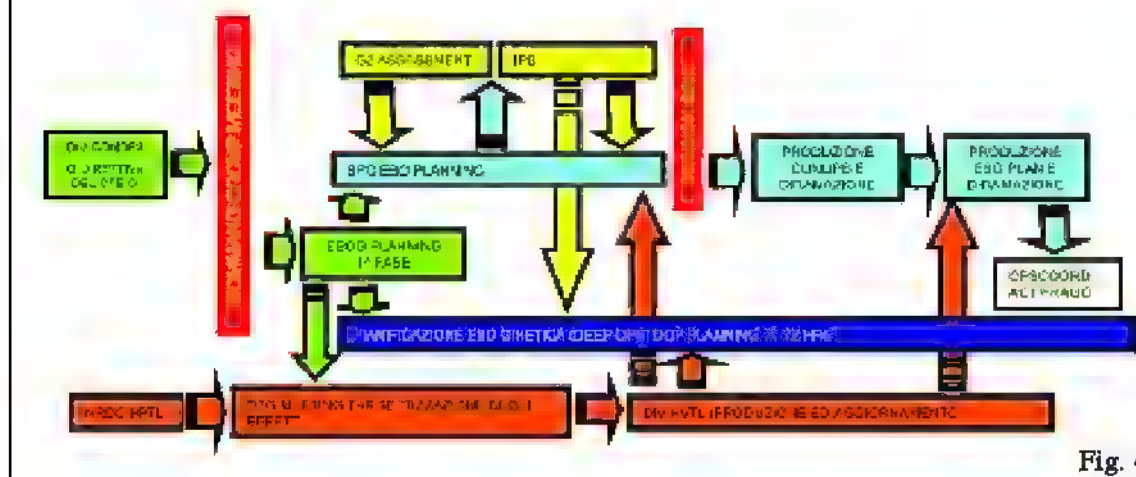


Fig. 4

mento: il focus di questa è il monitoraggio dell'attuazione sin cronizzata delle attività precedentemente pianificate, per ottenere la massimizzazione degli effetti operando anche, ove necessario, la «deconflittazione» con le altre operazioni in corso nell'Area di Responsabilità della

Divisione. Qualsiasi conflitto inerente l'utilizzazione dello spazio di battaglia individuato dalla Cellula OPSCORD/BSM è risolto in sede di EBOG meeting, a seguito del quale scaturiscono specifiche direttive per la «Cellula OPSCORD/BSM». La terza fase (Fig. 5) è quella di valuta

zione degli effetti (*Assessment Phase*): si concretizza nella progressiva rifinitura degli effetti desiderati, in relazione all'evoluzione della situazione, basata sulla valutazione degli effetti conseguiti nel breve (a seguito di una operazione «cinetica»: 72/96 ore), nel medio (entro il termine

Schema di implementazione e controllo delle EBOs

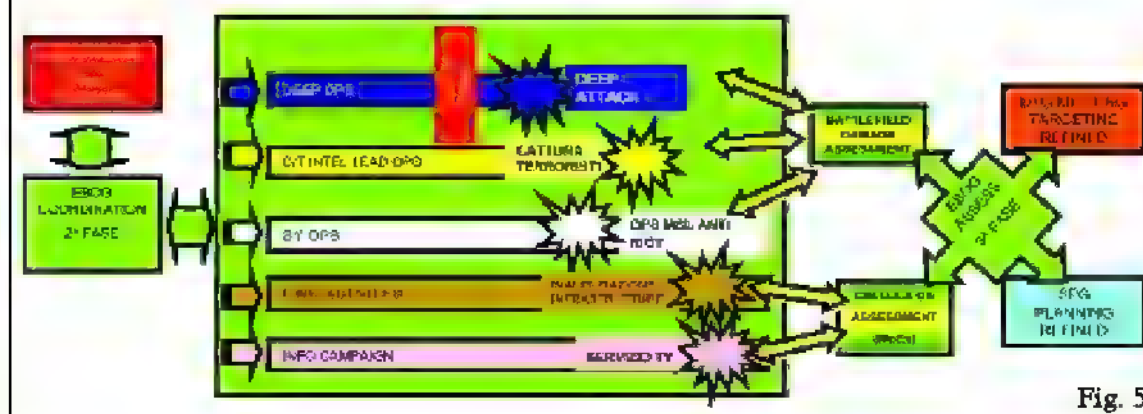


Fig. 5



Una pattuglia italiana in perlustrazione a Kabul

di una Campagna d'informazione: 15 30 giorni) e nel lungo periodo (al termine del turno operativo della Divisione: 4 6 mesi)

In particolare, l'*assessment* di breve periodo, riferendosi all'individuazione degli effetti «cinetici», viene condotto con la procedura del *Battle Damage Assessment* (BDA Valutazione dei danni arrecati dai combattimenti), mentre, per quanto riguarda i campi «cognitivo» e «morale», gli effetti prodotti (pianificati per il medio e lungo periodo) vengono periodicamente analizzati dalla Cellula Analisi delle Operazioni sulla base di specifici che *Measures Of Effectiveness* (MOEs misure dell'efficacia degli effetti conseguiti). Sulla base degli esiti della fase *assessment*,

la pianificazione delle EBOs viene continuamente riadattata. Allo scopo di coordinarsi ed integrarsi nella *Military Info Campaign* (Campagna d'Informazione Militare) del livello operativo, l'EBOG partecipa anche a tutte le attività di pianificazione e coordinamento, secondo quanto previsto nel ciclo di pianificazione di tale livello.

DIGITALIZZAZIONE E INIZIATIVA

Le situazioni di incertezza e di instabilità sul campo costituiscono, come noto, gli elementi caratterizzanti del problema operativo, differenziandolo dai semplici problemi tecnici di azione, nei quali, una volta deciso «cosa fare e come farlo», si mette in atto un lineare processo di risoluzione, tanto più efficace quanto più lo

sono i metodi e le tecnologie applicate. Non accade così in operazioni: allo scopo di ridurre l'incertezza e disperdere il cosiddetto «fumo della battaglia» (*fog of war*), si cerca oggi di implementare la cosiddetta *Information Superiority* (4) (Superiorità nel campo delle Informazioni) attraverso la «digitalizzazione» del campo di battaglia. In tal modo, anche ai Comandanti di rango elevato verrà consentito il monitoraggio diretto delle attività operative sul terreno, fino ai minori livelli di comando. Tuttavia, un'interpretazione superficiale delle possibilità offerte dal NCW potrebbe facilmente indurre a distorsioni che potrebbero sfociare nel controllo minuzioso e diretto, da parte dei massimi livelli, della manovra tattica. Questo atteggiamento potrebbe provocare *impasse* decisionale e perdita di iniziativa da parte dei Comandanti

sul campo di battaglia

Come è noto, il Comando e Controllo può essere esercitato in modo «direttivo» puntando cioè sui concetti di «missione» e di «intento» (ovvero, sul «cosa fare» e «perché») lasciando ai Comandanti subordinati l'autorità di decidere «come farlo» e la possibilità di esercitare una sana iniziativa orientata all'intento del Comandante superiore. Il concetto di controllo «direttivo» favorisce l'iniziativa individuale e la capacità di decisione autonoma dei Comandanti del livello tattico, con l'unico vincolo di decidere ed agire orientati all'intento del Comandante superiore, per assicurare l'unitarietà degli sforzi.

Un'altra modalità di esercizio del Comando e Controllo consiste nel controllo «dettagliato» (5), caratterizzato dall'emanazione di ordini particolareggiati, con disposizioni molto specifiche e misure di stretto coordinamento. In tale prospettiva, qualsiasi forma di iniziativa e di immaginazione viene fortemente limitata, quando non addirittura proscritta. Presso gli Eserciti più evoluti quest'ultima modalità pratica è unanimemente ritenuta inefficace, a causa della già citata *fog of war* sul campo di battaglia che, unitamente alle frizioni prodotte dalle difficoltà locali che si accu-

mulano e si combinano ai vari livelli di Comando, genera incertezza.

Molti grandi maestri e filosofi dell'arte della guerra hanno suffragato tale affermazione. Ad esempio, il Generale prussiano von Clausewitz, nel suo saggio «Sulla Guerra», rimarcava l'irriducibilità delle frizioni che si vengono a creare sul campo di battaglia, in particolare a causa della difficoltà di condurre ricognizioni accurate e dei conseguenti eventi o circostanze inaspettate. Pertanto, *dal momento che tutte le informazioni e le supposizioni sono aperte al dubbio e che il Comandante scopre continuamente che le cose non sono così come se le aspettava, succede che in operazioni, sovente, le decisioni debbono essere prese al momento senza il tempo di rivedere la situazione o persino senza avere il tempo di ragionarci sopra*. Tale pensiero evidenzia il motivo per il quale i Comandanti sono spesso chiamati ad assumere decisioni veloci e tempestive, con informazioni limitate o addirittura assenti. L'esito di tali decisioni può essere discriminante per il successo o l'insuccesso della missione.

Dopo la parentesi della guerra in Vietnam, durante la quale si sperimentò con esito disastroso (6) il

controllo «dettagliato» da parte dei Comandanti, a bordo di elicotteri in contatto radio con le unità sul terreno, il controllo «direttivo» venne codificato nella Dottrina americana ed è rimasto tale sino ad oggi (*Field Manual 6-0, «Command and Control»*).

Anche la nostra Dottrina sul Comando e Controllo, sin dai tempi della Circ. 900, ha posto in maniera chiara l'accento sul concetto di assolvimento della missione piuttosto che di uno specifico compito e ha insistito sull'importanza cruciale dell'individuazione dello «scopo» (coincidente con il compito del Comandante superiore), il cui raggiungimento deve costantemente informare il pensiero e orientare le decisioni e le azioni dei Comandanti a tutti i livelli.

Pertanto, come detto, a partire dagli anni 90 si assiste ad una svolta tecnologica negli strumenti e nelle modalità d'esercizio del Comando sul campo, in particolare con l'avvento dell'*Information Warfare* (7) che, nel corso del tempo, ha incluso l'utilizzo dei *mass media*, dei sistemi d'arma di precisione, della

Attività di pattuglia del contingente italiano in Iraq



guerra elettronica e delle operazioni psicologiche. Un aspetto particolare di questa «*Information Warfare*» è costituito dal Comando e Controllo del combattimento che mira, attraverso la «digitalizzazione», a «vedere» in tempo reale cosa succede sul terreno e dove sono dislocate le unità amiche e avversarie per intraprendere azioni decisive e tempestive, impedendo analoghe attività al nemico. L'insieme di tali capacità, come è noto, costituisce la capacità di C3I (Comando, Controllo, Comunicazioni ed Attività Informativa). Le elevate prestazioni raggiungibili in tale campo hanno portato in diversi ambienti a chiedersi se sia utile continuare a mantenere valido il principio del controllo «direttivo». Tale tesi si basa sulla convinzione che la tecnologia sia in grado di fornire, in maniera fedele e completamente condivisa, il quadro della situazione reale sul campo di battaglia.

Un sistema di Comando e Controllo digitalizzato, basato su sensori multipli ed interconnessi, immagini video dal vivo e in tempo reale e una rete distribuita delle informazioni, sostiene ed incoraggia il ritorno al concetto di Comando e Controllo «dettagliato». Peraltro, è importante tenere bene a mente il fatto che, verosimilmente, la comprensione della situazione operativa presenterà sempre dei limiti a livello tattico, nonostante la sofisticazione tecnologica dei sistemi e dei sensori. Ciò perché le informazioni pervenute richiedono una costante verifica, ma effettuarla sul 100% risulta del tutto irrealizzabile.

Vi è poi l'ipotesi non remota di dover operare in situazioni cosiddette «degradate», dove le tecnologie devono gioco forza cedere il passo alla vecchia «carta della si-

tuazione» e alle procedure fonetiche manuali. Riteniamo che sul terreno esisterà sempre una certa *fog of war* che richiederà ai Comandanti sul campo di saper decidere ed agire rapidamente anche in carenza di informazioni. Abbandonare definitivamente ed in maniera indiscriminata il controllo «direttivo» in cambio di una illusoria esecuzione centralizzata della manovra (che inibirebbe lo spirito di iniziativa dei Comandanti tattici) potrebbe rivelarsi foriero di inaspettati insuccessi sul campo, a dispetto di una schiacciante superiorità tecnologica.

UN NUOVO APPROCCIO PER IL PROCESSO DECISIONALE SUL CAMPO

In futuro, il campo di battaglia sarà ancora più fluido e richiederà, da parte dei Comandanti sul terreno, la necessità di confrontarsi con una crescente complessità e incertezza, oltre

che con un sempre più elevato ritmo d'azione. In tale ottica può essere utile individuare un metodo speditivo che consenta ai Comandanti sul campo di decidere efficacemente e tempestivamente, nonostante la complessità, l'incertezza e l'elevato ritmo operativo e pur mantenendo un adeguato conto il fattore sicurezza.

Tra le diverse ipotesi allo studio, appare interessante quella, denominata «*Decision Navigation*» (Fig. 6). Presentata da un Ufficiale dell'Esercito svedese, il Tenente Colonnello Dennis T. Gyllensporre, sul numero 5/2003 della statunitense «*Military Review*», suggerisce un nuovo «processo decisionale tattico», prendendo le mosse dall'esame delle caratteristiche proprie del campo di battaglia del futuro e degli sviluppi teorici nel campo dei processi decisionali delle organizzazioni complesse.

Per l'elaborazione del predetto modello si considera che il numero di informazioni disponibili,



Attività di pattuglia del contingente italiano in Iraq

Modello concettuale della Decision Navigation



Fig. 6



a supporto del *Decision Making Process* (Processo Decisionale), verrà quasi certamente incrementato in maniera esponenziale grazie ai continui progressi compiuti nel campo delle tecnologie informatiche, il cui sviluppo (assieme a quelle dell'automazione) consentirà ai pianificatori la possibilità di ridurre la presenza di personale nelle varie branche del Comando e sul terreno (la netta riduzione in tal senso operata per l'Operazione «Iraqi Freedom», rispetto ad analoghe precedenti Campagne, (8) ha dimostrato tale realtà). Inoltre, i progressi acquisiti nei campi della mobilità operativa e tattica, nella capacità dei sensori e nella precisione di ingaggio consentono di creare uno strumento operativo più letale e rapido (9). Altro aspetto da considerare per il modello è la minaccia asimmetrica con la sua capacità di creare una vasta e differenziata gamma di

opzioni operative (tattiche di guerriglia, attacchi suicidi, azioni terroristiche con impiego di esplosivi convenzionali e/o di armi di distruzione di massa). Peraltro, la copertura mediatica delle Operazioni in tempo reale comprime fortemente i tempi di risposta dei Comandanti. Ormai i giornalisti accreditati hanno pressoché libero accesso alle valutazioni espresse dai Comandanti durante il Processo Decisionale. In ultimo, occorre tenere conto che le cosiddette Operazioni «chirurgiche» (concetto introdotto durante l'Operazione «Desert Storm») hanno instillato, nell'opinione pubblica, la convinzione che la guerra moderna renda accettabile solo un minimo di perdite (si tende all'«opzione zero») e la crescente necessità di operare in contesti multinazionali e interforze ha ridotto la possibilità di valutare in anticipo gli effetti delle decisioni prese in



Una squadra NBC esamina i resti di alcuni velivoli.

tutti i diversi settori/parti dell'organizzazione operativa, richiedendo anche la capacità di sviluppare dei cosiddetti «sistemi pensanti». Tutte queste proprietà e caratteristiche si ripercuotono sull'organizzazione operativa di livello tattico, che dovrà essere ottimizzata allo scopo di gestire le decisioni in un quadro di elevata complessità e di ineliminabile incertezza, mantenendo un elevato ritmo e garantendo un livello di sicurezza accettabile.

In merito all'incertezza sul campo di battaglia e alla sua ineluttabilità, lo studio evidenzia che essa possiede un primo livello di cognizione, riferito a dati o informazioni misurabili quali, ad esempio, la dislocazione delle unità e le caratteristiche del ter-

reno. Un secondo livello di incertezza appare quando si producono conclusioni «inferite» dall'analisi dei dati rilevati (per esempio: le attuali intenzioni del nemico). Al terzo livello, l'incertezza si manifesta allorché i pianificatori proiettano tali inferenze nel futuro (per esempio: ci chiediamo se il nemico attaccherà il punto X se noi difendiamo il punto Y). È piuttosto evidente che i progressi tecnologici e il conseguente dominio nel campo dell'Informazione sono in grado di ridurre solamente l'incertezza al primo livello. Inoltre, l'informazione è di per sé sfocata e può essere in parte vera ed in parte falsa, ovvero, indipendentemente dal livello di risoluzione fornito dal sistema al decisore, essa può fornire un livello di dettaglio sempre maggiore.

In merito al ritmo crescente con il quale le battaglie e gli

scontri si susseguono, c'è da notare che il Comandante, per guadagnare e mantenere l'iniziativa, deve essere sempre più in grado di gestire tale ritmo comprimendo il tempo dedicato al Processo Decisionale, ovvero, diminuendo il numero di decisioni da prendere autorizzando i suoi subordinati a prenderne al loro livello, limitando le misure di coordinamento a quelle strettamente necessarie. In tal senso, come anticipato, la futura digitalizzazione del campo di battaglia risulta essere in controtendenza, poiché crea un collegamento diretto tra i livelli più elevati e quelli più bassi. È, pertanto, probabile che essa possa indurre il Comandante di rango elevato a cimentarsi in azioni di microgestione che, se da un lato gli consentono un immediato aumento del ritmo delle decisioni assunte, dall'altro, in un secondo tempo, lo potranno so-

vraccaricare di incertezze e complessità da gestire. Sotto il profilo della sicurezza, si deve considerare che la ricerca di un'adeguata protezione delle proprie unità e la diminuzione dei rischi può indurre i Comandanti ad adottare forme di direzione centralizzata che prevedano meccanismi di stretto controllo, nonché l'emana-
zione di direttive dettagliate e il vincolo, per alcune attività, a specifiche autorizzazioni. Ciò, alla luce dei recenti studi condotti sulle organizzazioni, non risulta necessario poiché questi suggeriscono, per i sistemi complessi, il ricorso ad un adeguato decentramento

Da un punto di vista metodologico, il moderno ambiente operativo «perturbato e reattivo» ha portato il superamento del modello newtoniano nella risoluzione dei problemi legati alle decisioni organizzative. In un paradigma cosiddetto post newtoniano, l'approccio razionale alla risoluzione dei problemi viene superato da metodi quali il cosiddetto «incrementalismo sconnesso», teorizzato dallo studioso Charles Lindblom (10), e da altri metodi di ottimizzazione delle decisioni (11). Nel merito, mentre il modello newtoniano affronta la complessità mediante un approccio «olistico» (teoria secondo la quale l'organismo costituisce una totalità organizzata non riconducibile alla semplice somma delle parti componenti) ed una analisi «riduzionista» (teoria che stabilisce un rapporto di dipendenza tra le diverse discipline scientifiche, ognuna delle quali può essere ricondotta e riformulata nel linguaggio di un'altra più in generale) per scomporre un problema complesso in sub problemi più facili da affrontare, il nuovo schema, sostenuto da grandi epistemologi quali Karl Popper (12), ipotizza un ampio

ricorso al decentramento del Comando, all'utilizzo dell'intuizione nel processo decisionale e alla costruzione di sistemi organizzativi «adattivi», implicando la necessità di pensare l'organizzazione operativa in modo dinamico, impostando una mentalità orientata verso una *learning organisation* (organizzazione basata sull'apprendimento), ovvero verso un sistema che, sulla base di lezioni apprese, evolve ed ottimizza le proprie strutture ed i processi.

DECISIONI A LIVELLO OPERATIVO

Per rispondere efficacemente alle moderne sfide asimmetriche servono dunque strutture flessibili, capaci di adattare le procedure di Comando e Controllo e di *Decision Making* ai differenti livelli di dettaglio di volta in volta richiesti. Proprio in questo quadro, appare ragionevole dotare i Comandi di Divisione della capacità di pianificare e gestire le attività di livello Operativo. Infatti tale livello (13), oggi più che mai, assume un'importanza critica per l'adeguamento delle Operazioni basate sugli effetti, secondo le diret-

tive strategiche. Spesso, l'ipotesi da parte italiana di cimentarsi nella gestione del livello operativo in Teatro è stata scartata e oggi non è assolutamente vero che «non ci siano l'esperienza, le risorse o la volontà di assumere la *leadership* di un'operazione multinazionale».

Infatti in tutti i teatri operativi i pacchetti di forze sono ormai costituiti a livello reparto pluriarma e interforze e, per il futuro, è senz'altro realistico ipotizzare situazioni nelle quali il nostro Paese avrà la responsabilità di Nazione *Leader* per una specifica operazione. In tale contesto dovremo essere in grado, con assetti nazionali di Comando e Controllo a livello di Divisione, di produrre un *Campaign Plan* (Piano della Campagna) e di gestire il Controllo Operativo su pacchetti di forze di numerosi Paesi e di altre Forze Armate, in maniera integrata e sincronizzata.

Le difficoltà dell'integrazione e dell'interoperabilità (14) tra assetti interforze e multinazionali ovviamente non sono da sottovalutare. Pur tuttavia, è necessario affrontare il problema in maniera sistematica per poter conseguentemente adeguare anche l'orga-



I militari donna sono impegnati in tutte le missioni italiane all'estero

nizzazione di Comando e Controllo in maniera coerente alla soluzione individuata

A tal fine, vengono di seguito messe in luce alcune caratteristiche peculiari e specificità della funzione di Comando e Controllo a livello operativo, che potrebbero essere prese in considerazione per adattare gli organici delle nuove Divisioni, permettere capacità di gestione del livello operativo e finalizzare la formazione e l'addestramento dei Quadri destinati alle Divisioni

- il livello operativo si pone in relazione diretta con il raggiungimento di obiettivi strategici militari perseguiti, impiegando un dispositivo interforze e, spesso, multinazionale, e attraverso la concezione, la pianificazione e la condotta di Campagne e Operazioni di maggior rilievo (*Major Operations*). L'attività di livello tattico deve essere armonizzata all'interno di tale contesto,
- a livello operativo, le forze conducono sempre Operazioni interforze (*Joint*). Possono, cioè, comprendere pacchetti di forze aeree, navali, anfibiae, terrestri, impiegare assetti di forze speciali, pianificare operazioni d'informazione e psicologiche, interessare l'area arretrata e quella di transito e coinvolgere le istituzioni governative e le agenzie civili nel Teatro di Operazioni. Il Comandante Operativo esercita la responsabilità di Comando su tutti gli elementi inseriti nel proprio pacchetto di forze ed è in grado di variare la gravitazione delle risorse assegnate per concentrarle ove necessario,
- spesso le operazioni possono assumere carattere multinazionale (*Combined*). Tale eventualità enfatizza la necessità, da parte del Comandante Operativo, di saper tenere in debito conto le posizioni politiche espresse dai governi dei vari Paesi che forniscono i pacchetti di forze e di essere in grado di coltivare buone relazioni in



terpersonali con i *Senior National Commanders* (Comandanti dei vari Contingenti nazionali), oltre che di raggiungere il miglior grado possibile di standardizzazione di dottrine e procedure;

- le scale di misura considerate a livello operativo sono sensibilmente differenti da quelle di interesse del livello tattico, in particolare relativamente ai tempi considerati nella pianificazione (dell'ordine di mesi), agli spazi per la manovra (sono sensibilmente maggiori), alle tipologie ed ai livelli di forze, oltre che in relazione alla profondità spaziale dell'attività informativa ed all'importanza dei relativi obiettivi;
- le risorse assegnate al Coman-

dante Operativo debbono essere sufficienti per permettergli di raggiungere gli obiettivi connessi con tale livello. Tali risorse sono da intendersi sia in senso fisico (pacchetti di forze, assetti logistici o supporto della Nazione che ospita il contingente, *HNS Host Nation Support*) sia concettuale (autorità di Comando, Controllo e Coordinamento),

- il Comandante Operativo deve porre particolare attenzione all'interfaccia politica e a quella civile militare. In tale ottica, egli deve preoccuparsi di assicurare l'armonizzazione degli interessi civili con quelli militari nell'Area di Operazioni;
- infine, si sottolinea tra le competenze specifiche del Coman-



Una colonna di carri «Leopard» in Kosovo

za) (18),

- pianificazione di «ramificazioni» (*Branches*) e «continuazioni» (*Sequels*) del piano (19).

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Le considerazioni e le opinioni espresse in questo articolo possono essere condensate nelle seguenti affermazioni:

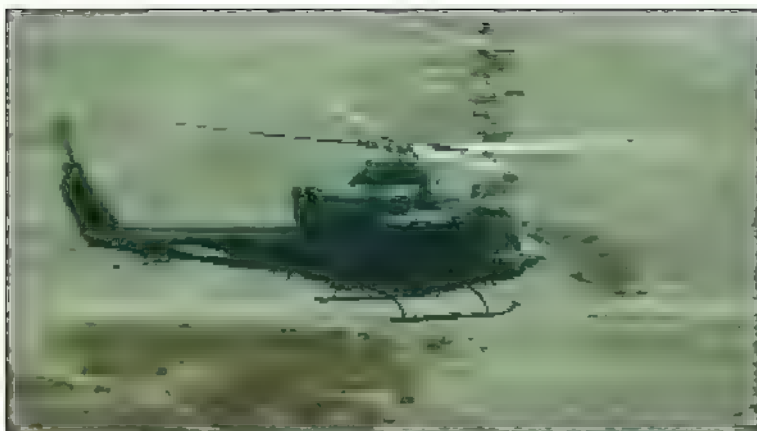
- la digitalizzazione del campo di battaglia è un aspetto importantissimo, ma non esaustivo, del concetto della Gestione Centralizzata del Combattimento, che vede la sua piena implementazione nella pianificazione e nella condotta di EBOs;
 - è fondamentale sviluppare procedure operative ai vari livelli di Comando, volte ad implementare sul campo questi concetti;
 - è necessario che, nonostante la digitalizzazione spinta, venga salvaguardata la libertà di iniziativa dei Comandanti tattici, fornendo loro strumenti di decisione efficaci, quali la *Decision Navigation*,
 - è auspicabile che i Comandi di Divisione possano essere impiegati anche per gestire attività del livello operativo.
- Infine, a margine di quanto espresso, per poter affrontare in maniera compiuta l'argomento delle sfide asimmetriche, si auspica in ambito Difesa:
- l'apertura di un dibattito complessivo con la società civile e a livello interforze, sui nuovi concetti di minaccia asimmetrica, NCW ed EBOs,
 - la riconsiderazione delle tradizionali rigide suddivisioni dei livelli delle operazioni (*levels of war* - livelli di guerra) ed il loro abbinamento con predefiniti livelli di Comando;

dante Operativo quella di stabilire un'efficace direttiva per la Pubblica Informazione, allo scopo di evitare che nei comunicati stampa e nelle dichiarazioni vengano date informazioni collaterali di valore per l'avversario e di garantire la sicurezza delle proprie forze. Anche nell'attività decisionale e di pianificazione, il livello operativo presenta caratteristiche peculiari. Infatti, la costruzione di un *Campaign Plan* si fonda sui seguenti pilastri concettuali:

- definizione degli obiettivi operativi (intesi come quei traguardi militari da raggiungere nella campagna per realizzare l'obiettivo finale del livello strategico). Tali tra-

guardi militari sono definiti come *Desired End State* (risultato finale desiderato) e/o come criteri per il successo;

- analisi dei Centri di Gravità (*CoGs - Centre of Gravity*) (15) a livello strategico e definizione di quelli a livello operativo;
- definizione dei Punti Decisivi (*Decisive Points*) (16), ovvero quei punti chiave che conducono al Centro di Gravità avversario;
- elaborazione di Linee di Operazione (*LOOs - Lines of Operations*) (17);
- determinazione delle fasi della Campagna Operativa e della successione delle maggiori operazioni (fasatura/sequen-



A sinistra.

Un elicottero AB 412 sorvola il deserto iracheno

A destra.

Una pattuglia motorizzata italiana perlustra un centro abitato iracheno

- il ripensamento di alcune strutture di Comando e Controllo, per renderle compiutamente idonee all'implementazione efficace del NCW, mediante la pianificazione e condotta di EBOs.

** Generale di Divisione,
Comandante della Divisione
«Mantova»
** Colonnello,
in servizio presso
il Comando della Divisione
«Mantova».*

NOTE

(1) Le tre generazioni «classiche» di guerre sono: la guerra tra i neo-nati Stati nazionali culminata nelle campagne napoleoniche, le guerre d'attrito dell'«Era dell'Industrializzazione» fino al Primo conflitto mondiale e la guerra manovrata apparsa nel periodo tra le due grandi guerre.
(2) Il termine trasformazione (*Transformation*) è definito come evoluzione e sviluppo di capacità di combattimento atte a fornire vantaggi «rivoluzionari o asimmetrici» (*Department of Defense Report to Congress on Network Centric Warfare*).
(3) La definizione NATO di *Info Ops* è la seguente: «Azioni intraprese per influenzare i decisori a supporto di obiettivi politici e militari che afferiscono ad altre informazioni e/o sistemi informativi. Ci sono due maggiori categorie di Operazioni d'informazione: offensive e difensive, dipende dalla natura delle azioni impiegate».

(4) Ottenere l'*Information Superiority* (superiorità informativa) significa possedere un gran numero di informazioni circa il *battlespace* (area della battaglia che comprende anche lo spazio aereo) e la capacità di elaborarle e sfruttarle in maniera rapida prevenendo o impedendo all'avversario di fare ciò ed acquisendo, in tal modo, un vantaggio militare.
(5) Tale modalità era quella contemplata ad esempio dalla dottrina sovietica prima e durante la Seconda guerra mondiale.

(6) Tra i Comandanti che combattevano a terra si era stabilita una generalizzata sfiducia nei confronti di quei Comandanti di battaglia che da bordo degli elicotteri, in una situazione confortevole ed ovattata distante 1.500 piedi dal sangue e dalla confusione della battaglia, pretendevano di dare ordini dettagliati, magari domandando l'impossibile ai propri uomini che nel frattempo rischiavano la loro vita sul campo.

(7) Comprende tutte quelle azioni intraprese per conquistare la superiorità dell'informazione incidendo sulle informazioni in possesso del avversario e sui suoi processi basati sulla disponibilità di tali informazioni oltre che sui sistemi di informazione avversari, nel contempo difendendo i propri.

(8) L'Operazione «*Iraqi Freedom*» è stata condotta con 250.000 uomini mentre l'Operazione «*Desert Storm*» ne richiese 660.000.

(9) Come dimostra la breve durata dell'Operazione «*Iraqi Freedom*» (21 giorni) rispetto a quella dell'Operazione «*Desert Storm*» (48 giorni).

(10) Charles L. Lindblom e D. Braybrooke (1963) «*A strategy of decision*» New York: *The Free Press*.

(11) Y. Dror (1964) e A. Etzioni (1967) cercano una via di mezzo tra

razionalità ed incrementalismo rispettivamente attraverso la teorizzazione di un metodo ottimale e del metodo cosiddetto del «*mixed scanning*».

(12) Dato un certo problema da risolvere (P1) la cosiddetta *piecemeal engineering* (ingegneria incrementale) di K. Popper si basa su un processo di eliminazione successiva dell'errore (EE), applicando soluzioni di prova (TS) per giungere alla soluzione (P2), secondo lo schema iterativo P1 T SEEP2.

(13) L'ATP 3.2 e l'AJP 1 affermano che «a livello operativo la prospettiva è di tradurre le direttive strategiche in missioni/compti militari e di assicurare che l'impiego tattico sia orchestrato allo scopo di raggiungere gli obiettivi strategici. La forza militare a tale livello consegue gli obiettivi strategici attraverso la concezione, l'organizzazione e la condotta di campagne (*campaigns*) e di operazioni maggiori (*major operations*). Il termine *operational art* è utilizzato per descrivere l'attività di pensiero e le risorse che un Comandante utilizzerà a questo livello operativo».

(14) L'interoperabilità (*interoperability*) è definita come «La capacità di sistemi, unità o pacchetti di forze di fornire o ricevere servizi da altri sistemi uniti o pacchetti di forze e di utilizzare i servizi scambiati in modo da essere in grado di operare assieme efficacemente».

(15) I Centri di Gravità (*Centres of Gravity* COG) possono essere riferiti sia alla propria organizzazione sia a quella nemica ed esistono sia a livello strategico sia operativo, sia tattico. Essi sono definiti come «centri di tutto il potenziale e della capacità di movimento dai quali tutto dipende», ovvero «elemento (avversario) contro il quale debbono essere indirizzate tutte le energie». Il COG è costituito da quella caratteristica, capacità o località dalla quale una Forza militare, una Nazione o una Alleanza fa derivare la propria libertà di azione, la propria forza fisica o la propria volontà di combattere. A titolo di esempio, un Centro



di Gravità potrebbe essere costituito da la massa delle forze contrapposte, ovvero la loro struttura di C2, l'opinione pubblica, la volontà nazionale e la coesione di una Alleanza o di una Coalizione (ATP 3.2)

(16) I punti decisivi (*Decisive Points*), sono punti chiave per raggiungere i COGs avversari. Il controllo dei *Decisive Points* fornisce al Comandante un vantaggio nei confronti dell'avversario ed influenza in maniera determinante la riuscita di un'azione. I *Decisive Points* possono essere costituiti da una particolare infrastruttura oppure caratteristiche del terreno ritenute critiche per mantenere lo slancio e l'iniziativa per preservare la propria libertà di movimento o per variare rapidamente la direzione di manovra e fornire una nuova direttrice di attacco alle forze avanzate. I punti decisivi possono essere materializzati sia da località geografiche, che da elementi essenziali della struttura di C2 avversaria, quali Posti Comando, nodi di comunicazione, particolari limiti di settore o spazio aereo (ATP 3.2)

(17) Le linee operative (*Lines of Operation*, LOOs) definiscono la direzione di orientamento (fisica e/o concet-

tuale) della propria azione, nel tempo e nello spazio, in relazione alla forza avversaria. Esse connettono una certa forza con la propria base operativa e con gli obiettivi da raggiungere ed integrano diverse componenti, quali la potenza di fuoco, le attività di informazione e psicologiche, l'inganno, le operazioni speciali e la manovra, per convergere verso il COG avversario (ATP 3.2)

(18) I pianificatori debbono creare la miglior sequenza possibile delle *major operations* per mantenere il ritmo operativo richiesto al fine di raggiungere nella maniera più efficace il *Desired End State*. Ciò deve essere fatto considerando uno svariato numero di fattori quali, ad esempio, la geografia dell'area di operazione, le capacità di trasporto strategico, la struttura di C2, le capacità logistiche e i rinforzi che l'avversario può ricevere, l'opinione pubblica. La sequenza deve essere scelta dal Comandante operativo in maniera flessibile allo scopo di poter adattarla in caso di repentini cambiamenti nella situazione operativa. La sequenza delle *major operations* si realizza direttamente con la decisione del Comandante relati-

va al numero di fasi dell'Operazione. Una fase rappresenta un periodo durante il quale un gran numero di forze sono impegnate in attività simultanee. La transizione ad un'altra fase comporta un cambiamento nella gravitazione e/o nel dispositivo. Durante la pianificazione, il Comandante dovrà altresì stabilire e monitorare le condizioni da raggiungere per il passaggio da una fase ad un'altra (ATP 3.2)

(19) Le *Branches* sono opzioni di contingenza ipotizzate durante la pianificazione di base che vengono pianificate allo scopo di fornire al Comandante una sufficiente flessibilità per fronteggiare in anticipo scostamenti tali da poter richiedere una modifica alla pianificazione di base. Pertanto, i pianificatori cercano di prevedere in anticipo queste ipotesi e sviluppano appositi *contingency plans* (piani di contingenza).

Le *Sequels* sono operazioni successive basate sui possibili risultati delle operazioni correnti. Le *Sequels* di un OPLAN vengono pianificate come fasi successive della Campagna/operazione. Vengono pianificate con continuità durante la condotta di una operazione (ATP 3.2)

**Sottoscritto da cinquanta Paesi
sotto l'egida delle Nazioni Unite**

IL TRATTATO SULLE ARMI CONVENZIONALI

**I Protocolli d'intesa volti a limitarne
l'impiego o a vietarne l'uso**



La Convenzione è uno strumento legislativo flessibile, capace di concatenare le norme sul controllo degli armamenti ai principi etici del diritto umanitario internazionale.

Le inutili sofferenze causate dall'utilizzo improprio delle armi sono il fulcro su cui ruotano le limitazioni e il divieto di impiego sanciti dai Protocolli. Purtroppo, dopo poco più di quattro lustri dall'entrata in vigore, gli esiti conseguiti sono scoraggianti.



«Allassara **»

Nell'ambito degli Accordi internazionali per il «Controllo degli Armamenti», oltre ai Trattati stabiliti per controllare i quantitativi di alcuni equipaggiamenti, ovvero la proliferazione di determinate categorie di armi, sono in vigore le Convenzioni volte a limitare l'impiego o proibire l'utilizzo di taluni armamenti. La «Convenzione su Certe Armi Convenzionali», oggetto della presente trattazione, vieta l'utilizzo oppure limita l'impiego di alcune categorie di armi, ampliando, per certi aspetti, i dettami di precedenti Trattati sulla protezione delle vittime dei conflitti.

Tali propositi non sono affatto recenti. Sin dal periodo medioevale, erano in auge tra i militari in Europa i «principi etici di comportamento in battaglia» che invitavano i combattenti alla lealtà nei combattimenti e alla protezione degli indifesi anche a rischio della propria incolumità. Successivamente, con l'avvento della «Grande Guerra», l'esigenza delle parti in conflitto di prevalere sull'avversario aveva determinato un impiego sempre più ingente di risorse per l'acquisizione di armi sofisticate che, a differenza di quanto avveniva nel passato, determinavano effetti letali molto estesi tra le truppe belligeranti e finivano per coinvolgere i civili nei combattimenti. La Seconda guerra mondiale aveva visto l'apice dell'impiego dei bombardamenti effettuati con armi convenzionali, chimiche e talvolta nucleari che avevano causato stragi senza precedenti, sia tra i combattenti sia tra i civili.

Durante la Guerra fredda, nonostante il controllo degli armamenti sia stato rivolto principalmente alle armi di distruzione di massa, soprattutto per il rischio derivante dalla proliferazione nucleare, le immani sofferenze causate dall'uso dei nuovi armamenti nei conflitti degli anni Cinquanta e Sessanta (quali le guerre in Corea e in Vietnam) hanno posto al



A sinistra
Materiali d'armamento sequestrati
in Afghanistan

A destra,
Ispezione a un deposito di carri T 55
e T 62

di ridurre le sofferenze causate dai conflitti ai combattenti e ai civili, correlate con l'uso di talune armi convenzionali. La CCW è composta da un Preambolo che illustra gli scopi del Trattato, un dici articoli e cinque Protocolli. Tali Protocolli, che possono essere ratificati (2) dalle singole Nazioni anche in tempi diversi, trattano specifici divieti/limitazioni.

Il I Protocollo, contestuale alla Convenzione, contempla il divieto di impiegare armi che hanno l'effetto primario di proiettare schegge non rilevabili ai raggi X. Infatti, se le piccole parti di vetro, plastica o legno all'interno del corpo umano non vengono individuate è impossibile la diagnostica e il successivo trattamento medico. Tale Protocollo riprende un divieto già espresso nel passato da precedenti Convenzioni internazionali. Difatti, fin dagli ultimi anni del XIX secolo, erano ben note le gravi lesioni che i proiettili deformanti provocavano all'interno del corpo umano.

Mediante la cosiddetta espansione o frantumazione del proiettile, la superficie media veniva ampliata consentendo di scaricare un'energia maggiore sul bersaglio, comportando lesioni ben più gravi del necessario anche per ferite limitate agli arti. Da questi presupposti veniva sancita, già nel 1899, la Dichiarazione dell'Aja (RSO 515.103) che esprimeva il divieto di utilizzo, poi ripreso dalla Convenzione di Ginevra, dei proiettili a punta cava, a mezzo mantello o a frammentazione. Il I Protocollo è rivolto non solo ai proiettili ma a qualsiasi tipologia di munizionamento in grado di proiettare schegge, non rilevabili ai raggi X, per impatto o per esplosione.

l'attenzione della pubblica opinione la necessità di regolamentare anche l'uso delle armi convenzionali. Infatti, alla fine degli anni Sessanta, la Croce Rossa Internazionale iniziava una campagna di sensibilizzazione nei confronti dei rispettivi Governi sulla necessità di ampliare i dettami della Convenzione di Ginevra del 1949 che costituiva la base giuridica per la protezione delle vittime della guerra.

Dopo un decennio di negoziati, a seguito dell'adozione di due Protocolli aggiuntivi (1) alla Convenzione di Ginevra, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite convocava nel 1977 la «Conferenza su Certe Armi Convenzionali» che, nel 1980, adottava l'attuale struttura di base della Convenzione.

LA CONVENZIONE

La «Convenzione sulla proibizione e la restrizione all'uso di certe armi convenzionali che possono creare eccessivi danni o avere effetti indiscriminati», meglio conosciuta come «Convenzione su Certe Armi Convenzionali» (*Certain Conventional Weapon CCW*), fu negoziata da 50 Paesi dal 1977 al 1980, sotto l'egida del Centro per il Disarmo delle Nazioni Unite con sede a Ginevra. Adottata il 10 ottobre 1980, aperta per la firma per 12 mesi a partire dal 10 aprile 1981, è entrata in vigore il 2 dicembre 1983. Si tratta di un'iniziativa strettamente legata alla Convenzione di Ginevra del 1949 sulla protezione delle vittime della guerra, con cui la Comunità internazionale si prefigge



Il II Protocollo, anch'esso redatto contemporaneamente al Trattato, è stato promulgato con lo scopo di limitare l'impiego delle mine terrestri antipersona e antiveicolo (non si applica alle mine anti nave o a quelle utilizzate per ostacolare il movimento lungo le vie fluviali), trappole e altri congegni esplosivi. Nel 1996, al fine di ampliarne lo spettro di applicazione, gli Stati Parte hanno firmato il «II Protocollo Emendato» (entrato in vigore nel 1998) che modifica sostanzialmente quello originale, prevedendo l'applicazione delle predette limitazioni anche ai conflitti interni dei singoli Stati oltre che a quelli multinazionali. Tale ampliamento ha creato le basi per l'adozione della modifica dell'articolo 1 della Convenzione durante la *Review Conference* del 2001. In particolare, prevede la bonifica dei territori minati, immediatamente dopo la

fine delle ostilità, da parte dei Paesi che ne hanno la responsabilità. Introduce definizioni più dettagliate dei termini correlati alle mine terrestri, esplicitando le differenziazioni tra le mine antipersona, trappole esplosive e altri dispositivi. Questi ordigni devono essere provvisti di congegni che ne limitano la pericolosità (es. congegno di autodistruzione, congegno di disattivazione, congegno di neutralizzazione, ecc.) e disposti in modo da poter essere facilmente rinvenuti e rimossi. Il II Protocollo emendato è stato firmato da ottantuno Paesi tra cui Cina, India, Israele, Pakistan, Federazione Russa e Stati Uniti d'America che, di contro, non hanno aderito alla «Convenzione sul bando delle mine antipersona» (3) ritenendola inadeguata. Tale Protocollo, a differenza di quanto stabilito dalla «Convenzione di Ottawa», non bandisce l'impiego delle mine, ma ne rego-

lamenta rigidamente l'utilizzo. L'impiego delle mine/trappole terrestri è proibito in tutte le circostanze in cui può causare perdite tra i civili e danni ai loro beni. L'eventuale utilizzo di mine deve essere rivolto solo verso obiettivi militari, in aree delimitate e registrate, mediante ordigni rilevabili e dotati di meccanismi di autodistruzione.

Il III Protocollo, l'ultimo promulgato contestualmente con la Convenzione, limita l'uso delle armi e delle munizioni incendiarie, impedendone l'impiego contro i civili o l'utilizzo in aree militari dislocate in prossimità di insediamenti civili. Inoltre, proscrive l'uso di armi incendiarie su foreste e piantagioni, ma ne consente l'impiego se queste aree sono usate come nascondiglio per truppe armate. Nelle restrizioni sono, pertanto, contemplate solo le armi che creano tali effetti come scopo primario (come i lanciamine),

mentre le armi e le munizioni che creano incendi come effetto collaterale (illuminanti, traccianti, fumogeni) non sono limitate. Dal punto di vista storico è da sottolineare che l'arma incendiaria è sempre stata reputata validissima e dall'impatto psicologico fortissimo per le sofferenze che infligge alle vittime e per la capacità distruttiva. Infatti, il fuoco è stato sempre usato a danno del nemico

piegate in modo diffuso nel ventesimo secolo quando, durante la Prima guerra mondiale, gli austriaci e i tedeschi utilizzano i lanciafiamme con efficacia limitata, ma grande effetto psicologico, capace di destare le prime valutazioni da parte della Comunità Internazionale sulla opportunità del loro utilizzo. In questo periodo l'arma è costituita da un tubo in grado di proiettare sul nemico, fino a 20-50 metri, sostanze incendiarie derivate dal petrolio che si accendono nel momento in cui

disponibile di liquido raggiunge i 500 litri e la portata i 120 metri. Poiché la benzina brucia troppo rapidamente per riuscire a trasferire sufficiente calore al bersaglio, viene adottata una miscela di sapone a base di polvere di alluminio, naftene e palmitato di alluminio (napalm) che unita alla benzina la trasforma in una miscela in grado di bruciare a circa 1000 gradi (contro i 675 della benzina). Negli anni Sessanta e Settanta, nel corso della guerra in Vietnam, l'utilizzo del napalm da parte degli statunitensi sulla vegetazione per «snidare» i combattenti vietnamiti crea gravi conseguenze sia dal punto di vista ambientale sia umanitario. Tali evidenti effetti creano notevoli ripercussioni sull'opinione pubblica che determinano, nel 1972, un'iniziativa della Croce Rossa Internazionale tesa a promuovere la messa al bando del napalm e delle altre armi incendiarie. Le limitazioni sulla proibizione/restrizione nell'uso delle armi incendiarie sono sancite in maniera volutamente molto semplice nel III Protocollo. Mediante due soli articoli viene esaurita la disamina. In particolare, nel primo sono enunciate le definizioni, mentre nel secondo viene descritto il campo di applicazione.

Il IV Protocollo, a differenza dei primi tre, è stato redatto dagli Stati Parte successivamente alla nascita della Convenzione (1980). In particolare, è stato concordato nel 1996 durante la Prima Conferenza di Riesame e può essere considerato di portata «storica» nell'ambito del controllo degli armamenti poiché, per la prima volta, si vietava l'uso di una categoria di armi prima che fosse realmente utilizzata in operazioni.

Tale Protocollo è rivolto a vietare l'impiego delle armi laser accecanti ovvero aventi il solo fine di causare la cecità permanente. In realtà, armi in grado di sviluppare un intenso fascio di luce laser che può essere diretto contro un obiettivo da grande distanza, op-

Munizionamento per mortaio



con lancio di frecce e involucri incendiari sulle strutture delle città nemiche o sulle navi nemiche, so stanze bollenti o infiammanti rovesciate sugli assediati o sulle loro macchine d'assedio. Con la diffusione della polvere da sparo, che agli effetti incendiari combina quelli esplosivi, le armi incendiarie assumono importanza secondaria. Sono nuovamente im-

tescono dal tubo, mediante una scintilla o un accenditore pirico. L'impiego tattico dei lanciafiamme è soprattutto offensivo poiché le fiammate sono particolarmente indicate per distruggere postazioni, nidi di mitragliatrici e piccole fortificazioni. Dopo la Prima guerra mondiale i lanciafiamme vengono potenziati e collocati su mezzi di trasporto. La quantità



pure realizzate per essere utilizzate con efficacia da decine di chilometri di lontananza, posso no avere altri impieghi bellici come l'acquisizione di obiettivi, il tiro di artiglieria o l'illuminazione del target. Di conseguenza, a causa della elevata energia sviluppata dal fascio di luce, gli effetti collaterali di alcune armi laser sono in grado di danneggiare temporaneamente o permanentemente la vista. Pertanto, al fine di scongiurare tali effetti collaterali, il IV Protocollo raccomanda agli Stati Parte di applicare gli accorgimenti necessari per annullare i possibili effetti acceccanti di sistemi laser progettati primariamente come designatori o guida per munizionamento.

Il V Protocollo, redatto nel novembre 2003 dai Paesi Parte nel frattempo diventati 94, è rivolto ai residui esplosivi di guerra (*Explosive Remnants of War* ERW). Lo scopo è di minimizzare i rischi per il personale civile, derivanti da residui esplosivi presumibilmente presenti nei territo-

ri e nelle acque interne al termine di un conflitto.

IL V PROTOCOLLO

Trae origine dalle conseguenze dei conflitti, quali quelli combattuti in Cambogia, Angola, Bosnia, Eritrea, Afghanistan e Irak, che hanno posto in risalto i nefasti effetti dovuti agli ingenti quantitativi di residui bellici esplosivi presenti nel territorio al termine delle ostilità. In Bosnia, ad esempio, si calcola che circa il 30% delle perdite post conflittuali è imputabile alla presenza di *Explosive Remnants of War*, mentre in Cambogia e Afghanistan è stimato un valore intorno al 50%.

Per fronteggiare efficacemente questa problematica, gli Stati Parte devono impegnarsi a scambiare informazioni circa la posizione, il numero e la tipologia dei residui e a porre in essere le attività di bonifica delle aree in cui si trovano residui di manufatti esplosivi e/o manufatti esplosivi

Un campo minato misto nel deserto

abbandonati, nonché a realizzare le predisposizioni per proteggere la popolazione civile e gli appartenenti alle organizzazioni internazionali.

Il documento si compone di undici articoli, che configurano l'obbligo per gli Stati di procedere, non appena possibile, alla mappatura, bonifica, rimozione e distruzione dei residui esplosivi nei territori posti sotto il proprio controllo. In particolare:

- registrare e tener memoria delle informazioni relative alla posizione, numero e tipologia dei resti esplosivi,
- porre in essere le iniziative volte a proteggere la popolazione civile e il personale delle Organizzazioni Governative/Non Governative dai rischi derivanti dalla permanenza di residui nel territorio sotto il proprio controllo,
- cooperare con gli altri Stati Parte e le rilevanti organizza-

zioni operanti nel territorio sotto il proprio controllo;

- condividere le informazioni disponibili sui residui e fornire ai suddetti Stati/Organismi assistenza in termini di risorse umane, finanziarie e tecniche;
- partecipare a consultazioni generali tra gli Stati per discutere gli aspetti operativi dell'implementazione del Protocollo,
- impartire alle proprie Forze Armate e agli Organismi civili interessati le istruzioni opportune affinché siano addestrati a svolgere i propri compiti nel rispetto delle prescrizioni del Protocollo

L'accordo è corredato da un annesso tecnico che suggerisce le modalità (*best practices*) per dare attuazione al Protocollo. Al tal fine, l'allegato tecnico stabilisce i dettagli relativi

- alla registrazione, gestione e rilascio delle informazioni relative a ordigni inesplosi (UXO *unexploded ordnance*) ed esplosivi abbandonati (AXO *abandoned explosive ordnance*),
- agli elementi da utilizzare nei programmi d'informazione sui rischi derivanti dalla presenza di ERW,
- ai criteri da seguire nella produzione del munizionamento e nel conseguente controllo di qualità, affinché questo garantisca un elevato livello di affidabilità per le procedure di gestione del munizionamento nei luoghi di immagazzinamento, di trasporto e di trasferimento ad altro Stato

Anche se il Protocollo in esame non si configura come un insieme di norme rigide, in quanto ogni prescrizione contiene espressioni del tipo «per quanto possibile», «per quanto fattibile», è da ritenersi politicamente vincolante. Difatti, qualora i precedenti obblighi dovessero risalire alla Nazione che esercita «il controllo del territorio» amministrativo oppure attraverso i propri contingenti e/o proprie Organizzazioni

Governative, ne scaturisce per quest'ultima un onere assai elevato in termini di risorse di personale e finanziarie

Le attività di bonifica del territorio da ordigni esplosivi di qualsiasi natura sono attualmente affidate a Organizzazioni non Governative, che gestiscono programmi di intervento dispendiosi e lunghi. La dimensione dell'onere è data dall'esperienza acquisita in Bosnia, Kosovo, Afghanistan e Irak ove, nonostante l'incessante lavoro compiuto dalle Forze multinazionali e dalle numerose N

GO (Non Governmental Organizations) molte aree sono ancora infestate dagli ordigni. A titolo di esempio, in Afghanistan, gli ingenti finanziamenti stanziati dalla comunità internazionale (circa 75 milioni di dollari solo nel 2003) e l'opera di molte organizzazioni, come «Halo Trust», che è impegnata in Afghanistan dal 1988 con circa 2 000 operatori e ha rimosso e distrutto circa un milione e trecentomila UXO e mine, non hanno conseguito gli effetti voluti. Nel 2003, in Afghanistan, sono state 846 le vittime per incidenti causati dalla presenza di mine, mentre è stimata una presenza di milioni di UXO, di circa 300 000 mine ancora in terrate e di 130 000 mine stoccate nei vari depositi.

Nel 2004 gli sforzi compiuti dal «Gruppo di esperti» per identificare possibili misure comuni tese a realizzare munizioni «sicure», con congegni di autodistruzione



GOs (Non Governmental Organizations) Organizzazioni Non Governative) molte aree sono ancora infestate dagli ordigni. A titolo di esempio, in Afghanistan, gli ingenti finanziamenti stanziati dalla comunità internazionale (circa 75 milioni di dollari solo nel 2003) e l'opera di molte organizzazioni, come «Halo Trust», che è impegnata in Afghanistan dal 1988 con circa 2 000 operatori

Un ordigno mimetizzato nella vegetazione

in caso di malfunzionamento, non hanno prodotto i risultati auspicati. Infatti, le delegazioni non sono riuscite a raggiungere un accordo sugli standard comuni da adottare. Sono numerose le tipologie di manufatti all'esame della Convenzione. Tra queste



anche il munizionamento cosiddetto a grappolo (*cluster bombs*), ovvero che si suddivide in centinaia di sub munizioni per la saturazione di vaste aree, per il quale è in corso una intensa campagna da parte di numerose Organizzazioni non Governative per bandirne l'uso, in quanto ritenuto privo di efficienti congegni di autodistruzione.

Cospicui progressi sono stati registrati, invece, per le mine anti veicolo, ove gli Stati Uniti e alcuni Paesi occidentali supportano, con vigore, l'iniziativa di equipaggiare tali ordigni con meccanismi per l'autodistruzione, la disattivazione e la facile individuazione.

Anche se non verranno superate tali difficoltà, il Protocollo entrerà comunque in vigore non ap-

pena almeno 20 dei 97 Stati Parte avranno aderito all'accordo. Attualmente, solo sei Stati (Svezia, Sierra Leone, Lituania, Germania, Croazia e Finlandia) hanno ratificato il Protocollo promulgato nel 2003.

IL CONSUNTIVO DELLO STATO DELLA CONVENZIONE DAL 1983 AL 2004

La nascita del Trattato era stata considerata, da alcune delegazioni, la realizzazione della volontà di disporre di uno strumento flessibile, basato su un *framework* che potesse essere ampliato con nuovi Protocolli idonei a fornire risposte adeguate alle esigenze che, nel corso degli anni, si fossero prospettate nell'ambito del

Guastatori allestiscono un fornello per il brillamento di residui bellici.

controllo degli armamenti. In altri termini, si sperava di aver creato un documento dinamico che potesse raccogliere le adesioni della stragrande maggioranza degli Stati. A tali entusiasmi iniziali, per i motivi di seguito descritti, nel corso del ventennio di esistenza della Convenzione, non sono seguiti i successi auspicati.

Innanzitutto, è da sottolineare che, al fine di creare un «accordo» quanto più condiviso possibile, le azioni inserite nel testo finale del documento furono meno incisive di quanto proposto da alcune rappresentanze. Difatti le decisioni vennero adottate *by consensus*, mentre, durante i ne-



Un militare in attività di sorveglianza

goziati di preparazione, erano state sancite per approvazione dei due terzi dei delegati. Inoltre, al fine di consentire un'ampia possibilità di accesso era stato previsto, con l'articolo 4, che per far parte della Convenzione bastava che ciascuno Stato Parte aderisse almeno a due Protocolli, senza necessariamente firmare l'intero Trattato. Nonostante ciò, la «Convenzione su Certe Armi Convenzionali», rispetto ad altri Trattati sul controllo degli armamenti, quale ad esempio la «Convenzione sul bando totale delle armi chimiche» che comprende 167 Paesi Parte, ha risentito e risente tutt'ora di una parziale mancanza di «universalizzazione», ovvero di un ridotto numero di Stati partecipanti al Trattato. Infatti al limitato numero iniziale di Paesi che hanno firmato il documento iniziale nel 1981 (50 a derenti di cui 7 non ratificanti) si

sono aggiunte, successivamente, nel periodo dal 1983 al 2004, 47 Nazioni portando a 97 i Paesi membri. Tali adesioni non sono state così numerose come era stato auspicato. Tra l'altro, l'adozione di due Protocolli, successivi ai primi tre, ha visto un'adesione al trentotto diversificata e frammentata nell'ambito della stessa Convenzione che, con il V Protocollo sui residui post conflittuali, rischia di raggiungere il suo culmine.

Le motivazioni poste a base della carenza di adesioni agli ampliamenti (Protocollo II emendato, Protocollo IV e V) sono da ricercare nella mancanza di intese sui diversi temi in discussione, soprattutto nei differenti approcci, da parte delle Nazioni coinvolte, a tali complesse problematiche. Ovviamente, come spesso accade in ambito internazionale, le divergenze sono dovute alla difforme propensione a impiegare risorse per il conseguimento degli scopi che il Trattato si pre-

figge e agli interessi collegati alla produzione industriale nazionale.

Un'ulteriore «debolezza» della Convenzione, rispetto ad altri Trattati sul controllo degli armamenti, è sicuramente costituita dalla mancanza di un sistema di verifica delle *compliances* che consenta di accertare la corretta applicazione dei dettami da parte dei Paesi firmatari (come ad esempio previsto dall'art. 8 del «Trattato di Ottawa»). Tale carenza contribuisce a limitare la fiducia tra gli Stati Parte e di conseguenza l'universalizzazione del Trattato. L'Unione Europea ha assunto un ruolo attivo nel promuovere la costituzione di un *Compliance Committee* in seno alla Convenzione che possa vigilare sull'applicazione degli accordi e riferire eventuali casi di violazione, ma nonostante gli sforzi delle Delegazioni della UE, tale iniziativa non ha, fino ad oggi, conseguito il necessario consenso.

Tra i tentativi di ampliare il numero degli «aderenti» alla Con-



venzione, è da evidenziare l'interesse mostrato dagli Stati Parte a contribuire ad arginare la diffusione e l'impiego di armi e munizioni di piccolo calibro. Difatti, la problematica rilevabile nei numerosi conflitti regionali che si sono succeduti, a partire dagli anni Novanta, è diventata motivo di crescente preoccupazione per la comunità internazionale. Pertanto, in seno alla «Convenzione su Certe Armi Convenzionali» si è discusso sulla possibilità di allargare il campo d'azione alle armi e alle munizioni di piccolo calibro. Molte delle guerre «dimenticate» sono combattute con armi leggere, distribuite a eserciti governativi e irregolari grazie alla grande disponibilità sul mercato, alla facilità di trasporto e occultamento e al relativo basso costo. Inoltre non diventano rapidamente obsolete e

sono facili da impiegare rispetto all'armamento pesante e ai mezzi corazzati che peraltro richiedono maggiori competenze anche nella manutenzione. Le armi leggere possono essere utilizzate da un'ampia gamma di «adepti», che va dai gruppi terroristici ai cittadini che intendono esercitare il «diritto» dell'autodifesa.

La loro pressoché illimitata diffusione e disponibilità rende i conflitti «più letali», specialmente quelli che annoverano tra i contendenti anche Unità irregolari, facilita la violazione dei diritti umani e delle leggi umanitarie, favorisce la destabilizzazione in terra, indebolisce i tentativi di istituire strutture democratiche incrementando, così, la sofferenza delle popolazioni civili coinvolte nei conflitti. La problematica delle armi e munizioni di pic-

Un militare del nucleo cinofilo

colo calibro è stata trattata in seno alla CCW fin dai primi anni della sua costituzione. Tuttavia, allo stesso tempo, diveniva tema di discussione in ben più ampi contesti internazionali per culminare, successivamente, in ambito ONU, nella conferenza mondiale del luglio 2001, ove veniva adottato uno specifico «Piano d'Azione» per le SALW (*Small Arms and Light Weapons*), che prevedeva una serie di azioni/accordi anche a livello regionale e persino dei singoli Stati. Pertanto, a fronte delle predette iniziative di portata mondiale, la trattazione di tale tematica nell'ambito della stretta cerchia degli aderenti alla CCW assumeva un ruolo di interesse marginale e limitato. In me-

rito, nella seconda «Conferenza di Riesame» della Convenzione (Ginevra 2001), se da una parte veniva ufficializzato lo scarso consenso delle Nazioni aderenti per le armi e le munizioni di piccolo calibro, dall'altra si registrava l'ampia adesione manifestata dagli Stati Parte per l'emendamento all'Articolo 1 della Convenzione. Quest'ultimo consentiva di estendere l'applicazione dei dettami della stessa oltre che ai conflitti internazionali anche ai locali. Di conseguenza, veniva accresciuto l'interesse dei Paesi coinvolti nei conflitti circoscritti, quali, ad esempio, quelli nel continente africano, dando nuovo impulso alle possibili adesioni alla Convenzione.

L'IMPEGNO ITALIANO

L'Italia ha aderito al primo gruppo dei Paesi Parte della «Convenzione su Certe Armi Convenzionali», partecipando ai lavori della Conferenza delle Nazioni Unite che ha adottato il testo iniziale nel 1980 a Ginevra. La ratifica della Convenzione e dei primi tre Protocolli annessi è avvenuta con la legge n. 715 del 14 dicembre 1994. Successivamente, ha aderito al II Protocollo emendato e al IV Protocollo sulle armi laser accettanti (13 gennaio 1999), adeguando la propria legislazione nazionale. In particolare, per quanto concerne il II Protocollo, l'Italia è uno dei Paesi precursori della «Convenzione di Ottawa» sul bando totale delle mine antipersona. Inoltre, è tra gli Stati che forniscono sostegno agli organismi delle Nazioni Unite che si occupano di assistenza ai Paesi affetti dal problema delle mine, onorando con impegno i principi di solidarietà posti a base del Trattato sul bando delle mine antipersona.

Per la ratifica del V Protocollo sui residuati esplosivi di guerra,



il Ministero per gli Affari Esteri ha presentato uno Schema di Disegno di legge che attualmente è all'esame dei Ministeri competenti. Ciò si è reso necessario per esaminare dettagliatamente i nuovi compiti che potrebbero essere devoluti agli Organismi preposti.

Per l'Esercito, l'eventuale ratifica nazionale del V Protocollo potrebbe portare, in prima analisi,

- in Patria, all'assolvimento dei medesimi concorsi istituzionali previsti per la bonifica del territorio, sanciti con il DL n. 320 del 12 aprile 1946;
- all'estero, oltre all'effettuazione della «bonifica operativa», an-

che alla probabile mappatura del munizionamento non esploso/non impiegato,

- nell'ambito dell'approvvigionamento dei materiali, all'adeguamento delle caratteristiche tecniche del munizionamento secondo le «raccomandazioni» dell'alleato tecnico del Protocollo.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La peculiare valenza della «Convenzione su Certe Armi Convenzionali» (detta anche «Convenzione sulle Armi Inumane») scaturì

sce dal fatto che risulta essere uno strumento legislativo flessibile, capace di concatenare le norme sul controllo degli armamenti ai principi etici del Diritto Umanitario Internazionale. Infatti, la CCW tende a enfatizzare l'assunto secondo cui le esigenze militari possono essere comunque perseguite utilizzando la «forza minima», ovvero calibrando gli sforzi e i mezzi tecnici allo «stretto necessario» per il raggiungimento degli obiettivi prefissati. Le inutili sofferenze, causate dall'utilizzo improprio di armamenti, sono il fulcro su cui ruotano le limitazioni di impiego sancite dai rispettivi Protocolli. Tuttavia, a fronte di questi nobili principi, l'analisi dello stato della Convenzione dimostra, dopo più di quattro lustri dall'entrata in vigore, che i risultati conseguiti sono poco incoraggianti. A tutt'oggi la CCW è poco conosciuta se non dagli «addetti ai lavori». Le cause sono da ricercare nel passato. Fin dagli anni Ottanta e i primi anni Novanta, la Convenzione ha risentito di un modesto interesse da parte della comunità internazionale, che focalizzava l'attenzione sui problemi «più urgenti» e pragmatici, quali la necessità di arginare la proliferazione delle armi di distruzione di massa (nucleari, chimiche e biologiche). Tale *impasse* iniziale, unitamente agli altri fattori descritti in precedenza, ha determinato l'insufficiente «universalizzazione» del Trattato. Anche gli attuali tentativi di alcuni Paesi Parte per l'ampliamento del consenso non hanno sortito l'effetto sperato, poiché alcuni Stati, essendo già «aderenti» ad altre intese considerate più specifiche e anche più efficaci, pongono ancora in discussione la ragione di una Convenzione ritenuta generica e duplicazione di altri Trattati. Nondimeno, nel caso del V Protocollo, sui residui post conflittuali, per il quale emerge una carenza diffusa di consensi, dovuta, presumibilmente, a una duplicazione di compiti, ovvero di impegni già assunti con precedenti Trattati, quale ad

esempio la citata *Ottawa Convention*.

Di contro, quale aspetto positivo, la «Convenzione sulle Armi Inumane», grazie alla sua citata specifica valenza, costituisce, da oltre venti anni, un foro di discussione a cui partecipano alcuni Paesi «militarmente rilevanti». Stati Uniti, Federazione Russa, Cina, India e Pakistan, ad esempio, non avendo aderito al «Trattato sul bando totale delle mine antipersona», hanno, in questa sede, l'opportunità di discutere su tematiche inerenti alle mine terrestri.

Tra l'altro, è da evidenziare l'elevato livello di partecipazione nonché l'attenta osservazione manifestata dalle Organizzazioni Non Governative, impegnate nel campo del disarmo e nell'assistenza alle vittime di guerra, sugli sviluppi dell'Accordo. In tale contesto, la Convenzione potrebbe costituire una ulteriore «piattaforma di lancio» e foro di discussione per le ONG, al fine di ottenere finanziamenti connessi con l'assistenza delle vittime e la bonifica dei territori, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo.

Per quanto precede, la Convenzione in oggetto non appare, al momento, aver raggiunto appieno gli ambiziosi traguardi incentrati su profondi principi etici e morali. Di certo, da un punto di vista pratico, se da un lato si vorrebbero degli equipaggiamenti in grado di inabilitare il combattente, dall'altro non è facile escludere la letalità e gli effetti collaterali degli stessi.

È forse per questa dicotomia che la Convenzione non riesce a convincere del tutto.

In realtà, sotto l'aspetto etico, questa Convenzione è una ulteriore e importantissima tappa nel ben più ampio contesto dei riusciti tentativi di limitare e ridurre gli armamenti convenzionali. Presumibilmente in questo campo «umanitario», per i possibili sviluppi futuri, la «Convenzione su Certe Armi Convenzionali» po-

trà costituire uno degli strumenti fondamentali per la realizzazione di una politica di sicurezza internazionale.

* Colonnello,
Capo Ufficio

Controllo degli Armamenti
dello Stato Maggiore dell'Esercito

** Capitano,
in servizio presso l'Ufficio
Controllo degli Armamenti
dello Stato Maggiore dell'Esercito

NOTE

- (1) In questa sede riveste interesse il «Primo Protocollo Aggiuntivo» che all'Art. 35 «Regole Fondamentali» cita:
 - In ogni conflitto armato il diritto delle Parti in conflitto di scegliere metodi e mezzi di guerra non è illimitato.
 - È vietato l'impiego di armi progettate e sostanze nonché metodi di guerra capaci di causare mali superflui o sofferenze inutili.
- (2) Ratifica di un documento si intende l'adeguamento della legislazione nazionale a quanto stabilito in ambito internazionale.
- (3) «Convenzione sulla proibizione dell'uso, stoccaggio, produzione, trasferimento di mine antipersona e sulla loro distruzione» - *Ottawa Convention*.

BIBLIOGRAFIA

- «*Convention on Certain Conventional Weapons*» Ginevra, 10 ottobre 1980
 «Convenzione sulla proibizione dell'uso, stoccaggio, produzione, trasferimento di mine antipersona e sulla loro distruzione» Ottawa, 3 dicembre 1997
 «*Convention on CCW Final report of the first review Conference*» Ginevra, 3 maggio 1996
 «*Convention on CCW Final report of the second review Conference*» Ginevra, 14 settembre 2001
 «Convenzioni di Ginevra» Ginevra 12 agosto 1949
 I Protocollo aggiuntivo alle «Convenzioni di Ginevra» del 12 agosto 1949 Ginevra 8 giugno 1977
 «*Landmine Monitor Report 2004* ICBL International Campaign to Ban Landmines» Ed 2004.

Una esigenza improcrastinabile

RICONFIGURARE L'ESERCITO



*Un programma a lungo termine per colmare
il gap tecnologico e rispondere adeguatamente
ai nuovi impegni operativi*

di Giuseppe Maggi *

Lo strumento terrestre deve confrontarsi con le trasformazioni geopolitiche in atto per affrontare le sfide del futuro e competere con i Paesi alleati.

Quanto è stato realizzato in Francia, Regno Unito e Germania può essere un utile parametro per l'addestramento degli uomini e l'ammodernamento di armi e mezzi.

Dopo le epocali trasformazioni geopolitiche degli ultimi vent'anni, qual è la necessità di disporre ancora di uno strumento operativo terrestre ottimizzato per un ipotetico conflitto su larga scala di tipo tradizionale, caratterizzato da elevata intensità dei combattimenti e dall'impiego di sistemi d'arma letali ad altissima tecnologia contro un avversario che si vuole annientare?

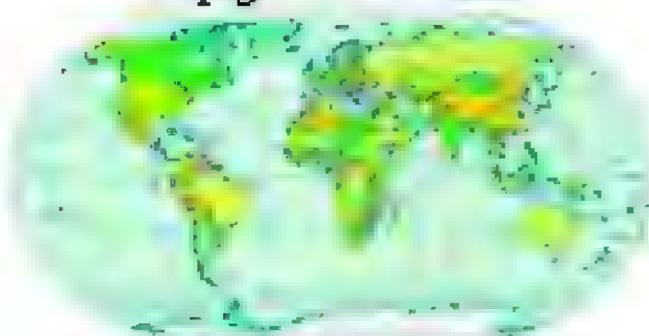
La domanda è meno retorica di quanto si possa pensare, in quanto, oggi più che mai, l'Esercito Italiano è diventato una forza in atto, che impiega quotidianamente migliaia di militari in attività operative all'estero, alternandosi in aree di crisi dove si conducono prevalentemente operazioni *post conflitto* nell'ambito di missioni multinazionali (si pensi, ad esempio, a «Joint Enterprise» (1) e «Althea» nei Balcani, ISAF (2) in Afghanistan e «Antica Babilonia» in Irak).

LA DIFESA DEGLI INTERESSI VITALI

La consapevolezza che il primo compito delle Forze Armate è *la difesa degli interessi vitali del Paese contro ogni possibile aggressione* non dovrebbe lasciare adito ad alcun dubbio sulla tipologia di capacità operative che l'Esercito deve necessariamente possedere. Quello della difesa della Patria è tuttora il compito primario, indipendentemente dal fatto che la sua probabilità di occorrenza possa essere remota (3).

Eppure, da molti anni ormai, le cosiddette «missioni di pace» costituiscono l'attività che assorbe le maggiori risorse della Forza Armata (con una media di circa 8 000 militari costantemente schierati all'estero) e quella più gratificante per il personale da un punto di vista professionale ed economico. Si tratta di un dato oggettivo, ormai pienamente riconosciuto dal mondo politico

Impegno E.I. all'estero



**Circa 8 000 militari impegnati in
25 missioni in 18 Paesi
(dati al 5 maggio 2005)**

e dall'opinione pubblica nazionale, che vede l'Esercito come l'attore fondamentale nelle missioni militari intraprese dall'Italia in alcune delle aree più tormentate nel mondo e, al tempo stesso, un efficace strumento di politica estera.

In un siffatto quadro di situazione, pesantemente condizionato da una perdurante scarsità di risorse finanziarie, esiste, inevitabilmente, la tentazione di calibrare la Forza Armata per la sola condotta delle operazioni a bassa intensità, dotandola di capacità specifiche e altamente specializzate per interventi di Stabilizzazione e Ricostruzione (S&R) post conflitto, sacrificandone le capacità a maggior tasso tecnologico richieste dai conflitti ad alta intensità: sicuramente le più onerose ed esaltando la dualità di impiego delle Unità di supporto al combattimento (genio, NBC, *Human Intelligence*, artiglieria controaerei) (4) e logistiche (trasporti, sanità). In una più ampia logica interforze, questa «specializzazione» S&R delle forze terrestri potrebbe essere «compensata» dal mantenimento di una capacità di colpire a distanza un eventuale avversario ricorrendo all'arma aerea e navale, di fatto impiegabili in modo meno inten-

sivo nelle missioni S&R. Si tratta di un'ipotesi di soluzione particolarmente accattivante che potrebbe soddisfare sia la già accennata scarsità di risorse finanziarie disponibili, che rende difficile investire nei sistemi d'arma terrestri ad alta tecnologia, indispensabili per rimanere rilevanti nella condotta di operazioni belliche di tipo war, sia la tradizionale predilezione di carattere nazionale polarizzare verso una «forza di pace» rispetto ad una «di guerra».

Da un punto di vista squisitamente tecnico, la differenza di costo connessa con la scelta di menzionare lo strumento operativo su uno scenario war, piuttosto che su uno S&R, non può essere ascritta soltanto ad aspetti di natura tecnologica (stato dell'arte dell'equipaggiamento), in quanto essa dipende anche da un secondo fondamentale fattore che è la quantità e qualità dell'addestramento svolto. La politica addestrativa, infatti, comporta attività diverse per ciascuno dei due tipi di scenario, richiede diversi tempi di attuazione e presenta un diverso grado di complessità. In altri termini, il più elevato costo di uno strumento war dipende tanto dalla necessità di disporre di sistemi ad alta tecnologia, quanto da quella di mantenere le capa-

cità operative delle pedine di impiego a uno standard molto elevato, mediante intensi cicli addestrativi culminanti in attività esercitative in scenari ad alta intensità, interforze e multinazionali.

A fronte di queste considerazioni, è opportuno evidenziare come i due maggiori Eserciti europei, quello britannico e quello francese, si stiano orientando verso uno strumento articolato su Brigate di manovra ad alta tecnologia, addestrate per la condotta di operazioni di combattimento nei contesti multinazionali più evoluti e, come naturale conseguenza, idonee a essere impiegate, se necessario, in operazioni post conflitto. Ciò sulla base di un concetto, ormai consolidato anche a livello nazionale, che riconosce nella capacità di operare nella fascia più alta dello spettro delle possibili missioni una sicura garanzia di poter agire efficacemente anche nella parte più «bassa» di tale fascia. Tale concetto non è, comunque, seguito da tutti i Paesi. L'Esercito tedesco, ad esempio, ha suddiviso le proprie Unità operative, in cui è ancora presente una significativa aliquota di militari di leva, in tre distinte fasce d'impiego: le Forze di Risposta, dedicate all'alta intensità, le Forze di Stabilizzazione (70 000 uomini, di cui 14 000 impiegabili simultaneamente), dedicate alle operazioni S&R, e le Forze di Supporto, per il sostegno alle prime due categorie.

I diversi orientamenti esistenti in campo internazionale indicano chiaramente come nel mondo contemporaneo la configurazione dello strumento operativo non sia un problema meramente tecnico risolvibile con l'applicazione di un algoritmo basato su un confronto fra le missioni assegnate, gli scenari esistenti e le prevedibili minacce, quanto piuttosto esso costituisca un tema ricco di profonde implicazioni politico-militari, di politica delle alleanze e di politica industriale. La posi-



Trasporto del personale in teatro d'operazioni

zione dell'Esercito Italiano in materia si basa sui seguenti irrinunciabili capisaldi concettuali

- mantenimento in servizio di un congruo numero di Brigate di manovra e dei relativi supporti, in possesso di sistemi da combattimento e di C4IEW (5) allo stato dell'arte, addestrate a partecipare a missioni ad alta intensità in coalizioni con le Grandi Unità degli eserciti più evoluti,
- capacità di tutte le Brigate di manovra di svolgere anche attività di S&R,
- idoneità di tutte le Unità di supporto al combattimento e logistiche di essere impiegate anche in attività di S&R, sia in forma specializzata (dualità degli assetti) (6) sia in compiti generici (polivalenza) (7),
- disponibilità di un bacino di capacità, cosiddette di nicchia, necessarie per la condotta di attività S&R (ad esempio, attinendo alle professionalità ga-

rantite dagli Ufficiali della Riserva Selezionata);

- esaltazione del fattore umano (*leadership* e valori) su quello tecnologico, ossia supremazia dell'uomo sulla macchina.

L'ALLARGAMENTO DELLA NATO E DELL'UE

Disporre di Unità in grado di operare simultaneamente lungo tutto lo spettro delle possibili missioni è un'esigenza andata acuendosi in questi ultimi anni in cui, sotto l'ampio cappello delle operazioni di supporto alla pace, i reparti si sono spesso trovati impegnati in vere e proprie operazioni di combattimento offensivo e difensivo anche nella cosiddetta fase della «stabilizzazione post conflitto». Al riguardo, un'analisi che l'Esercito britannico ha condotto sul proprio impegno in Irak, dal gennaio 2003 sino ai primi mesi del 2005, ha evidenziato come in ogni momento della campagna, anche dopo la dichiarazione ufficiale del termine delle ostilità fatta il 1° maggio 2003, si

siano dovute costantemente a frontare situazioni tipiche dei vari tipi di operazione.

Da alcuni anni, l'allargamento della NATO e dell'Unione Europea ha reso disponibile un crescente numero di forze terrestri appartenenti a Paesi dell'Est, molte delle quali sono ormai sufficientemente addestrate ed equipaggiate per operare negli attuali scenari operativi, ma quasi tutte destinate, almeno nel medio termine, a svolgere un ruolo da comprimario in coalizioni militari con i Paesi più ricchi e industrializzati, a causa del divario tecnologico e addestrativo esistente. Un'eccessiva specializzazione della Forza Armata in operazioni post conflitto, in presenza di uno strumento terrestre già molto ridotto, finirebbe per sortire lo stesso effetto: quello di ridurre le capacità di condurre operazioni di combattimento nei contesti multinazionali più qualificati (ad esempio le formazioni NRF o HRF della NATO) (8). Ciò si tradurrebbe in una grave ricaduta in termini di politica militare e in un'inaccettabile perdita di



Una pattuglia in perlustrazione su una rotabile irachena

contatto con i nostri alleati storici a partire dall'ultimo dopoguerra. Rinunciare a investire in programmi ad alta tecnologia significherebbe, infine, una perdita irreversibile di *know how* e una penalizzazione delle industrie nazionali specializzate nel comparto Difesa. Analogamente, rinunciare a cicli addestrativi concepiti per l'alta intensità indebolirebbe la preparazione della Forza Armata ad affrontare gli impegni gravosi che essa potrebbe trovarsi ad assumere, per decisione politica o per necessità storica, limitando di fatto le sue possibilità di intervento e pregiudicando potenziali riscossioni dei cosiddetti «dividendi della pace».

Se la NATO, sotto la spinta statunitense, dovesse impostare una politica di ripartizione dei ruoli fra i Paesi membri (9), sarà opportuno che l'Esercito Italiano continui a mantenersi tra i «contributori» della fascia più alta, cioè quella delle formazioni da combattimento tecnologicamente all'avanguardia e addestrate a operare lungo tutto lo spettro del

le possibili missioni.

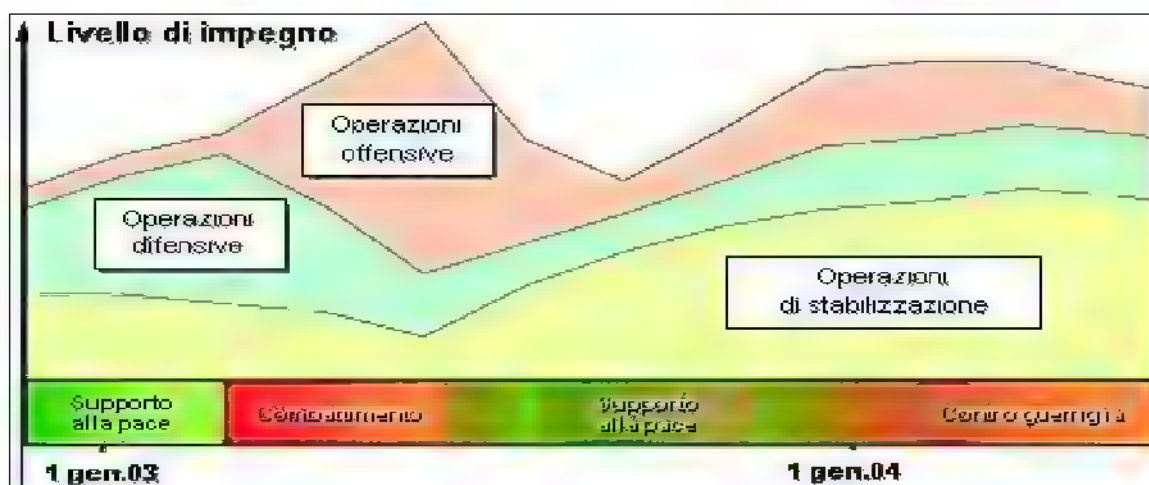
La risposta alla domanda iniziale non può, quindi, che essere la seguente: lo strumento militare terrestre del futuro dovrà mantenere la piena capacità di poter interoperare in missioni ad alta intensità nell'ambito di alleanze e coalizioni con i Paesi più avanzati.

PROSPETTIVE PER UN PIANO DI SVILUPPO

Su questo concetto andrà, dunque, elaborato un piano di sviluppo della Forza Armata che, alla luce delle considerazioni succitate (prevedibile partecipazione a nuove missioni di risposta alle crisi negli anni a venire, limitate risorse disponibili, forte sviluppo tecnologico, necessità di mantenere cicli addestrativi per l'alta intensità), consenta la continua modernizzazione dello strumento operativo e garantisca la pronta disponibilità di forze pronte per qualsiasi evenienza. Poiché non è realisticamente sostenibile una modernizzazione di tutte le Unità secondo il criterio della progressività (ad esempio, portandole tutte al primo stadio della digita-

lizzazione (10) in un breve arco temporale prima di procedere all'aggiornamento di tutti i sistemi alla versione successiva), si dovrà accettare un processo di sviluppo per blocchi, in cui l'ultimo blocco a essere modernizzato diventerà successivamente quello più all'avanguardia. Viceversa, decidendo di «vestire» contemporaneamente tutte le Unità, si opererebbe una scelta molto rischiosa di «povertà diffusa», scegliendo sistemi a «basso costo» senza riuscire, peraltro, a equipaggiare tutte le Unità in tempi ristretti, a causa anche dei vincoli imposti dai ritmi di produzione dell'industria nazionale e dalle risorse finanziarie annualmente disponibili. L'ammodernamento per blocchi consente di appagare in modo equo le legittime aspirazioni di tutti, creando una salutare alternanza delle Unità in possesso di un equipaggiamento allo stato dell'arte. Queste considerazioni, che hanno una loro validità logica di carattere generale, assumono un'importanza fondamentale nel caso di sistemi complessi di costo unitario molto alto e di forte contenuto tecnologico.

Si consideri l'ipotetico caso dell'acquisizione di un nuovo Vesco



lo Tattico (VT) leggero da trasporto e combattimento sulla base dei dati indicati in Tabella 1. L'esempio mira ad evidenziare i possibili vantaggi di un approccio «per blocchi». Sulla base dei dati proposti, invece di avviare un contratto decennale per l'acquisizione dei 2 000 mezzi necessari, si può procedere a un contratto triennale per l'acquisizione di un primo blocco di 300 VT mod. ALFA, riservandosi di valutare nel corso del secondo anno le opzioni offerte dal mercato in termini di nuovi modelli resisi disponibili o di varianti significative, e così via negli anni a venire fino ad aver soddisfatto l'esigenza complessiva. È probabile che al decimo anno il parco dei veicoli tattici leggeri da trasporto e combattimento risulterà completamente rinnovato e costituito non da 2 000 VT mod. ALFA, ma da tre o più blocchi di veicoli, di cui il mod. ALFA costituisce quello più antiquato. Si evita, in questo modo, di arrivare al decimo anno con la consegna degli ultimi 100 VT mod. ALFA, divenuti presumibilmente «antichi», per non dire obsoleti, rispetto ai nuovi modelli disponibili. L'ulteriore vantaggio è quello di utilizzare programmi pluriennali di durata contenuta che non «ingessano» per periodi eccessivamente lunghi il bilancio, togliendo la

flessibilità di ripensamenti critica basati sull'inattesa introduzione di una forte innovazione tecnologica, sulla modificazione dei requisiti tecnico operativi o, peggio ancora, sull'improvviso decadimento dell'esigenza operativa. Questa semplificazione non vuole certo banalizzare la complessità del problema dell'ammodernamento su programmi pluriennali, bensì evidenziare l'importanza di svincolarsi da procedure tipiche della Guerra Fredda, durante la quale i rischi di obsolescenza tecnica e funzionale di un sistema, nell'arco di tempo necessario al completamento della sua acquisizione, erano decisamente più ridotti rispetto a oggi. Il principale elemento di complessità di cui bisogna tenere conto, se si volesse procedere a un approfondimento di questo

aspetto, è quello di distinguere tra «telaio» o, più in generale, struttura *hardware* di base, e «sistemi/moduli componenti», cioè *software* o complessivi qualificanti (ad esempio, un nuovo tipo di protezione passiva).

Lo sviluppo di sistemi complessi (sistemi di sistemi) ad alto tasso tecnologico, caratterizzati da una forte componente *software*, richiede di passare da una strategia di acquisizione lineare tipica dell'età industriale a una strategia di tipo evolutivo. La strategia evolutiva prevede l'entrata in servizio di un sistema con una capacità operativa di base e il successivo innesto di nuove tecnologie, via via che queste sono validate, cadenzato secondo Incrementi (I_x in Figura 1) caratterizzati da valori di soglia ed obiettivi auspicabili, che accre-

Tabella 1

Esigenza: 2 000 veicoli tattici

Costo unitario veicolo tattico tipo ALFA: 2

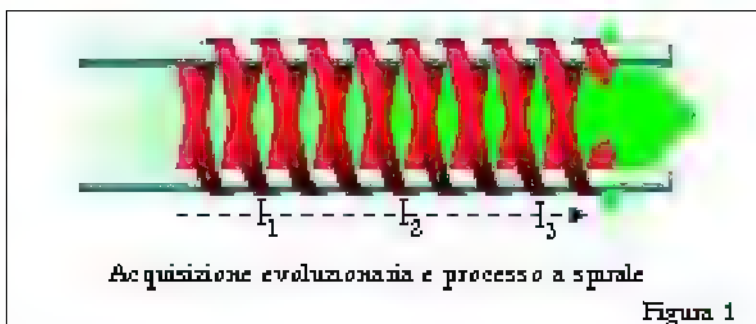
Disponibilità finanziaria annua per i successivi 10 anni: 100

scono la capacità operativa di partenza (11).

Come si è visto, il problema dell'ammodernamento di mezzi e materiali è stato correlato alle esigenze di interoperare con gli Eserciti più evoluti ed a quelle di ridurre i rischi di una precoce obsolescenza. Il mantenimento di forze operative terrestri ad alto tasso tecnologico non mira affatto, dunque, a una riduzione del personale impiegato, bensì a consentire a tale personale di operare nei contesti più avanzati e ad aumentarne le probabilità di successo. Questo perché il combattente (*boots on the ground* secondo la fortunata espressione anglosassone) non è funzionalmente sostituibile dalla macchina negli attuali scenari operativi. L'equazione secondo cui, raddoppiando le capacità di un sistema, ne sia sufficiente un numero pari alla metà per conseguire gli stessi effetti è assolutamente fallace in questo specifico campo di applicazione. A fronte di significativi incrementi dell'efficacia dei sistemi d'arma e di C4IEW, potrebbe essere necessario, paradossalmente, disporre di più uomini sul terreno. Il connubio uomo tecnologia non è un sistema a somma zero e, pertanto, richiede uno sviluppo coordinato, ma non interdipendente, delle due componenti. Con ciò non si vuole certo negare che la rivoluzione informatica, così come quella industriale, consenta delle economie di personale anche nel comparto Difesa, l'*office automation* ne può essere un chiaro esempio, si afferma però che essa non è in grado di consentire alcun risparmio sul elemento umano nell'ampiatipologia di missioni terrestri che vedono oggi impegnata la Forza Armata.

LO STRUMENTO OPERATIVO DELLA FORZA ARMATA

Abbiamo così menzionato i due fattori di potenza di ogni Eserci-



Acquisizione evoluzionaria e processo a spirale

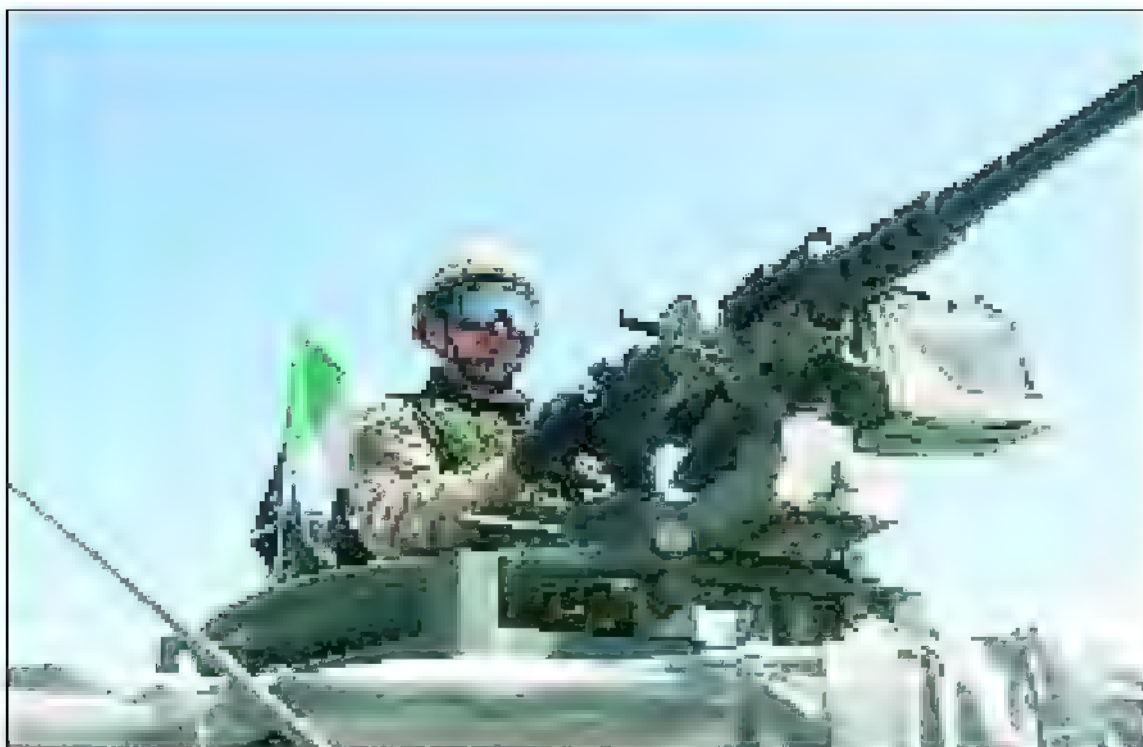
Figura 1

to: quantità e qualità delle forze impiegabili e quantità e qualità dei mezzi e materiali che le equipaggiano, ovvero il peculiare binomio uomo macchina. È ora il momento di riflettere su come sviluppare questo binomio in modo armonico alla luce delle attuali esigenze e possibilità.

La consistenza dello strumento operativo della Forza Armata dipende dalla disponibilità di bilancio o dai compiti assegnati? Evidentemente e realisticamente

da entrambi. È pur vero che, mentre le risorse finanziarie esprimono un vincolo quantitativo, i compiti assegnati si traducono in un concetto operativo di Forza Armata i cui parametri sono, entro certi limiti, più qualitativi che quantitativi. L'intera discussione ruota fra i due estremi di uno «strumento war» in potenza (massimi costi, minima «utilità»), da preservare mediante un impiego molto oculato, e quello di uno «strumento S&R»





Sopra
Un militare italiano al brandeggio
di una Browning 0 50

A sinistra
Personale del genio intento a ripa-
rare manti stradali

in atto (minimi costi, massima «utilità») da spendere in toto (nel rispetto del principio di tur-
nazione operativa oggi consoli-
dato). In questa sede si sostiene
la possibilità di perseguire una
soluzione di compromesso che
salvaguardi le capacità dell'Eser-
cito e renda disponibili, allo
stesso tempo, delle Unità pronta-
mente impiegabili in ogni tipo di
contingenza, da quella umanita-
ria a quella in supporto alla pa-
ce. A tal fine, potrebbe risultare
opportuno modificare l'attuale
ciclo operativo che si articola in
quattro fasi (12) («impiego», «ri-
condizionamento dopo l'impie-
go», «approntamento generico»
e «approntamento per l'esecu-

zione di un ordine») introducen-
do anche una fase *war*, in cui
l'Unità sia impegnata in attività
addestrative specifiche di livello
gruppo tattico. Bisogna, infatti,
acquisire piena coscienza che la
continua rotazione dei reparti in
Teatri (o con compiti) a bassa
intensità ne riduce la capacità
operativa a tutto spettro e deve,
quindi, essere compensata da
momenti destinati al
recupero/mantenimento di tale
capacità. Questa constatazione
vale tanto per quei reparti im-
piegati in modo polivalente (l'ar-
tigliere impiegato come fante ge-
nerico), tanto per le Unità del
l'arma base che, benché impie-
gate nel loro ruolo, sono spesso
chiamate a svolgere compiti di
supporto e sicurezza piuttosto
che di combattimento.

Secondo lo schema proposto,
illustrato per chiarezza in Figu-
ra 1, in una missione continuati-
va in cui si trovino a ruotare
cinque reggimenti, uno dei cin-
que sarebbe a turno disponibile,

ogni 16 mesi, per svolgere atti-
vità addestrative del tipo «ad al-
ta intensità» per un periodo di
quattro mesi e, nell'arco di un
anno, tre dei cinque reggimenti
si troverebbero in tale condizio-
ne. Nei quattro mesi dedicati al
l'alta intensità il reggimento po-
trebbe, ad esempio, condurre
esercitazioni per Posti Comando
presso il Centro di Simulazione
e Validazione di Civitavecchia
ed esercitazioni con le truppe
che prevedano la proiezione a
distanza e lo sviluppo di atti tat-
tici di combattimento a fuoco.

La fase di approntamento ge-
nerico immediatamente precedente
a quella *war* costituirebbe il mo-
mento ideale in cui concentrare
tutte quelle attività di assegnazio-
ne di nuovo personale e materia-
li, di svolgimento dei corsi di
qualificazione e specializzazione
e di adeguamento di capacità se-
condo il criterio dell'ammodernamento per blocchi.

Nel caso in cui un reggimento
non prenda parte per un certo



Militare italiano in attività di sorveglianza in Afghanistan

tempo ad alcuna turnazione in Teatro, il concetto di riservare con cadenza annuale un periodo al mantenimento delle capacità operative della fascia alta dello spettro non perde, ovviamente, la sua validità

Anche in questo caso non si in-

tende proporre una specifica soluzione, quanto evidenziare l'opportunità di un intervento normativo a fronte di un'esigenza da salvaguardare. Difficilmente, in fatti, si riuscirà ad adottare una perfetta turnazione a cinque come quella ipotizzata; già oggi in fatti, con il numero di impegni assunti all'estero e sul territorio nazionale, persino la rotazione a quattro non trova sempre completa attuazione

Il prezzo di questo bilanciamento tra prontezza e impiego sarà necessariamente una certa eterogeneità del livello tecnologico e capacitivo dello strumento operativo. Questa eterogeneità, «fisiologica» alle risorse disponibili, riguarderà soltanto il tasso tecnologico dei sistemi in distribuzione e le opportunità additive offerte alle Unità, mentre la professionalità del singolo individuo rimarrà omogeneamente

Rgt A								
Rgt B								
Rgt C								
Rgt D								
Rgt E								

Approntamento generico
«War»
Approntamento per missione
Impiego
Ricondizionamento

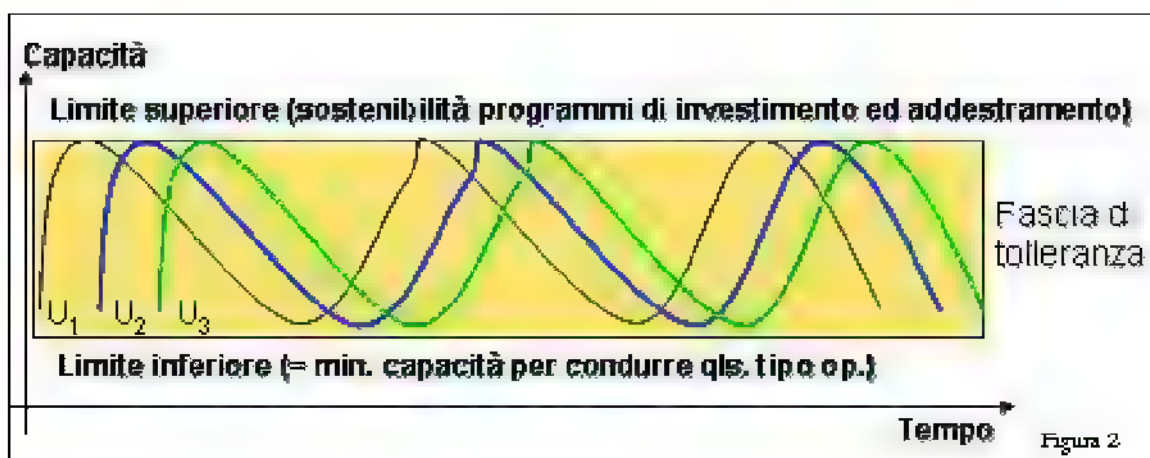


Figura 2

elevata grazie a percorsi formativi e di aggiornamento professionale calibrati sul limite superiore della fascia di tolleranza. Si tratterà di una eterogeneità controllata, in quanto mantenuta entro una fascia di tolleranza sufficientemente ristretta da non incidere sulla piena impiegabilità delle Unità (Figura 2).

Una scelta di questo tipo, in sintesi, rigetta una categorizzazione delle forze in funzione del loro grado di prontezza e delle loro capacità, accettandone solo un'oscillazione periodica entro limiti ben definiti e, comunque, mai al di sotto dell'idoneità a operare in qualsiasi punto dello spettro delle possibili missioni. Tale scelta deriva non solo dalla radicata convinzione che le qualità di combattimento costituiscano un patrimonio irrinunciabile, dal singolo soldato alla Grande Unità d'impiego, ma anche dalla considerazione, altrettanto pragmatica, che i volumi organici della Forza Armata non consentirebbero di soddisfare il livello di ambizione nazionale con due o tre distinti set di forze di necessità, virtù!

In conclusione, l'Esercito Italiano deve evolvere bilanciando oculatamente l'esigenza di soddisfare l'elevata «domanda» di interventi post conflitto, caratterizzati da forte assorbimento di personale e investimenti relativamente contenuti, con quella di

mantenersi al passo con i tempi, sviluppando programmi di lungo termine e grande impegno finanziario, non lasciando che il già forte divario tecnologico esistente con alcuni Eserciti occidentali possa ulteriormente allargarsi. Al di sopra di tutto deve rimanere l'impegno istituzionale a nutrire quell'*ethos* guerriero che rappresenta la migliore garanzia della capacità di una Forza Armata di difendere la Patria.

** Generale di Divisione,
Capo Reparto Pianificazione
Generale e Finanziaria
dello Stato Maggiore
dell'Esercito*

NOTE

- (1) L'Operazione «Joint Enterprise» comprende le attività di KFOR (Kosovo Force), l'interazione NATO-UE e i NATO HQ di Skopje, Tirana e Sarajevo.
- (2) ISAF *International Security Assistance Force in Afghanistan*.
- (3) Concetto Strategico del Capo di SMD, paragrafo 2 a.
- (4) Ad esempio, l'impiego di Unità di artiglieria controaerei nel concorso alla gestione del traffico aereo.
- (5) C4IEW Comando Controllo Comunicazioni Computer Intelligence e Guerra Elettronica (*Electronic Warfare*).
- (6) Si intende la capacità di un'Unità di impiegare i propri assetti specializzati per l'assolvimento di compiti di

versati da quelli previsti: ad esempio un reggimento del genio guastatori che costruisce una scuola nell'ambito di un progetto CIMIC.

(7) Si intende la capacità di un'Unità di svolgere funzioni tra loro distinte ad esempio un reggimento di artiglieria che opera in compiti di controllo del territorio.

(8) NRF *NATO Response Force* HRF *High Readiness Forces*.

(9) Vedasi a tal proposito l'articolo di Hans Binnendijk e Richard L. Kugler «Needed A NATO Stabilization and Reconstruction Force» (http://www.ndu.edu/ctnsp/defense_horizons/DH_45.pdf) i cui contenuti sono stati recentemente riproposti dallo stesso Dr. Binnendijk durante il simposio «Post Conflict Cooperation: Common Goals Differing Perspectives» svoltosi a Norfolk (USA) il 19 aprile 2007.

(10) La digitalizzazione è l'applicazione delle tecnologie informatiche ai sistemi C3IEW (vedasi nota 5) per acquisire, scambiare e impiegare informazioni temporizzate attraverso lo spazio della manovra adeguate ai bisogni di ogni «decisore» (Comandante), «erogatore» (di effetti) e «sensore», consentendo a ciascuno di mantenere una chiara e accurata comprensione della situazione necessaria per supportare sia la pianificazione sia la condotta delle operazioni.

(11) Si noti che la cosiddetta «strategia di sviluppo a spirale» è in realtà un processo iterativo per l'affinamento dei requisiti (capacità) entro un singolo incremento, generalmente nell'ambito di una strategia di acquisizione di tipo evolutivo.

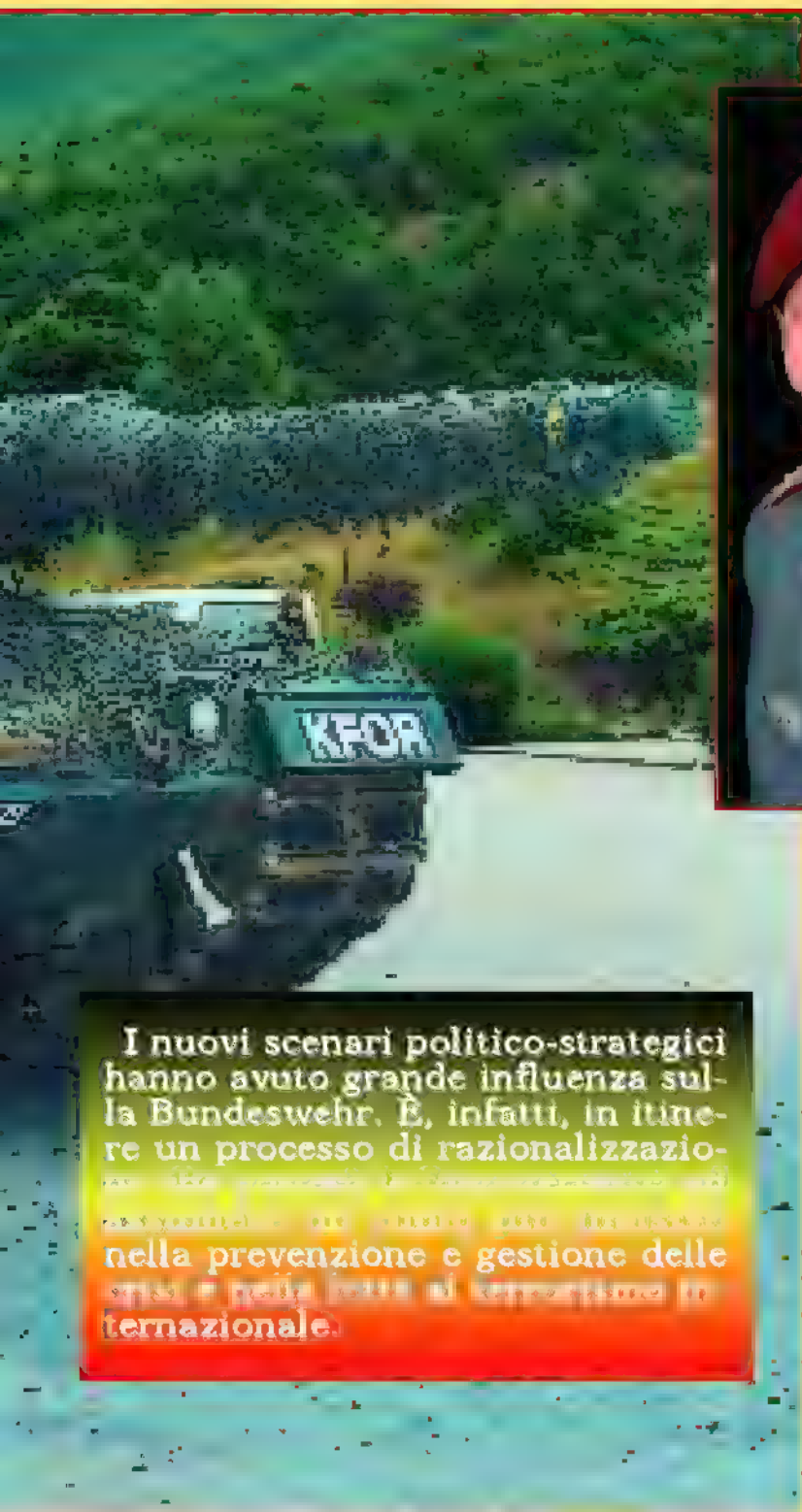
(12) Comando Forze Operative Terrestri SOP «Attività addestrative per il conseguimento del 3° livello di allertamento», ed. 2005.



Un impegno inderogabile

La riorganizzazione dell'Esercito tedesco

e la sua guida per fronteggiare le nuove esigenze



I nuovi scenari politico-strategici hanno avuto grande influenza sulla Bundeswehr. È, infatti, in itinere un processo di razionalizzazione

nella prevenzione e gestione delle crisi e nella lotta al terrorismo internazionale.

Un fatto emerge chiaramente dalle linee guida emanate nel maggio 2003 dal Ministro Federale della Difesa, dalle sue disposizioni sullo sviluppo della Bundeswehr (ottobre 2003) e dalla nuova dottrina da applicare (agosto 2004): le missioni internazionali di prevenzione e gestione delle crisi, inclusa la lotta al terrorismo internazionale, saranno, in futuro, compiti per le Forze Armate tedesche.

Sullo sfondo del processo di trasformazione iniziato nell'autunno del 2003, l'Esercito ha avviato la pianificazione atta ad adeguare lo strumento alle nuove sfide. I primi passi concreti sono stati compiuti con il modello organizzativo «Esercito del Futuro» e con le decisioni del Ministro sul ricollocamento delle forze. In linea con i dettami politici e soprattutto politico finanziari,



Un veicolo da trasporto e combattimento Marder in Kosovo

la componente terrestre ha già avviato la razionalizzazione del suo organico che porterà, entro il 2010, a una riduzione degli effettivi di ben 30 000 unità, così da poter contare su una forza di circa 104 000 soldati. Di pari passo con le altre Forze Armate, anche l'Esercito, che tuttora è la Forza Armata più numerosa, sarà articolato in una componente operativa, una di stabilizzazione e una di sostegno. In questo contesto si collocherà la concezione di «Esercito del Futuro». È necessario però adeguare il bacino di competenze e il *continuum* tra le forze ai possibili rischi per la sicurezza del nostro Paese, tenendo ovviamente conto anche dei nuovi sviluppi tecnologici e di un ammodernamento degli equipaggiamenti e dei sistemi d'arma, soprattutto sullo sfondo di una nuova di *menzione joint e combined*

NUOVE SFIDE, NUOVI COMPITI

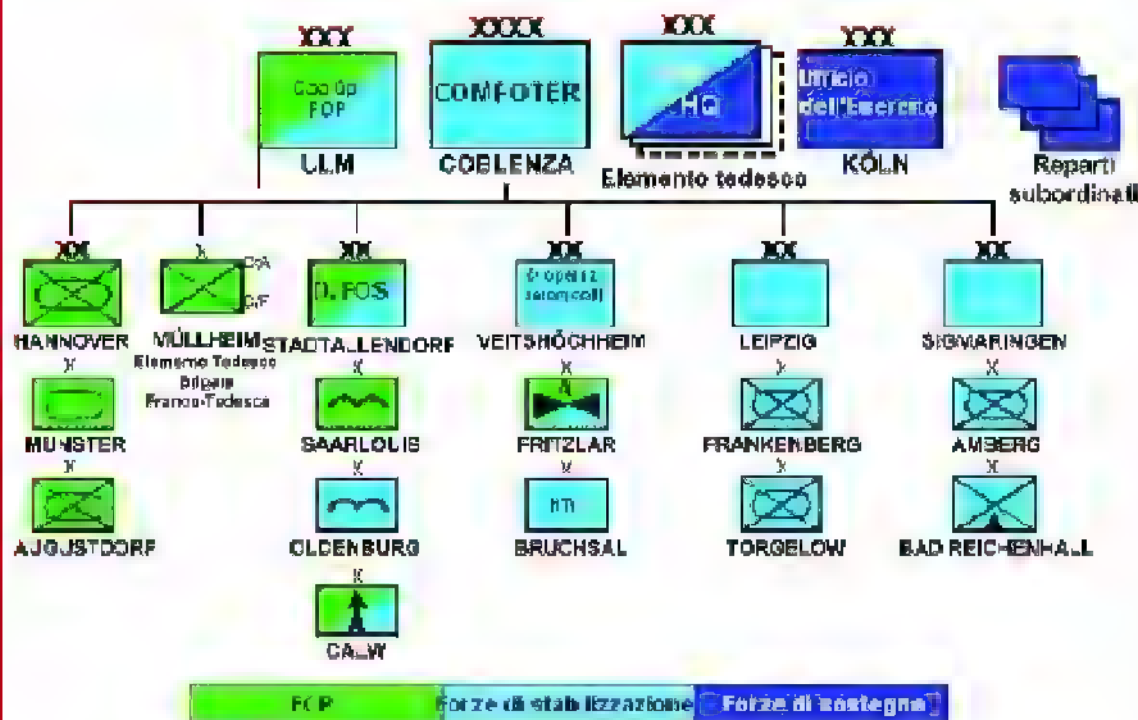
Le vicende dell'11 settembre 2001 a New York e Washington, a cui si aggiungono i tragici episodi di Madrid e Londra, hanno richiamato in modo drammatico l'esistenza di una nuova dimensione di pericolo che minaccia la nostra sicurezza, il terrorismo internazionale, alimentato dal fanatismo e dal fondamentalismo etnico e religioso, favorito dalla disgregazione degli Stati, dalla caduta del monopolio statale dell'uso della forza e dalla conseguente destabilizzazione di intere regioni. Premesso che ci sia la volontà politica di impiegare lo strumento militare contro le minacce alla sicurezza, bisognerà dotarsi di capacità idonee a soddisfare tale volontà, come le Forze Operative Speciali e Specializzate che già fanno parte dell'Esercito tedesco.

Oltre al concretizzarsi di nuove minacce asimmetriche si assiste

anche a una diffusa globalizzazione dei conflitti. Su questo sfondo, la necessità di sconfiggere le minacce alla fonte diventa sempre più urgente. Se la politica vuol essere in grado di reagire alle crisi avvalendosi dello strumento militare, questo deve essere dotato di elevata proiettabilità e sostenibilità per l'impiego oltre confine, fattori indispensabili per la proiezione di stabilità. Per la riorganizzazione della componente terrestre è necessario un *continuum* calibrato di forze leggere, medie e pesanti, in grado di attuare procedure attendibili di *escalation* o *deescalation*.

Inoltre, l'Esercito deve essere orientato verso la poliedricità dei conflitti, un fenomeno che si sta manifestando con frequenza sempre maggiore nelle aree di crisi. Le esperienze, fatte soprattutto dagli americani e dagli inglesi in Iraq, con gli scenari chiamati *Three Block War* (letteralmente Guerra dei tre blocchi, ovvero capacità di assumere con

L'ESERCITO DEL FUTURO STRUTTURA GENERALE E DISTRIBUZIONE TERRITORIALE



temporaneamente diversi atteggiamenti nell'ambito dello stesso scenario), non permettono più la distinzione netta tra operazioni di combattimento, misure di stabilizzazione e attività di ricostruzione, nemmeno in zone molto ristrette.

LE FORZE E LE CAPACITÀ

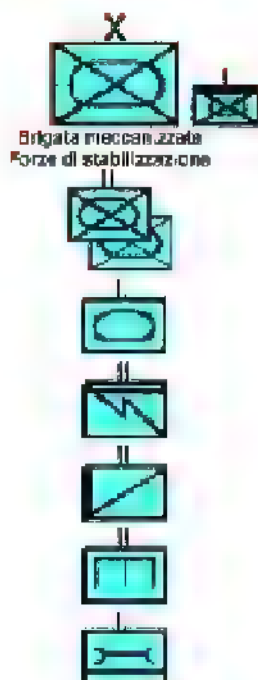
La suddetta rete di dettami politici e di premesse concettuali è la base per il progetto «Esercito del Futuro» che sfocia in un dispositivo armonioso di forze e capacità volto a effettuare operazioni *joint* e *combined* nell'intera gamma dei possibili impegni, dal combattimento ad alta intensità fino alle operazioni di stabilizzazione e all'assistenza umanitaria.

Il cuore di tale progetto sarà costituito da cinque Comandi di Divisione con complessive 12 Brigate. Per quanto riguarda le forze meccanizzate sarà la Divisione delle Forze Operative di Protezione che costituirà il nucleo centrale delle forze di proiezione. A loro volta costituiranno la prima linea e saranno dotate delle capacità necessarie per condurre missioni di imposizione della pace nell'ambito di operazioni *network centric* ad alta intensità, in un ambito operativo ispirato ai concetti sia di *jointness* che di *combinedness*. Con due Brigate meccanizzate e la Brigata franco tedesca, eventualmente assegnata, nonché un adeguato *command and combat support*, la Divisione delle Forze Operative di Protezione ha in organico le unità e le ca-

pacità necessarie per il combattimento ad armi combinate fino al livello divisionale. Integrano lo spettro delle capacità delle Forze Operative di Proiezione gli assetti leggeri aeromeccanizzati della Divisione Operazioni Speciali e della Divisione Operazioni Aeromobili. Ciò permetterà di creare, con un'azione iniziale rapida eseguita dalle forze leggere, i presupposti per un'operazione di stabilizzazione o, in ambito multinazionale, una più ampia di imposizione della pace. L'«Esercito del Futuro» tuttavia non prevederà più la gestione logistica a livello divisionale. Tale capacità verrà gestita dal Servizio di Supporto Interforze, esempio perfetto della nuova qualità di interazione tra le diverse forze e specialità.

Le Forze Operative di Protezione

L'ESERCITO DEL FUTURO ARTICOLAZIONE DELLE BRIGATE



Framework HQ e ci permetterà di assumere anche il ruolo di *lead nation* nelle missioni di stabilizzazione di tale livello. In più, con la nuova Brigata Aeromobile si realizzeranno ulteriori capacità di manovra. Oltre a elicotteri da combattimento e trasporto la Brigata avrà in organico unità di fanteria rinforzate. In questo modo saremo in grado di realizzare prime capacità di *air manoeuvre* e di rivalutare tutta la componente aeromeccanizzata.

Per quanto riguarda le missioni di stabilizzazione della pace, l'Esercito tedesco dispone di quattro cosiddette «Brigate di stabilizzazione», subordinate a due Comandi di Divisione. I relativi *force multiplier* verranno messi a disposizione dal Comando delle Forze logistiche e di supporto dell'Esercito. Le capacità di stabilizzazione possono essere integrate per l'occasione con capacità di artiglieria, NBC o controaerei. Compito principale di queste forze è creare i presupposti per l'istituzione di strutture statali e sociali e, in ultima istanza, l'avvio del processo di *nation building* attraverso la separazione delle parti in conflitto e la tutela delle popolazioni civili. Considerando

ne costituiranno anche il bacino per la NATO *Response Force* e i previsti *Battle Groups* dell'UE per le operazioni di risposta alle crisi. L'ammodernamento delle Forze Operative di Proiezione riguarderà principalmente le capacità di comando nell'ambito delle operazioni *network centric*, nonché gli equipaggiamenti necessari per i compiti da espletare.

La Divisione Operazioni Speciali (DSO) non subisce sostanziali variazioni, in quanto la struttura e la dimensione del dispositivo, proiettabile per operazioni di recupero ed evacuazione, operazioni speciali e antiterrorismo, corrisponde già sostanzialmente alle esigenze future. Il fatto che una delle due Brigate aereo trasportate sarà assegnata alle forze di stabilizzazione sottolinea che anche le unità di questa categoria sono e devono essere in grado di agire su tutta la scala di

intensità.

Infine ha subito dei cambiamenti strutturali e funzionali anche la Divisione Operazioni Aeromobili (DLO). Il Comando della Divisione sarà concepito come

Un elicottero di supporto «Tiger»



tuttavia il permanente rischio di un'escalation, anche le forze di stabilizzazione devono essere in grado di condurre operazioni *combat* fino al livello di battaglia rinforzato.

Se si confronta una Brigata delle Forze Operative di Proiezione (FOP) con una Brigata di stabilizzazione emerge chiaramente che la loro organizzazione è studiata per essere ottimizzata in funzione dei compiti specifici. Per esempio la Brigata corazzata delle FOP dispone di forze e capacità per il combattimento ad armi combinate. Ulteriori elementi di *combat support* vengono gestiti per l'occasione e in modo flessibile secondo il principio della *task organization* da parte della Divisione. La Brigata di stabilizzazione, a sua volta, dispone anch'essa di tre elementi di manovra a livello battaglione, equipaggiati in modo identico a quelli delle forze operative. Ciò è assolutamente indispensabile in quanto le unità delle due categorie sono legate tra di loro da un rapporto di interazione operativa. Oltre alle suddette capacità, le Brigate di stabilizzazione hanno in organico forze e capacità disegnate soprattutto in funzione delle missioni di stabilizzazione, come, per esempio, una componente di costruzione edile all'interno del battaglione del genio oppure elementi particolarmente idonei a garantire la capacità di comando e la sostenibilità delle Brigate in tale tipo di missione.

Tutte le Brigate dell'«Esercito del Futuro» dispongono di strutture robuste ad alta sostenibilità e seguono il motto *fight as you are trained and organised* (combatti per come sei addestrato e organizzato).

Le forze di supporto, assegnate per la maggior parte all'Ufficio centrale dell'Esercito, si occupano fra l'altro dell'addestramento



presso Scuole e Istituti di formazione centrali. Sono raggruppati nelle forze di supporto anche i soldati di leva presenti in tutte le unità. Un apporto importante e irrinunciabile perché senza il loro contributo non sarebbero possibili le missioni dei militari a ferma prolungata.

IL CRITERIO DELLA DISPONIBILITÀ PER L'IMPIEGO

Nell'Esercito, i militari di leva ricoprono in gran parte posti funzionali nei Quartier Generali e negli elementi di sostegno. Inoltre ogni reparto riceve in organico una compagnia per il sostegno in guarnigione. Ciò significa che in futuro si ridurrà il numero di militari a ferma prolungata impegnati nel comando e

nella formazione dei soldati di leva e, di conseguenza, crescerà il numero dei militari a ferma prolungata a disposizione per le missioni operative.

Persegue lo stesso scopo anche l'aumento di allievi per la formazione dei Quadri. Con più di 20 000 posti per gli studenti, le vacanze organiche per i corsi formativi possono essere gestite meglio. In questo modo cresce l'indice di presenza effettiva nei reparti e nelle unità e, in fin dei conti, anche la disponibilità per l'impiego. Complessivamente le Brigate dell'«Esercito del Futuro» e cioè, per così dire, le *deployable forces* formate da militari a ferma prolungata saranno poi impiegabili al 100% per missioni operative. Nonostante la razionalizzazione in atto, le Forze terrestri dunque non perderanno molte delle capacità di



A sinistra.
Una pattuglia tedesca dotata di mezzi «Wiesel» in Afghanistan

Sotto.
Un fante tedesco in Kosovo

A destra.
L'Autoblinda «Fuchs»

«Boxer»

Fanno parte della dotazione moderna e altamente efficace il sistema «Fante Futuro» (*Infanterist der Zukunft*) per il Fante apiedato e il sistema «Soldato in Operazioni» (*Soldat im Einsatz*) per tutte le altre specialità. I primi sistemi di base di «Fante Futuro», già acquisiti, saranno per ora impiegati principalmente in Afghanistan

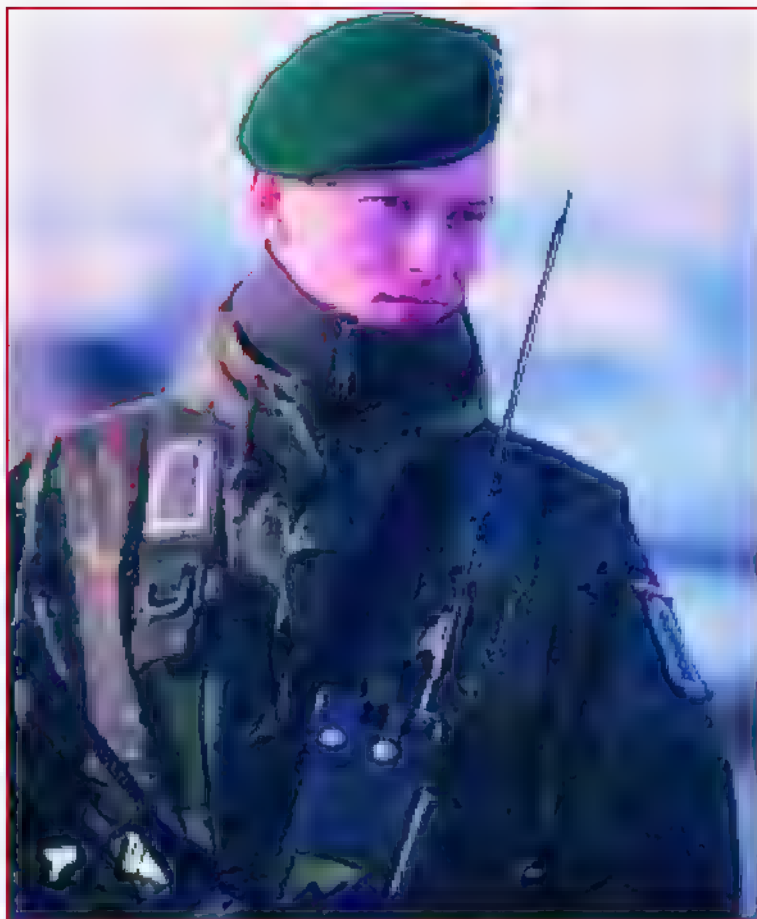
proiezione necessarie per l'assolvimento dei propri compiti.

L'AMMODERNAMENTO DEGLI EQUIPAGGIAMENTI

La riorganizzazione tuttavia non può limitarsi alle pianificazioni strutturali. Le risorse assegnate all'Esercito ci costringono a fissare delle priorità che non possono essere realizzate nell'immediato. L'adeguamento degli equipaggiamenti e dei mezzi alle nuove sfide si basa su obiettivi ben precisi e a lungo termine. Sulla base di spiccate capacità di ricognizione e superiori capacità di comando, i nostri sforzi mirano prima di tutto a garantire la protezione e la capacità di imporsi con efficacia operativa. A questa semplice formula è riconducibile il concetto di approvvigionamento dell'Esercito. Anche in questo caso vale il principio: il criterio di riferimento è esclusivamente la missione

Il desiderio di aumentare la protezione dei soldati impiegati in missione ha determinato l'allargamento del nostro parco di veicoli blindati. In questo senso, l'acquisizione del mezzo di pattugliamento «Dingo 2», del veicolo per le Forze Operative Speciali «Mungo», del «Wiesel 2» e del mezzo di trasporto fanteria «Hägglund» BV 206S è stato un

buon inizio a cui deve seguire un approvvigionamento in serie. Inoltre non si devono dimenticare le pianificazioni per l'acquisto del veicolo corazzato da trasporto





Un altro contributo significativo alla protezione del militare è fornito dalla raccolta di informazioni sull'avversario. Già oggi il sistema integrato di ricognizione dispone di un complesso di mezzi particolarmente efficienti, come il veicolo da ricognizione «Fennek», il radar di controbatteria «Cobra» e i minivelivoli teleguidati per la localizzazione e la ricognizione di obiettivi «KZO» e «Luna», che saranno integrati dall'UAV a cortissima portata «Aladin» e dai micro UAV

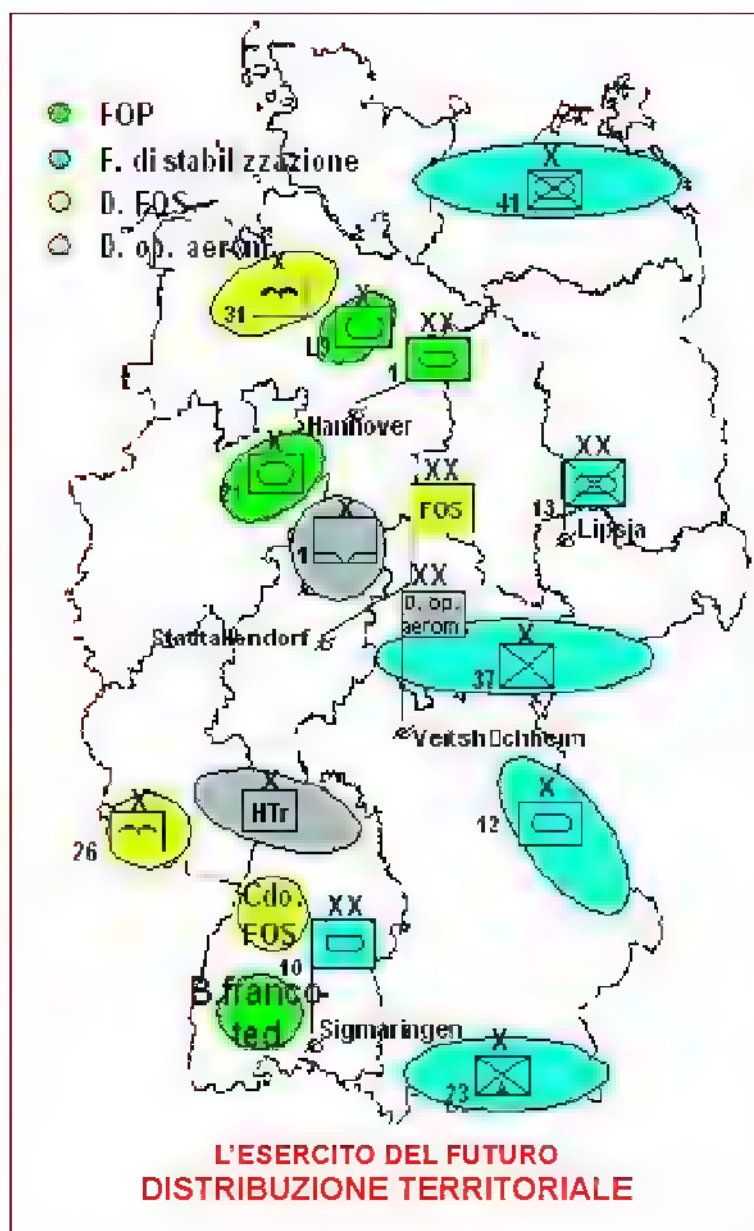
L'ulteriore connessione in rete, infine, ci permetterà di sfruttare al meglio le informazioni acquisite, un requisito fondamentale per perseguire gli obiettivi di capacità in termini di combattimento *network centric*. In questo contesto l'Esercito ha da tempo oltrepassato la soglia dello sviluppo concettuale. Sulla base dei sistemi e mezzi già collaudati, come il

sistema di comando e controllo armi dell'artiglieria «Adler», il sistema C2I e il mezzo di comando «Faust» per i livelli di comando fino a quello di Brigata, il centro di simulazione nonché quello di addestramento al combattimento, si sta cercando di trovare soluzioni pragmatiche per l'integrazione delle singole componenti in un unico complesso omogeneo e

efficace. Il conseguimento dell'abilità di condurre operazioni *network centric* richiederà, anche in futuro, un sistema di comando e controllo efficiente ed efficace che funga da parte integrante di un sistema C2I di tutta la difesa. Perciò, l'acquisizione del sistema C2I dell'Esercito (*FùInfoSysH*) continua a essere una priorità assoluta. Anche con



Un prototipo del carro «Puma»



la tecnologia resta una verità innegabile: al centro del sistema è collocato l'uomo, il Comandante, a cui spetterà la responsabilità incondizionata per l'impiego dei soldati, nonché dei mezzi/materiali a disposizione alla luce dell'obiettivo operativo. In inglese questo concetto viene definito come *Network Enabled Warfare*, in cui la tecnologia fun-

ge sempre e comunque solo da *enabler*, da strumento abilitante. Tuttavia, ciò non riduce l'importanza dei *network* integrati che costituiscono il presupposto decisivo per la *jointness*, l'elemento chiave della trasformazione.

Lo sviluppo delle capacità di aeromeccanizzazione proseguirà con i programmi «Tiger» e «NH 90» e verrà arrotondato dal com-

plesso di misure concernenti l'elicottero «CH 53».

Il programma di ammodernamento più ampio è rappresentato dal sistema «Puma», il pilastro portante dell'operatività. Non sono accettabili compromessi sulle capacità fondamentali, sulla sicurezza e protezione degli uomini e donne in missione, sulla capacità di imporsi, sull'efficacia nonché sulla capacità di comando e controllo in missione. Il sistema «Puma» è un sistema ideale e d'avanguardia che integra tutte queste capacità centrali e soddisfa le esigenze di versatilità e flessibilità collegate alla gamma dei futuri impegni delle Forze Armate. Per l'anno prossimo è previsto l'acquisto di una serie preliminare del sistema «Puma» composta da complessivamente 5 sistemi.

LA DISTRIBUZIONE TERRITORIALE

Le decisioni prese in materia di distribuzione territoriale dell'«Esercito del Futuro», nel novembre 2004, dal Ministero Federale della Difesa si basano su criteri valutativi tecnico funzionali nonché economici. In futuro, la Forza Armata sarà ripartita su 123 Presidi dislocati su tutto il territorio. Soprattutto le Brigate delle Forze Operative di Proiezione e di Stabilizzazione, cioè gli elementi chiave dell'«Esercito del Futuro», per lo più saranno insediate in zone geograficamente connesse tra loro. Ciò offrirà la possibilità di rafforzare la realizzazione di cicli di addestramento e esercitazione comuni, esaltando in tal modo il principio fondamentale del *fight as you are trained and organised*.

IL PROCESSO DI SVILUPPO CONCETTUALE E VALUTAZIONE

Un metodo importante per l'impostazione strutturale del

processo di trasformazione all'interno dell'Esercito è rappresentato dal cosiddetto processo di sviluppo concettuale e valutazione (CD&E). Lo sviluppo di nuovi concetti, procedure e principi operativi mira a futuri risultati utili, tenendo contemporaneamente conto delle esperienze operative già maturate, delle risorse disponibili e, ovviamente, anche delle possibilità tecniche attuali e future.

La valutazione di nuove impostazioni concettuali comprende poi tutta la gamma delle nozioni acquisite nell'ambito di studi, esercitazioni e missioni, oppure apprese sulla base di modelli e simulazioni.

Le sperimentazioni pratiche prevedono una progressione graduale, quando nascono nuove idee, si procede, ma quando le innovazioni risultano poco significative, le sperimentazioni vengono interrotte e si imbocca un'altra strada.

In questo contesto, l'Esercito partecipa a progetti interforze e multinazionali anche se continua a sviluppare anche attività in proprio in collaborazione con le altre Forze Armate e aree funzionali. Ne fanno parte soprattutto i progetti ispirati alle nuove capacità dell'Esercito, nonché ai presupposti per la realizzazione del *network centric warfare*. A titolo di esempio si cita il miglioramento della collaborazione e interazione, il rafforzamento delle capacità di comando nell'ambito di contingenti multinazionali, il concetto di *Joint Fires*, i nuovi complessi di ricognizione nonché la Brigata Operazioni Aeronobili.

CONCLUSIONI

Il processo di trasformazione all'interno dell'Esercito si estende anche a altri campi e aspetti, come il comando e controllo, la formazione e l'addestramento nonché la pianificazione e gestione del personale.



Sullo sfondo della molteplicità di misure di ristrutturazione che hanno coinvolto l'Esercito negli anni passati e in vista dei numerosi provvedimenti da attuare nel prossimo futuro, dovremo essere in grado di convincere i militari, uomini e donne, a continuare, con noi, sulla strada intrapresa. Altrimenti lo sviluppo di tutte le predette idee concettuali si rivelerebbe inutile. I progetti di realizzazione dell'«Esercito del Futuro» sono stati elaborati con grande cura. Adesso dobbiamo attuarli e questo tornerà utile anche ai militari e ai collaboratori civili con le loro famiglie. Solo così si crea trasparenza e fiducia.

Tutto quello che sarà avviato da oggi in poi dovrà ovviamente basarsi strettamente sulle esigenze connesse alle missioni. Tenendo conto, nella sistemica operati-

L'addestramento in montagna

va, anche dei nostri contributi alla NATO *Response Force* e ai previsti *Battle Groups* dell'Unione Europea.

In poche parole, ci sarà molto da fare. Ma pur in questo intreccio di misure da prendere, di diversi livelli della struttura organizzativa, tutto andrà come previsto. Dovremo essere pronti ad apportare correzioni e ulteriori adattamenti durante le missioni, così da procedere secondo il modello concettuale di trasformazione previsto.

** Tenente Generale,
Capo di Stato Maggiore
dell'Esercito tedesco*

Prevenire gli eventi è importante ma contenerne le conseguenze e limitarne i danni è fondamentale

Come affrontare un'emergenza

Il personale impegnato in operazioni di soccorso deve poter contare su competenza, solidità psichica, predisposizione e flessibilità

di Filippo Di Pirro *



Oggi è particolarmente avvertita dalla collettività l'esigenza di una vera e propria cultura dell'emergenza ed è, quindi, necessario imparare a prepararsi per affrontarla efficacemente.

Ciò riguarda in particolare l'organizzazione militare, il cui personale, oltre a essere direttamente e istituzionalmente più esposto a determinati fattori di rischio, è comunque spesso coinvolto nel ruolo di soccorritore.



La parola emergenza fa pensare a eventi catastrofici ai quali, purtroppo, siamo fortemente sensibilizzati. Del resto i fatti che, da quel fatidico 11 settembre 2001, hanno catalizzato l'attenzione della cronaca hanno indotto a riflettere e ammettere, più o meno consapevolmente, che ciò che sembrava impossibile non lo è più e un evento catastrofico, un'emergenza, può manifestarsi inaspettatamente con modalità che superano i limiti di ogni fantasia e possibilità. Molto realisticamente dobbiamo riconoscere che, pur con le dovute differenze, nessuno è indenne dal rischio di trovarsi coinvolto in un evento catastrofico che, come tutti gli eventi di questo tipo, non conosce tempo, luogo, mezzo e, purtroppo, non può più essere ricondotto prevalentemente all'incidente o ai fenomeni naturali che in parte sono più facili da accettare e, forse, da prevenire.

Infatti, le gravi tensioni socio-politiche e le conseguenti conflittualità che caratterizzano lo scenario internazionale, espongono a eventi e circostanze imprevedibili e anzi proprio la sorpresa, l'imprevedibilità, la risonanza dell'evento stesso appartengono a una strategia estremamente attuale, fortemente destabilizzante e terribilmente efficace. Dopo questi tragici eventi, è necessario imparare a convivere con il rischio che arriva inaspettatamente, portato da altri uomini e per questo assolutamente mimetizzato nella quotidianità. Infatti, quando improvvisamente emerge, si materializza ed esplode, di integra anche le nostre certezze, speranze, ambizioni e lascia dietro di sé un'ombra gelida e terrorizzante, un senso di angoscia che attiva tutti i fantasmi interiori, gli stessi che ognuno cerca di tenere sotto controllo o di esorcizzare con i più disparati stratagemmi.

Meritano una riflessione anche le catastrofi comuni, a cui forse è più facile abituarsi ma che non

sono meno drammatiche e dolorose. Come non ricordare incidenti stradali, sul lavoro, impressionanti fatti di cronaca, vere e proprie tragedie spesso correlate alla tecnologia e al progresso che determinano uno stato di allarme non sempre facile da accettare e controllare. Del resto occorre considerare che il coinvolgimento emotivo va ben oltre il luogo della disgrazia, dal momento che i moderni mezzi di comunicazione e informazione consentono di essere, sempre più spesso, spettatori anche a distanza e più o meno volontariamente, di situazioni fortemente critiche, ad alta risonanza emotiva che, a volte subdolamente, minano il bisogno di certezze e di controllo degli eventi. La possibilità di documentare le catastrofi, di viverle in tempo reale, induce a percepire, momento per momento, la labilità degli equilibri e, quindi, anche l'umana precarietà, poiché certe informazioni interagiscono con un substrato emotivo collettivo abbondantemente sollecitato ma non per questo abituato a sopportare l'angoscia e la paura legata a tali fatti.

A tutto questo, che potrebbe sembrare quasi un'esagerazione, un'enfaticizzazione della realtà, si può anche cercare di non pensare, magari con l'intenzione di vivere gli aspetti migliori della vita, nell'ottica del pensare positivo, ma poi basta accendere la radio o leggere un giornale per accorgersi che gli argomenti catastrofici sono all'ordine del giorno e che sono possibili aspetti della realtà. Chi avrebbe mai pensato, a esempio, di partire per una vacanza esotica e ritrovarsi nell'inferno di una delle più gravi catastrofi naturali degli ultimi tempi? Allora forse è bene affrontare la vita con un sano senso della realtà, considerando che, a fronte di un generale miglioramento della qualità della vita e della tecnologia, è aumentata l'esposizione al rischio e che è utile fare una riflessione ed essere consapevoli che esiste la



possibilità che un evento catastrofico si verifichi ed è necessario pensare a come affrontarlo.

Del resto, oggi è maggiormente avvertita l'esigenza di orientarsi a una vera e propria cultura dell'emergenza, per imparare, innanzi tutto, a prevenire gli eventi e, qualora si verificano, ad affrontarli efficacemente, a contenerne le conseguenze e a limitarne i danni.

L'EMERGENZA

Può essere considerata come un evento che, indipendentemente dalla sua portata, è caratterizzato da intensità, estemporaneità, imprevedibilità ed è dannoso per l'individuo e la collettività. Si verifica uno sbilanciamento temporaneo fra i bisogni delle persone coinvolte e le risorse immediatamente disponibili e a tutto ciò si associano: incapacità e motivate ad affrontarlo; reazioni incongrue; comportamenti individuali e collettivi che possono risultare dannosi per sé stessi, per gli altri e per l'organizzazione dei

soccorsi.

Nell'ambito di un evento critico o catastrofico l'individuo si trova improvvisamente scaraventato fuori dalle sue certezze e dalla *comfort zone*, ovvero da quella zona emozionale e cognitiva connessa ai suoi comportamenti abituali e di routine, agli schemi comportamentali e concettuali già noti. Egli è costretto, improvvisamente, a dover affrontare una condizione di incertezza e di dissonanza.

Le situazioni di emergenza collettiva, che sono quelle cui si fa un riferimento più esplicito, possono essere ricondotte a cinque categorie principali, in funzione di quei fattori che risultano essere un denominatore comune in grado di caratterizzare fortemente i vari scenari (tabella a lato).

Un evento così importante comporta inevitabilmente un impatto emotivo che supera i confini del luogo e si estende all'intera collettività, interessando, con intensità variabile, non solo le persone direttamente coinvolte, ma anche i soccorritori che si trovano nelle vicinanze e persino gli

spettatori lontani

Il disagio psichico che ne deriva non è necessariamente sinonimo di labilità psicologica o, peggio, di malattia, ma può contenerne i germi soprattutto se non viene riconosciuto, in un certo senso accettato e adeguatamente trattato.

La sofferenza indotta da un evento traumatico è, quindi, una reazione riscontrabile anche nell'individuo cosiddetto «sano». Del resto veramente «sano» non è semplicemente colui che si dichiara tale, né tanto meno un malato che si ignora come tale, bensì un soggetto che conserva in sé le fissazioni conflittuali della maggior parte della gente, e che non ha ancora incontrato sulla sua strada difficoltà interne o esterne superiori al suo bagaglio affettivo ereditario o acquisito,

alle sue facoltà personali difensive o adattative; che si permette un gioco abbastanza elastico dei suoi bisogni pulsionali, dei processi primario e secondario, sia sul piano personale che su quello sociale, tenendo in giusta considerazione la realtà e riservandosi il diritto di comportarsi in modo apparentemente aberrante in circostanze eccezionalmente «anormali» (Bergeret).

Se quanto detto può dare un'idea dell'impatto di un'emergenza sul piano emotivo, è intuibile come possa risultare complesso organizzare un intervento di soccorso in un contesto sicuramente connotato da risposte emotive intense e destabilizzanti. Se da una parte affrontare un'emergenza porta subito a pensare a pianificazioni, dispiegamenti di equipag-

giamenti, mezzi e personale pronti a intervenire nelle situazioni più critiche e disparate, dall'altra esiste un piano più intimo e personale che richiede di essere comunque conosciuto e organizzato, intendendo come organizzazione la predisposizione di quanto è necessario per la buona riuscita di qual cosa. Questo aspetto dell'organizzazione riconduce a una dimensione individuale, secondo una visione più emotiva e interiore. In altre parole, a fronte di una buona organizzazione esterna, occorre considerare prima un'organizzazione interna altrettanto valida, ovvero l'individuo con le sue risorse, i suoi limiti e le proprie competenze. Anche questo patrimonio personale deve essere organizzato e predisposto su un piano individuale, per affrontare efficacemente

CATEGORIE	FATTORE CARATTERIZZANTE
Catastrofi naturali (provocate o non dall'uomo)	Alluvioni, eventi sismici, maremoti, frane, eruzioni vulcaniche, incendi, esondazioni, rottura di dighe.
Catastrofi dolose	Atti terroristici, esplosioni per tentato suicidio, suicidi allargati o con connotati plateali. Si caratterizzano per l'imprevedibilità delle circostanze e l'invisibilità degli autori.
Catastrofi tecnologiche	Incidenti stradali, ferroviari, aerei, marittimi, incidenti con emissioni di sostanze tossiche, esplosioni di depositi/sorgenti di materiale infiammabile. Sono correlati all'evoluzione del livello tecnologico.
Catastrofi di massa	Correlate ad attività ideologiche violente ▪ guerra (compresa la guerra civile), ▪ sommossa; ▪ sequestri di massa Raduni con degenerazione in comportamenti violenti: ▪ cortei e raduni di piazza, ▪ attività di tifoserie in eventi sportivi. Imperizia ▪ esplosioni di fabbriche e conseguenti incendi.
Catastrofi miste	Catastrofi naturali aggravate da incuria o imperizia, ad es. inondazioni di invasi per frane, crolli di edifici considerati sicuri.

EFFETTI DELL'EMERGENZA

sbilanciamento temporaneo fra i bisogni delle persone coinvolte e le risorse loro individuali disponibili al fronte, e associando:

- /// incapacità emotive ad affrontarlo;
- /// reazioni incongrue;
- /// comportamenti individuali o collettivi che possono risultare dannosi per se stessi, per gli altri e per l'organizzazione dei soccorsi.

te lo scenario che consegue a un evento catastrofico, che porta inesorabilmente a una realtà caratterizzata dal caos e dalla disorganizzazione. In altre parole è necessario sapere cosa si sa fare e cosa si può fare, come persone, militari, esperti, di fronte a uno scenario catastrofico. Condizione per predisporre un intervento in una situazione critica, disorganizzata, fortemente compromessa da un evento traumatico, è innanzitutto contare su un'organizzazione interna o interiore con la consapevolezza che essere attrezzati e padroni di strumenti e di tecniche, non necessariamente corrisponde a essere pronti e organizzati a gestire un intervento in condizioni di emergenza.

La realtà militare è decisamente e necessariamente connotata sul piano normativo. Il personale è specificatamente addestrato ed equipaggiato per intervenire in situazioni critiche, anche ad alto rischio, caratterizzate da elevata

conflittualità, e in virtù di questo ruolo i militari sono sempre più coinvolti e impiegati come soccorritori nei più disparati teatri operativi. Nonostante si possa contare su un consistente apparato logistico, non si deve dare per scontato che tutti siano pronti. È necessario essere organizzati e preparati come persone e professionisti, al fine di operare un personale bilanciato in termini di capacità, competenza e doti umane.

È necessario riflettere su cosa significa affrontare l'emergenza in veste di soccorritori, sapendo che chi si trova ad avere un tale ruolo deve conoscere alcune dinamiche di tipo psicologico che caratterizzano uno scenario catastrofico e, in senso più lato, una situazione di emergenza.

PREPARARSI ALL'EMERGENZA

Qualsiasi situazione di emer

genza, provocata da una catastrofe naturale o causata dall'uomo, che si verifica improvvisamente, riconduce a una condizione e stress che comporta sostanzialmente una disintegrazione del funzionamento degli equilibri e dei sistemi organizzati sia a livello sociale sia individuale. Secondo una definizione di Bettelheim *ci troviamo in una situazione e stress quando veniamo improvvisamente catapultati in un insieme di condizioni in cui i meccanismi adattativi e i valori di un tempo non sono più validi, e anzi alcuni di essi possono addirittura mettere in pericolo la vita che avevano lo scopo di proteggere. Ci troviamo allora, per dire così, spogliati di tutto il nostro sistema difensivo e scaraventati di nuovo sul fondo, e per risalire dobbiamo costruirci un nuovo insieme di comportamenti, valori e modi di vivere adatti alla nuova situazione*.

Per la persona coinvolta in un

evento catastrofico, tutto quello che era noto, amato, odiato o in differente, tutto il sistema di riferimento del presente e il supporto ai progetti per il futuro, crolla e, sovente, non solo nel senso metaforico del termine. Perfino il passato, rappresentato da chiese, monumenti, cimiteri, con tutti i ricordi e gli investimenti affettivi correlati, viene letteralmente sconvolto e distrutto. Da quel momento, intere comunità si trovano di colpo a essere forzatamente legate ai tempi e agli spazi altrui, ai soccorsi e all'assistenza. La morte, la mancanza di un punto di riferimento dato dai propri cari, la perdita della proprietà, delle fonti di sostentamento sono solo gli aspetti più clamorosi di un evento che, a seconda di come viene affrontato, può presentarsi a altri che si manifestano a lungo termine. Questi fenomeni, anche se meno appariscenti, non sono meno dolorosi e provocano un senso di disperazione. Anche gli spettatori a distanza risentono di tali fatti, qualcosa cambia anche nella loro vita. Per le vittime la fine del loro mondo è vissuta come la fine del mondo. I soccorritori contribuiscono, con la loro presenza, a riportare la

speranza e a far intravedere la possibilità di ritornare, tramite il ripristino di livelli di funzionamento, alla situazione pre critica. Nella catastrofe, la carenza e la labilità delle capacità di contenimento emotivo e la brusca interruzione di relazioni importanti e significative generano una condizione collettiva di stress intenso che impegna le risorse psicologiche individuali, fino a esaurirle e renderle del tutto inadeguate a contenere gli effetti generati dall'evento traumatico e, è bene ricordarlo, questo non succede solo alle vittime.

L'operatore/soccorritore

Organizzare un intervento qualitativamente valido occupandosi solo delle persone colpite direttamente dall'evento è riduttivo.

Per di più nell'organizzazione dei soccorsi non si può ignorare il fatto che anche i soccorritori si trovano in un ambiente non solo di rilevante richiesta esterna, ma anche interna; anche costoro sono esposti a una situazione di estrema precarietà che stimola vissuti regressivi, fa riaffiorare antiche paure ed insicurezze e può determinare un disorientamento e un cedimento sul piano emoti-

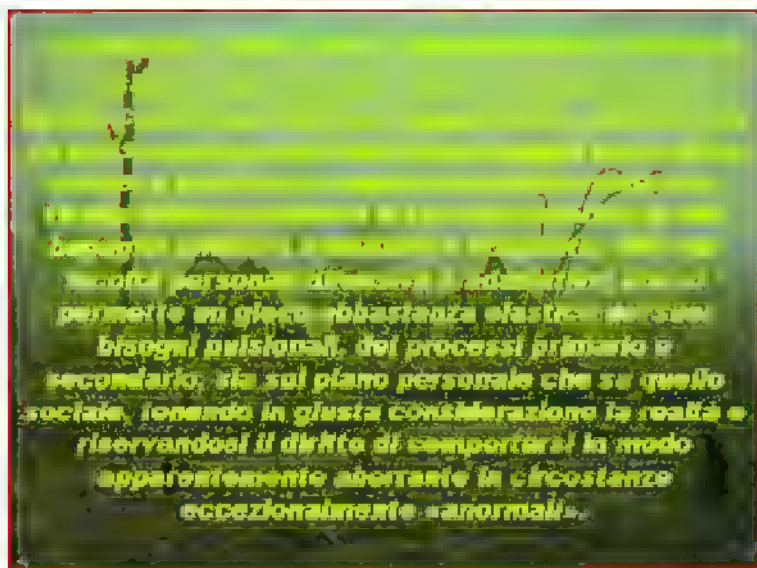
vo. Può accadere che vengano superati i limiti personali di sopportabilità senza che il soccorritore se ne renda conto, danneggiando, in qualche modo, sia sé stesso che l'efficacia del suo intervento.

Anche gli operatori più esperti non si desensibilizzano mai, tanto da restare indifferenti di fronte a situazioni come le morti violente di massa, specie quando tra le vittime ci sono bambini. Le reazioni a queste stimolazioni emotive così forti possono dare luogo a disagi transitori con riduzione della capacità di *problem solving* (risolvere problemi) e problemi comunicativi, oppure innescare reazioni a lungo termine con connotazioni che possono assumere un significato psicopatologico.

È intuibile la necessità, per chi si trova a intervenire nell'ambito di una circostanza catastrofica, di avere consapevolezza delle proprie capacità interiori, sicurezze e, soprattutto, delle insicurezze e delle paure che l'impatto con determinati scenari e situazioni possono riattivare. Le persone coinvolte e traumatizzate hanno bisogno di interventi concreti, in grado di rispondere ai bisogni più immediati e orientati a soluzioni possibili e che contribuiscano a riportare nello scenario di intervento un senso di sicurezza e di protezione.

Pertanto un operatore/soccorritore deve: conoscere la propria posizione e il proprio punto di vista, rispettare gerarchie e ruoli nell'ambito dell'intervento; controllare e vivere consapevolmente le proprie emozioni; interporre la giusta distanza emotiva per «entrare nei panni» dell'altro senza lasciarsi travolgere; condividere e elaborare vissuti, pensieri e sentimenti conseguenti al proprio operato; riflettere, per dare un senso costruttivo alla propria esperienza.

È ovvio che un operatore deve essere aiutato a conoscere il proprio assetto emotivo e a saperlo



DOVERI DI UN OPERATORE IN CONFRONTI DI SE STESSO

- ❖ *Conoscere la propria personalità ed il proprio punto di vista relativamente al contesto di intervento.*
- ❖ *Essere in grado di lavorare nell'ambito di una squadra attivata per l'emergenza.*
- ❖ *Gestire consapevolmente le proprie emozioni.*
- ❖ *Interporre la giusta distanza emotiva per centrare nei panni dell'altro senza lasciarsi travolgere.*
- ❖ *Condividere ed elaborare vissuti, pensieri e sentimenti conseguenti al proprio operato.*
- ❖ *Riflettere per dare un senso costruttivo al proprio intervento ed alla propria esistenza.*

gestire e questo potrebbe far parte di un programma addestrativo/ formativo a priori.

Nei confronti della situazione l'operatore/soccorritore deve sapere che:

- lo scenario catastrofico rappresenta un evento di grande impatto emotivo che sconvolge il modo di essere dell'individuo e il suo rapportarsi con la realtà,
- la comunicazione (sia verbale che non) rappresenta la modalità di intervento elettiva in grado di fornire un sostegno psicologico,
- i destinatari dell'intervento sono individui diversi, con una loro soggettiva e specifica modalità di vivere una catastrofe determinata dal proprio modo di «stare al mondo»;
- l'obiettivo dell'intervento è offrire il sostegno necessario affinché l'individuo riesca ad attivare e utilizzare le proprie risorse favorendo il suo successivo reinserimento nel contesto sociale.

Nei confronti delle vittime oc-

corre stabilire una comunicazione efficace presentando il proprio ruolo professionale organizzativo e i propri intenti; evitando di imporsi, ma assicurando con la propria presenza senza essere invadenti e facilitando l'espressione dell'interlocutore senza forzarla; accogliendo la persona, ascoltandola in modo rispettoso e solidale, empaticamente, sapendo coglierne i bisogni, evitando di esprimere giudizi e accogliendo e legittimando anche i silenzi, facilitando la comunicazione e sprimendosi con un linguaggio chiaro, comprensibile, adeguato; valutando il contesto, considerando sempre l'individuo nella propria realtà oggettiva

Il team

Nella realtà militare una situazione di emergenza si configura come un intervento caratterizzato da un'azione congiunta di più unità, ognuna con le proprie competenze, all'interno delle quali può anche esistere un'impostazione organizzativa e gestionale

differente, ma la cui azione globale deve rispondere ad un codice di tipo verticale piramidale e autoreferenziale. Ciascuna unità, in relazione alle proprie competenze, effettua un intervento e poi fa una valutazione dei propri risultati in rapporto agli obiettivi prefissati, ai parametri relativi all'intervento: tempo, mezzi, comunicazioni. Infine trasmette le proprie conclusioni, eventualmente corredate di proposte di nuove o più specifiche necessità relative a formazione, risorse umane e mezzi, all'Ente gerarchicamente superiore che, a sua volta, rielabora una valutazione complessiva ridefinendo gli obiettivi, le regole e le risorse da distribuire/investire. Progettare il piano di emergenza significa pianificare sia azioni preventive sia valutazioni consuntive che permettano di riconsiderare l'esperienza sul campo, apprendere da questa e, soprattutto, prevedere la formazione degli operatori.

Intervenire in una situazione di emergenza significa anche tener conto dell'importanza della sfera

psicologica che caratterizza le reazioni e i comportamenti in determinate situazioni e che può condizionare tutti i possibili risvolti. Per questa ragione è importante, per il personale che può essere chiamato ad affrontare in una situazione critica, una preparazione anche in senso psicologico affinché l'intervento, congiunto a quello garantito da figure professionali debitamente qualificate nel settore, sia quanto più possibile efficace. Potrebbe essere considerata allora l'opportunità di organizzare un bacino di specialisti accomunati non solo sul piano delle competenze, ma anche da una formazione di base comune tale da consentire l'impiego operativo non tanto di singoli operatori, ma di *team* sicuramente più completi e adeguatamente bilanciati, in grado di applicare un protocollo di intervento condiviso che garantisca una continuità degli interventi stessi.

Non si può, infatti, pensare a un intervento condotto da operatori che lavorano in maniera scollega-

ta, se non addirittura da soli, e senza una possibilità di confronto o di supervisione. Per detti interventi l'elemento caratteristico di ogni azione deve essere il lavoro di gruppo, attraverso il quale facilitare l'espressione sia delle necessità operative sia di quelle emotive dei partecipanti. Team così organizzati per l'emergenza frenano il calo di rendimento degli operatori/soccorritori, consentono di mantenere vivo l'aspetto fiducioso e di reciprocità, mantenendo aggiornate ed efficaci le procedure di intervento.

Tenendo conto del fatto che il personale impegnato in attività di soccorso si espone a un intenso logorio psichico, è necessario prevedere un approfondito addestramento preliminare, meglio se di tipo esperienziale, per quanto possibile aggiornato e iterativo. Il gruppo è la forma più economica di gestione delle risorse poiché in esso ciascuno porta il proprio contributo di esperienze e competenze che verranno considerate e integrate in modo sinergico. In

un gruppo non esistono persone, argomenti, tecniche, emozioni di peso differente, conduttore compreso, è importante che ciascuno sia disponibile non solo a portare attivamente il proprio contributo, ma anche ad ascoltare e ricevere, con apertura emotiva, quello degli altri. In un'attività finalizzata a gestire l'aspetto psicologico di una emergenza, gli incontri degli operatori non possono limitarsi a dei *briefings* dove il responsabile comunica decisioni e ordini operativi. Se invece esprimono opinioni e discutono le proposte, è possibile, soprattutto, quando il gruppo acquisisce fiducia e affiatamento, produrre una decisione univoca che il responsabile dovrà riassumere e rendere esecutiva. Detti confronti sono utili anche durante e dopo gli interventi per comprendere e condividere le strategie messe in atto ed eventualmente, una volta verificate, essere in grado di cambiarle in relazione alle effettive esigenze.

A tal riguardo è doveroso ricordare che esistono specifiche tec-

CONOSCENZE DELL'OPERATORE VERSO LA SITUAZIONE

lo scenario catastrofico rappresenta un evento di grande impatto emotivo che sconvolge il corso di essere dell'individuo e il suo rapportarsi con la realtà;

- *la comunicazione (sia verbale che non verbale) rappresenta la modalità di intervento efficace in grado di fornire un sostegno psicologico;*
- *i destinatari dell'intervento sono individui diversi, con una loro soggettività e specifici modelli di vivere una catastrofe determinata da un evento di «cure al mondo»;*
- *affinché l'intervento possa più mirare ed utilizzare le proprie risorse, è necessario il suo successivo reinserimento nel contesto sociale.*

Un soccorritore deve:

Evitare di imporsi, ma assicurare con la propria presenza senza essere invadente e facilitando l'espressione dell'interlocutore senza forzarla.

Presentare il proprio ruolo professionale ed organizzativo ed i propri intenti.

Accogliere la persona ponendosi in un ascolto rispettoso e sollecito, sapendo coglierne i bisogni, evitando di esprimere giudizi ed accogliendo e legittimando anche i silenzi.

Facilitare la comunicazione anche esprimendosi con un linguaggio chiaro, comprensibile, adeguato.

niche tese a ristabilizzare l'assetto emotivo delle persone coinvolte in eventi critici, valide anche per i soccorritori. Le più conosciute e impiegate sono il *debriefing* e *defusing*.

Il *debriefing* consiste in un procedimento, condotto a livello di gruppo, che dura 2-4 ore, teso a facilitare tra gli operatori la comprensione e la corretta gestione di reazioni intense, a capire meglio le proprie strategie per fronteggiare degli eventi (*coping*) e questo nella convinzione che un primo intervento, che offra opportunità di confronto e di verbalizzazione della risposta emotiva all'evento critico, unitamente al sostegno che arriva dal gruppo, contenga in sé fattori terapeutici sufficienti a contenere la reazione emotiva e prevenire il sopravvenire di manifestazioni più importanti correlate allo stress.

Il *defusing* è un procedimento più breve, che può durare 10-30 minuti, condotto a livello di gruppo e finalizzato essenzialmente a favorire una sorta di catarsi tra i

componenti, facilitando l'espressione dei pensieri e degli stati d'animo correlati ai vissuti indotti dal contesto e dalle condizioni dell'intervento, senza nessuna coercizione all'esternazione degli stessi. Si tratta di un intervento meno strutturato rispetto al precedente, ma altrettanto utile e che si presta a essere impiegato sul campo.

L'emergenza va vista e affrontata attraverso una logica di gruppo, dove si possa chiedere e dare secondo le proprie possibilità, senza preconcetti di dominio o sudditanza, senza illusioni onnipotenti o sensi di inadeguatezza, dove realmente si possa condividere qualsiasi esperienza all'interno di un contesto di volta in volta pensato, definito e accettato dal gruppo. Tutto ciò implica l'inderogabile necessità della valutazione relativa alle metodologie e al raggiungimento degli obiettivi, con una continua azione di monitoraggio sia durante i momenti formativi sia durante e dopo gli interventi nelle catastro-

fi. Questo non per dare valutazioni di merito, bensì per individuare nuove vie per un intervento più rapido e incisivo, in modo che le competenze già acquisite o in fieri non vadano sprecate o perse. L'assunto di base è determinare insieme la motivazione tecnica ed emotiva dei successi acquisiti e degli errori commessi per formulare una serie di proposte per il miglioramento del servizio. È, pertanto, indispensabile che una struttura organizzativa referente si assuma il compito di coordinare gli interventi attraverso procedure che garantiscano la presenza di tutte le componenti professionali sia in fase di preparazione sia nei successivi sviluppi, al fine di evitare che il gioco di squadra risulti frammentato, dispersivo e non condiviso. Le regole attraverso la circolarità delle relazioni, delle comunicazioni, degli incontri a tutti i livelli devono poter essere discusse e condivise da tutti i partecipanti per non correre il rischio, altamente probabile, di aggiungere confu-

sione a confusione

CONCLUSIONI

Da quanto esposto si deduce quanto sia importante un'organizzazione specifica dell'operatore che interviene nella gestione di eventi fortemente critici. Questa va intesa come la risultante di caratteristiche e risorse individuali, come la solidità della sfera emotivo affettiva, la competenza tecnico professionale, la predisposizione (da distinguersi dalla motivazione) e, infine, la formazione.

L'intervento in situazioni di emergenza richiede una costante consapevolezza e flessibilità, ovvero avere sempre presente quali delle proprie risorse sono attivabili in relazione all'evento e alle effettive esigenze delle vittime, evitando di proporre protocolli eccessivamente rigidi e rispondenti soprattutto ai nostri bisogni di sicurezza, col rischio di risultare poco funzionali e poco aderenti alla situazione. L'opera-



tore, contando su una propria flessibilità, deve sapersi adeguare al contesto senza perdersi, deve saper individuare delle priorità e, sulla base di queste, organizzare e attivare le proprie qualità interiori e competenze pro-

fessionali. Per questo è importante anche una formazione specifica che non sempre può essere ottenuta riconfigurando le capacità correlate esclusivamente alle proprie conoscenze e competenze professionali, dal momento che occorre considerare il contesto socio culturale del luogo ove si svolge l'intervento e lo scenario che caratterizza una situazione di catastrofe. Pertanto è necessario integrare, con la dovuta consapevolezza, le proprie capacità professionali e individuali sia con tecniche d'intervento specifiche per la gestione di eventi critici sia con un'adeguata preparazione psicologica individuale e di gruppo, al fine di poter contare su una disponibilità di competenze in grado di ante porre e offrire, quale condizione di base per un intervento efficace, innanzitutto una propria organizzazione personale, a fronte di un contesto disorganizzato e disorganizzante.



**Tenente Colonnello Co. Sa. (me),
in servizio presso l'Ufficio
Reclutamento dello Stato
Maggiore dell'Esercito*

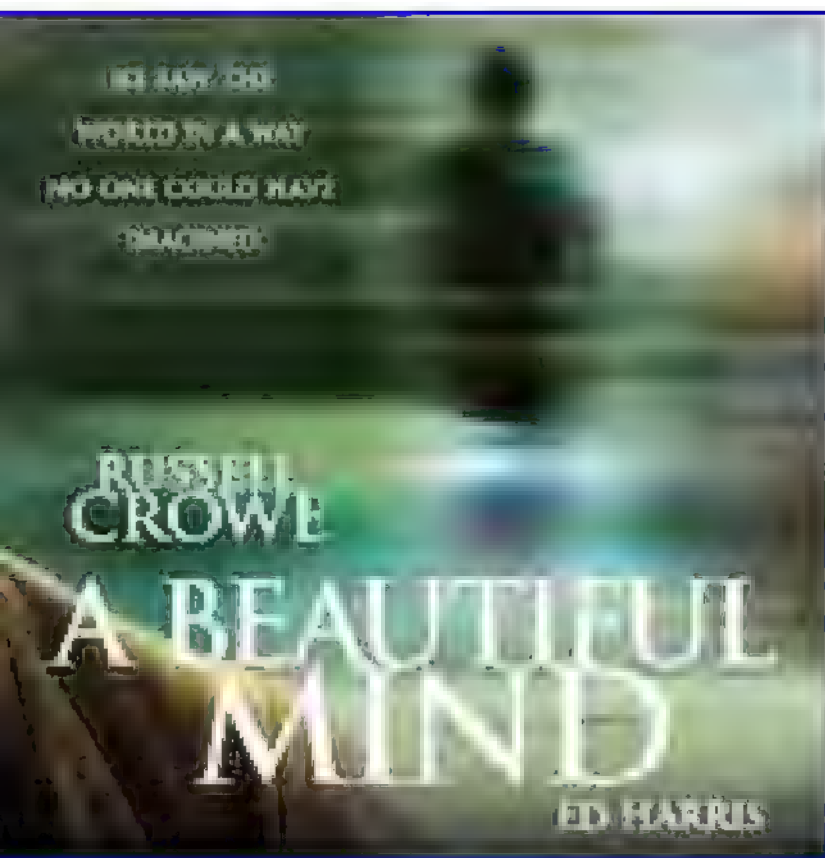
Per secoli gli studiosi hanno cercato di trasformare l'arte militare in una scienza esatta e di inquadrare le decisioni strategiche in una struttura di funzioni matematiche. A tal fine, la «Teoria dei Giochi» costituisce un nuovo approccio mutuato dal mondo economico. In tale teoria, senza alcun significato ludico, si fa riferimento a una situazione in cui le decisioni di più soggetti sono interdipendenti: quando uno prende una decisione deve anche valutare le mosse altrui. Più in particolare, il vantaggio di ciascuna scelta non dipende solo dalla propria decisione, ma anche da altri soggetti. Come comunemente accade nei conflitti militari, dove le scelte sono simultanee e indipendenti.



Inizialmente solo punto d'incontro tra matematica ed economia, può essere applicata efficacemente nei più svariati ambiti, compreso quello militare

LA «TEORIA DEI GIOCHI» UTILE AUSILIO PROFESSIONALE

Dalle situazioni conflittuali e dalla costruzione di modelli matematici deriva un approccio diverso al problema delle decisioni strategiche



La «Teoria dei Giochi» è una disciplina relativamente giovane, rimasta piuttosto confinata all'ambito degli istituti di ricerca universitari e governativi (principalmente del mondo anglosassone) sino a pochi anni fa. È stata scoperta dal grande pubblico, diventando anche piuttosto «di moda», grazie ad una biografia cinematografica, il film americano «A beautiful mind», dedicata a John Forbes Nash (interpretato dall'attore Russell Crowe), uno dei padri fondatori di questa disciplina.

La «Teoria dei Giochi» è la scienza matematica che analizza situazioni di conflitto e ne ricerca soluzioni competitive e cooperative tramite modelli, ovvero studia le decisioni individuali in situazioni in cui vi sono interazioni tra diversi soggetti tali per cui le decisioni di uno di essi possono

A destra:
Oskar Morgenstern

Sotto:
John von Neumann



influire sui risultati conseguibili da parte di un rivale, secondo un meccanismo di retroazione.

Le applicazioni e le interazioni della «Teoria» sono molteplici: dal campo economico e finanziario a quello politico, dalla sociologia e dalla psicologia all'informatica, dalla biologia allo sport. Nel presente ambito, naturalmente, la teoria interessa per le sue applicazioni nel settore strategico militare.

La «Teoria dei Giochi» nasce ufficialmente nel 1928 con un articolo del matematico John von Neumann e trova i primi importanti impieghi nel corso della Seconda guerra mondiale, quando l'illustre matematico realizza assieme ad altri scienziati il «mitico» calcolatore ASCC (la cui reale esistenza fu coperta da segreto militare) pre-



cursoro del Mark1, il primo computer «ufficiale» della storia.

Le prime applicazioni della «Teoria dei Giochi» hanno luogo in campo militare, per l'elaborazione delle quote di bombardamento degli aerei alleati e per la scelta dei percorsi dei convogli allo scopo di minimizzare la probabilità di intercettazioni nemiche.

Un fondamentale passo in avanti nello sviluppo della «Teoria» è dato dall'incontro a Princeton fra von Neumann e l'economista Oskar Morgenstern; da quell'in-

razione nasce nel 1944 il testo «*Theory of Games and Economic Behavior*» (Teoria dei Giochi e Comportamento Economico), destinato a rivoluzionare i rapporti fra Matematica ed Economia.

Si può descrivere informalmente l'idea di questi due studiosi come il tentativo di descrivere matematicamente («matematizzare») il comportamento umano in quei casi in cui l'interazione fra uomini comporta la vincita, o la spartizione, di qualche tipo di risorsa: una situazione, quindi, in cui come tipologia può rientrare anche quella delle operazioni militari.

Nella «Teoria dei Giochi», il ter-

blema decisionale, gli studiosi assumono che ciascun soggetto debba decidere simultaneamente ed indipendentemente dalle decisioni degli altri, e senza conoscere la scelta da essi operata, come comunemente accade nei conflitti militari.

In questo quadro, ogni decisore è un «giocatore», cioè un soggetto razionale che può scegliere fra varie «mosse». Ad esempio, se egli è un commerciante, potrà aumentare, diminuire o lasciare invariati i prezzi dei propri prodotti. Se il giocatore è un acquirente, questi potrà cambiare o restare fedele ad un prodotto o ad

che un individuo intende fare viene chiamata «strategia». In relazione alle strategie adottate da tutti i giocatori (o agenti), ognuno riceve un *pay off* (letteralmente il «pagamento d'uscita», o meglio la vincita finale) secondo un'adeguata unità di misura, che può essere positiva, negativa o nulla (vittoria, sconfitta, pareggio).

VARIE TIPOLOGIE DI «GIOCHI»

Un gioco si dice «a somma costante» se ad ogni vincita di un giocatore corrisponde una perdita per altri. In particolare, un gioco «a somma zero» fra due giocatori rappresenta la situazione in cui il pagamento viene corrisposto da un giocatore all'altro. Ad esempio, quelle operazioni militari in cui l'obiettivo dei due decisori è la totale occupazione della Nazione avversaria, si possono considerare dei giochi a somma zero.

Le operazioni militari in cui due Nazioni competono per l'occupazione di una terza, possono essere considerate giochi a somma costante in cui la somma delle vincite è costituita dal totale delle risorse della terza Nazione, quella da occupare.

Le operazioni militari che prevedono la pura distruzione reciproca delle risorse dell'avversario, sono giochi a somma non costante, in cui la somma totale delle risorse diminuisce, in seguito alle distruzioni e solitamente vince chi riesce a «perdere meno».

I principali risultati di von Neumann riguardano i giochi a somma costante. Il problema dei giochi a somma non costante venne affrontato nel 1950 da John Nash (successivamente premio Nobel per l'economia), che introdusse e sviluppò il concetto di «equilibrio di Nash». Un insieme di strategie adottate da tutti i giocatori costituisce un equilibrio di Nash se a nessuno conviene cambiare la propria, nel caso in cui tutti gli altri mantengano fissa la loro scelta



L'attore Russell Crowe ha interpretato John Forbes Nash nel film «*A Beautiful Mind*»

mine «Gioco» non è investito di alcun significato ludico, e indica al contrario una situazione in cui le decisioni di due (o più) soggetti sono interdipendenti, nel senso che quando un soggetto prende una decisione, deve anche valutare quale decisione stia prendendo la controparte (o gli altri soggetti). Più in particolare, il guadagno conseguito da ciascuna scelta non dipende solo dalla propria decisione, ma anche da quella degli altri decisori. Solitamente, nello studio di questa tipologia di pro-

un fornitore. La mossa di un responsabile di logistica militare può consistere nell'invio di un convoglio lungo un certo percorso, in alternativa ad un altro. Ogni «strategia» consiste nell'adozione di una mossa o di una combinazione di mosse. Ad esempio, i convogli possono essere inviati, periodicamente, per il 30% dei viaggi su un percorso e per il 70% su un altro, i prezzi dei prodotti possono essere variati a rotazione, e così via.

Nei modelli della «Teoria dei Giochi», tutti devono essere a conoscenza delle regole del gioco, ed essere consapevoli delle conseguenze di ogni singola mossa. La mossa, o l'insieme delle mosse,

Consideriamo, ad esempio, un gioco comprendente vari giocatori, ciascuno dotato di un numero finito di strategie, ordinate secondo un certo criterio. Supponiamo che la regola dei pagamenti assegna vincite positive (conseguimento dei rispettivi obiettivi) a tutti i giocatori, nel caso in cui tutti insieme scelgano la loro prima strategia; ancora vincite positive a tutti, nel caso in cui tutti insieme scelgano la propria ultima strategia; vincite nulle a tutti, altrimenti. È facile verificare che l'insieme delle scelte per cui ognuno gioca la sua prima strategia costituisce un equilibrio di Nash; analogamente l'insieme delle scelte per cui ognuno gioca la sua ultima strategia.

Ovviamente, non tutti i giochi sono così semplici. Nel 1953 Nash affrontò il problema delle strategie di cooperazione fra giocatori e della ripartizione della vincita ottenuta. La «Soluzione cooperativa di Nash» per giochi a due persone costituisce un importante contributo alla metodologia per la risoluzione di conflitti.

Un aspetto rilevante da considerare, nella «Teoria dei Giochi», è il fatto che le scelte strategiche sono riferite agli obiettivi dei decisori, i quali possono essere: identici, comuni ma non identici, differenti, contrastanti, opposti. Per esempio, Nazioni alleate hanno spesso obiettivi comuni se non addirittura identici, Nazioni avversarie impegnate in una guerra limitata hanno obiettivi contrastanti; Nazioni nemiche in una guerra totale hanno obiettivi opposti.

Un'importante suddivisione tra le varie situazioni è quella che si può fare tra giochi cooperativi e giochi non cooperativi. È importante osservare, però, che questo non significa che in quelli cooperativi ci si aspetti atteggiamenti

più altruistici da parte dei giocatori: questo non si assume mai, perché l'ipotesi di base sta nel fatto che ognuno persegua il proprio interesse (se poi l'interesse consiste nel fare del bene al prossimo, ciò risulta dal grado di soddisfazione nell'ottenere un risultato piuttosto che un altro; il punto chiave rimane che in questi casi, fare del bene soddisfa il decisore e questo è ciò che guida le sue azioni, anche quelle, ad esempio, di un'organizzazione umanitaria).



Missile balistico pakistano Shaheen 2. La contrapposizione nucleare tra India e Pakistan si può ricondurre a un esempio della «Teoria dei Giochi».

La teoria cooperativa studia il formarsi di coalizioni, appunto perché queste possono essere di vantaggio per i singoli componenti. La teoria non cooperativa cerca invece di spiegare i meccanismi delle decisioni dei singoli, sulla base di ragionamenti individuali, senza alleanze fra individui. Si deve soprattutto a von Neumann l'idea di analizzare i giochi studiando il nascere delle coalizioni fra individui, mentre è Nash che ha dato impulso alla teoria non cooperativa.

Un'altra suddivisione importante fra i giochi riguarda la loro descrizione in forma matematica. Si parla allora di giochi in forma estesa e di giochi in forma normale (o strategica).

Nella prima categoria rientrano quelli che possono essere efficacemente descritti sotto forma di albero: si tratta di costruire un grafo che, partendo dalla radice, descriva il gioco mossa per mossa, fino ad arrivare a presentare tutte le situazioni finali, conseguenti ad una data serie di mosse. Questa forma fornisce un modo estremamente efficace ed esauriente per analizzare un gioco, ma ha il difetto di essere estremamente complessa e di fatto impossibile quando le variabili in gioco, come quasi sempre accade nelle operazioni militari, sono troppo numerose ed interdipendenti. In questo caso, si è costretti alle semplificazioni e/o si ricorre all'altra forma, quella strategica.

La forma strategica precisa il numero dei giocatori, lo spazio delle loro strategie e la «funzione di utilità» di ciascuno di essi; una funzione matematica a valori reali, definita sul «prodotto cartesiano» degli insiemi di strategie.

La differenza fondamentale risiede sostanzialmente nel fatto che le strategie in questa descrizione sono un dato del problema (e ciò costituisce un limite, perché spesso è difficile individuarle compiutamente), mentre nella forma estesa si considerano tutte

Tabella 1

GIOCO		GIOCATORE 2	
		A	B
GIOCATORE 1	A	20, 15	5, -10
	B	-5, -5	-5, -15

le sequenze di mosse possibili, ed un compito delicato di chi analizza il gioco è proprio quello di dedurre, da queste, le strategie di ogni giocatore. Un'altra possibile rappresentazione, quasi intermedia tra le due, è quella «a matrice», che verrà adottata negli esempi delle prossime pagine.

Un'altra importante distinzione è quella fra giochi ad informazione completa e quelli ad informazione incompleta. Si può al riguardo affermare che i primi costituiscono un passo propedeutico verso i secondi, cioè verso una teoria più sofisticata ma anche più soddisfacente, perché propone modelli più aderenti alla realtà.

In effetti, quando si studia un fenomeno, ad esempio economico o biologico, quasi mai tutte le informazioni sono parimenti note a tutti i protagonisti. Pertanto, un modello che tenga conto di questo fatto appare più verosimile, e naturalmente risponde meglio alle esigenze di una decisore militare, perché tiene in considerazione «la nebbia della guerra».

ALCUNI ESEMPI

La prima situazione (gioco) presa in considerazione in queste pagine ha le seguenti caratteristiche. I partecipanti al gioco sono i decisori 1 e 2, ognuno dei quali

deve decidere la propria strategia simultaneamente e indipendentemente dalla decisione dell'altro. La vincita (*pay off*) di ciascun individuo non dipende solo dalla scelta dell'individuo stesso, ma anche della scelta dell'altro. Un esempio di gioco di questo tipo è illustrato nella seguente tabella, che costituisce anche un esempio di rappresentazione della situazione in maniera «a matrice» o matriciale (Tabella 1).

In questo esempio, come nei successivi, l'individuo 1 si definisce giocatore di riga, perché deve scegliere di collocarsi in una delle due righe della matrice delle vincite.

Analogamente, l'individuo 2 si definisce giocatore di colonna, in quanto deve scegliere una delle due colonne della stessa matrice. L'individuo 1 può scegliere tra riga A e riga B. L'individuo 2 può scegliere tra le colonne A e B.

Ogni cella della matrice riporta una combinazione alternativa delle vincite dei due giocatori: la prima cifra di ogni combinazione è la vincita dell'individuo 1, la seconda cifra è la vincita dell'individuo 2. È importante che sia ben chiara la struttura della matrice delle vincite del gioco.

Ecco una descrizione dettagliata di tutte le possibili vincite dei due giocatori:

- se l'individuo 1 sceglie la riga A

e l'individuo 2 sceglie la colonna A, la vincita dell'individuo 1 è 20 e la vincita dell'individuo 2 è 15,

- se l'individuo 1 sceglie la riga A e l'individuo 2 sceglie la colonna B, la vincita dell'individuo 1 è 5 e la vincita dell'individuo 2 è -10, cioè una perdita di 10,
- se l'individuo 1 sceglie la riga B e l'individuo 2 sceglie la colonna A, la vincita dell'individuo 1 è -5 (perdita) e la vincita dell'individuo 2 è anch'essa -5 (perdita),
- se l'individuo 1 sceglie la riga B e l'individuo 2 sceglie la colonna B, la perdita dell'individuo 1 è -5 e la perdita dell'individuo 2 è -15.

Quali strategie sceglieranno i due giocatori? Si ricordi che entrambi devono scegliere in maniera simultanea e indipendente un giocatore decide la strategia da seguire senza conoscere la strategia dell'altro.

Come ci si comporterebbe al posto del giocatore 1? La nostra vincita dipende dalla scelta del giocatore 2. Quindi, è logico chiedersi quale sia la strategia preferita dal giocatore 2.

Se il giocatore 2 sceglie la colonna A, la nostra strategia preferita è la riga A (20 è una vincita maggiore di -5).

Se il giocatore 2 sceglie la co

lonna B la nostra strategia migliore è scegliere la riga A (5 è una vincita maggiore di -5)

Di conseguenza, la migliore strategia del giocatore 1 è scegliere la riga A indipendentemente dalla scelta del giocatore 2. La scelta della riga A è una strategia dominante per il giocatore 1 in quanto comporta la vincita maggiore, qualsiasi sia la strategia seguita dal giocatore 2. Cosa si può dire del giocatore 2? Il secondo giocatore ha una strategia dominante? Nella situazione dell'esempio la risposta è affermativa. Se il giocatore 1 sceglie la riga A, la strategia migliore per 2 è scegliere la colonna A (15 è maggiore di 10). Se il giocatore 1 sceglie la riga B, la strategia migliore per 2 è scegliere la colonna A (-5 è maggiore di 5). Anche il giocatore 2 ha una strategia dominante nel gioco: scegliere la colonna A.

Il risultato del gioco è facilmente prevedibile: l'individuo 1 sceglie la riga A (la sua strategia dominante) e l'individuo 2 sceglie la colonna A (la sua strategia dominante). Il risultato del gioco è (A, A) ed i decisori ricevono rispettivamente una vincita di 20 e 15.

È interessante osservare come questo gioco possa rappresentare in maniera molto semplificata una situazione di contrasto e di potenziale conflitto tra due Paesi, di cui uno (il giocatore 1) sensi-

bilmente più forte dell'altro (giocatore 2), ma comunque non in grado di prevalere completamente su di esso.

La scelta B rappresenta la decisione di un attacco militare, la decisione A invece rappresenta la scelta di una condotta pacifica. La matrice sintetizza i risultati della combinazione delle varie possibili decisioni. Se entrambi scelgono A (condotta pacifica), entrambi ne guadagnano, prosperando in modo diverso ma comunque positivo (20 e 15). Se il più forte (il giocatore 1) attacca (cioè sceglie B), non ha la forza sufficiente per vincere. Il giocatore 2 condurrà con parziale efficacia una guerra difensiva ed entrambi soffriranno una perdita di risorse (-5 per entrambi), senza alcun guadagno.

Se è il più debole (il giocatore B) ad attaccare, l'esito è disastroso, perché un tentativo di guerra offensiva è molto più dispendioso di una guerra difensiva. Il giocatore 2 perde -10, mentre il giocatore 1 potrebbe addirittura avere vantaggi complessivi in un eventuale trattato di pace (+5). La situazione peggiore è quella in cui entrambi agiscono offensivamente in una guerra totale, in cui il giocatore 2 soffrirebbe perdite pesantissime (-15), ma anche per il giocatore 1 l'esito complessivo sarebbe negativo (perdita -5).

Anche da questo semplicissimo

esempio, in cui la semplificazione della scelta decisionale è grossolana, si può comprendere come il momento delicato dell'intero processo sia la costruzione del modello decisionale, in pratica della matrice, sia in termini di individuazione delle possibili scelte sia in termini di esatta configurazione/previsione dei risultati finali.

L'EQUILIBRIO DI NASH

Non tutti i giochi sono semplici come quello illustrato nell'esempio precedente. Si analizzi il gioco successivo, al quale è associata una matrice delle vincite secondo la tabella 2.

I giocatori hanno una strategia dominante? Per rispondere lo si verificherà a partire dal giocatore 1.

- se il giocatore 2 sceglie la colonna A, la strategia migliore per il giocatore 1 è scegliere la riga A (15 è maggiore di 10),
- se il giocatore 2 sceglie la colonna B, la strategia migliore per il giocatore 1 è scegliere la riga B (5 è maggiore di -5).

Il giocatore 1 non ha una strategia dominante. E il giocatore 2?

Se il giocatore 1 sceglie la riga A, la strategia migliore per il giocatore 2 è scegliere la colonna A (15 è maggiore di 5); se il giocatore 1 sceglie la riga B, la strate-

Tabella 2

GIOCO		GIOCATORE 2	
		A	B
GIOCATORE 1	A	15, 15	-5, 5
	B	10, -5	5, -10

Tabella 3

GIOCO		GIOCATORE 2	
		A	B
GIOCATORE 1	A	15, 15	5, 0
	B	0, 5	10, 10

gia migliore per il giocatore 2 è scegliere la colonna A (5 è maggiore di 10).

Il giocatore 2 ha una strategia dominante: scegliere la colonna A. È questa la strategia che implica la vincita più elevata per il giocatore 2, qualsiasi strategia scelga di seguire il giocatore 1.

Quindi, pur in assenza di una strategia dominante, il giocatore 1 potrebbe essere in grado di prevedere che il giocatore 2 ha una strategia dominante (scegliere la colonna A). In base a questa informazione, si può svolgere il seguente ragionamento. Se il giocatore 2 sceglie la colonna A, la migliore strategia del giocatore 1 è scegliere la riga A.

Di conseguenza, il giocatore 2 sceglie la colonna A e il giocatore 1, prevedendo la scelta del giocatore 2, sceglie la riga A.

Il gioco ha per risultato la combinazione di vincite (A, A) ed entrambi i giocatori guadagnano 15.

Tale risultato soddisfa entrambi i giocatori. Infatti, per nessuno dei due è conveniente cambiare la propria decisione. È importante notare che ciò non è vero per tutti gli altri possibili risultati del gioco: se le scelte fossero state diverse, ad almeno uno dei due sarebbe convenuto cambiare scelta.

Questa proprietà, conferisce alla combinazione «A,A» la defini-

zione di «Equilibrio di Nash»: a nessuno dei due giocatori conviene cambiare strategia, data la scelta dell'altro giocatore.

Questo gioco, a sua volta, può rappresentare in maniera molto semplificata una situazione di contrasto e di potenziale conflitto tra due Paesi, di cui uno (il giocatore 1) è ben attrezzato per condurre una guerra offensiva, ma presenta carenze e punti deboli nel caso dovesse tenere una condotta difensiva in una guerra limitata. L'altro Paese (giocatore 2) risulta comunque sensibilmente più debole del primo, soprattutto nel caso di guerra totale.

John Forbes Nash



La scelta B rappresenta sempre la decisione di una condotta offensiva, la decisione A invece rappresenta la scelta di una condotta rinunciataria, difensiva e volta alle trattative. La matrice sintetizza i risultati della combinazione delle varie possibili decisioni.

Se entrambi scelgono A (rimuovono all'offensiva), entrambi ne guadagnano, prosperando (15 e 15). Se il giocatore 1 attacca (cioè sceglie B), ha la forza sufficiente per ottenere dei sensibili successi (10), inferiori comunque alla crescita che si avrebbe in periodo di pace (sempre 15).

Se è il giocatore B ad attaccare, sfrutterebbe le debolezze difensive del giocatore 1 ottenendo qualche successo (5), anch'esso comunque inferiore alla crescita che avrebbe in periodo di pace (sempre 15).

Nel caso entrambi i Paesi adottassero una strategia offensiva volta alla guerra totale, il giocatore 1 ne uscirebbe vincitore, ma con delle perdite subite a causa delle carenze difensive sfruttate dall'aggressività di 2, che abbasserebbe a 5 i benefici della vittoria.

Quindi, la soluzione che soddisfa entrambi è sempre «A,A» (decisioni pacifiche), corrispondente all'«Equilibrio di Nash», però in questo caso la condotta pacifica non è la strategia dominante per il giocatore 1 a prescindere da

Tabella 4

GIOCO		GIOCATORE 2	
		A	B
GIOCATORE 1	A	15, 15	-10, 0
	B	0, -10	10, 10

qualsiasi cosa faccia l'avversario, bensì egli deve prevedere e confidare in una decisione «razionale» (senza comportamenti autolesionistici) da parte del giocatore 2.

A ben vedere, la contrapposizione nucleare tra due Paesi di forza diversa, come India e Pakistan, si può ricondurre, ai minimi termini, nella matrice decisionale di questo esempio.

Tutti i giochi sono caratterizzati dalla presenza di un «Equilibrio di Nash»? Anche il gioco del paragrafo precedente aveva un Equilibrio di Nash, sempre in «A,A».

Si consideri la tabella 3.

Il gioco 3 ha due «Equilibri di Nash»: (A,A) e (B,B).

(A, A) è un «Equilibrio di Nash», perché al giocatore 1 non conviene cambiare la propria scelta della riga A se il giocatore 2 ha scelto la colonna A, e al giocatore 2 non conviene cambiare la propria scelta della colonna A se il giocatore 1 ha scelto la riga A. Anche (B, B) è un «Equilibrio di Nash», perché al giocatore 1 non conviene spostarsi dalla riga B se il giocatore 2 ha scelto la colonna B, e al giocatore 2 non conviene spostarsi dalla colonna B se il giocatore 1 ha scelto la riga B.

Si potrebbe dire che nella realtà sia più probabile che il gioco abbia per risultato (A,A), in quanto 15 è maggiore di 10, ma cosa accadrebbe se le vincite di «5» fosse

ro sostituite da due perdite «10», come nella tabella 4?

Se il giocatore 1 fosse certo che la scelta del giocatore 2 sia la colonna A, allora non avrebbe alcun problema. Ma se pensasse che il giocatore 2 possa scegliere la colonna B, per lui scegliere la riga B diventa la strategia meno rischiosa perché elimina la probabilità di subire una perdita.

Questa situazione potrebbe rappresentare il caso in cui due Nazioni di forza equivalente stiano valutando un programma di riarmo nucleare.

Se entrambe decidono di rinunciare, ne guadagnano entrambe perché risparmiano i relativi costi. Se entrambe decidono di porlo in essere, se ne assumono i costi ma il rapporto di forze non cambia, e comunque il periodo di pace continua. Se una delle due lo pone in essere e l'altra no, allora chi lo pone si potrebbe trovare nella posizione di poter attaccare con successo e distruggere l'altra Nazione. Cosa dovrebbe fare il decisore della Nazione 1?

In altre parole, il timore di una perdita amplifica la tendenza al «sospetto».

È possibile che un gioco non abbia nessun «Equilibrio di Nash». Si consideri la tabella 5: le combinazioni delle vincite dei due giocatori sono le seguenti.

- (A, A) non è un «Equilibrio di

Nash»: al giocatore 2 conviene cambiare strategia,

- (A, B) non è un «Equilibrio di Nash»: al giocatore 1 conviene cambiare strategia,
- (B, A) non è un «Equilibrio di Nash»: al giocatore 1 conviene cambiare strategia;
- (B, B) non è un «Equilibrio di Nash»: al giocatore 2 conviene cambiare strategia.

In altre parole, non solo non esistono strategie dominanti, ma non esiste neanche una situazione in cui entrambi i giocatori possano ritenersi anche solo parzialmente soddisfatti. Ovvero, in ogni situazione, ad almeno uno dei due converrebbe cambiare strategia.

Per questa tipologia di giochi è necessario estendere il concetto di «Equilibrio di Nash» e considerare strategie più complesse. Qual è il caso in cui la migliore strategia di un giocatore? Ovviamente una strategia che confonda l'altro giocatore, in quanto se l'avversario è a conoscenza della nostra scelta, può sfruttare a proprio vantaggio questa informazione. E qual è il modo migliore per confondere l'altro giocatore? Dal punto di vista teorico matematico, scegliere A o B casualmente e con la stessa probabilità. Questa strategia è conosciuta con il nome di «Strategia mista». Il gioco in esame ha un

Tabella 5

GIOCO		GIOCATORE 2	
		A	B
GIOCATORE 1	A	10, -10	-10, 10
	B	-10, 10	10, -10

equilibrio con «Strategie miste».

È molto interessante osservare come in questo tipo di studi, nati dall'economia e dalla matematica, comincino in questo modo ad entrare le componenti del caso e dell'inganno dell'avversario, cioè i concetti cari ai teorici militari classici come Clausewitz e Sun Tzu.

IL DILEMMA DEL PRIGIONIERO

Si andrà ora ad esaminare un esempio molto famoso ed assimilabile a diversi contesti, anche militari, il cosiddetto «Dilemma del prigioniero». Si consideri la tabella 6.

Analizziamo nel dettaglio le proprietà di questo gioco. Si tratta di un gioco simmetrico (ma non deve esserlo necessariamente), vale a dire che è sufficiente osservare le mosse di uno solo dei due giocatori. Consideriamo il giocatore 1: data la colonna A, la vincita del giocatore 1 è maggiore nella riga A che nella riga B. Data la colonna B, la vincita del giocatore 1 è maggiore nella riga A che nella riga B. Quindi, A è la strategia dominante per il giocatore 1.

Nonostante questo, non deve passare inosservato il fatto che la vincita del giocatore 1 è maggiore in (B, B) che in (A, A). Data la

simmetria del gioco, anche per il giocatore 2 scegliere A è la strategia dominante, però (B, B) sarebbe preferibile ad (A, A).

Qual è la nostra previsione? Verificando l'esistenza di una strategia dominante per entrambi, dobbiamo concludere che il giocatore 1 preferisce scegliere la riga A indipendentemente dalla strategia del giocatore 2; il giocatore 2 preferisce collocarsi nella colonna A indipendentemente dalla strategia del giocatore 1. La previsione che il giocatore 1 scelga la riga A e il giocatore 2 scelga la colonna A (sono queste le loro rispettive strategie dominanti) porta alla conclusione che la coppia di vincite per questo gioco sarà inevitabilmente (A, A). È questo l'unico Equilibrio di Nash del gioco, corrispondente in realtà ad una vincita molto ridotta rispetto a (B, B).

(B, B), però, non è un «Equilibrio di Nash». Infatti, ad entrambi i giocatori converrebbe spostarsi da (B, B). La decisione di non spostarsi da questa situazione dovrebbe dipendere solo dalla fiducia che anche l'altro giocatore non decida di spostarsi, ed è proprio questa la caratteristica «paradossale» che rende di grande interesse il dilemma del prigioniero.

Dal punto di vista militare, una delle traduzioni di questa situazione può essere quella rappre-

sentata da un'alleanza tra due Nazioni che ne combattono una terza. Se entrambe le Nazioni dell'alleanza (giocatori 1 e 2) mantengono una condotta rinunciataria (A, A), hanno poche perdite, ma poche speranze di vincere la guerra. Se attaccano insieme (B, B), hanno la più alta probabilità di sconfiggere rapidamente il nemico.

Se però una Nazione aspettasse che fosse l'altra ad attaccare, prima di seguirla nell'offensiva, otterrebbe probabilmente il risultato di vincere ugualmente, ma con meno perdite (perdite comunque subite in maggior misura dall'alleanza, partita all'attacco per prima) e l'attacco sarebbe nel complesso meno efficace.

L'«Equilibrio di Nash» prevede entrambe le Nazioni sulla difensiva. Il massimo risultato per l'alleanza nel suo insieme, invece, si otterrebbe se ognuna delle due attaccasse nello stesso momento, confidando nel fatto che l'altra stia facendo altrettanto.

Gli scenari riconducibili a situazioni simili al «Dilemma del prigioniero» si fondano, in ultima analisi, sul livello di fiducia che un giocatore ripone nell'altro (o negli altri). In tal senso, una delle domande più interessanti su questo tema è la seguente: lasciare che i giocatori discutano del possibile esito del gioco, prima di decidere,

Tabella 6

GIOCO		GIOCATORE 2	
		A	B
GIOCATORE 1	A	5, 5	99, 0
	B	0, 99	96, 96

potrebbe eliminare l'inefficienza del dilemma del prigioniero?

In altre parole, è abbastanza plausibile che il livello di fiducia reciproca aumenti, nel caso in cui vi sia la possibilità di comunicazione preventiva tra i giocatori, in questo modo, ogni giocatore si può assicurare del fatto che l'altro (o gli altri) siano consapevoli del vantaggio di cui ognuno beneficerebbe, nel caso di una scelta come quella (B,B) nell'esempio precedente.

Ad un livello più elevato, ciò equivale a dire che, pur in presenza di una situazione di conflitto militare, i canali diplomatici devono comunque restare aperti, per sfruttare eventuali opportunità disponibili solo qualora si possa confidare sulla razionalità dell'avversario e sulla sua consapevolezza dei vantaggi di un'eventuale soluzione «cooperativa» e negoziata al conflitto stesso.

CONCLUSIONI

Gli esempi delle pagine precedenti, pur nelle loro approssimate semplificazioni per motivi di spazio, testimoniano come lo studio della «Teoria dei Giochi» possa essere estremamente utile nell'interpretazione dei processi decisionali militari e nell'elaborazione delle relative procedure e

modelli dottrinali.

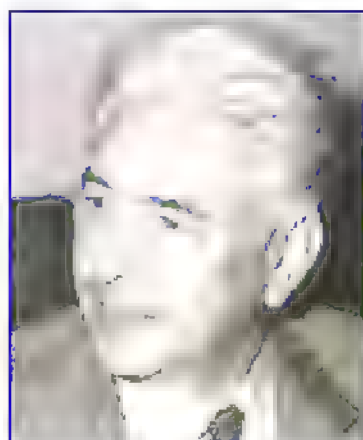
Questa disciplina, anche nei suoi aspetti militari, è naturalmente molto più complessa di quando si possa aver percepito in queste pagine. Si può però affermare che l'obiettivo minimo immediatamente raggiungibile è il fatto che se per ogni situazione decisionale militare ci si autoimpone di costruire tabelle di valutazione simili (ovviamente più complesse e realistiche) alle precedenti, sarebbe automaticamente necessario sviscerare aspetti critici, quali la definizione del livello e della qualità delle informazioni, l'ampiezza delle opzioni di scelta a propria disposizione, il livello di

fiducia o di sfiducia reciproca tra gli attori, le relazioni tra gli obiettivi di tutte le parti in campo, le possibilità di inganno e di sorpresa, le necessità di comunicazioni tra gli avversari, la possibilità di comportamenti irrazionali e di scelte autolesioniste e così via.

È pur vero che molte di queste problematiche sono sempre state presenti nel pensiero militare sin dai suoi albori, ma una loro sistematizzazione scientifica, mai riuscita sinora, potrebbe essere finalmente alla portata degli studiosi militari del terzo millennio, anche grazie ai contributi della «Teoria dei Giochi» e dei suoi modelli matematici.

A titolo di curiosità, può essere interessante ricordare che, dopo essersi occupato di «Teoria dei Giochi», John Nash ritornò alla matematica pura, arrivando a sviluppare un teorema sul calcolo differenziale che stava per assicurargli i più prestigiosi riconoscimenti internazionali, quando giunse la notizia che alla stessa dimostrazione era giunto, indipendentemente, un oscuro matematico italiano: il tuttora poco conosciuto salentino Ennio de Giorgi.

Ennio de Giorgi



** Tenente Colonnello,
in servizio presso lo
Stato Maggiore dell'Esercito*

ATLANTE GEOPOLITICO

ONU

In ambito organizzazioni internazionali, si registra una forte attenzione nei confronti del futuro assetto delle Nazioni Unite. Continua, infatti, a tenere banco la riforma del Consiglio di Sicurezza. Condoleezza Rice, Segretario di Stato USA, si è dichiarata contraria al seggio permanente tedesco e a metà giugno, il Sottosegretario di Stato Burns si è espresso in favore di Giappone e India quali membri permanenti (escludendo così la Germania) e di un maggior numero di semi-permanenti, fra cui l'Italia, rispetto a quanto finora proposto.

EUROPA

Per quanto riguarda l'Unione Europea è da segnalare, il vertice UE-Confederazione Russa tenuto il 10 maggio a Mosca, in cui sono state poste le premesse per la creazione di un mercato aperto con norme comuni, la lotta al crimine organizzato e al terrorismo, la cooperazione contro la proliferazione delle armi di distruzione di massa, la soluzione dei conflitti regionali e l'intervento congiunto in caso di catastrofi naturali.

Continua l'incerta marcia della Costituzione europea. L'approvazione del trattato anche da parte di Slovacchia, Austria e Lettonia non ha fatto notizia. Ciò che è risultato dirompente, invece, è stato il «no» di Francia e Olanda in sede di specifico referendum popolare che, oltre, ha provocato le dimissioni

del Governo Raffarin. È questo un secondo duro colpo all'integrazione europea, dopo l'affossamento della Comunità Europea di Difesa (CED) negli anni 50.

I contraccolpi del diniego franco-olandese si sono fatti sentire nel Consiglio Europeo di metà giugno: il processo di ratifica è stato «annacquato» (ci sarà un anno in più per «digerirlo») e l'allargamento dell'Unione ha subito un raffreddamento, con grande delusione della Turchia. La reazione del Premier Erdogan non ha tardato ad arrivare: a Beirut, ha proposto ai Ministri dell'Economia mediorientali di istituire una zona di libero scambio.

Non si è raggiunto nemmeno un accordo sul bilancio comunitario per il periodo 2007-2013 a causa dell'irrigidimento britannico. *Stiamo scivolando nel patetico, è meglio finirla qui*, ha dichiarato Chirac. *L'Europa non è in crisi, è in crisi profonda*, questo l'amaro commento del Presidente di turno, il lussemburghese Juncker, nel preannunciare l'intenzione di voler disertare (come ha poi fatto) l'insediamento della presidenza britannica del 1° luglio. È vero che l'Europa ha conosciuto altre crisi, dalle quali aveva sempre trovato la forza per risollevarsi, ma parole così dure e rassegnate non si erano mai udite.

NATO

È da segnalare la riunione informale dei Ministri degli Esteri tenutasi a Vilnius, in Lituania, prima riunione di alto livello dell'Alleanza sul suolo ex sovietico. In tale circostanza la Rice, reduce dal suo primo viaggio come Segretario di Stato in Russia, dove pochi giorni prima aveva incontrato il Presidente russo Putin, ha lanciato i suoi strali contro la

Bielorussia di Lukashenko, definendola «l'ultima dittatura europea» e incontrando i *leaders* dell'opposizione bielorusa ha augurato loro di detronizzare l'attuale «dittatore» nelle prossime elezioni presidenziali. Non è la prima volta che il neo-Segretario di Stato si rivolge con franchezza a Mosca. In passato aveva già auspicato che Putin non si facesse rieleggere per una terza volta ed aveva già criticato una certa involuzione democratica del Cremlino. Di contro è stato firmato un «accordo sullo stato delle forze» per permettere lo stazionamento di truppe NATO sul suolo russo, in vista di operazioni a sostegno della pace in aree a rischio.

La porta dell'Alleanza è stata aperta anche all'Ucraina, che vede la sua *membership* sempre meno lontana.

Si è discusso di truppe NATO nel Darfur o in Palestina, ma i francesi, per bocca del Ministro degli Esteri Michel Barnier, hanno posto il loro diniego a tale iniziativa che ai loro occhi pare voler attribuire all'Alleanza funzioni di «gendarme mondiale». La situazione si è sbloccata nella successiva riunione dei Ministri della Difesa del 9 giugno, nella quale è stato deciso che la NATO supporterà (in coordinamento con la UE) la missione dell'Unione Africana in Sudan. Il sostegno sarà solo logistico, tecnico e di pianificazione. Verranno fornite capacità di aerotrasporto strategico e tattico, ma non verranno schierate truppe, considerato il parere contrario formulato dal Sudan e dalla Lega Araba.

RUSSIA E EUROPA ORIENTALE

In Russia soffiano venti di nostalgia: il 25 aprile Putin afferma,

davanti al Parlamento e in diretta tv, che *il crollo dell'URSS è stato il più grande disastro geopolitico del XX secolo*. Due settimane più tardi, consegna un riconoscimento al Generale Jaruzelski. Il 6 maggio a Mosca è stato celebrato il 60° anniversario della fine della Seconda guerra mondiale. Assenti i Paesi baltici, che non hanno ritenuto di dover festeggiare tale data, da essi percepita come l'inizio della sottomissione al giogo sovietico. Assente anche la Georgia. Presenti una cinquantina di Capi di Stato, Bush compreso (nel 1995, Clinton aveva boicottato il 50° anniversario per protesta contro la repressione in Cecenia). Ma la presenza più ingombrante è stata, curiosamente, quella di Stalin, il «piccolo padre» come lo chiama ancora qualche nostalgico, ovvero «il più grande criminale del XX secolo», come lo definisce Aleksander Yakovlev, l'ideologo della *perestrojka* gorbacioviana. I ritratti di Stalin, le bandiere rosse e i simboli comunisti sulla Piazza Rossa sono apparsi inopportuni a Vaclav Havel e ad altre 70 personalità mondiali firmatarie di un documento in cui la parata viene definita una «parodia» e si bolla come un «paradosso il fatto che uno dei regimi meno democratici e più repressivi d'Europa ospiti un'assemblea di dirigenti democratici per celebrare la liberazione del continente».

Il 22 aprile scorso si è riunito a Chisinau il gruppo di Paesi ex sovietici composto da Georgia, Ucraina, Uzbekistan, Azerbaigian e Moldavia, mentre il successivo 12 maggio è stata fondata l'Assemblea parlamentare di Ucraina, Polonia e Lituania, un atto che si lega al passato (proprio su quei tre Paesi, fra l'VIII e il XIII secolo, si estendeva lo stato slavo di Kiev, distrutto nel 1240 dai Mongoli) e soprattutto al futuro, in vi-

sta dell'auspicata integrazione euroatlantica dell'Ucraina.

Permane lo stato di crisi in alcune Repubbliche centroasiatiche. In Uzbekistan, a metà maggio, si è verificata la rivolta popolare a Andizhan, nella valle di Fergana ai confini col Kirghizistan. Le proteste popolari sono sfociate nel sequestro di poliziotti e l'occupazione di un carcere. Il Presidente Islam Karimov si è recato sul posto per reprimere la sollevazione. Questa ha causato numerosi decessi, ferimenti, arresti e provocato l'espulsione dei giornalisti stranieri. L'ipotesi del tentato golpe islamista (ispirato dal partito *Hizb ut Tahrir*), propagandata dal Governo, o di una sorta di sollevazione popolare collegata o meno alla serie di rivoluzioni nei Paesi ex sovietici, non appare avallabile. La Russia l'ha dichiarata «questione interna», invitando a non intervenire. Col passare dei giorni, è risultato sempre più evidente che si è trattato di un moto popolare originato dalle dure condizioni di vita imposte alla popolazione. Severo è stato il commento dell'«Economist», secondo il quale la repressione operata è *la peggiore strage di civili dopo Tiananmen*.

BALCANI

Nei Balcani, mentre si infittiscono le voci circa una possibile «resa» di Mladic, l'ex Capo di Stato Maggiore serbo Generale Pavkovic, accusato di crimini di guerra, si è consegnato al Tribunale dell'Aja.

Si discute dello *status* finale del Kosovo. Mentre il Presidente serbo Boris Tadic dichiara *mai un Kosovo indipendente*, la prospettiva dell'integrazione con l'Europa sembra influenzare l'opinione pubblica locale. Secondo un sondaggio, l'80% della popolazione è favorevole al-

l'ingresso nella UE, il 38% all'adesione alla NATO e il 70% per la PFP con tale organizzazione. Risultati sorprendenti, se si pensa che un anno fa era contraria all'Alleanza Atlantica l'80% della popolazione.

Ad aprile sono stati resi noti gli esiti della Commissione internazionale sui Balcani presieduta da Giuliano Amato. Vi si legge che la strategia adottata finora ha fallito. L'economia è ferma, la corruzione dilaga, la lotta politica è prigioniera del passato. Il trattato di Dayton, vecchio di 10 anni, concorre a questa situazione da cui bisogna uscire, perché lo *status quo* fa più male che bene. È inevitabile l'indipendenza, ancorché graduale e guidata, del Kosovo. Se si continuerà ad agire come potenze coloniali, si spenderà a fondo perduto e i Balcani resteranno il «buco nero» d'Europa. Bisogna, invece, dare a tutti la prospettiva certa di entrare in Europa. Si auspica così, nel 2006, una conferenza internazionale sui Balcani e l'adesione alla UE entro il 2014, esattamente cento anni dopo le pistolettate di Gavril Princip che segnarono l'inizio, a Sarajevo, della Prima guerra mondiale (o, come qualcuno la definisce, della guerra civile europea 1914-1989).

MEDIO ORIENTE

Nell'ambito delle Organizzazioni subregionali, l'Organizzazione della Conferenza Islamica, si è dichiarata pronta a collaborare con il nuovo Pontefice, Benedetto XVI.

È in fase di completamento il ritiro dei coloni israeliani da Gaza. Nathan Sharanski, già dissidente sovietico e oggi ministro israeliano, si è dimesso dal gabinetto Sharon per dissidi sull'abbandono di Gaza e per la prima volta un premier palestinese, Abu Mazen, ha

fatto gli auguri al capo del Governo israeliano in occasione della Pasqua ebraica

Il 12 giugno è stata una giornata storica per le donne del Kuwait: per la prima volta il Governo dell'Emirato ha un ministro di sesso femminile. Si tratta di Massouma al Mubarak, docente universitaria di scienze politiche e attivista di lunga data per i diritti delle donne

A fine aprile le truppe siriane hanno completato il ritiro dal Libano. Nel Paese dei Cedri si è registrata la vittoria del fronte moderato antisiriano

In Iraq Jalal Talebani, di etnia curda, è stato eletto nuovo Presidente. Il partito sunnita dell'ex Premier Allawi non è presente nel nuovo Governo di Ibrahim Jaafari, ma i sunniti sono comunque rappresentati. 17 ministeri sono retti da sciiti, 8 da curdi, 6 da sunniti e uno da cristiani caldei, non sono rappresentati, invece, i turcomanni.

Ha avuto inizio il procedimento giudiziario che vede imputato il deposedo presidente Saddam Hussein

È in corso di approvazione il futuro assetto dell'Iraq. Presibilmente sarà costituito da una federazione. Henry Kissinger ha recentemente commentato che *se l'evoluzione dell'Iraq si rivelerà prima o poi un successo, i Governi europei disimpegnati dovranno provare un po' di vergogna.*

In Iran, il 17 giugno, per le elezioni presidenziali, il 63% degli elettori si è recato ai seggi. Il successivo 24 dello stesso mese il ballottaggio ha visto prevalere il conservatore Ahmadinejad, fra le proteste dei moderati e dei riformisti, che hanno denunciato brogli. Secco il commento del Dipartimento di Stato statunitense: *L'Iran è sfasato rispetto alla tendenza dell'intera regione verso la de-*

mocrazia

In Afghanistan, ISAF è gestita dal NRDC-IT (Comando di Corpo d'Armata di rapido impiego a guida italiana) di Solbiate Olona (VA) ed è stato costituito il PRT (Provincial Reconstruction Team) di Herat, anch'esso a sotto egida italiana, un decisivo contributo alla ricostruzione di quel Paese.

AFRICA

Dall'Africa giungono notizie importanti. Ha avuto attuazione l'ultima clausola del trattato di pace della Seconda guerra mondiale con il ritorno in Etiopia dell'obelsco di Axum. Nello stesso Paese hanno avuto luogo elezioni contrastate, inquinate da ritardi nella proclamazione dei risultati e funestate dal-

l'uccisione di decine di dimostranti.

A Lomé, capitale del Togo, si sono avuti gravi disordini dopo le elezioni presidenziali vinte da Faure Gnassingbé, figlio dell'ex dittatore. Anche il leader dell'opposizione Bob Akitani, dal canto suo, si è autoproclamato Presidente

L'8 giugno scorso Tony Blair, durante la sua visita alla Casa Bianca, ha convinto George W. Bush ad investire 674 milioni di dollari per combattere la fame in Africa e cercare una soluzione per eliminare il debito dei Paesi in via di sviluppo. Il successo ottenuto in questa campagna, avviata proprio dal Premier britannico, ha costituito un'ottima premessa al G8 tenutosi in luglio in Scozia, tutta incentrata sul futuro del continente nero, purtroppo funestata dagli attentati di Londra.

Il 12 giugno i Ministri delle Fi-



nanze degli otto Paesi più industrializzati, riuniti nella capitale del Regno Unito, hanno deciso la cancellazione immediata del debito di 18 tra i Paesi più poveri, per un importo di circa 40 miliardi di dollari. Prossimamente, secondo gli intendimenti dei Paesi aderenti al G8, dovrà essere cancellato il debito di altri nove Paesi.

ASIA

Nel Sudest Asiatico, a fine aprile, si è svolto a Giacarta l'incontro fra l'ASEAN (Associazione degli Stati del Sud-Est asiatico) e i Paesi africani, vi hanno partecipato 80 Paesi e vi ha presenziato anche il Segretario Generale dell'ONU Kofi Annan. Importante, a margine, l'incontro fra il Primo Ministro giapponese Junichiro Koizumi e il Presidente cinese Hu Jintao, per tentare di appianare gli attriti esistenti fra i due Paesi. Tali dissapori hanno trovato sfogo nelle piazze cinesi, dove numerosi studenti hanno manifestato contro il «revisionismo» dei libri di testo scolastici giapponesi.

Intanto il Kuomintang torna in Cina; il presidente del partito di opposizione taiwanese, Lien Chan, il 26 aprile ha effettuato una storica visita in Cina, la prima dal 1949 quando Chiang Kai Shek si rifugiò a Formosa. Accolto con tutti gli onori all'aeroporto di Nankino ha poi incontrato anche il Presidente Hu Jintao. A fronte di tale distensione, occorre rilevare il rafforzamento politico ottenuto dagli indipendentisti taiwanesi a seguito delle elezioni del 14 maggio.

AMERICA LATINA

L'America Latina torna prepotentemente a far parlare di sé. In Venezuela la rivoluzione boliva-

riana di Hugo Chavez non ha prodotto i risultati promessi e il malcontento dilaga, in un clima di tensione con gli Stati Uniti. Il 24 aprile Chavez, unilateralmente, ha denunciato l'accordo trentacinquennale di cooperazione militare con la superpotenza nordamericana, espellendo 4 istruttori statunitensi accusati di complotto.

In Brasile, Inacio da Silva detto Lula è in difficoltà e chiede aiuto ai centristi, rischiando una spaccatura nel partito dei lavoratori.

In Perù, Alejandro Toledo si barcamena fra scandali vari e accuse di corruzione.

In Argentina, il Presidente peronista Nestor Kirchner attacca le imprese straniere mentre l'inflazione continua a salire.

Ma il caso più eclatante è quello di Lucio Gutierrez, eletto in Ecuador come paladino degli indios e poi deposto a fine aprile da una insurrezione popolare che ha causato alcuni morti costringendolo a rifugiarsi nell'ambasciata brasiliana di Quito. L'ex Colonello ecuadoregno è diventato, così, il settimo Presidente estromesso negli ultimi nove anni.

A Cuba, Castro ha permesso lo svolgimento del convegno dell'opposizione avutosi a fine maggio. Numerosi giornalisti stranieri (fra cui 2 italiani) ed alcuni eurodeputati sono stati arrestati ed espulsi.

Non è tranquilla nemmeno la Colombia, dove, il 20 maggio, 15 poliziotti sono stati uccisi dalle FARC, né la Bolivia, dove il Paese sembra sprofondare nella guerra civile, con recenti scontri di piazza tra manifestanti e forze dell'ordine.

Sul fronte della lotta al terrorismo, infine, sono stati ufficializzati i poco rassicuranti dati del 2004: gli attentati significativi (650) risultano triplicati rispetto ai 175 del 2003.

L'APPROFONDIMENTO

Si dice che la geopolitica non sia ammessa nel Conclave, ma questo è ancora da dimostrare. I Grandi della Terra si sono incontrati a Roma in piazza San Pietro per ben due volte, all'inizio e alla fine del mese di aprile, prima per le esequie di Giovanni Paolo II e poi per l'insediamento del nuovo Pontefice Romano Benedetto XVI. È stato singolare vedere decine di Monarchi, Presidenti e Ministri provenienti da Paesi talora rivali, uno a fianco dell'altro in religioso silenzio. La chiusura dello spazio aereo sui cieli di Roma, i caccia in volo, le batterie di missili controaerei «Hawk» e «Spada» in azione, gli aerei AWACS, i cacciatorpediniere in navigazione davanti al litorale romano sono stati misure in contrasto con la religiosità degli eventi, ma purtroppo necessarie. In quell'atmosfera speciale è accaduto che il Presidente iraniano Khatami e quello israeliano Katsav, anch'egli nato in Persia, si siano scambiati qualche parola in lingua farsi. Inoltre, il Presidente dello Stato ebraico si è trovato vicino all'avversario siriano Assad e il Presidente zimbabwano Mugabe, capo di uno Stato sotto embargo da parte del Regno Unito, ha stretto la mano al Principe Carlo d'Inghilterra. Ci sarebbe stato anche Fidel Castro, se i medici non glielo avessero proibito, mentre i rappresentanti cinesi di Taiwan non hanno potuto incontrare quelli di Pechino, assenti poiché il riconoscimento della Cina nazionalista da parte del Vaticano è ritenuto intollerabile da parte di Pechino.

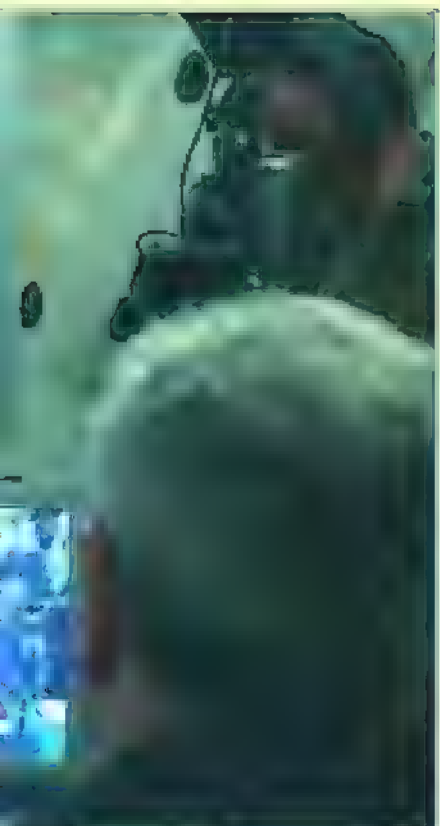
* Generale di Divisione,
Direttore dell'Istituto
Alti Studi per la Difesa



Esercito e Mass Media

INFORMARE COMUNICARE PROMUOVERE

Il ruolo delle tecnologie di comunicazione



L'Esercito, portatore di una condizione atipica, deve sfruttare al meglio gli strumenti mediatici per acquisire consenso e rilanciare i valori di unità e solidarietà nazionali

Una legge non scritta della comunicazione vuole che laddove nasca una domanda di informazione disattesa dagli interlocutori ufficiali, qualcun'altro si occuperà di soddisfarla, nel bene e nel male. Magari con verità parziali, indiscrezioni, accuse, reazioni improvvisate e poco informate.

Su questa legge si sono spesso infrante scelte di riservatezza, di silenzio stampa e di anglosassone *no comment* fatte dagli uffici stampa di blasonate istituzioni e aziende. Ma la regola è che il vuoto va riempito: il silenzio è «assordante». Ed è il primo titolo quello che fa notizia: le successive comunicazioni, per quanto uf-

ficiali, non faranno altro che rincorrere un po' di visibilità, con effetti minimi.

Conosce bene questa legge l'Esercito Italiano, che ha pagato e talvolta ancora paga con accuse di scarsa trasparenza ed efficienza comunicativa la difficile convivenza tra riservatezza, connotata alla logica dell'informazione militare, e le richieste di dettagli da parte dei media.

La conoscono altrettanto bene, e la sfruttano a proprio vantaggio, gli uffici *marketing* e pubbli-

Le attività di promozione hanno registrato un crescente successo di pubblico giovanile



città: vanno a caccia dei bisogni inconsci della gente per trovare la chiave di comunicazione con la quale far decollare il lancio di un prodotto

Non potendo dunque essere ignorato, vale la pena usare strategicamente tale meccanismo: sviluppare alcune tematiche di cui si può studiare la capacità di produrre «fabbisogno informativo», individuare i mezzi e i simboli che permettono di moltiplicare la ricaduta comunicativa e raggiungere gli obiettivi. Proprio lavorando su queste direttrici l'Esercito sta di fatto diventando una «fabbrica di notizie», ribaltando almeno in parte la filosofia difen-

struendo una capacità di dialogo, rispondendo agli stimoli esterni, imparando a «trattare» con i media e sfruttando le leve della comunicazione di massa. Considerati definitivamente superati i modelli del silenzio e del «mascheramento», ha sviluppato una strategia di comunicazione più dinamica supportata da un linguaggio diretto e, nella maggior parte dei casi, efficace

La comunicazione dell'Esercito ha seguito un *modus operandi* sempre più professionale, moltiplicando gli specchi attraverso i quali proiettare la propria identità e i propri messaggi. Nel farlo, sta esplicitando in chiave moder-

promozionale del «Nuovo Esercito» con i suoi spot, le trasmissioni sull'emittente radio «RTL 102.5», le news dai teatri operativi e «Radio West», i *Rap Camp tour* estivi ha reso molto più aggiornato e dinamico il modo in cui questi valori possono essere comunicati, ricordati, condivisi. Ha, in poche parole, posto nuove basi per «gestire costantemente» il consenso. Prova ne è il risultato ampiamente noto di un sondaggio Eurisko commissionato nel 2004 dallo SME che dimostra l'alto grado di apprezzamento dei giovani tra i 18 e i 25 anni per l'immagine, i valori, le capacità formative della Forza Armata (1)

Gestendo correttamente le regole d'ingaggio e mostrando comportamenti capaci e disponibili nelle operazioni svolte in Italia e all'estero nel corso degli ultimi 10-20 anni, l'Esercito ha risposto infatti al bisogno dell'opinione pubblica di avere a disposizione una Forza Armata portatrice di sicurezza e supporto professionale. Si è sviluppato inesorabilmente un consenso generalizzato di stampa e mondo politico che ha annullato di fatto molti cliché antimilitaristici.

Non è stato comunque un risultato frutto di semplice «spontaneità» è la conseguenza di un cosciente e programmato supporto agli organi di informazione, di stage formativi dedicati agli inviati di guerra, della produzione di materiale di documentazione e promozione, dell'attivazione di specifici canali di informazione interna.

GLI OBIETTIVI DA PERSEGUIRE

Data l'accelerazione e la moltiplicazione delle fonti informative, non solo il pubblico è diventato più esigente, ma sono aumentati i target cui la comunicazione deve far riferimento. Oltre che dell'opinione pubblica, estremamente variegata, l'Esercito deve tener conto dell'aumentata sensibilità



Fatti e valori, trasparenza e dialogo, fiducia e solidarietà: questo è il concetto di fondo della comunicazione

siva che ha accompagnato le prime fasi delle sue attività di Pubblica Informazione

LA COMUNICAZIONE DI MASSA

È innegabile che, negli ultimi dieci anni, la Forza Armata abbia compreso il prezzo dell'isolamento dalla comunicazione, co-

na l'identità dell'«istituzione Esercito» al servizio della Repubblica. In particolare, ha messo in primo piano gli elementi che rendono complementari i valori dell'Esercito con quelli individuali (ad esempio la pubblicità per il reclutamento dei volontari) e della collettività (le manifestazioni di memoria nazionale, l'informazione sul supporto alle popolazioni all'estero).

Il sito web, vera cartina tornasole della volontà e capacità di dialogo con l'esterno, è il primo elemento di confronto e va promosso a pieni voti. La campagna



della politica delle informazioni di ambito militare. Un fenomeno amplificato dal coinvolgimento italiano nelle operazioni internazionali che ha fatto aumentare il flusso informativo tra opinione pubblica, Esercito e politica/*decision makers*.

Altro target è quello interno. La comunicazione interna è la leva fondamentale per migliorare la coerenza dei comportamenti operativi alle strategie del vertice, l'adesione ai valori e la solidarietà tra individui e gruppi. L'informatizzazione ha rivoluzionato la possibilità di diffondere informazioni dal centro alla periferia, rapidamente e a basso costo, utilizzando *newsletter*, siti *intranet* e *internet*, *mailing list*, *forum* e *blog*. Inoltre il «tam tam» delle *community* può essere un prezioso alleato della comunicazione istituzionale.

All'opinione pubblica e al pubblico interno si deve poi aggiungere il panorama internazionale del quale le Forze Armate si trovano a far parte. Un'attenzione e un confronto costante con le

informazioni provenienti o recepite dall'estero, in particolare con gli organi di stampa alleati o avversari, vanno tenuti in debita considerazione nelle attività di monitoraggio affidate agli uffici di comunicazione.

È soprattutto sul fronte dei media, a giudicare dall'attuale organizzazione dell'Ufficio Pubblica Informazione dello Stato Maggiore dell'Esercito e dalle attività messe in campo, che è stato fatto molto per accelerare la reattività della struttura e l'ottimizzazione delle funzioni. Chi vi opera risponde, quotidianamente e sotto pressione, alle richieste di un pubblico professionale sempre più variegato, che necessita di un supporto personalizzato e rapido. Deve tuttavia rimanere costante l'attenzione al miglioramento di due variabili fondamentali: i tempi di risposta e la relazione notizia giornalista.

Il primo fattore – la capacità di reazione, e non solo nei momenti di crisi – determina almeno la metà dell'efficacia di una notizia. Fornire risposte anche solo il

L'Esercito ha sviluppato una strategia di comunicazione più dinamica con un linguaggio diretto ed efficace

giorno dopo può rivelarsi inutile e dannoso per l'immagine. È difficile valutare quanto pesi nei tempi di diffusione di una informazione la verticalizzazione delle autorizzazioni tra Stato Maggiore dell'Esercito, Stato Maggiore della Difesa e Ministero della Difesa, tuttavia sarebbe auspicabile conciliare i due elementi caratterizzanti della struttura: burocrazia stratificata e organizzazione rigorosa – al fine di ottenere risultati efficienti secondo le logiche della comunicazione.

Un percorso possibile è il rafforzamento delle strutture di Pubblica Informazione attuali. L'avvenuta istituzione di un portavoce e il grado di autonomia di cui già attualmente gode soprattutto per la gestione delle crisi – hanno portato risultati immediati; ma è possibile aumentare il coinvolgimento del portavoce nelle riunioni ai massimi livelli,



Lo strumento del briefing rappresenta un metodo molto utilizzato per consolidare il rapporto con la stampa

affinché possa contribuire a segnalare potenziali rischi o captare elementi positivi

In sostanza le strutture di comunicazione devono essere considerate effettivamente strutture di staff, direttamente connesse con i vertici sia dello Stato Maggiore dell'Esercito che dello Stato Maggiore della Difesa. Ad esse devono essere concesse discrezionalità e autonomia tali da poter attuare iniziative rapide, ma anche risorse adeguate per realizzare le proprie strategie. Un'architettura di questo genere presuppone che le figure professionali siano in numero sufficiente, strettamente coordinate sul territorio nazionale e nei Teatri operativi, adeguatamente preparate e valorizzate

Per quanto riguarda la seconda variabile, la relazione notizia giornalista, è invece fonda-

mentale sviluppare la sensibilità per il riconoscimento del lavoro del singolo giornalista. Egli infatti ha bisogno di arrivare direttamente alle fonti, di fare verifiche e ottenere un rapporto diretto, di conoscere dettagli ulteriori. A sua volta, egli fa parte di una specifica testata, con un direttore a cui deve portare un risultato originale. Talvolta la strategia del colloquio individuale vincolato dalle regole del *l'off the record* permette alla fonte di non esporsi e di guadagnare un maggiore coinvolgimento del giornalista. Inutile poi sottolineare, proprio in ambito militare, come sia proficuo a cadenze fisse o alla vigilia di un evento lo strumento del *briefing* con la stampa, metodo normalmente utilizzato a livello internazionale

Resta comunque in primo piano per un osservatore esterno non è ancora chiaro come venga oggi gestito l'eterno dilemma della convivenza tra comunicazione e riservatezza. Da una parte, infatti, l'informazione è

dovuta, in quanto l'Esercito è una istituzione pubblica e come tale deve riferire delle sue attività al Parlamento, ai cittadini e agli organi di informazione; inoltre, la comunicazione di alcuni dettagli è importante in quanto può trasmettere ai cittadini maggiore sicurezza sul grado di tutela garantito al Paese e, quindi, un ritorno positivo sul ruolo delle Forze Armate. Dall'altra, la riservatezza è un elemento principe e necessario, giustificato da interessi di sicurezza e di strategia. Anche in questo caso, l'Esercito ha migliorato notevolmente il proprio approccio, considerando la comunicazione non solo un dovere ma anche un fattore imprescindibile di ogni successo.

IL CONTATTO CON I GIOVANI

I giovani sono un pubblico in parte nuovo per la comunicazione istituzionale dell'Esercito, fino a pochi mesi interessata ad attrarre solo un pubblico «di nic-

chia» per soddisfare un esiguo fabbisogno di unità destinate ai centri di eccellenza, alle Accademie e ai Corpi speciali. La virata ora è netta: lo scopo primario è attrarre una platea la più ampia possibile. Si lavora dunque su più moduli di comunicazione: quelli rivolti al «prima» (attrarre un numero di giovani in *surplus* rispetto all'offerta, in modo da elevare la qualità della selezione), al «durante» (informare e coinvolgere, far radicare valori e legami positivi) e al «dopo» (affinché siano i primi ambasciatori dell'Esercito nelle famiglie, sul lavoro, nella società civile, ma anche rimanendo un punto di riferimento e di coesione).

Volendo concentrarsi sul reclutamento, l'obiettivo è ottenere giovani con una base culturale e motivazionale all'altezza dei singoli livelli previsti, necessaria a garantire la futura operatività dell'Esercito.

Sul fronte dei mezzi, è d'obbligo puntare su un modello che sappia coniugare la rapidità dei flussi comunicativi cui sono ormai abituati i giovani e le loro aspettative con le capacità della comunicazione istituzionale. *Internet* oggi è certo il canale principale, ma proprio per questo non può bastare solo il sito dell'Esercito. Vanno cercati e conquistati *link* con altri siti e motori di ricerca di successo, sia in siti istituzionali sia in quelli dedicati all'intrattenimento, penetrando in tutte le maglie dell'informazione orientata ai ventenni. Non è da considerare poi secondaria l'ipotesi di una diffusione delle *news* via *sms* attraverso accordi con gli operatori di telefonia mobile.

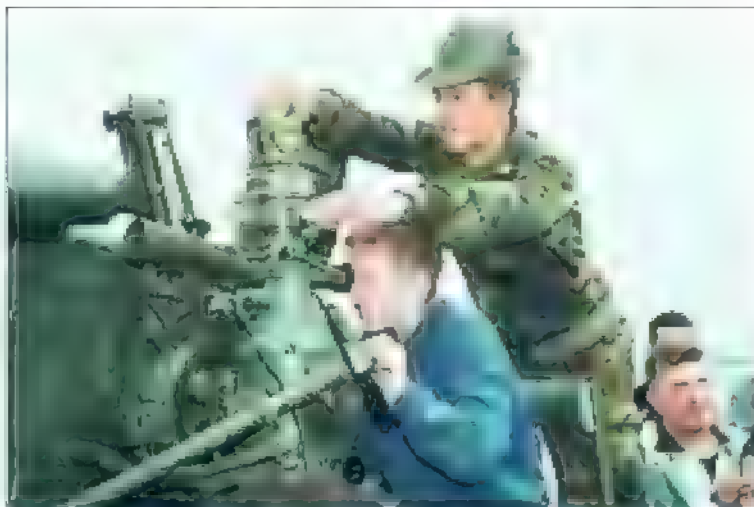
Sul fronte dei contenuti, è soprattutto verso i giovani che la comunicazione ha il difficile compito di confrontarsi con la diffusione presente per il trascinarsi di qualche vecchio luogo comune sulla vita di caserma e con la «concorrenza» del volontariato civile.

Un elemento su cui far leva può essere la storia degli ultimi 20 anni, quella della quale i ragazzi possono effettivamente aver memoria, con i fatti e le immagini di un Esercito Italiano proiettato in una dimensione di alta operatività, internazionale, professionale e moderno. Bisognerà, quindi, parlare anche di pace, declinandola come un elemento non scontato ma costruito attraverso la costante difesa delle libertà individuali e delle libere istituzioni che ne sono garanti. Bisognerà argomentare con gli strumenti della comunicazione indiretta che la pace «non è un gioco» ma si costruisce con la cooperazione e la solidarietà tra Forze Armate e cittadini.

L'Esercito ha già avviato buone

1997 le attività di promozione hanno messo a segno un crescente successo di pubblico giovanile.

Nello studiare le nuove modalità di reclutamento la Forza Armata ha rivolto lo sguardo anche alle realtà esterne. Ma a voler cercare un modello, i più noti non calzano perfettamente alle nostre esigenze: quello statunitense fa leva su un sentimento di difesa della Bandiera e del ruolo del Paese per sé e per il mondo. In Italia ciò è impensabile, così come è scarsamente sentito il sentimento di reciprocità che regola i rapporti tra Nazione e cittadini. Anche il modello britannico non è compatibile, poiché fa leva su una fortissima tradizione storica che vede Patria ed uniforme come le due facce della stessa me-



campagne pubblicitarie per i Volontari in Ferma Prolungata che, studiando comportamenti e necessità dei giovani, ben mettono l'accento sulle aspirazioni dell'individuo: promettono un approccio formativo non uniformante e concrete possibilità di sviluppo della personalità, oltre che valori «forti» e «adulti». Con le attività del *Rap Camp tour* la manifestazione di «reclutamento e attività promozionali» con tappe di due giorni nelle principali piazze italiane, d'estate, a partire dal

L'inserimento nella rete delle attività comunicative è fondamentale per stare in contatto con i giovani

daglia (basti vedere i legami con le uniformi nelle scuole, accettate come segno distintivo sociale immediato).

Meglio, dunque, guardare alla nostra specificità nazionale. Siamo un Paese che ha scritto nel proprio codice culturale il mondo dei Comuni e delle Regioni dai tempi antichi: ogni cittadino vive

la propria identità attraverso il legame con il territorio e la storia scritta in ogni borgo o confine locale. Le istituzioni territoriali non solo quelle politicamente orientate lavorano a pieno regime per stare in contatto con i propri cittadini. I cittadini stessi dimostrano elevata sensibilità promuovendo forme di associazione e fonti d'informazione. Inserirsi in questa rete di opportunità comunicative è fondamentale.

L'Esercito dunque può sfruttare in modo ancor più coordinato e capillare le istituzioni sul territorio (comuni, associazioni culturali o per la formazione, centri sportivi e scuole superiori) per studiare occasioni con le quali pubblicizzare il reclutamento. Gli

sulle opportunità offerte dal «Nuovo Esercito» (2).

Non si trascuri poi il ruolo da *reality show* che ha la televisione giovani Ufficiali o volontari che siano chiamati a raccontare, opportunamente preparati all'impatto con i media, l'esperienza della loro formazione in trasmissioni «popolari» e di dibattito è un segnale importante. L'ingresso e la presenza delle donne nella nuova realtà con le stellette non fa altro che migliorare la qualità del dibattito e avvicinarlo all'interesse del pubblico.

Sono, quelle televisive e quelle radiofoniche, situazioni non prive di rischio di banalizzazione, ma rifiutarle aprioristicamente non giova. È invece importante risponde

pando con i propri rappresentanti alle commemorazioni ufficiali e creando manifestazioni come il citato *Rap Camp*. Riesce in alcuni casi a connotare massicciamente ed economicamente con la sua presenza una certa area, creando un rapporto vitale con la popolazione. Ma si può fare di più per guadagnare visibilità e trasmettere l'immagine dell'Esercito quale elemento di sicurezza e unità nazionale.

Innanzitutto, l'Esercito non è ovunque. Vi sono intere aree che non hanno contatti con la cultura, la storia, le attività (soprattutto quelle di supporto nelle emergenze) delle Forze Armate in generale. La comunicazione può dunque partire dal basso e cercare di «battere» questi territori con manifestazioni e appuntamenti annuali, creando, laddove non esistano, occasioni di commemorazione storica locale, rintracciandoli nella mappa della memoria sociale.

Quegli storici eventi potrebbero essere recuperati con la collaborazione delle altre istituzioni. Un caso eclatante di questa «restituzione alla comunicazione» è la festa del 2 giugno, ripristinata con nuovo lustro dal Presidente della Repubblica. Fatte le debite proporzioni di valore storico, quante altre occasioni di commemorazione locali possono essere riproposte dall'Esercito a favore della collettività? Quali altre date/luoghi possono essere tradotte in un linguaggio di comunicazione degli eventi più vicino alle esigenze attuali della gente? O in quali aree l'Esercito è ancora assente e può farsi strumento di coesione nazionale?

Si pensi ancora al «piano di comunicazione popolare» realizzato con successo dal Capo dello Stato: nel settennato ha visitato quasi tutte le province italiane e altri luoghi periferici ricchi di significato storico, rinvigorendo l'orgoglio per le istituzioni e mettendosi personalmente in gioco con il rigoroso *tour* dei luoghi



Conferenze e dibattiti sono necessari per migliorare la comunicazione e la promozione

spunti sono tanti: stimolare cicli di conferenze sul tema della formazione, partecipare con stand alle manifestazioni locali (quante ne organizzano ogni anno i comuni di ogni provincia o regione?), promuovere dibattiti presso le istituzioni civiche, distribuire in tali occasioni dvd e monografie, pianificare una cartellonistica più diffusa e visibile. È possibile, insomma, aumentare le occasioni di contatto con i giovani e i loro genitori, dando maggiori dettagli

re, da una parte, al bisogno del pubblico adulto di incontrare «bravi giovani» come tanti, che si sentono valorizzati dall'uniforme e pensano di contribuire al futuro; dall'altra, ai bisogni dei giovani di «vedere» l'eccezionalità dell'esperienza, i valori umani che vi si sviluppano, le professionalità che vi si acquisiscono e la proiezione internazionale del contesto.

UNA NUOVA STRATEGIA DI COMUNICAZIONE

La comunicazione dell'Esercito è spesso presente sul territorio, in modo istituzionale, parteci-



della memoria della Repubblica. Per ogni visita e occasione, ha amplificato l'evento cercando il contatto con la gente di ogni età e status sociale, ascoltando attentamente le problematiche locali, parlando alle famiglie, incoraggiando i giovani e ricordando agli anziani.

Lo ha fatto sempre, in ogni contesto, da Nord a Sud, basandosi sulla esplicitazione e rivalutazione dei simboli, fuori da ogni retorica e colorazione politica. E senza sforzo, ha riscontrato nei sondaggi un sotteso bisogno di adesione ai valori di unità e solidarietà nazionale. I mezzi e i messaggi attraverso cui veicolare questa riscoperta di «un'Italia di tutti gli italiani» erano a disposizione: il tricolore, l'inno nazionale, le date commemorative e i luoghi della storia o sventolio di bandiere e l'entusiasmo, che accompagna no il Presidente nelle manifestazioni pubbliche, hanno stupito gli osservatori e «costretto» i media ad una amplificazione

senza precedenti dei messaggi provenienti dal «Colle». Con essi hanno trovato nuova cittadinanza nelle case e nel Parlamento e espressioni come «identità nazionale», «orgoglio di essere italiani», «passione civile», «solidarietà tra i popoli», «senso dello Stato», «difesa delle libere istituzioni».

La lezione principale che si trae da questa «politica di comunicazione» è semplice: è fondamentale coltivare l'immagine e gli eventi attraverso il network delle istituzioni, facendo emergere i messaggi come provenienti da un «corpo istituzionale unico», veicolati da obiettivi e valori *super partes*, laici e rigorosi.

Fuori dalle autocelebrazioni, nelle occasioni di contatto con il pubblico è importante dare spazio ai fatti, ai numeri, ai grafici che rappresentano i risultati o i programmi in corso di realizzazione. Chiedendosi: quanto davvero il pubblico conosce il grado di coinvolgimento italiano non solo nelle missioni operative al

L'Esercito è «difesa», ma anche competenza e garanzia a disposizione del cittadino

l'estero, ma nell'attuale sistema di alleanze internazionali? Il messaggio che ne deriva è che l'Esercito è «difesa» ma anche competenza e garanzia a disposizione del cittadino, sviluppo di tecnologie d'eccellenza a vantaggio del sistema. Un Esercito amico pronto a farsi conoscere, farsi vedere e ad accettare suggerimenti. A tal proposito, è utile sostenere l'idea di un calendario di appuntamenti periodici in cui si «aprono le porte» delle caserme o degli edifici storici più significativi delle Forze Armate, con possibili visite guidate e concerti.

Tutto, insomma, per rispondere a un altro bisogno del cittadino contribuente: avere evidenza dei risultati e dell'efficacia degli obiettivi istituzionali delle Forze Armate. Fatti e valori, trasparenza e dialogo, fiducia e solida



Anche le esibizioni di bande e fanfare rappresentano un elemento strategico della comunicazione

rietà. Questo chiedono i cittadini, preoccupati dai segnali di incertezza per il futuro. Questo è il concetto di fondo della comunicazione che oggi parla di «Esercito degli italiani».

LA COMUNICAZIONE RADIOTELEVISIVA

L'Esercito ha sempre dato fon-

damentale importanza alla comunicazione tramite le immagini.

Lo sviluppo delle attività dedicate alla produzione di video e alla realizzazione di servizi fotografici, da mettere a disposizione dei giornalisti, oggi è indubbiamente potenziato e la circolazione delle immagini è garantita da accordi con i principali circuiti di agenzie. Il sito web dell'Esercito ha già una ricca mediateca, ma è certo sul fronte delle novità tecnologiche che si apriranno ulteriori opportunità per migliorare il servizio e renderlo vincente: di questo, chi definisce il budget per

la comunicazione dovrà tenere sempre più conto.

La presenza delle uniformi negli spazi radio e tv è sicuramente dilatata rispetto al passato. Lo «scambio di servizi» (materiali e produzioni sulle operazioni o sul nuovo modello di Difesa messe a disposizione dall'Esercito in cambio di spazio mediatico) si dimostra ormai una realtà consolidata e apprezzata dalle tv regionali.

Mentre a livello nazionale non è semplice né facile realizzare un obiettivo di vecchia data: avere all'interno della programmazione RAI un appuntamento fis-

so, una finestra dedicata nella quale le Forze Armate possano dare un'informazione di flusso immediata. Essa non dovrebbe necessariamente essere focalizzata solo su notizie della Difesa, ma spaziare tra intrattenimento, approfondimento e alto livello tecnico formativo. In parte, ma sul mezzo radio, questo già avviene con l'accordo con l'emittente privata nazionale RTL, ma la tv, grazie al *plus* comunicativo delle immagini, può ottenere ricadute inaspettate. In uno spazio video di questo genere, potrebbe essere posta al servizio del Paese la parte specialistica e più «intellettuale» dell'Esercito. Si tratta, in definitiva, di un progetto complesso, che potrebbe essere rodato attraverso la creazione di una *web tv* interna e *media training* (3) mirati al *top management*.

Da questa lunga serie di osservazioni, emerge che ad essere elevata, più che la domanda, è l'offerta di informazioni che l'Esercito può fornire se pure di complessa gestione. L'informazione è la rappresentazione di valori, di gestione di immagine, di recupero di identità, di dimostrazione di efficienza, di presentazione di risultati al cittadino, di contributo determinante al successo delle operazioni in teatro, di diffusione di uno stile di eccellenza e di servizio allo Stato. È quest'accezione di comunicazione che diventa per l'Esercito un progetto strategico di ampia portata e a lungo termine a cui dedicare crescenti risorse.

** Giornalista,
esperta di comunicazione*

NOTE

(1) Oltre un terzo dei giovani italiani tra i 18 e i 25 anni considera attrattiva la professione militare e la considera un bacino di esperienza umana e professionale. Colpisce che ben oltre un terzo di quanti si siano espres-



si in questo senso siano donne. Ma ancora più alto risulta il consenso e la particolare fiducia nel ruolo odierno del professionista militare (3/4 degli intervistati).

(2) A monte e a valle di ciò il *back office* dell'Esercito deve naturalmente garantire un alto grado di efficienza nella capacità di risposta agli utenti/voletanti attraverso distretti, uffici singoli addetti e numeri verdi. L'informazione sulle carriere deve veicolare una illustrazione quanto più concreta, chiara e diffusa del «programma di lavoro» che aspetta i giovani, i «termini del contratto» e le prospettive per i migliori (il valore dell'eccezione infatti ha una forte ricaduta emotiva ed è sempre attrattivo).

(3) Il loro fine ultimo è proteggere *ex ante* l'informazione e l'efficacia comunicativa da ogni tipo di errore, sia

La presenza di militari negli spazi radio e tv è in costante aumento rispetto al passato

in presenza di un'azione di promozione sia di gestione della crisi. Il soggetto sottoposto al *training* vive una simulazione dell'evento mediatico e delle possibili domande dei giornalisti, anche le peggiori (possibilmente formulate da un professionista esterno). Viene analizzata la sua reazione sia verbale sia non verbale (quella comunicazione fatta di atteggiamenti, reazioni, sguardi, posture e toni di voce che è capace di dire anche quello che non vogliamo dire) e segnalati/corretti gli elementi che possono distortere l'informazione o addirittura creare crisi di credibilità.

**UNA CONFERENZA DEI PRESIDENTI
PER VALORIZZARE UNA PREZIOSA
E DETERMINANTE RISORSA**

NUOVE PROSPETTIVE PER LE ASSOCIAZIONI D'ARMA

**Da custodi delle memorie e delle tradizioni
a cerniera tra società civile e Forza Armata**

L'«ARDE» - Associazioni Riunite dell'Esercito - è un nuovo sodalizio costituito per conseguire una migliore cooperazione con la Forza Armata, dando concreta attuazione al concetto di «Esercito allargato» ormai ampiamente acquisito.

Particolarmente innovativo sarà il ruolo di rappresentante nazionale del personale in congedo dell'Esercito nei rapporti con l'estero, nel quadro di una serie di incontri tra Associazioni ed Eserciti europei.

Le Associazioni d'Arma sono la consolidata espressione della continuità fra militari in servizio e in congedo

Nati e sviluppatisi essenzialmente dopo il primo conflitto mondiale, questi particolari sodalizi assunsero, in quell'epoca, una dimensione vastissima, per la partecipazione di tutta la Nazione al conflitto, con milioni di cittadini alle armi, e per la ferma

volontà di valorizzare i successi conseguiti con la vittoria. Divenute un vero e proprio elemento di forza nel Paese, le Associazioni hanno così rappresentato un validissimo collegamento tra Forze Armate e popolazione.

Oggi, dopo le alterne e drammatiche vicende della Seconda guerra mondiale e, soprattutto, dopo il lungo periodo di pace che stiamo vivendo da oltre cinquan-

ta anni, questa integrazione quasi plebiscitaria fra soldati e cittadini si è inevitabilmente attenuata e potrebbe ulteriormente affievolirsi con l'eliminazione della leva.

Ma la funzione fondamentale delle Associazioni d'Arma, intesa a mantenere vivo il collegamento fra militari e popolo, non è assolutamente venuta meno. Esse si possono ora considerare addirittura più necessarie che nel passa-

di Mario Buscemi



to per assicurare la permanenza di quella sensibilità verso gli organismi militari che la loro particolare natura richiede. Senza il supporto solidale di tutta la cosiddetta società civile i militari rischiano, infatti, di sentirsi isolati e di veder frustrato il loro impegno ed il loro assolutamente peculiare modo di essere.

Risvegliare e stimolare percezioni attutite ed interessi meno

attenti è in sostanza da considerare la funzione essenziale delle Associazioni, ancor più che rievocare, come peraltro rimane fondamentale, le glorie e i fasti del passato.

In questo spirito e con questi scopi ha preso vita ASSOARMA, quale struttura di coordinamento e coesione fra le molteplici Associazioni di tutte le Forze Armate intesa a conferire, con

l'unione e l'integrazione delle iniziative, maggior efficacia e consistenza alle varie e numerose componenti in cui, col passare degli anni e per la vastità degli interessi connessi, esse si sono articolate.

Essa opera ormai da tempo e ha avuto numerosi incontri con le massime Autorità dello Stato per sollecitare provvedimenti, suscitare attenzione e promuovere



interventi

In questo rinnovato contesto, venendo ora al settore specifico delle forze terrestri, ha assunto particolare vitalità l'espressione «Esercito allargato», che ha dato ulteriore impulso alla volontà di quanti provengono da questa Forza Armata di sentirsi ancora parte integrante della comunità militare. E ciò con lo specifico intento di dare concreto sostegno e di conferire sempre maggiore visibilità alla presenza dell'Esercito nella società, evidenziandone obiettivamente il contributo alla vita della Nazione, dando spazio al crescente interesse per la grande novità degli impegni operativi fuori area e contribuendo all'attività promozionale per il reclutamento dei volontari.

La componente «Esercito» di ASSOARMA, unitamente all'Associazione Nazionale Alpini, che costituisce una peculiare, podero

sa struttura a sé stante, ha così voluto individuare una più accennata forma di aggregazione, per dare una risposta univoca alle aspettative dello Stato Maggiore e, nel contempo, per rappresentare in modo più organico la Forza Armata nel composito ambiente di ASSOARMA.

Di qui l'origine di ARDE (Associazioni Riunite Dell'Esercito) che non è un nuovo e diverso sodalizio da sommare ai tanti già esistenti, ma è in sostanza una Conferenza dei Presidenti delle Associazioni delle Armi e Specialità dell'Esercito, senza occupare altri spazi nel diversificato panorama associativo. Essa si configura come un contenitore che ha lo scopo di conseguire maggiore omogeneità fra le Associazioni che fanno riferimento all'Esercito, consentendo di esaminare insieme le questioni di interesse comune e di stabilire un rapporto

Sopra e nella pagina a fianco i Medaglieri delle Associazioni d'Arma

più diretto con lo Stato Maggiore, dando così concreta attuazione al citato concetto di «Esercito allargato» ormai ampiamente acquisito.

Ben 15 Associazioni hanno sentito così il bisogno di comparire, in determinate circostanze, come un'entità unica, e in questo contesto la presenza dell'Associazione Nazionale Alpini, che costituisce un *quid* eccezionale che non ha riscontro in nessun altro Paese, ha conferito all'iniziativa un peso ed una rilevanza assolutamente determinanti.

Ma c'è di più! Oltre all'intento di compattare le varie Associazioni che fanno capo all'Esercito, per conseguire maggior unità di indirizzo, pur nel pieno rispetto delle singole individua

lità, ARDE ha assunto anche una caratteristica assolutamente innovativa, qualificandosi come rappresentante nazionale del personale dell'Esercito in congedo nei rapporti con l'estero, nel quadro di una serie di incontri che hanno interessato Associazioni ed Eserciti europei.

In proposito, particolare ed effettiva concretezza ha assunto la manifestazione del 20-22 maggio scorso che ha reso visibile in maniera quanto mai incisiva sul terreno, nella cornice romana della Cecchignola, un'altra importante istanza che sta prendendo forma nel nostro tempo: la confluenza degli Eserciti Europei nonché delle rispettive Associazioni d'Arma verso forme di collaborazione non solo riferite agli aspetti tecnico operativi tradizionali ma anche in un quadro continentale di più ampio respiro alla presenza nella società, al rapporto con le più svariate forme di aggregazione proprie del nostro tempo, al confronto fra i poteri e le forze del mondo in cui viviamo.

È emersa, così, l'opportunità di estendere a livello europeo una serie di contatti intesi a far incontrare e coordinare tre componenti fondamentali: gli Eserciti «vivi»; le Associazioni d'Arma, nelle loro diverse configurazioni nazionali; le industrie interessate alla produzione nel settore della difesa, quale insostituibile supporto economico e funzionale ai fini organizzativi dei principali incontri.

L'evento ha assunto la denominazione di AEA (*Associations of the European Armies*).

Proiettata in avanti, l'iniziativa potrebbe dar vita ad una vera e propria Associazione degli Eserciti Europei che consentirebbe di rappresentare un insieme coordinato di Associazioni Europee al fine di perseguire con una connotazione analoga obiettivi e finalità comuni.

L'argomento è stato ampiamente dibattuto: con la partecipazione di EURODEFENCE, organismo inteso a dare un indi-

rizzo comune alle politiche di difesa degli Stati europei, di numerose nostre Associazioni particolarmente interessate alle attività di Protezione Civile; di rappresentanti del mondo industriale; nonché di membri delle Associazioni e delle Forze Armate di vari Paesi.

Il simposio ha mostrato un'immagine quanto mai variegata della realtà associativa dei militari. Se in Italia le Associazioni sono molteplici e diversificate, all'estero il quadro si presenta ancor più articolato e complesso e va da forme parasindacali a organizza-

firma di un primo documento congiunto da parte di diversi Stati costituiscono un indubbio, validissimo punto di partenza. La realtà quotidiana e le ricorrenti difficoltà pratiche che sempre accompagnano l'armonico dispiegarsi di nuove iniziative e dei relativi programmi, specie se di così vasta portata, impongono di tener costantemente presente che gli obiettivi così configurati non sono di un'mediata attuazione. Ma il solo fatto che ASSOARMA e ARDE siano ormai una realtà vitale a livello nazionale, mentre in



zioni di Riservisti pienamente integrate nelle unità in servizio, a sodalizi di reduci di specifiche guerre nazionali. In Gran Bretagna, infine, molte Associazioni sono riferite ad un singolo Reggimento e costituiscono una realtà capillare, assolutamente incomparabile con strutture unitarie a livello nazionale.

Riuscire in qualche modo a coordinare tutto ciò non è certo facile, ma la presenza di tanti rappresentanti e soprattutto la

campo internazionale le varie componenti europee si siano incontrate ed abbiano deciso di continuare ad incontrarsi ed a cooperare con la sigla AEA, apre indubbe prospettive che lasciano ben sperare nella possibilità di proseguire efficacemente insieme sulla via intrapresa.

** Generale di
Corpo d'Armata (r.t.s.),
Presidente di ASSOARMA*

La battaglia del Solstizio

Quella del 15 giugno 1918 rappresenta una data storica importante per l'Esercito Italiano, in particolare modo per l'Arma di Artiglieria che, con sano spirito di orgoglio, ne celebra la ricorrenza annuale. Infatti, in virtù dell'azione svolta in tutto l'arco temporale del Primo conflitto mondiale, la Bandiera dell'Arma fu decorata di Medaglia d'Oro al Valor Militare e la circolare 277 del Giornale Militare Ufficiale del 1925 stabilì che, in data 15 giugno, avesse luogo la Festa di Corpo.

Si può ragionevolmente affermare che grazie a quanto verificatosi in quell'epico giorno del solstizio d'estate del 1918, l'andamento delle operazioni prese per l'Esercito Italiano una direzione nettamente diversa: il nemico secolare intuì che la situazione si era evoluta e che lo spirito che animava i soldati italiani era mutato.

Gli austro-ungarici si accingevano ad infliggere il definitivo colpo mortale che li avrebbe portati ad infrangere l'ultima barriera di resistenza e a dilagare nella pianura padana verso gli obiettivi strategici; l'attacco era stato meticolosamente elaborato, preceduto dal fuoco dell'artiglieria che avrebbe dovuto spianare la strada incrinando la sicurezza dei difensori in linea. In questa fase delicatissima, l'Artiglieria italiana si inserì con lucidità e maestria, iniziando in tempo un tiro di «contropreparazione» in crescendo su tutta la fronte, battendo le artiglierie nemiche, i posti comando e le unità in afflusso sulle basi di partenza. La reazione di fuoco anticipata ed assolutamente inaspettata scardinò in buona parte il dispositivo di attacco nemico e risultò essere il preludio vittorioso del contrattacco, cono-

sciuto con il nome di «battaglia del Piave», avviato sull'incertezza del nemico e destinato ad assumere i connotati della vittoria piena, qualche mese dopo, con l'ultima battaglia di Vittorio Veneto.

Alla vigilia dell'attacco austriaco, la disponibilità delle artiglierie delle Armate italiane schierate dal monte Astico al mare (indicata nel sottostante riquadro) determina una densità media di bocche da fuoco per km di sviluppo della fronte pari a:

- 6^a Armata: 55 pezzi,
- 4^a Armata: 35 pezzi,
- 8^a Armata: 25 pezzi,
- 3^a Armata: 28 pezzi

GRANDI UNITÀ	NUMERO PEZZI			TOTALE
	grosso calibro	medio calibro	piccolo calibro	
6 ^a Armata	47	651	516	1 214
4 ^a Armata	12	428	441	881
8 ^a Armata	4	462	276	742
3 ^a Armata		534	624	1 158
Regia Marina	14	45	64	123
Totale pezzi	77	2 170	1 921	4 118

La massima densità di bocche da fuoco presente presso la 6^a Armata era dovuta alla progettata operazione offensiva da sviluppare e all'importanza attribuita a quel settore. Presso l'8^a Armata sul Montello, invece, essa risultava scarsa, poiché si riteneva che i tratti più probabili per un attacco nemico fossero localizza-

ti sulla fronte di un solo Corpo d'Armata, precisamente l'VIII.

È opportuno ricordare che sul fronte del Piave, ove erano a presidio l'8^a e la 3^a Armata, l'Austria aveva schierato circa 1 900 bocche da fuoco e 700 bombarde, una entità leggermente inferiore a quella italiana. Ogni Divisione nemica aveva in organico un reggimento pesante campale (obici da 150 e cannoni da 104 mm) e due reggimenti da campagna (cannoni da 77 e obici da 100 mm) per un totale di dodici batterie ed un gruppo di «accompagnamento della fanteria».

In seguito all'analisi effettuata dal Comando Generale dell'Artiglieria italiana gli schieramenti subirono alcune varianti e alla vigilia delle operazioni offensive nemiche si registrava:

- 6^a Armata: nonostante l'arretra-

mento di alcune batterie, lo schieramento d'artiglieria conservava ancora il carattere offensivo.

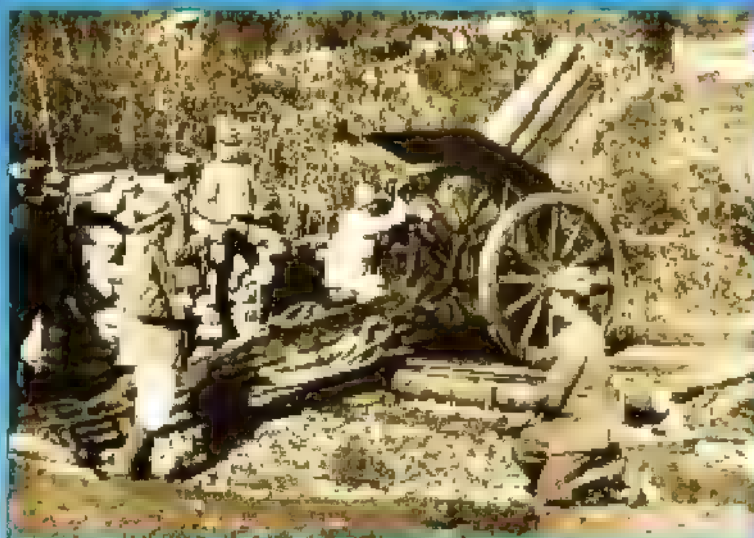
- 8^a Armata: lo schieramento dei piccoli calibri non assicurava lo sbarramento del saliente di Falzè di Piave per battere d'infila il tratto Nervesa Mina; non risultava, inoltre, rinforzata la

massa occidentale del Montello, tramite la sottrazione di qualche batteria dalla massa di Cornuda, per poter concorrere col fuoco verso il saliente di Falzè; la massa di Povegliano era insufficiente.

- 3^a Armata: artiglierie schierate in maniera imprecisa non assicuravano un impiego efficace nella manovra del fuoco. Alcune artiglierie pesanti campali risultavano spinte eccessivamente in avanti e quelle pesanti non erano raggruppate utilmente per contrastare i punti di più probabile attacco, specie sulla sinistra dell'Armata
- 4^a Armata: lo schieramento era ritenuto razionale.

Il munizionamento complessivamente disponibile presso le Armate ammontava a circa venti milioni di colpi nei vari calibri.

Da varie fonti elaborate dal Comando Supremo italiano, risultava che l'offensiva nemica sarebbe scattata alle prime ore del mattino del 15 giugno ed il meticoloso lavoro per l'elaborazione dei dati di posizione dei molti obiettivi da battere col fuoco era stato approntamente portato a termine.



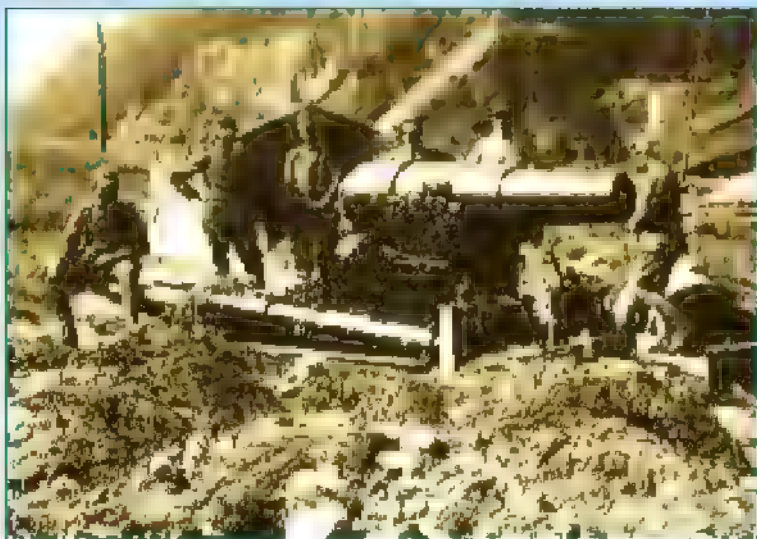
Si avevano notizie che riguardavano il piano di fuoco dell'artiglieria nemica: tiro di preparazione breve e violento, seguito da un tiro di distruzione sulle prime linee e di interdizione lontana, per evitare l'afflusso di riserve e di rifornimenti; infine, tiro di controbatteria e, più in generale, di neutralizzazione sulle prime linee italiane per favorire l'attacco delle fanterie.

Il nemico portò comunque i

suoi attacchi, ottenendo anche qualche risultato, ma con ridotta determinazione, quasi con scarsa volontà di combattere. Ciò favorì il suo contenimento e un immediato contrattacco italiano comportò la perdita di ciò che aveva faticosamente conquistato. In tutta la battaglia, dall'Astico al Piave, furono sparati circa 3 526 000 colpi.

La giornata del 15 segnava per il nemico il primo vero insuccesso: era mancata la sorpresa ed era emersa la piena efficienza della difesa italiana. Dall'andamento dei combattimenti, inoltre, il Comando Supremo italiano poté dedurre preziose considerazioni sulle forze nemiche. In particolare, risultava evidente che queste, duramente provate e decimate, non avrebbero potuto sostenere ulteriori prove d'impiego.

Da quel momento, l'iniziativa passò al Regio Esercito che la conservò nella «battaglia di Vittorio Veneto» fino alla firma dell'armistizio del 3 novembre 1918 che decretò la fine positiva del conflitto.



Colonnello Giovanni Sargerì

Sono trascorsi ormai 61 anni da quando, sbarcati ad Anzio, gli Alleati aggirarono la linea «Gustav» e liberarono Roma dai nazisti

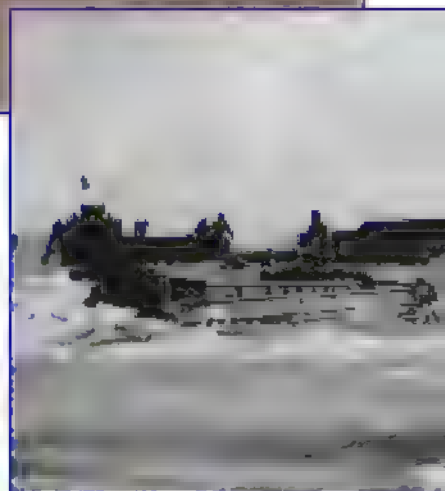


OPERAZIONE «SHINGLE»

Riviviamo quei momenti di cruenta lotta anche mediante la testimonianza e l'illusione di un veterano statunitense

di Claudio Morino

Appena il Primo Ministro britannico Winston Churchill fu informato che le truppe sbarcate il 22 gennaio 1944 tra Anzio e Nettuno erano state chiuse in una sacca e combattevano per non essere rigettate a mare comprese che i suoi piani di rapida conquista dell'Europa centro-orientale, passando per la penisola italiana, stavano naufragando. Si affermava, così, il progetto americano di un grande sbarco sulle coste francesi. Per Stalin si profilava la possibilità, sfruttando le diverse ottiche alleate, di puntare velocemente al cuore dell'Europa.





gennaio 1944, fu assegnato il nome in codice di «*Shingle*» (ghiaia). Il piano prevedeva di destinare due Divisioni più alcuni reparti corazzati, in modo da poter raggiungere i colli laziali dove sarebbe stato atteso l'arrivo della V Armata bloccata a Cassino. Lo sbarco aveva, quindi, l'obiettivo di interrompere i rifornimenti tedeschi alla linea «*Gustav*», imperniata su Cassino e creare, allo stesso tempo, le premesse per una gigantesca sacca in cui sarebbero state intrappolate tutte le Divisioni germaniche poste a sud di Roma.

LA PREPARAZIONE

Per l'operazione il Comandante della V Armata, Generale Mark

Il piano relativo allo sbarco sul litorale di Anzio e Nettuno si colloca in un momento storico che vede la Gran Bretagna e gli Stati Uniti discutere sulla priorità da attribuire al fronte Mediterraneo Italiano, già aperto, rispetto a quello occidentale francese, ancora in fase progettuale. Ciò fu la causa di diverse occasioni mancate, di battaglie non vinte e di tanti materiali, mezzi, ma soprattutto uomini perduti.

Allo sbarco, fissato per il 22



«Avevo sperato di lanciare un gatto selvatico, mentre ci troviamo sulla riva con una balena arenata».
(Winston Churchill)



Wayne Clark, designò il VI Corpo con a capo il Generale John Lucas, da cui dipendevano la 3^a Divisione di fanteria americana (comandata dal Generale Lucian Truscott), la 1^a Divisione di fanteria britannica (comandata dal Generale William Penney), il 751^o battaglione carri statunitense, il 46^o Reggimento «*Royal tank*» (carri reali) britannico, il 504^o ed il 509^o Reggimento paracadutisti statunitensi; la 2^a Brigata *Commandos* britannica (43^o e 9^o *Commandos*), la 6615^a Forza

Ranger (tre battaglioni), il 36° battaglione genio e l'83° battaglione chimico, artiglierie e supporti a livello divisionale.

Il Generale Lucas, in base agli ordini e alle raccomandazioni ricevuti dal suo superiore diretto e dai Servizi d'Informazione alleati (che avevano previsto una forte reazione tedesca nei primissimi giorni successivi allo sbarco), pose in riserva ingenti forze. In particolare, Clark dispose che Lucas si consolidasse appena raggiunti i primi obiettivi per respingere eventuali contrattacchi nemici. In effetti tali preoccupazioni erano giustificate e il conseguente atteggiamento di Lucas trovava fondamento in quelle che oggi, con linguaggio tecnico, chiamiamo «lezioni apprese», avute dagli alleati a seguito delle difficoltà riscontrate nel precedente sbarco presso Salerno. In più, a consigliare una condotta prudente era an-



LA FIRST SPECIAL SERVICE FORCE

A lungo impiegate in Italia, queste unità, appartenente alle forze speciali, era composta da personale statunitense e canadese particolarmente addestrato al combattimento corpo a corpo in terreno montuoso, all'uso di esplosivi e all'impiego di tecniche d'infiltrazione (anche a mezzo aviolancio). Partecipò a numerose operazioni notturne. Si meritò l'appellativo di «Brigata del diavolo».

Inizialmente impiegata per la conquista delle isole Aleutine, nel Pacifico settentrionale, fu trasferita sul fronte italiano a seguito della V Armata statunitense giusto in tempo per essere impiegata sulla linea «Gustav». Il 17 febbraio 1944 partecipò allo sbarco ad Anzio attestandosi a sud della testa di ponte.

Fu la prima unità ad entrare in Roma il 4 giugno 1944, fu successivamente impiegata nel sud della Francia.

mandi alleati, fiduciosi che la loro indiscussa superiorità in fatto di mezzi e personale avrebbe superato ad ogni eventuale inconveniente.

LO SBARCO

Seppur incompleti, i rapporti inviati, unitamente a una attenta analisi del terreno, avrebbero dovuto consigliare soluzioni tattiche più opportune rispetto a quelle poi adottate.

In sostanza, due Divisioni non erano realisticamente sufficienti a garantire il conseguimento degli obiettivi prefissati. Esse sarebbero forse bastate a raggiungere Roma, se avessero avuto la certezza (prima dello sbarco) che non vi erano forze tedesche nella zona prescelta per l'operazione.

Gli alleati cominciarono ad affrontare la linea «Gustav» qualche giorno prima dello sbarco, precisamente dal 12 gennaio, allo scopo di catalizzare le riserve te-

che l'ultimo rapporto dei Servizi d'Informazione alleati sulle truppe nemiche dislocate nell'area di Roma. Tale documento prevedeva che i tedeschi avrebbero da subito inviato, contro la testa di ponte alleata, numerose unità e reparti anche corazzati di stanza nel nord Italia e soprattutto provenienti dalla linea «Gustav».

Nella realtà, le informazioni

contenute anche nei precedenti rapporti erano prive della necessaria completezza a causa della frettolosa redazione degli stessi. Ad esempio, gli alleati non si erano accorti dello spostamento di ben due Divisioni (1) operate dai tedeschi dalla zona di Roma verso il Lazio meridionale.

Carenze come questa furono, in realtà, frutto di una colpevole sottovalutazione fatta dai Co-



Sopra e a destra.
Lo sbarco alleato sulle spiagge di Anzio.

desche in quella zona e lasciare campo libero al VI Corpo che sarebbe sbarcato più a nord. Tutta via la «Gustav» si rivelò un baluardo particolarmente duro e gli alleati dovettero subire una difficile fase di stallo caratterizzata da elevato logorio fisico e psicologico.

Oltre all'ormai consolidato dominio dello spazio aereo, gli alleati, prima dello sbarco, provvidero, nel settore di Anzio Nettuno, a paralizzare l'attività di ricognizione nemica tramite efficaci incursioni aeree, che consentirono, al convoglio navale salpato dai porti di Napoli e Salerno, di avvicinarsi indisturbato alla costa pontina e di giungere in prossimità delle spiagge la notte tra il 21 e il 22 gennaio 1944. Al momento dello sbarco ad Anzio, i tedeschi non dispo-

nevano in zona di unità di rilievo poiché queste erano tutte impegnate sul fronte, più a Sud. Gli alleati sbarcarono quindi senza incontrare, praticamente, nessuna resistenza nemica. Il solo effettivo contrasto alla loro azione venne svolto da alcuni elementi della 29ª Divisione «Panzergranadiere» (granatieri corazzati). La sorpresa poté, per tanto, considerarsi completa.

LA BATTAGLIA

La 3ª Divisione statunitense sbarcò nella spiaggia denominata X Ray, tra l'abitato di Nettuno e

Fanteria). Per contro furono fatti prigionieri 227 tedeschi. Tuttavia l'iniziale situazione di vantaggio non fu sfruttata a causa della persistente preoccupazione di un rapido intervento di forti riserve tedesche che indusse a non modificare gli ordini del VI Corpo. In tal modo, nei giorni immediatamente successivi allo sbarco, le truppe alleate si preoccuparono di consolidare gli obiettivi parziali raggiunti, limitandosi a sporadiche azioni verso l'interno.

In attesa dei rinforzi (2) i reparti anglo-americani tentarono alcune puntate offensive verso CiSTERNA e Campoleone, località che dovevano servire come trampoli-



Torre Astura, nella zona attualmente appartenente al Demanio Militare.

Nei pressi del porto di Anzio sbarcò la «Forza Ranger» e il 509º paracadutisti, mentre le truppe britanniche sbarcarono senza opposizione sulle spiagge dell'attuale Lavinio, a nord di Anzio. In pochissime ore vennero messi a terra circa 36 000 uomini, 3 200 veicoli e un enorme quantitativo di rifornimenti. Le perdite alleate del D Day (il giorno in cui ebbe inizio lo sbarco) furono lievi: si contarono 13 caduti, 97 feriti, 44 catturati o dispersi. Inoltre fu perduto un dragamine, un LCI (Landing Craft Infantry, Mezzo da Sbarco per la

no per lo sbalzo sui Colli Albani.

Tuttavia i tedeschi erano appoggiati a posizioni molto forti e spesso quasi imprendibili. Gli attacchi della 3ª Divisione statunitense e della 1ª Divisione di fanteria britannica non riuscirono nell'intento di rompere le linee difensive nemiche poste di fronte ai predetti centri urbani. Di fatto i tedeschi, inizialmente in situazione di forte inferiorità numerica, riuscirono, in brevissimo tempo, a ridurre tale squilibrio di forze grazie all'afflusso di rinforzi, con i quali furono in grado di neutralizzare ogni tentativo d'avanzata in profondità degli alleati.

In particolare il dispositivo di



fensivo tedesco riuscì a evitare lo sfondamento alleato articolandosi su centri di fuoco realizzati ricorrendo alla fortificazione di ogni casa e di ogni villaggio, dove furono posti mezzi corazzati, armi controcarri, semoventi e fanteria con l'appoggio di artiglierie.

Il 1° febbraio, i Generali Alexander e Clark concordarono sul fatto che le predisposizioni del nemico facevano intravedere l'imminenza di un forte contrattacco tedesco. Era necessario assumere un atteggiamento difensivo e Lucas diede ordini in tal senso.

Le unità alleate si trincerarono in attesa dell'attacco germanico. Nella ridotta area conquistata, alla fine del mese di febbraio, gli anglo-americani potevano contare sulla presenza di ben quattro Divisioni rinforzate, per un totale di oltre 70 000 uomini, 508 cannoni, circa 350 carri e oltre 30 000 tonnellate di materiali vari. Nonostante tale spiegamento di forze, era ormai troppo tardi per sviluppare operazioni offensive.

Nello schieramento avversario, all'inizio di febbraio, vi era invece una forte convinzione di poter cogliere un importante risultato ricacciando in mare le forze

alleate. Il Comandante della XIV Armata tedesca, il Generale Hans Georg von Mackensen, ricevuti i rinforzi disponibili, preparò il contrattacco contro la testa di sbarco.

LA REAZIONE TEDESCA

L'offensiva tedesca si sviluppò in tre fasi. La prima (3-10 febbraio), che fu anche l'unica portata a termine con successo, comportò l'eliminazione del saliente inglese sulla strada per Albano e la riconquista di Aprilia. La seconda (16-20 febbraio) prevedeva un'avanzata per rompere le linee alleate lungo la strada Albano-Anzio e la terza (28 febbraio-2 marzo) l'attacco alle linee difensive alleate poste lungo il canale «Mussolini».

Tuttavia per il Generale Lucas il mandato ricevuto era prossimo alla scadenza. Agli occhi di tutti non solo aveva fallito l'offensiva per aver troppo titubato, ma il suo VI Corpo rischiava addirittura di essere ributtato in mare. Il Generale Truscott, sostituito al comando della 3ª Divisione dal Generale John O'Daniel, fu nominato vice Coman-

dante del VI Corpo in attesa di avvicinare lo stesso Lucas.

La situazione sul campo divenne confusa: agli attacchi seguivano immediati contrattacchi. Gli alleati erano evidentemente in crisi e combattevano per la sopravvivenza stessa della testa di sbarco: retrocedere non era più possibile!

Nel frattempo i tedeschi, pur essendo anch'essi allo stremo, continuavano nella tattica vincente di infiltrare forze durante le ore notturne al riparo dalle incursioni aeree e dagli osservatori di artiglieria. Solo grazie all'appoggio dei carri della 1ª Divisione corazzata gli attacchi vennero dapprima rallentati e poi fermati. Ma a causa delle forti perdite, furono costretti a fermare l'attacco e a ritirarsi per riorganizzare le forze.

Gli alleati tennero duro e, con l'appoggio del fuoco dell'artiglieria, riuscirono a far ritirare il nemico. Nella mattinata i carri tedeschi tentarono ripetutamente ma senza successo di sfondare sulla strada per Albano. Per gli anglo-americani il peggio era ormai passato.

Dal 19 febbraio fu chiaro che la battaglia per il possesso della te-

sta di ponte di Anzio Nettuno era stata vinta dagli alleati. Il XIV Corpo tedesco era prossimo all'esaurimento e sicuramente non avrebbe potuto mantenere ancora una spinta offensiva sul tenore di quella svolta negli ultimi tre giorni.

Von Mackensen non era riuscito

A sinistra

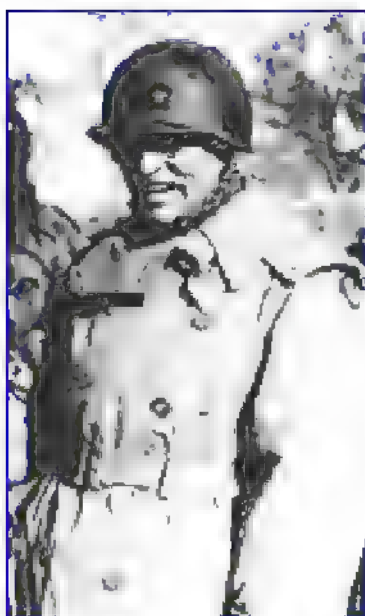
Una fase dello sbarco

A destra

La linea raggiunta il 22 gennaio 1944 (D-Day)

Sotto.

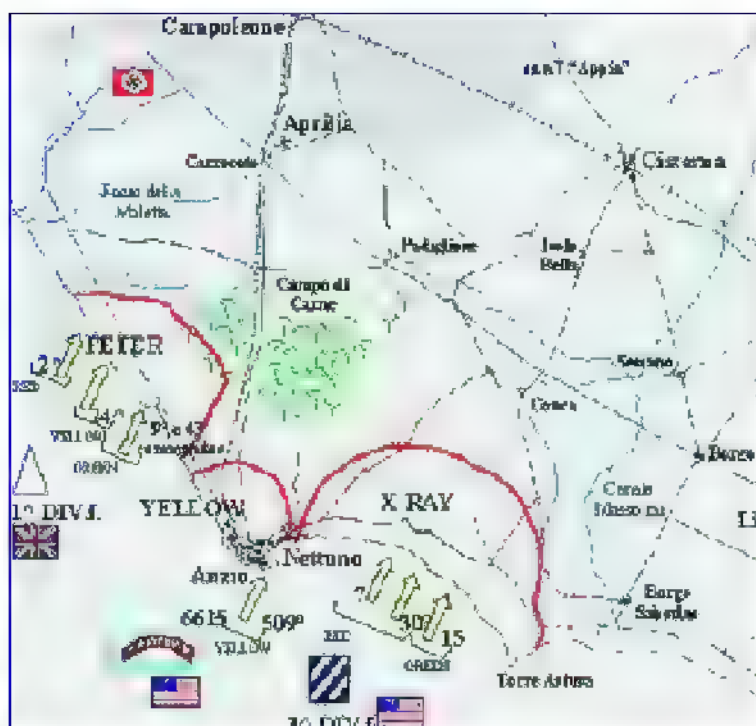
Il Generale John Lucas, Comandante del VI Corpo.



to a respingere in mare gli alleati, e questa, forse, fu l'unica vittoria che essi poterono vantare nei combattimenti svolti nella testa di ponte di Anzio Nettuno.

LA LIBERAZIONE DI ROMA

In attesa di una ripresa dell'offensiva anglo-americana sulla linea «Gustav», entrambi i contendenti iniziarono attività di



pattuglia allo scopo controllare il nemico. Questa situazione ebbe termine quando la V Armata riuscì ad avere ragione, con il II Corpo lungo la costa e il Corpo di Spedizione francese all'interno, della tenace resistenza tedesca sulla linea «Gustav», tra l'11 ed il 12 maggio 1944. Il 18 maggio, caduta Cassino, e la roccaforte costituita dalle rovine della sovrastante abbazia, per opera del Corpo polacco, gli alleati poterono entrare nella Valle del Liri e dirigersi, lungo le antiche vie consolari Casilina e Appia, verso Roma. Il 24 maggio il II Corpo prese Terracina e si ricongiunse con il VI Corpo, chiuso da quattro mesi nella testa di ponte di Anzio. Fu quindi il grosso della V Armata a «sbloccare» il VI Corpo e non viceversa come era nei piani alleati.

Il VI Corpo poté dare inizio alla sua offensiva il 23 maggio 1944 e, il 4 giugno, le truppe americane entrarono in Roma, concludendo finalmente la lunga odissea iniziata il 22 gennaio 1944 con la

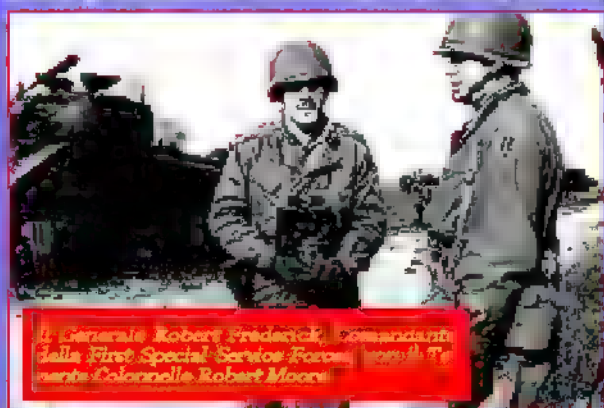
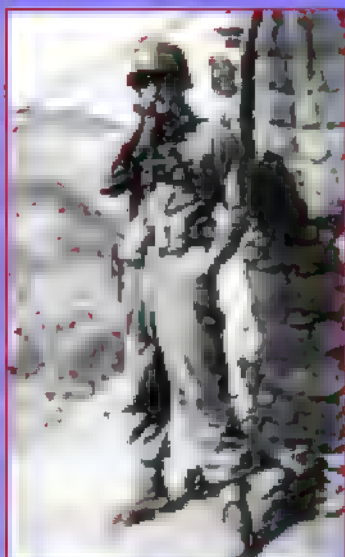
costituzione della testa di ponte sul litorale pontino.

IL PUNTO

La relazione sullo sbarco di Anzio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito statunitense (3) si conclude con l'elogio di una grande vittoria alleata. Un elogio che, se rivolto alla tenace azione del VI Corpo, è indubbiamente giusto e meritato. Diversamente, non avrebbe avuto motivo d'essere tributato nella considerazione che l'obiettivo originario non fu conseguito. È in sostanza un riconoscimento all'eroismo di quanti rimediarono a una situazione compromessa da precedenti errori di valutazione.

Solo dopo quattro mesi, grazie alle unità alleate provenienti dall'infranta linea «Gustav», il IV Corpo riuscì a cogliere, con il congiungimento originariamente previsto con tali forze, il meno importante degli obiettivi prefissati. Mancò, invece, totalmente

LA TESTIMONIANZA DI UN VETERANO



Il Generale Robert Frederick, comandante della First Special Service Force, con il Tenente Colonnello Robert Moore.



l'interruzione delle linee di rifornimento tedesche, che avrebbe potuto accelerare la caduta della «Gustav».

Il Generale Lucas, ormai avvicinato dal comando da circa un mese, non ebbe la soddisfazione di assistere alla vittoria di primavera dei suoi uomini. La sua sostituzione, dopo la valida condotta difensiva di febbraio, fu l'effetto delle aspre critiche mosse da più parti a questo Generale che, con la sua prudenza di movimenti, aveva messo in luce, a parere dei suoi superiori, quello che il Generale Henry Maitland Wilson aveva definito il «complesso di Salerno».

Va peraltro osservato che, anche dopo la sua sostituzione, la situazione rimase invariata per altri tre mesi.

L'essere riusciti a contenere i violenti attacchi germanici fu giustamente considerata una grande vittoria del VI Corpo statunitense, ma risultò insufficiente perché gli obiettivi che si volevano conseguire con lo sbarco ad Anzio non erano stati raggiunti.

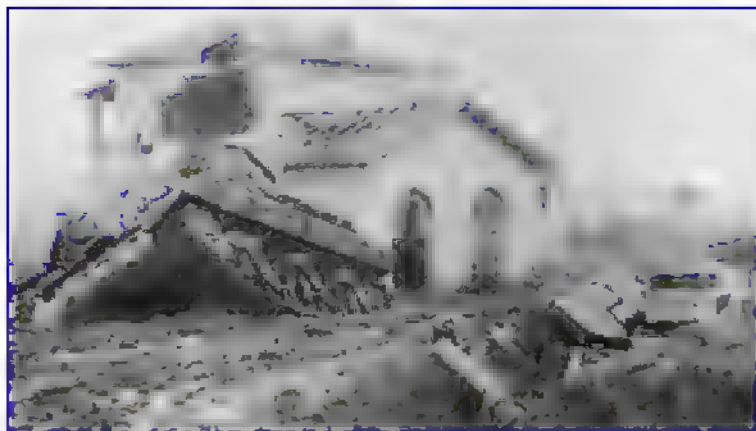


Sopra

L'evacuazione dei feriti sulla nave ospedale «St David»

A sinistra

Carro armato alleato distrutto nei pressi di Aprilia



L'aver pensato di sbarcare in tale località una Divisione, aumentata poi a due, col compito di puntare sui Colli poiché bloccano la via Casilina e la via Appia il Generale Albert Kesserling non avrebbe osato correre il rischio di mantenere le sue posizioni a Cassino (4), era frutto di un eccessi-

vo ottimismo, derivato forse dall'euforia del momento, che induceva a sottovalutare le possibilità e la capacità dei tedeschi che pure avevano, più volte, dimostrato di saper reagire prontamente e con la massima energia ad ogni mossa degli alleati.

Gli avvenimenti dimostrarono

che neppure quattro Divisioni notevolmente rinforzate furono mai in grado non solo di avvicinarsi all'obiettivo, ma solo di raggiungere semplicemente i modesti abitati di Cisterna e Campoleone.

Il piano alleato non era adeguato alle forze disponibili. Il disegno di manovra, per essere troppo audace, non aveva tenuto conto che per esercitare una minaccia così grave da costringere i tedeschi al ripiegamento sbarcando ad Anzio, e cioè più di cento chilometri dietro le linee nemiche, le forze destinate al compito erano comunque in



A sinistra.
Un carro armato «Tiger» tedesco presso la «testa di ponte»

Sotto.
Il Generale John Lucas con il suo superiore diretto, il Generale Mark Clark

A destra.
Il cavalcavia di Campo di Carne punto di massima penetrazione tedesca

Ma il Primo Ministro britannico era stato invece lungimirante, avendo percepito che, se gli alleati non avessero impedito all'Armata Rossa di occupare l'Europa dell'est, questa sarebbe passata dall'orbita nazista a

sufficienti. Non fu valutato che per i tedeschi la linea di comunicazione costiera (l'Appia) non era indispensabile e che per bloccare la Casilina a Valmontone (nell'entroterra) sarebbero occorse forze ben superiori a quelle sbarcate. Non venne neppure previsto che sottraendo parte del Corpo di sbarco dal XV gruppo di Armate (5) si sarebbero indebolite pericolosamente le forze poste sul fronte di Cassino, dove gli alleati non erano stati in grado di stroncare la resistenza avversaria. In sostanza erano stati creati due blocchi molto lontani tra loro, ciascuno con forze insufficienti per la risoluzione della battaglia, facendo così il gioco dell'avversario che aveva conservato la capacità di manovrare per vie interne e di alimentare rapidamente entrambi i fronti.

Tuttavia, l'inerzia alleata nell'avanzare verso Roma fu, ed è ancora oggi, da molti imputata al Generale Lucas.

Egli fu infatti indicato come l'unico, il solo responsabile dello stallò (anche se sarebbe più corretto parlare di vittoria difensiva tedesca). In particolare, venne accusato di non aver preso da subito l'iniziativa, di non aver «osato» ad avventurarsi verso



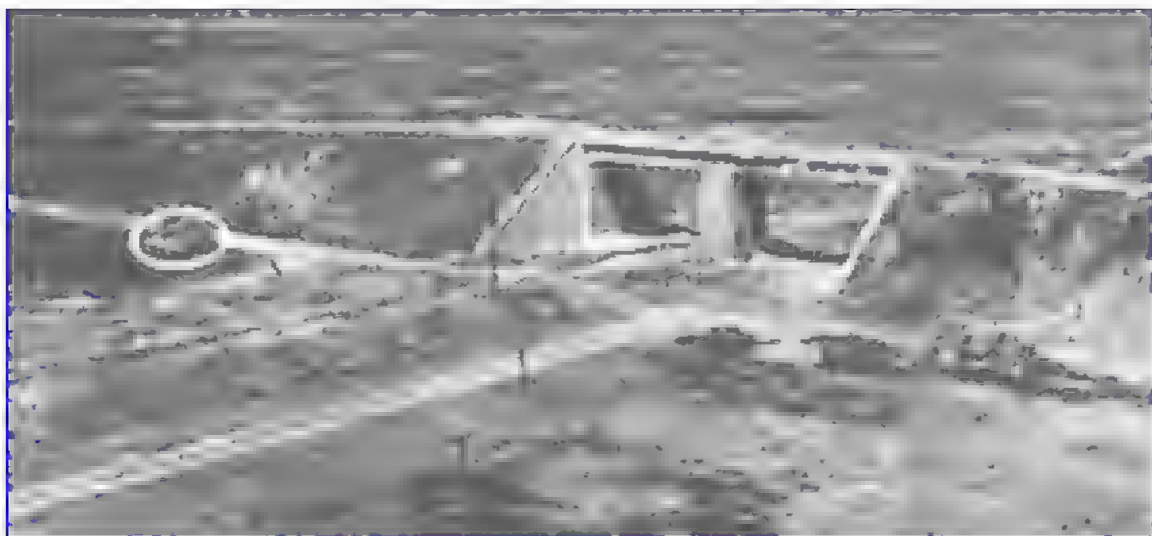
Roma o i Colli Albani nei primissimi giorni dopo lo sbarco, non avendo i tedeschi forze di rilievo nella zona.

LE POSIZIONI ALLEATE

Churchill, strenuo e convinto assertore di una politica di intervento nel cosiddetto «ventre molle» d'Europa, aveva fortemente sponsorizzato una operazione in Italia per ridare vigore alla lenta risalita della penisola e, allo stesso tempo, tacitare le pressanti richieste di Stalin per l'apertura del «secondo fronte».

quella comunista (come poi è avvenuto). Per tale giustificato motivo egli preferiva intervenire in Europa con l'obiettivo di scegliere la strada più corta per giungere a Berlino, occupando il maggior numero di Stati e, soprattutto, tagliando la strada all'Esercito sovietico.

Gli Stati Uniti non sempre furono d'accordo con Churchill, avendo scelto una linea più morbida e disponibile nei confronti del Cremlino. Da qui i contrasti tra Londra e Washington. La prima attenta all'importanza vitale del teatro Mediterraneo, la seconda accanita sostenitrice di un gran



de sbarco in Francia.

Lo sbarco ad Anzio venne concepito dietro le insistenze britanniche con la condizione che, ad operazione conclusa, la priorità sarebbe stata attribuita allo sbarco in Normandia.

Bisognava quindi fare in fretta, anche se per tale urgenza l'operazione anfibia venne così privata dell'importante azione informativa che è necessaria premessa di ogni operazione militare. Solo pochi giorni prima infatti vennero inviati agenti nella zona per prendere informazioni dettagliate sul nemico. Il rapporto arrivò quando ormai le forze da sbarcare erano state stabilite e quindi solo pochi accorgimenti potevano essere presi. Tra l'altro, il rapporto erroneamente ipotizzava una forte reazione avversaria già nei primi giorni dell'operazione. Tale aspetto, oltre a porre eventuali dubbi sull'opportunità dell'operazione, avrebbe dovuto comunque comportare una riformulazione delle forze da impiegare, evidentemente non più sufficienti a garantire la riuscita anche della sola fase di sbarco che, nella bene augurante ipotesi di successo, non avrebbe comunque garantito a Lucas di disporre di unità residue tali da

consentirgli di raggiungere i Colli Albani. Invece, con evidente sopravvalutazione delle potenzialità del VI Corpo, le due Divisioni previste dal piano iniziale furono ritenute sufficienti ad espandere una testa di sbarco, pur in presenza di un concentramento nemico ritenuto superiore.

Ad Anzio sarebbe stato preferibile, in base alle previsioni, disporre di un Comandante audace e determinato, in grado di portare comunque a termine lo sbarco e di valutare rapidamente le condizioni per la penetrazione fino ai Colli Albani.

Lucas fu scelto da Clark, che certo ne conosceva l'indole e forse lo preferì nella certezza che non avrebbe avuto eccessi d'iniziativa (in seguito sostenne che era l'unico disponibile in quel momento), ovvero voleva un Comandante capace ma metodico, che non avrebbe corso il rischio di sbarcare e addentrarsi con poche forze come era avvenuto a Salerno, dove si corse il rischio di reimbarco del contingente.

Con tali premesse e soprattutto con gli ordini scritti che aveva ricevuto, Lucas fece ciò che era in suo potere viste le condizioni precarie in cui si trovava e le poche forze a disposizione.

Lo stesso Clark gli aveva rammentato di non ripetere gli errori di Salerno, dove le insufficienti forze sbarcate avevano rischiato seriamente di essere ributtate a mare se non fossero intervenute le artiglierie a bordo delle navi alla fonda.

IL «COMPLESSO» DI SALERNO

Il «Complesso di Salerno» e il carattere di Lucas non potevano certo generare quel «gatto selvatico» tanto atteso da Winston Churchill. Questi, una volta appreso che il VI Corpo non riusciva a sfondare, ma anzi rischiava di essere sconfitto, capì che era in pericolo la sua tesi del Mediterraneo quale teatro principale di operazioni, e non esitò ad attribuire la colpa della situazione a Lucas e lo sostituì con il Generale Harold Rupert Alexander (Comandante britannico sovraordinato a Clark).

Quest'ultimo, che aveva avuto solo pochi giorni per preparare lo sbarco (la cui data venne definitivamente fissata solo il 28 dicembre) non era convinto della riuscita dell'operazione e, nel suo diario, annotò le preoccupazioni che lo attanagliavano. In particolare emerge come Alexander desi-



derasse un'operazione spregiudicata e aggressiva, mentre Clark lo esortava a non commettere gli errori di Salerno e ad essere, quindi, guardingo. Peraltro lo stesso Clark era molto fiducioso che la sua V Armata avrebbe sfondato la linea «Gustav» a Cassino e raggiunto in poco tempo le truppe sbarcate ad Anzio.

Tuttavia i tedeschi anche se colti di sorpresa reagirono prontamente, riuscendo a circondare la testa di ponte di Anzio e a tenere la linea «Gustav».

Lucas, voluto da Clark, venne messo da parte perché ritenuto responsabile di non aver approfittato della mancata resistenza tedesca nei primi giorni non essendosi addentrato (con due sole Divisioni) verso i Colli Albani.

In effetti ben poca responsabilità gli è imputabile. Come i suoi superiori, neanche lui avrebbe potuto immaginare che la resistenza tedesca nei primi due giorni sarebbe stata così debole. Egli preferì quindi, alla luce di quanto successo a Salerno, dei rapporti dei servizi informativi, delle direttive e soprattutto degli ordini

ricevuti dai suoi diretti Comandanti, attestarsi subito a difesa, attendendo i rinforzi invece di esporsi inutilmente ai temuti contrattacchi qualora si fosse inoltrato verso i Colli Albani o Roma. Quando fu chiarita la reale situazione, era ormai troppo tardi. In definitiva lo sbarco non poteva, viste le premesse, raggiungere tutti gli scopi che gli alleati si erano prefissati.

Infatti, non solo il VI Corpo venne bloccato a pochi chilometri dalla spiaggia, ma nel periodo gennaio-aprile, le forze alleate del settore della linea «Gustav» tentarono inutilmente altre tre volte di rompere le difese avversarie (6). È vero che lo sbarco di Anzio aveva attirato ingenti forze tedesche (circa otto Divisioni) che erano state sottratte ad altri settori, ma è anche vero che il Corpo di sbarco raggiunse una forza di sette Divisioni (7), oltre a vari reparti non inquadrati in tali Grandi Unità. Ogni considerazione sulle opportunità d'impiego di queste Divisioni ad Anzio o nella battaglia di Cassino appare fuori luogo,

ma indubbiamente lo sviluppo stesso delle operazioni ha messo in dubbio la validità del piano strategico iniziale. L'offensiva del maggio 1944 smentì la tesi secondo la quale il VI Corpo avrebbe dovuto far uscire dallo stallo il fronte di Cassino. Fu invece proprio la rottura della «Gustav» a rompere l'equilibrio che si era creato ad Anzio-Nettuno (8).

ALCUNE IPOTESI

Ipotizziamo, per un momento, la rapida avanzata e il raggiungimento dei Colli Albani, da parte del VI Corpo, con gli effettivi di circa tre Divisioni potentemente appoggiate da aviazione e artiglierie. Tale lunghissimo schieramento, caratterizzato dalle linee di comunicazione facilmente vulnerabili e dalla vulnerabilità del porto di Anzio, avrebbe retto al sicuro contrattacco nemico?

In sostanza i tedeschi avrebbero senz'altro concentrato le loro forze nel punto ritenuto più de-

A sinistra
Truppe alleate per le strade di Anzio

A destra.
L'evacuazione dei feriti nel porto
della città

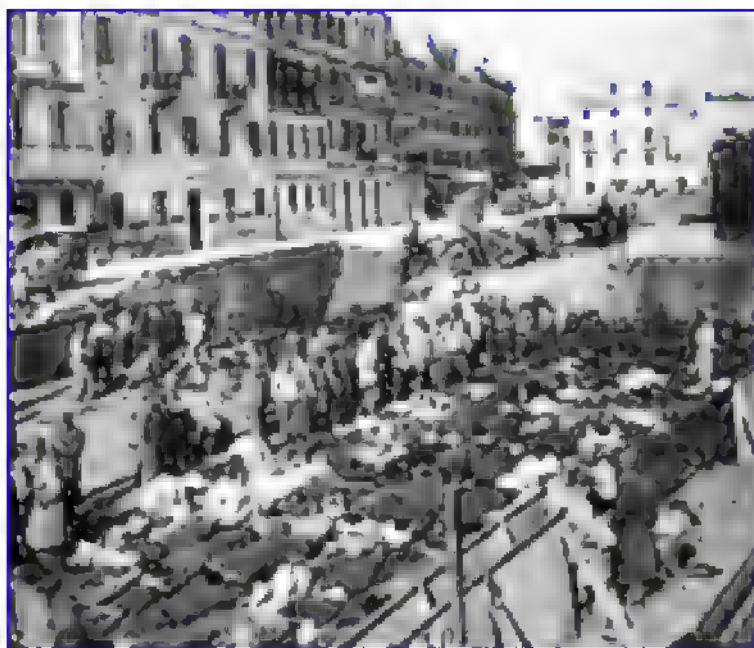
bole del dispositivo assunto dal VI Corpo, probabilmente operando una rottura insanabile dello stesso con conseguenze drammatiche, ben più gravi di quelle insite nei timori suscitati dal «Complesso di Salerno».

Alla luce di quest'ultima riflessione la figura di Lucas forse assume un altro profilo. È probabile che egli si accorse dell'incongruenza del piano ma, unica «colpa» a lui attribuibile, non ebbe la forza di opporsi. Infatti accettò senza protestare, e tale disciplinato comportamento costò caro a lui e ai suoi uomini.

CONCLUSIONI

Con lo sbarco ad Anzio il VI Corpo, oltre a riuscire a bloccare tutte le controffensive germaniche, impegnò circa otto Divisioni avversarie in una fase della guerra in cui la Germania cominciava ad avere forti difficoltà in termini di risorse umane e materiali. Ma sotto un altro punto di vista (forse più obiettivo e realistico), tale operazione può essere considerata anche una vittoria tedesca poiché il VI Corpo, che avrebbe dovuto costringere le truppe germaniche schierate sulla «Gustav» ad un precipitoso ripiegamento, venne costretto fin dai primi giorni sulla difensiva.

Le conseguenze politico strategiche non mancarono. Churchill vide sfumare i suoi piani strategici tendenti a sminuire la necessità di apertura di un secondo fronte europeo (operazione «Overlord» in Normandia) che invece riprese ancor più vigore fino alla sua attuazione a discapito del fronte italiano, che da prin-



pale divenne secondario, causando un doloroso prolungamento della guerra fino agli ultimi giorni di vita del III Reich.

* Maggiore,
in servizio presso
il Centro Addestramento
e Sperimentazione
Artiglieria Controaerei

NOTE

- (1) La 29^a e la 90^a
- (2) Lo sbarco era stato completato entro le 16 00 del 23 gennaio ed entro il 27 affluirono la 45^a Divisione di fanteria e la 1^a Divisione corazzata (statunitense).
- (3) «Anzio Beachhead», Historical Division Department of Army.
- (4) Direttive del Generale Alexander alla 5^a Armata. Nell'ordine del Generale Clark si richiedeva al VI Corpo di «avanzare sulle colline di Albano». S. Morrison «History of United States Naval Operations in World War II».
- (5) La 45^a Divisione e la 1^a Divisione corazzata americana. Le altre due Divisioni inglesi provenivano da altri settori.
- (6) Lo sbarco di Anzio ricorda una delle manovre più care a Napoleone: la manovra alle spalle dell'avversario

(anche se in questo caso l'azione fu preceduta da un'operazione anfibia). Napoleone sosteneva, però, che la manovra avvolgente, semplice nel concetto, è estremamente complessa e delicata, in quanto, per la sua riuscita occorre calcolare con esattezza direzione, forze e sicurezza. Così Napoleone preferiva aggirare l'Esercito nemico col grosso delle sue forze lasciando di fronte forze minori. Ad Anzio gli alleati fecero l'opposto. Lo scontro finale aggiungeva inoltre Napoleone dipende poi dalla possibilità di tagliare le linee di comunicazione del nemico. A questo proposito anche Clausewitz ha lasciato scritto: «qualche partito l'attacco può trarre dalla facilità di avvolgere il nemico se da tale attacco non può derivare alcun vantaggio particolare? In strategia non si può considerare l'attacco avvolgente come un fattore di vittoria se non si tiene conto dei suoi effetti sulle linee di comunicazione».

- (7) Quattro Divisioni entro gennaio (3^a, 45^a, 1^a Divisione corazzata statunitense e 1^a Divisione di fanteria britannica), cinque in febbraio (56^a britannica poi sostituita a marzo dalla 5^a), sei in marzo (34^a statunitense) sette Divisioni per l'offensiva di maggio (36^a statunitense).
- (8) In maggio si era completamente capovolta la situazione strategica del piano di manovra alleato e fu necessario lo sfondamento da parte della 5^a Armata americana per «aiutare» le operazioni di Anzio-Nettuno.

Prima guerra mondiale

Il contributo dell'Esercito nella ricostruzione del Triveneto

*Un'imponente opera di soccorso
ingiustamente dimenticata*

di Filippo Cappellaro

All'indomani della vittoria e della liberazione del Triveneto il Regio Esercito fu impegnato in molteplici attività in sostegno della popolazione: distribuzione di generi alimentari, assistenza sanitaria, mantenimento dell'ordine pubblico, bonifica del campo di battaglia, ripristino di fabbricati, strade, ponti, ferrovie, argini dei fiumi, centrali idriche ed elettriche.

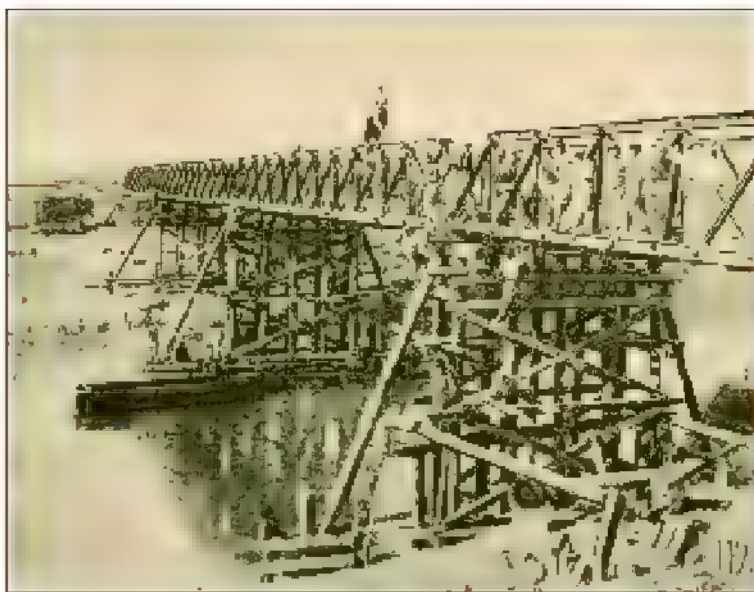
Più volte è stato rilevato che la Prima guerra mondiale ha rappresentato l'inizio di una nuova epoca. Quanto avvenuto in quei territori può senza dubbio considerarsi una pietra miliare della rinascita nazionale.

LA SITUAZIONE DEI TERRITORI DEL TRIVENETO ALL'ARMISTIZIO

Al termine della Grande Guerra la situazione socio economica delle regioni del Veneto orientale era allo stremo. L'anno di occupazione austro ungarica era stato durissimo e aveva ridotto alla miseria le popolazioni. Non era no tanto le distruzioni di abitazioni e manufatti che preoccupavano, quanto le condizioni delle campagne. Tranne i centri abitati a ridosso della linea del fuoco del Piave, che avevano pesantemente risentito dei duelli di artiglieria degli schieramenti con trapposti, i maggiori agglomerati urbani non avevano subito gravi danni, almeno per quanto riguardava l'edilizia.

Le missioni di bombardamento degli aerei «Caproni» italiani, gli unici in grado di trasportare un rilevante carico di bombe, avevano in genere risparmiato le città venete e del Friuli, accanendosi, invece, su obiettivi militari nemici e sulle città d'oltre confine. I principali danni alle infrastrutture erano stati quelli inferti ai ponti e alle arginature dei fiumi. Gli italiani, infatti, nel corso della ritirata di Caporetto avevano fatto saltare tutti i ponti sul Tagliamento e sul Piave, che erano stati sostituiti dagli occupanti austriaci con strutture di fortuna o con ponti di barche. Gli argini del Piave erano stati utilizzati dai due eserciti per la costruzione di vaste opere di fortificazione campale che avevano sconvolto i parapetti di terra con grave rischio in caso di piene del fiume.

Anche le vie di comunicazione erano in cattivo stato: gli austriaci non avevano prestato molta attenzione alla manutenzione della rete stradale, che era stata in gran parte delegata al concorso coatto della popolazione civile. In sua sostituzione era stata ampliata la rete ferroviaria con la costruzione di tratti a scartamento ridotto e largo era stato in mon



Il ponte misto sulla Livenza a Meduna durante la ricostruzione

tagna il ricorso alle teleferiche. In particolare, linee ferroviarie da campo erano state realizzate o risultavano in costruzione all'epoca dell'armistizio, tra Vittorio e Sacile, tra San Stino di Livenza e Grisolera, mentre altre dipartivano da Sacile verso la provincia di Belluno e da Orsago in direzione parallela al corso della Livenza.

Gli austriaci, nel loro ripiegamento a seguito della sconfitta di Vittorio Veneto, misero in atto piani di demolizione non molto estesi, evitando di arrecare ulteriori distruzioni a terre già duramente colpite dalla guerra. Drammatica, invece, era la situazione alimentare e sanitaria e critiche le condizioni dell'agricoltura, in particolare delle zone prospicienti il mare a ovest e a est della foce del Piave, che erano state inondate dagli italiani per facilitare le operazioni difensive. Le terre prossime alla linea della battaglia, per circa 10 km di profondità, oltre a essere state incise e intersecate da complessi e articolati sistemi di trincee, coperte da spesse armature di reti

colati, risultavano sconvolte e martellate dai tiri dei cannoni di tutti i calibri e da ordigni d'ogni specie, sparsi a migliaia e spesso mescolati.

Gli occupanti, carpitto ai pochi agricoltori rimasti tutto il bestiame da lavoro, i carri da trasporto, gli strumenti e attrezzi da lavoro, le macchine agricole, le derrate, le scorte e le sementi, avevano inferto un grave danno all'agricoltura, facendo sì che molti campi, un tempo fertili e rigogliosi, rimanessero incolti e si inaridissero. Nella parte piana, i canali, i fossi di irrigazione e di bonifica non più curati erano ricoperti di vegetazione spontanea che impediva il regolare funzionamento degli scolli, sollevando il livello dell'acqua del sottosuolo e favorendo la moltiplicazione delle zanzare e quindi lo sviluppo della malaria.

Nel 1918 le armate austro-ungariche dislocate sul fronte sud occidentale, rimaste a corto di rifornimenti essenziali di prima necessità, cercarono di sfruttare al massimo le risorse del territorio veneto per l'alimentazione logistica. Dall'Austria non giungevano quasi più rifornimenti per la paralisi delle comunicazioni

ferroviarie che erano a corto di carbone, quindi con molta difficoltà giungevano scorte di armi e munizioni. Le forze stanziatesi nell'Italia orientale dovevano perciò arrangiarsi ricercando sul posto tutto quello che serviva al loro sostentamento.

Il Veneto, però, dopo un anno di occupazione e di spoliazioni, aveva ormai ben poco da offrire. Le requisizioni austro-ungariche avevano riguardato non solo magazzini e depositi viveri, silos, cantine sociali, ma anche le scorte alimentari dei contadini. Il razionamento e il tesseramento delle razioni non bastavano a sfamare la popolazione e anche le truppe al fronte pativano enormemente la fame. Il bestiame era stato quasi completamente razziato dalle campagne, sequestrato per il trame dei carriaggi militari o destinato a una precoce macellazione.

Soprattutto nel primo periodo dell'occupazione le devastazioni erano state enormi. Le truppe austro-ungariche, giunte nella ricca e prospera pianura italiana dopo aver passato anni di privazioni sulle linee dell'Isonzo o sugli inospitali terreni carsici, dove si pativa anche la sete, si lasciarono andare, sovente, al saccheggio. Questi atti esecrabili furono ammessi e duramente apostrofati dallo stesso Comando asburgico nell'immensa della battaglia offensiva del Piave del giugno 1918. L'enorme bottino di ogni tipo di materiale fatto dagli austro-ungarici a seguito dello sfondamento di Caporetto e l'ingente sperpero, soprattutto di provviste alimentari che ne seguì, indussero il Comando Supremo imperiale regio a emanare severe norme per la requisizione e la conservazione, da parte dell'amministrazione militare, di depositi e magazzini che si pensava di poter usare nell'ulteriore invasione del Veneto e della Lombardia. Da un ordine emanato dal Comandante del 3° Reggimento Fanteria austriaco il 15 giugno 1918. Si osservi in

principio: la truppa mangi e beva abbondantemente, ma non deva sti. Ricordiamo gli spettacoli ripugnanti dell'offensiva d'autunno: botti sfondate nelle cantine allagate, buoi e maiali sgozzati dei quali soltanto qualche parte era stata utilizzata, depositi e botteghe svaligate. Pensiamo anche alle nostre famiglie nel paese. Non si devastino le fabbriche e gli impianti! Non si calpestino a bella posta i campi e non si facciano per farne giacigli.

Al Servizio informazioni italiana erano ben note le tristi condizioni di vita delle popolazioni venete al di là della linea del Piave. Dalla traduzione di un opuscolo sottratto alla 6^a Armata austro-ungarica nell'agosto 1918 il Comando Supremo italiano apprese che: alla popolazione borghese, cui furono requisiti i generi alimentari e il bestiame (tranne una mucca per famiglia), viene distribuito giornalmente a titolo di sussidio 170 gr di granturco, 10 gr di sale, 100 gr di carne (quando se ne trova) e un dado di conserva di caffè. È però rigorosamente obbligata a coltivare la campagna e le vigne. Nella primavera ciascuna famiglia fu costretta a tenere un determinato quantitativo di bachi da seta e dovette versare poi i bozzoli presso un comando di Vittorio, ricevendo un compenso in buoni della «Cassa Veneta» di 8 lire per chilogrammo. I profughi dei paesi al Piave, senza distinzione di sesso e di età, sono obbligati a lavorare per la manutenzione delle strade con la retribuzione giornaliera di lire due agli adulti e di lire una agli individui sotto i 14 anni. Non ricevono però sussidi in natura.

L'INTERVENTO DELL'ESERCITO IN SOCCORSO DELLE POPOLAZIONI

All'indomani della vittoria e della liberazione delle terre inva-



La demolizione di un ricovero in cemento armato

se del Veneto e del Friuli e dell'occupazione dei territori come il Trentino Alto Adige e l'Istria, un tempo appartenuti alla Duplice Monarchia, il compito principale svolto dall'Esercito Italiano in queste terre fu quello di assistere le popolazioni che tanto avevano sofferto durante la guerra.

L'imponente opera di soccorso svolta dall'Esercito a favore delle comunità dell'Italia nord orientale, nei mesi immediatamente successivi al 4 novembre 1918, è stata riassunta in una collana di volumi pubblicati nel dopoguerra dal Comando Supremo dal titolo «L'Esercito per la rinascita delle terre liberate». Essi trattano il contributo fornito dal Regio Esercito a favore dell'agricoltura, del ripristino delle arginature dei fiumi e della viabilità su ponti stradali e ferroviari. Naturalmente l'opera dei militari, nei mesi seguenti alla liberazione, non si limitò a questi interventi, ma spaziò dal rifornimento e distribuzione di generi alimentari, all'assistenza sanitaria, al mantenimento della sicurezza e dell'ordine pubblico in ausilio ai carabinieri reali.

Altri compiti essenziali furono lo sgombero e il risanamento del

campo di battaglia, la sistemazione stradale, il ripristino dei fabbricati di carattere pubblico e la riparazione degli edifici privati entro determinati limiti, la costruzione e messa in opera di baraccamenti per servizi pubblici e per il ricovero dei profughi, la riattivazione del funzionamento degli opifici e officine, delle fabbriche di materiali cementizi, delle fornaci e delle segherie, impiantando anche speciali laboratori per la costruzione di infissi per rendere abitabili le moltissime case che ne erano state private dagli austro-ungarici, dei lavori idrici per rifornire di acqua potabile le popolazioni ritornate al proprio lavoro nei campi e alla vita nelle città.

Un accordo interministeriale del 7 febbraio 1919 ripartì i compiti di assistenza alle popolazioni tra i vari Ministeri della Guerra, dei Lavori pubblici e dei Trasporti. Al primo spettò: il riassetto e riparazione delle strade, delle vie ferrate, degli argini dei fiumi, degli acquedotti, degli impianti



idroelettrici; il vettovagliamento per la manodopera impiegata nelle varie opere pubbliche; l'aiuto al Ministero dei Lavori Pubblici nella produzione degli infissi delle case, nella riparazione delle abitazioni lesionate e nella costruzione di 500 baracche provvisorie al mese per profughi e sfollati civili.

Il Ministero della Guerra avrebbe, inoltre, ceduto a quello dei Lavori Pubblici 5 000 autocarri. In questa sede ci soffermeremo sui temi contenuti nelle pubblicazioni suddette e sull'opera prestata dall'Esercito nella bonifica dei territori da esplosivi e ordigni che costituivano un serio impedimento alla ripresa dell'attività agricola ed erano fonte di pericolo costante per la popolazione.

L'AUTO A SOSTEGNO DELL'AGRICOLTURA

Nel novembre 1918 il Comando Supremo dispose che le armate, i governatorati e gli uffici

del Genio prendessero contatto con le organizzazioni agricole o con i capi dei comuni delle terre liberate, così da poter determinare le più urgenti esigenze e formulare un programma di interventi per iniziare prontamente i lavori per riprendere l'attività agricola e iniziare la ricostruzione dei paesi.

Durante l'avanzata del novembre 1918, le Divisioni di Cavalleria e le truppe di Fanteria, che per prime accertarono le spoliazioni nemiche e la scomparsa del patrimonio zootecnico, distribuiscono agli agricoltori numerosi cavalli catturati al nemico in rotta. I quadrupedi distribuiti in quei primi giorni furono circa 5 000. Invece, la cessione regolare dei cavalli iniziò il 10 dicembre in base al criterio di raggiungere una cifra complessiva di 60 000 equini e di commisurare i quantitativi al numero degli abitanti dei comuni invasi e sgombrati.

La distribuzione, iniziata a diminuzione degli eventuali indennizzi spettanti per danni di guer-

ra, continuò fino a primavera. Dal 10 dicembre al 17 giugno 1919 furono così distribuiti nelle province di Trento, Udine, Belluno, Treviso, Venezia, Vicenza e nella Venezia Giulia oltre 66 000 equini, 6 000 in più di quanto era stato convenuto, raggiungendo così la cifra di 71 000 quadrupedi effettivamente ceduti. Da rilevare, inoltre, che fu continuo, da parte dei reparti, il prestito di quadrupedi agli agricoltori.

Dal dicembre al giugno 1918 i reparti della 1^a, 3^a, 4^a, 6^a e 8^a Armata concessero quadrupedi per circa 790 000 giornate di lavoro. A tutto il 14 giugno 1919, furono distribuiti agli allevatori oltre 4 400 bovini, arrivando a includere anche le province di Padova, Verona e Brescia.

I vari comandi militari concessero, anche, salvacondotti per attraversare la linea d'armistizio nell'intento di acquistare bovini da riproduzione e da lavoro.

Agli agricoltori furono distribuite le carrette requisite al nemico. Ma molte erano in cattive condizioni,

A sinistra
Raccolta del foraggio

A destra.
Dissodamento dei campi

così uffici del Genio organizzarono laboratori di riparazione per aggiungere il maggior numero possibile. Si distribuirono circa 14 000 carrette e circa 10 000 assi con ruote. Inoltre, a chi viveva nei paesi di montagna furono distribuite circa 10 000 slitte sequestrate. In corrispondenza dei cavalli e delle carrette concesse, il Comando Supremo fece distribuire agli agricoltori circa 12 000 finimenti completi, 10 000 parti di finimenti, alcune centinaia di basti e 7 000 ferri da cavallo.

Per la ripresa dell'attività agricola, occorreva fornire ai contadini, i materiali e gli strumenti da lavoro. Compiuto il censimento nei parchi e nei depositi di raccolta dei materiali catturati all'avversario, ed avuta la situazione della disponibilità della diversa attrezzatura utilizzabile per l'agricoltura, il Comando Supremo ordinò la distribuzione ai commissari civili, ai Sindaci, alle associazioni agrarie e anche di rettamente ai singoli agricoltori di ingenti quantità di materiali.

Furono concesse, inoltre, 1 000 pompe irroratrici, ottenute in parte da apparecchi che durante la guerra erano serviti come strumenti di bonifica e per il rimanente derivate da una opportuna trasformazione dei lanciafiamme portatili.

Vennero inoltre concessi altri materiali: 30 000 tra forche, badili, accette, gravine, roncole, piccozzini, rastrelli, pinze, scuri, vanghe, falci, oltre a 10 000 carriole e 500 aratri. Furono distribuiti in discreta quantità cordami, tubi di ferro per acqua, botti e barilotti e, traendoli dai centri di raccolta dei materiali catturati, anche macchinari, quali erpici, estirpatori, seminatrici, falciatrici, trebbiatrici. Si organizzarono



laboratori per l'allestimento di attrezzi da lavoro. Per aumentare il gettito degli strumenti agricoli, appena iniziò il ritorno dei profughi, fu facilitata la ripresa del lavoro da parte dell'artigianato, concedendo materiali metallici, legname, chioderia e attrezzi di ogni genere.

I Comandi militari non si limitarono solamente a dare animali, attrezzi, carri, ma intervennero attivamente con le truppe nei lavori agricoli, coadiuvando i contadini con manodopera non retribuita. Così, per mesi e mesi, migliaia di soldati, smesso il fucile, si trasformarono in contadini, viticoltori, allevatori di bachi da seta.

Le truppe, dopo i pericoli e i disagi della guerra, affrontarono serenamente la fatica dei campi, animate da uno slancio fraterno per le popolazioni del Triveneto battute dalla sventura. Tutti i comuni e le frazioni più modeste dimostrarono la loro riconoscenza per l'opera di Ufficiali e truppe al recupero dell'attività agricola.

Non si contarono gli attestati di gratitudine inviati ai Comandi dell'Esercito da Sindaci, parroci e abitanti dei paesi prossimi alla linea d'armistizio.

Imponente fu l'opera delle truppe nei lavori di aratura e di dissodamento dei terreni sconvolti dal tiro, solcati da trinceramenti e induriti per il continuato calpestio delle truppe.

I militari ararono e dissodarono oltre 90 mila ettari di terreno. Dopo il novembre 1917 le coltivazioni di tabacco della Val Brenta, unica risorsa di quella povera vallata, erano rimaste incolte perché situate in corrispondenza delle prime linee. Appena la stagione si dimostrò propizia e il terreno rastrellato dai proiettili inesplosi, il Comando Supremo formò delle centurie di abitanti della vallata, già coltivatori di tabacco, i quali diedero completo assetto ai campicelli a terrazzi da Bassano a Primolano.

Un valido ausilio diede l'Esercito alla campagna bacologica. Oltre alla potatura dei gelsi e al tra-



sporto delle foglie, furono fornite alle province, ove l'allevamento del baco da seta fu sempre attività florida, un numero considerevole di stuoie, baracche, tettoie e altri mezzi complementari. In accordo con gli enti locali, fu studiato e costruito un tipo di baracca che incontrò il favore degli allevatori ed ebbe largo impiego nella provincia di Treviso.

Il Comando Supremo mise a disposizione degli agricoltori parti consistenti di esplosivo austriaco al nitrato di ammonio che, in precedenza analizzato e sperimentato, si era dimostrato ottimo come fertilizzante per le colture destinate a costituire la base principale della produzione del 1919 e dell'alimentazione delle popolazioni. L'esplosivo, denominato «Dynammon», fu trasformato in concime e furono distribuite 100 tonnellate di tale fertilizzante. Per diffondere la conoscenza dell'impiego di questo concime, si svolse in Veneto un'attiva propaganda da parte di ufficiali chimici, tesa a rassicu-

re gli agricoltori sulla sicurezza della sostanza insensibile anche alla fiamma.

LA RICOSTRUZIONE DEGLI ARGINI DEI FIUMI DEL VENETO

Nel corso del 1919 l'Esercito si occupò anche del rifacimento degli argini dei fiumi nell'ex zona di guerra, incaricando della direzione dei lavori il Comando Generale del Genio in collaborazione con gli ingegneri del Regio magistrato delle acque.

L'intervento della Forza Armata si rese necessario per ripristinare in fretta gli argini dei fiumi del Veneto, dal Piave al Tagliamento. All'inizio della guerra gli argini del Piave, comprendenti anche piccole dighe come quelle di Nervesa, avevano un notevole sviluppo in considerazione della facilità con cui il fiume tendeva a esondare.

Lo stato in cui furono trovati all'inizio dell'armistizio era terri-



A sinistra
Lavoro nei campi

A sinistra, in basso
Locandina relativa al concime tratto dal «Dynammon»

A destra.
Lavori di ripristino degli argini

cante per le voragini prodotte dall'infuriare delle esplosioni delle artiglierie; per le vaste e profonde lacerazioni prodotte dai rifugi e dalle gallerie costruite soprattutto sulla sponda sinistra, ove la difesa avversaria si era valsa del riparo senza alcuna garanzia contro l'eventualità di una piena del fiume tutt'altro che improbabile; per la profonda devastazione del terreno circostante in gombro di rottami e di materiali di ogni genere, di cadaveri inspoliti, di tombe occasionali, ricamate talora nella stessa massa arginale, di proietti inesplosi e del più inestricabile groviglio di reti colate e di altre difese accessorie.

Le disastrose condizioni in cui si trovavano gli argini del Piave, a seguito dell'azione distruttrice della guerra che rase al suolo nel corso del 1918 pure le cittadine di Nervesa, San Donà, Noventa, Romanziol, Salgareda, Ponte di Piave, Zenson e altri centri minori, destarono le più vive preoccupazioni dei Comandi militari. Così, il 4 dicembre 1918, al Genio militare fu assegnato il compito di sistemare gli argini, le idrovore e i canali danneggiati. Per la manodopera ci si avvalse, oltre che dei soldati e degli operai, anche dei prigionieri di guerra, per i quali fu studiato un ordinamento adatto al lavoro da compiere, inquadrandoli nei battaglioni del Genio assegnati per la grande opera e suddividendoli in squadre, a seconda delle arti e dei mestieri di cui erano capaci, e predisponendo in prossimità degli argini i relativi accampamenti.

Il Comando Generale del Genio stabilì, lungo il corso del Piave, 14 cantieri di lavoro. A ogni can-



tiere spettava la ricostruzione di un tratto di arginatura di 6 km in linea d'aria. A ciascun cantiere assegnarono un battaglione del Genio zappatori o minatori o un reparto dell'Arma di Artiglieria, sia per l'inquadramento dei lavoratori prigionieri sia per l'esecuzione effettiva dei lavori. L'organico di questi battaglioni comprendeva tre compagnie di circa 1 000 lavoratori ciascuna. Per i lavori murari da eseguire e per la sistemazione delle opere idrauliche connesse con il ripristino degli argini, si costituirono due compagnie di operai muratori o cementisti. Il lavoro da fare comprendeva in sintesi: la bonifica del terreno dagli ordigni, il rastrellamento del materiale ferroso e del legname; il riempimento delle buche e degli intagli, la distruzione delle opere in calcestruzzo e cemento armato; il rifacimento dei rilevati di terra o delle strutture a blocchi di cemento; l'incigliatura con zolle erbose ed il rivestimento murario degli argini e delle scarpate. In determinati tratti si eseguono lavori di difesa idraulica per ripristinare chiuse e chiaviche, per ricostruire magazzini idraulici e per liberare i canali dall'ingombro dei detriti.

I lavori erano da poco iniziati, quando si verificò inaspettata la piena del 7-9 gennaio 1919 che, rompendo gli argini di sinistra, allagò le campagne fra San Donà e Noventa. Tale evento rese indispensabili misure eccezionali che si concretizzarono nell'impiego dell'80ª Divisione Alpina, che, costituendo un organismo di immediato impiego e dotato di piena autonomia logistica, fornì un forte e pronto contributo. Alla Divisione, costituita da due raggruppamenti alpini e dalla Brigata di Fanteria «Firenze», vennero affidati i tratti della sinistra del fiume, cioè quelli tra Piave di Cimolano e Ponte di Piave e tra Salgareda e S. Osvaldo. Una massa di operai così varia ed eterogenea, impegnata nei lavori, produsse una vera emulazione fra i lavoratori militari e borghesi, che ebbe benefico influsso sulla buona e sollecita esecuzione del compito.

Uno dei maggiori problemi, oltre al reperimento della manodopera, era costituito dal servizio trasporti. Si ricorse così a: 50 trattrici con 3 rimorchi ciascuna, 847 autocarri, 2 822 carrette a traino animale, 5 577 quadrupe, ai quali si aggiunsero varie imbarcazioni fluviali a remi o mosse da rimorchiatori a vapore.



A sinistra

Gli argini avevano sofferto anche per gli intensi bombardamenti d'artiglieria

A destra.

Il ponte sul Cordevole a Ponte del Cristo, dopo la ricostruzione

Genio zappatori rinforzato da 800 tra operai borghesi e prigionieri. Come sulla Piave, la piena di gennaio costrinse i lavoratori a interventi d'emergenza per rinforzare qua e là gli argini e cercare di tamponare le falle con la posa di migliaia di sacchi a terra. Il Tagliamento era stato, fino al 1916, sistemato a difesa dalle truppe italiane con numerose opere di cemento e blindamenti. Nel corso della ritirata di Caporetto, il fiume fu al centro di alcuni combattimenti sostenuti dalle retroguardie italiane che avevano parzialmente rinforzato le difese degli argini.

Nel 1918, fu la volta degli austro ungarici che approntarono a difesa la sponda sinistra. I lavori di ripristino degli argini durarono da gennaio e fine aprile, con l'impiego di un battaglione Genio rinforzato da operai borghesi e da 500 prigionieri, poi sostituiti da manovalanza civile.

IL RIPRISTINO DELLA VIABILITÀ

Per il risorgere della vita civile, la sistemazione delle comunicazioni tenne il primo posto nell'ordine di urgenza, sia per una rapida ripresa dei traffici sia per il rifornimento logistico delle unità dislocate sulla linea d'armistizio dall'Alto Adige fino in Istria.

La situazione delle strade all'atto dell'armistizio si presentava molto critica, in particolare quelle a ridosso della linea del Piave.

Nelle zone costiere, gli allagamenti provocati dall'apertura delle chiuse e dei canali di bonifica avevano ridotto molte strade a zone paludose e fangose com-

esercitate dal Genio pontieri, che trasportarono 3 300 t di materiali. Fu impiegata anche una fitta rete di ferrovie da campo Decauville, con treni trainati da cavalli o da locomotrici a vapore, e anche un servizio di teleferica attraverso il Piave di fronte a Grisolera. Nel complesso il Genio militare ricorse a una forza media giornaliera di 24 500 uomini tra soldati, operai borghesi e prigionieri di guerra, mentre l'80ª Divisione Alpina impiegò una forza media giornaliera di 9 830 tra alpini e fanti. In totale, per ripristinare gli argini della Piave, lungo uno sviluppo di oltre 100 km, furono movimentati circa 4 milioni di m³ di terra.

Gli altri fiumi interessati ai la-

vori di arginatura furono la Livenza, il Monticano, la Meduna e il Tagliamento, che gli austro ungarici avevano approntato a difesa come linee arretrate di resistenza in caso di sfondamento delle posizioni sul Piave. Sulla Livenza gli austro ungarici avevano provveduto a fortificare l'argine di sinistra, provocando devastazioni non molto dissimili a quelle riscontrate sul Piave. Per il gittamento di una decina di nuovi ponti militari stradali o ferroviari, gli argini erano stati profondamente tagliati in corrispondenza delle rampe d'accesso.

Per tre mesi e mezzo, furono impiegati nei lavori di ripristino dei 66 km di argini due cantieri, col ricorso a un battaglione del



tamente intransitabili. I ponti metallici e in muratura non esistevano praticamente più e solamente pochi ponti galleggianti o passerelle di fortuna avevano superato indenni le vicende belliche. Nella zona montana la situazione non era migliore, poiché se minori erano stati gli effetti distruttivi del tiro d'artiglieria e delle demolizioni, maggiore per contro erano le frane e gli smottamenti per cause naturali. Per rimettere le strade in buoni condizioni occorrevano operai, mezzi di trasporto e materiale, in particolare grandi quantitativi di ghiaia.

L'organizzazione per la sistemazione stradale venne compiuta concentrando inizialmente sui tronchi stradali principali il massimo delle forze e dei mezzi disponibili. Cessata la prima urgenza, le forze venivano spostate sui settori stradali secondari, lasciando sui primi un nucleo ridotto per l'esercizio ordinario della manutenzione. Questo secondo stadio, il più laborioso e delicato perché

riguardava il definitivo riassetto delle strade, era compiuto da squadre composte dai migliori operai militarizzati e degli stradini comunali e provinciali, a volte ancora sotto le armi, che venivano ridati alla loro antica professione. Raggiunta una sistemazione accettabile, si organizzava il servizio manutenzione affidando a ciascun cantoniere, coadiuvato da un congruo numero di soldati di truppa, tratti della lunghezza variabile da 200 a 1.500 m a seconda dello stato della strada e dell'intensità del traffico.

I pontieri del Genio realizzarono 40 ponti galleggianti, dei quali 14 sul Piave e 11 sulla Livenza, per ripristinare il passaggio attraverso i corsi d'acqua durante l'opera di ricostruzione dei ponti stabili. Per la direzione e il controllo dei lavori di allestimento dei ponti di maggiore lunghezza, attraverso i principali fiumi del Veneto e del Friuli, il Comando Supremo costituì un apposito Ufficio Ricostruzione Ponti. Il Comando Generale del Genio poté

contare sull'apporto di 50.000 prigionieri inquadrati in battaglioni zappatori alle dipendenze delle armate e su numerose maestranze civili. Ciò servì a contenere il problema della disoccupazione e a dare lavoro alle schiere di sfollati che rientravano alle loro abitazioni.

Per la movimentazione dei materiali e delle attrezzature da lavoro stradale si ricorse a ogni genere di mezzi di trasporto: 6.825 carrette civili e militari con 14.400 quadrupedi, 1.080 automezzi dell'Esercito, 71 teleferiche, 300 treni campali «Decauville», 84 trasporti fluviali e 90 treni ferroviari. In complesso per la sistemazione e il mantenimento delle strade delle terre liberate si impiegavano circa 16 milioni di metri cubi di ghiaia e di pietrisco, senza contare il materiale di riempimento occorrente alle numerosissime interruzioni e buche prodotte dal tiro delle artiglierie e dalle piene per quelle strade che correvano in prossimità di corsi d'acqua. In totale la forza giornaliera massima imple-

*Formazione di depositi di ghiaia
lungo una rotabile*

gata nei lavori fu di circa 222 000 uomini. Lo sviluppo delle strade ripristinate o rifatte fu di 4 000 km. I ponti galleggianti vennero presto sostituiti da quelli in muratura ricostruiti sempre a opera del Genio militare. Al 30 maggio 1919 erano stati ricostruiti o rafforzati ben 193 ponti.

LA BONIFICA DAI RESIDUATI BELLICI

Carattere d'urgenza rivestiva il problema della bonifica degli ordigni esplosivi disseminati nelle campagne. Occorreva più in generale: pulire i terreni dalle masse ferrose costituite dai grovigli di reticolati, schegge, scatolette, bossoli, equipaggiamenti d'ogni sorta, parti d'armamento abbandonate; recuperare il legname utilizzato per la costruzione di ostacoli, posizioni difensive e ricoveri; interrare le trincee, i camminamenti e le postazioni, rastrellare in modo sistematico i proietti e le bombe inesplose nelle zone ove la lotta per tanti mesi era infuriata.

Particolare attenzione doveva essere posta nella rimozione o brillamento in loco degli ordigni a caricamento a gas, impiegati diffusamente dai due contendenti soprattutto negli ultimi due anni di guerra. Occorrevano perciò artigiani e personale tecnico specializzato per evitare tragici incidenti. Esistevano, talvolta celati in caverne o in riserve, abilmente mascherate, interi depositi di materiale esplosivo, la cui movimentazione per il trasporto in zone sicure, dove procedere alla loro neutralizzazione, richiedeva l'intervento di colonne di autocarri. Non ultimo vi era il problema del recupero delle salme dei caduti che numerose, specialmente nelle zone impervie di montagna, giacevano insepolti o sotterrate, spesso sommariamen-

te, sia sulle posizioni dove più si era combattuto sia nelle retrovie, soprattutto nei pressi degli ospedali da campo.

La regione di guerra e le terre liberate furono così suddivise in tante piccole zone, assegnando a ciascuna una squadra fissa di militari comandata da un Ufficiale, affinché percorresse, con metodo, il terreno di sua giurisdizione e procedesse alla ricerca di tutti gli ordigni esplodenti per inertizzarli o distruggerli. Un'attiva propaganda venne poi fatta fra le autorità civili e gli ecclesiastici affinché, con la parola e con il consiglio costante, incitassero le popolazioni a lavorare guardinghi nei campi e a non toccare nulla che fosse sospetto, ma ad avverti-

re la squadra di rastrellamento dell'eventuale rinvenimento di proietti, di bombe e di congegni bellici.

Per gli insegnanti delle scuole rurali fu compilato un libretto, nelle versioni in lingua italiana e tedesca, corredato da tavole con la descrizione dei principali proietti e artifici esplodenti, affinché facessero conoscere agli alunni gli ordigni pericolosi e li incitassero di continuo a non toccare o maneggiare nulla di quanto avessero rinvenuto per le campagne. Furono stampati anche manifesti e tavole murarie da appendere per le piazze con le figure degli artifici più dannosi, soprattutto i petardi e le bombe a mano. Il Comando Supremo ot-





tenne dal Ministero della Guerra l'autorizzazione a elargire premi agli alunni che avessero indicato ai maestri la presenza di proiettili o bombe inesplose.

Un esempio fra tutti dell'enorme lavoro svolto dai militari dell'Esercito per la bonifica dei terreni dai residui di guerra fu dato dal 160° Gruppo di Artiglieria, impiegato nel rastrellamento nella zona tra Romanziol e Grisolera sulla linea del Piave. In poco più di un mese di attività, dal 20 gennaio al 28 febbraio 1919, il reparto fece esplodere sul posto 3 264 proiettili d'artiglieria e 4 652 bombe a mano e trasportare nei magazzini 9 bombarde complete, 12 026 granate d'artiglieria di ogni calibro, 24 casse di bombe da fucile, 4 160

bombe a mano, 350 000 cartucce di fucile e mitragliatrice, 100 quintali di bossolame e 236 bombole d'aria compressa.

Subito dopo la fine della guerra furono istituite presso ciascuna armata delle commissioni di raccolta residui bellici incaricate dell'organizzazione e della sorveglianza del servizio, che si avvale nei primi tempi anche dell'opera di prigionieri di guerra, mentre si provvide ad ampliare l'organico dei reparti autonomi recupero proiettili d'armata, costituiti ai tempi del conflitto. Le varie commissioni addette ai recuperi facevano capo a una Commissione Centrale con sede a Padova, a sua volta dipendente dall'Intendenza Generale. Nel dicembre 1918 giunse l'ordine di procedere al distacco di tutte le opere di difesa eseguite nella zona di operazioni, a eccezione di quelle situate sulla linea tenuta dalle truppe italiane nell'ottobre 1917, in prossimità del confine col Regno serbo croato.

In dicembre, lo stesso Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale Pietro Badoglio, tenne una conferenza alle commissioni recupero delle armate, i cui presidenti si erano riuniti per l'occasione a Padova. Il Generale pose l'accento sulla necessità di intensificare l'opera di raccolta dei materiali di ogni specie, ma soprattutto dei rottami ferrosi e dei proiettili d'artiglieria per ricavarne materia prima indispensabile al funzionamento degli stabilimenti industriali, che risultavano in grave crisi di approvvigionamento. Badoglio si dimostrò contrario all'impiego di personale civile in considerazione della disponibilità di prigionieri e di soldati.

Nel febbraio 1919 erano operativi 7 reparti autonomi recupero proiettili con 800 uomini e decine di squadre divisionali di rastrellamento, con alle dipendenze circa 2 500 uomini. A questo personale specializzato si aggiungevano i reparti di fanteria e di artiglieria e le centurie di prigionieri di guerra assegnate

in rinforzo alle commissioni recuperi d'armata. A esempio, l'ufficio recuperi della zona Altipiani Grappa impiegava, nel febbraio 1919, ben 3 500 uomini e 2 140 prigionieri. Nel marzo 1919 le Armate ricevettero l'ordine di costituzione di ben 144 nuove squadre di rastrellamento bombe, mentre il Comando Generale d'Artiglieria fu incaricato della formazione di 56 squadre operatori per reparti autonomi recupero proiettili.

L'Officina Costruzioni di Artiglieria di Piacenza tenne corsi specifici su munizioni ed esplosivi per l'addestramento di Ufficiali e graduati destinati a dirigere i lavori per la loro sistemazione e distruzione presso depositi e polveriere. Nel maggio 1919 l'intero servizio di bonifica esplosivi venne riorganizzato dal Comando Supremo. La zona di guerra venne ripartita in 6 settori assegnati alla 1ª, 3ª, 4ª, 8ª Armata e a 2 zone retrovie (Altopiano dei Sette Comuni e Piave Friuli). Ogni settore aveva un numero variabile di uffici recuperi, ciascuno con una forza organica di 46 uomini ripartiti in 12 piccole squadre rastrellatori. Il piano prevedeva l'impiego di circa 5 000 militari, oltre a 460 operai. In giugno, ai rastrellatori fu distribuito un segno di riconoscimento costituito da un bracciale bianco e verde e riconosciuta una speciale indennità. Nell'agosto 1919, ridottasi l'emergenza della raccolta dei residui esplosivi più pericolosi sparsi in superficie, il Comando Supremo dispose lo scioglimento di tutti i reparti autonomi recupero proiettili, con l'eccezione del 3º, che si trasformò in reparto scaricamento proiettili. Il personale andò a rimpinguare l'organico delle squadre rastrellatori, continuamente depauperate dai congedamenti delle classi di leva che avevano partecipato al conflitto.

** Tenente Colonnello,
in servizio all'Ufficio Storico
dello Stato Maggiore dell'Esercito*

RIVELATORI, SENSORI, ANALIZZATORI E SPETTROMETRI DI MASSA

RIVELAZIONE DI AGGRESSIVI CHIMICI TRAMITE SENSORI DI ONDA ACUSTICA SUPERFICIALE

Il laboratorio nazionale SANDIA, del Dipartimento statunitense per l'energia, (*U.S. Department of Energy's Sandia National Laboratories*), ha sviluppato sensori miniaturizzati che impiegano onde acustiche superficiali. Essi sono destinati a far parte, insieme ad altre tipologie di sensori, del futuro sistema portatile di rive-



Esempio di matrice di sensori, parragonata alla sezione di un'arancia

zione chimica, chiamato «laboratorio chimico su chip» (*chemical lab in a chip*).

Tali microsensors, ognuno dei quali è grande come un chicco di riso, saranno in grado di rivelare la presenza di agenti chimici nell'ambiente, evidenziandone il relativo pericolo.

Il sistema, formalmente conosciuto come «*microChemlab*»,

tende a concentrare in uno stesso dispositivo, grande come un computer palmare, una serie di differenti sensori, in grado di rivelare, con grande efficacia, i principali aggressivi chimici.

La novità tecnologica, alla base dell'interesse emergente per questo sistema, consiste nella miniaturizzazione spinta dei sensori e nella loro concentrazione in un unico chip. In tal modo, si aprono molte possibilità di impiego, oltre che nel «*microChemlab*», anche in altri sistemi mobili che, nel futuro, potrebbero essere installati su robot per controllare zone contaminate.

Ciascun sensore è costituito da uno strato di materiale piezoelettrico, che produce onde superficiali in conseguenza di una tensione applicata. Al di sopra di tale strato piezoelettrico è depositato un materiale sensibile allo specifico agente chimico. Quando le particelle dell'aggressivo chimico vengono catturate da tale strato si modifica l'onda superficiale emessa dal sottostante substrato piezoelettrico, provocando una variazione di campo elettrico che, a sua volta, viene registrata da un circuito elettronico in grado di attivare una segnalazione acustica e/o luminosa.

Nel futuro saranno disponibili matrici di sensori, sensibili a diversi aggressivi chimici, con tutta l'elettronica integrata sullo stesso chip, in modo da ampliare la gamma di rivelazione e, nel contempo, ridurre le dimensioni, il consumo di energia elettrica ed i problemi di integrazione.

RIVELAZIONE RAPIDA DI ANTRACE TRAMITE L'IMPIEGO DELLE NANOTECNOLOGIE

Un gruppo di scienziati dell'università del Wisconsin (USA) ha efficacemente utilizzato cellule di un singolo batterio per costruire minuscoli circuiti bioelettronici. Tale applicazione è importante per la costruzione di nuovi dispositivi nanometrici e per la realizzazione di una nuova classe di sensori biologici, in grado di rivelare «quasi istantaneamente» aggressivi pericolosi come l'antrace.

La tecnologia in esame si esplica nella costruzione di un dispositivo di dimensioni comparabili ad ordini di grandezza di 10 elevato a 9 metri (nanometri), in cui dei batteri vivi vengono guidati, uno alla volta, attraverso un canale, sino a raggiungere una coppia di elettrodi. I ricercatori sono in grado di catturare, identificare e rilasciare i batteri, uno alla volta.

Tale dispositivo potrebbe diventare un sensore di agenti chimici pericolosi se si utilizzassero batteri sensibili.

Si tratta di una tecnologia molto promettente, che potrebbe avere importanti applicazioni anche nella biotecnologia. Ad esempio, modificando la tipologia di elettrodi, potrebbe essere possibile «intrappolare» specifiche tipologie di batteri estraendoli da una miscela complessa.

RIVELATORI BIO CHIMICI DI ULTIMA GENERAZIONE

Gli eventi degli ultimi anni hanno portato alla ribalta l'interesse per i rivelatori di aggressivi biochimici, da utilizzare per rivelare, in anticipo, l'eventuale presenza di sostanze estremamente pericolose per l'uomo, rilasciate da ar-



mi di distruzione di massa

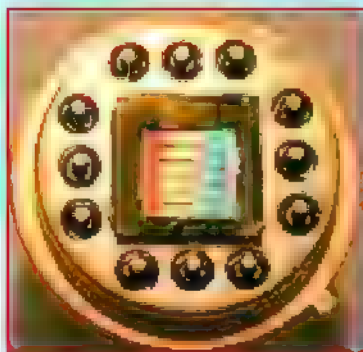
Lo scopo è l'identificazione dell'agente aggressivo con conseguente tempestivo allarme. Esistono molteplici tipologie di sensori, in grado di rivelare, con differente efficacia, sostanze aggressive presenti nell'aria, nell'acqua e nel terreno. Le caratteristiche principali di questi rivelatori sono: rapidità di risposta; efficacia; elevata tipologia di aggressivi rivelabile; portabilità.

Negli Stati Uniti sono già disponibili piccoli laboratori chimici, poco più grandi di un cellulare, in grado di fornire un allarme entro 15 minuti dalla rivelazione dell'agente chimico (vds. figura)



Rilevatore di aggressivi chimici portatile

Ci sono sistemi che utilizzano tecniche di risposta immunitaria, creando una specie di «anticorpi» o «reagenti» che si colorano



Sensore allo stato solido basato su rilevazione ottica di gas

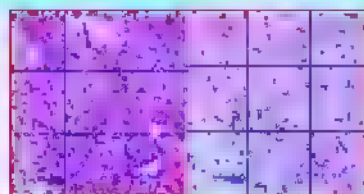
opportunamente una volta a contatto con specifiche sostanze aggressive. Altre tipologie di sensori si basano sull'analisi genetica, utilizzando rivelatori di DNA. Un processo chiamato «reazione a catena di polimerasi» (*Polymerase chain reaction*) è in grado di amplificare, sino ad oltre 100 volte, la sensibilità di questi rivelatori.

Nuove tecnologie si basano sull'impiego di spettrometri di massa, in grado di reagire ad un maggior numero di sostanze. La combinazione dello spettrometro e del rivelatore di DNA può essere realizzata tramite una striscia (vds. figura sotto) che viene inserita in un lettore



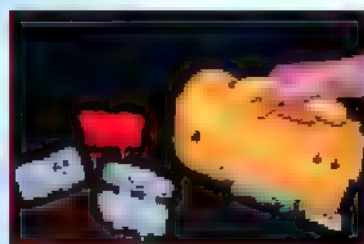
Spettrometro per rilevare l'antrace

La risposta viene confrontata con una «libreria» memorizzata in un database, composta dalle risposte ai principali agenti chimici. Normalmente, tali archivi possono essere facilmente aggiornati, inserendo nuovi tipi di aggressivi. Questi dispositivi devono necessariamente elaborare campioni dell'agente chimico, al fine di fornire una indicazione visiva, tramite sequenza di colori su carta (come nella foto sotto) o presentan-



Colorazione del reagente prima e dopo l'esposizione

do il risultato su un display (come nella foto sotto).



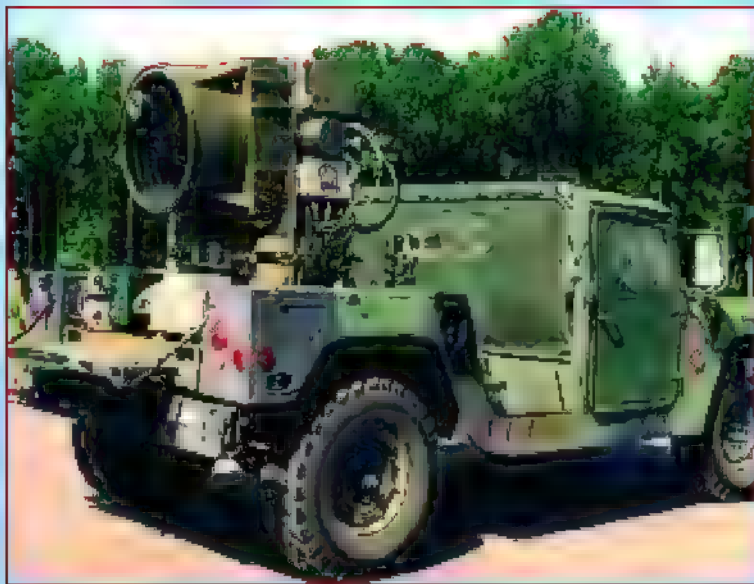
Sistema combinato dotato di visualizzatore a display

Tra le tante tecnologie di rivelazione, sembra essere particolarmente interessante quella delle «nuvole chimiche». L'impiego principale di questi sensori è in zona di operazioni, per rilevare agenti chimici e biologici utilizzati dal nemico. La rilevazione viene effettuata dislocando i sen-

sori al confine della «nuvola» formata dall'agente chimico, in modo da disporre di dati relativi alla densità, estensione e tipologia della stessa.

Normalmente, si allestiscono vere e proprie stazioni di rivelazione, costituite da diverse tipologie di sensori, installate in un unico centro, come quello in figura, che prevede l'impiego di un veicolo dedicato, in grado di assicurare la necessaria mobilità.

Stazione mobile per la rilevazione di agenti chimici



NUOVI SENSORI IN GRADO DI RIVELARE DNA IN UN SOLO PASSO

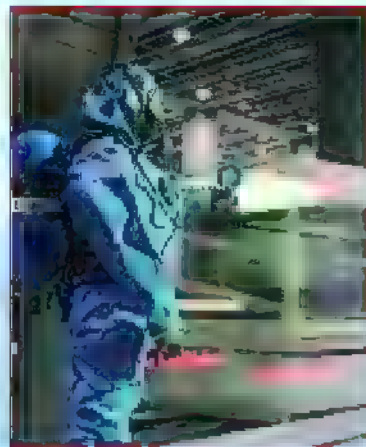
L'Università di Santa Barbara, in California (USA), ha recentemente pubblicato i risultati di una ricerca relativa ad un sensore di DNA, a basso consumo di energia, caratterizzato da: leggerezza e possibilità di utiliz-

zo ripetuto. L'obiettivo è quello di rilevare la presenza di particolari tipi di DNA. Le attuali tecnologie sono lente, complesse e i materiali per esse impiegati non sono riutilizzabili. Ad esempio, la tecnica della reazione a catena del polimerase (*Polymerase chain reaction* PCR) impiega diverse ore per produrre risultati e richiede apparecchiature complesse e ingombranti. Il nuovo rivelatore elettronico di DNA californiano è invece molto piccolo (sta nel palmo di una mano) e al suo interno ha tutto l'occorrente. Rimane da migliorare la sua sen-

sibilità, che per il momento è bassa, per consentire la lettura diretta del risultato.

ANALIZZATORE PORTATILE DI AGGRESSIVI CHIMICI

In figura è visibile un esempio di attrezzatura di rivelazione di agenti chimici, utilizzabile da un



Analizzatore portatile

operatore dotato di equipaggiamento anti NBC. Ciò consente di ovviare ai limiti d'impiego dei rivelatori NBC attualmente disponibili che non sono compatibili con le ingombranti attrezzature e tute di protezione. Il dispositivo in esame, denominato «*Multi IMS analyzer*», si basa sulla tecnica della «spettrometria a ioni in movimento in ciclo aperto» (*Open loop ion mobility spectrometry* IMS).

SISTEMA DI RIVELAZIONE CHIMICA E IDENTIFICAZIONE A DISTANZA

La società statunitense EOIR ha recentemente sviluppato, per l'esercito USA, un sistema remoto per la rivelazione e l'identificazione di agenti chimici. Il sistema può essere dislocato in un'area, senza necessità di presidio, per controllare la qualità dell'aria, per rilevare agenti chimici pericolosi o la presenza di personale armato. Il dispositivo non necessita di entrare in contatto con l'agente contaminante, consentendo una maggiore area



di sorveglianza ed evitando il rischio di contaminazione del sistema. La tecnologia impiegata si basa sull'impiego di un sensore infrarosso, associato ad un elaboratore digitale di segnale (*digital signal processor*) collegato a un computer remoto. L'installazione può aver luogo su palo con possibile brandeggiabilità automatica in orizzontale e verticale, in modo da controllare una specifica area senza la presenza di operatori.

La scansione si interrompe quando viene rivelato l'aggressivo chimico. Successivamente ha luogo una ulteriore scansione di dettaglio dell'area per identificare, tramite il confronto con la banca dati in dotazione, lo specifico agente. L'esito viene comunicato tramite l'invio di un apposito segnale e/o messaggio alla postazione remota, dotata di un computer palmare.

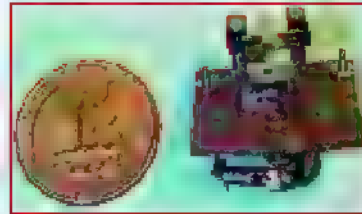
SPETTROMETRI DI MASSA PER LA RILEVAZIONE DI AGENTI CHIMICI

Gli spettrometri di massa si basano sull'analisi di un agente chimico effettuata tramite la cattura di ioni. La tecnica ed il funzionamento di questi sistemi sono ormai noti e consolidati.

La nuova sfida riguarda la miniaturizzazione di tali strumenti e, in particolare, delle «trappole ioniche».

Sono attualmente disponibili «trappole per ioni» di forma cilindrica, con 0,5 mm di raggio, di gran lunga inferiori a quelli attualmente in commercio, che hanno 1 cm di raggio.

Esse possono essere assemblate in una matrice ed essere impiegate insieme o separatamente, per la rilevazione di agenti



Spettrometro di massa quadrupolare

chimici. In figura è riportato uno spettrometro di massa quadrupolare sviluppato dall'Istituto di Tecnologia della California, di Pasadena (USA). Lo strumento è composto da una matrice di $4 \times 3 \times 4$, per un totale di 9 regioni quadrupolari, che possono essere utilizzate singolarmente o insieme.

RILEVATORI ELETTRICI DI SOSTANZE CHIMICHE

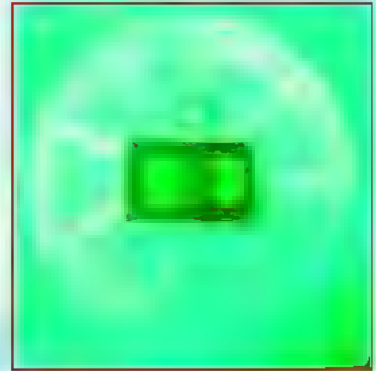
Una ricerca condotta dall'Università di Santa Barbara, in California (USA), ha dimostrato che l'energia emessa dalle reazioni chimiche sulle superfici può dare origine a fenomeni di eccitazione elettrica. Tale fenomeno può dare luogo ad una nuova famiglia di sensori chimici.

Il funzionamento è basato sul fenomeno della generazione di fotoni ed elettroni eccitati per

effetto della reazione chimica.

Gli elettroni sono caratterizzati, come noto, da «lacune» sinora difficilmente ritenute rilevabili. I ricercatori di Santa Barbara hanno sviluppato dei rilevatori basati sul funzionamento del diodo Schottky, che misura direttamente deboli correnti elettroniche causate dalla combinazione elettrone-lacuna.

Tale rilevatore, illustrato in figura, consta di un sottile film d'argento posizionato su una superficie di silicio. Esso è in grado



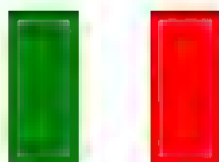
Un quasi invisibile film d'argento di dimensioni nanometriche depositato su un wafer di silicio delle dimensioni di un centimetro (evidenziato in verde) forma la base di un diodo ad effetto Schottky (sensibile ad un agente esterno, come la luce o un gas) usato per rilevare deboli correnti chimiche.

di rilevare la corrente derivante dalla reazione di gas come l'ossido di nitrogeno, gas, alcalini ed altre tipologie, compresi gas pericolosi per l'uomo.

(a cura del Tenente Colonnello
Angelo Gervasio)



SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO



Informare, comunicare, promuovere, di Daniela Bracco (pag. 16).

L'Esercito, portatore di una condizione atipica, deve sfruttare al meglio gli strumenti mediatici per acquisire consenso e rilanciare i valori di unità e solidarietà nazionale

Nuove prospettive per le Associazioni d'Arma, di Mario Buscemi (pag. 26).

L'«ARDE» Associazioni Riunite dell'Esercito è un nuovo sodalizio costituito per conseguire una migliore cooperazione con la Forza Armata, dando concreta attuazione al concetto di «Esercito allargato» ormai ampiamente acquisito. Particolarmente innovativo sarà il ruolo di rappresentante nazionale del personale in congedo dell'Esercito nei rapporti con l'estero, nel quadro di una serie di incontri tra Associazioni ed Eserciti europei.

La riorganizzazione dell'Esercito tedesco, di Hans Otto Budde (pag. 30).

I nuovi scenari politico strategici hanno avuto grande influenza sulla *Bundeswehr*. È, infatti, in itinere un processo di razionalizzazione che porterà le forze terrestri ad assumere un ruolo più incisivo nella prevenzione e gestione delle crisi

e nella lotta al terrorismo internazionale.

Di queste e di altre problematiche ci parla il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito tedesco, Tenente Generale Hans Otto Budde

La Guerra Asimmetrica, di Roberto Bernardini e Cesare Chiari (pag. 40).

Il Comando Divisione «Mantova», nel corso delle Esercitazioni «Invitta '05» e «Solstizio '05», ha sperimentato alcune procedure operative di grande interesse

Riconfigurare l'Esercito, di Giuseppe Maggi (pag. 60).

Lo strumento terrestre deve confrontarsi con le trasformazioni geopolitiche in atto per affrontare le sfide del futuro e competere con i Paesi alleati

Quanto è stato realizzato in Francia, Regno Unito e Germania può essere un utile parametro per l'addestramento degli uomini e l'ammodernamento di armi e mezzi

Il Trattato sulle Armi Convenzionali, di Giorgio Sarchilli ed Emanuele Massara (pag. 70).

La Convenzione è uno strumento legislativo flessibile, capace di concatenare le norme sul controllo degli armamenti ai principi etici del diritto umanitario internazionale. Le inutili sofferenze causate dall'utilizzo improprio delle armi sono il fulcro su cui ruotano le limitazioni e il divieto di impiego sanciti dai Protocolli. Purtroppo, dopo poco più di quattro lustri dall'entrata in vigore, gli esiti conseguiti sono scoraggianti.

Come affrontare un'emergenza,

di Filippo Di Pirro (pag. 82).

Oggi è particolarmente avvertita dalla collettività l'esigenza di una vera e propria cultura dell'emergenza ed è necessario imparare a organizzarsi per affrontarla efficacemente. Ciò riguarda in particolare l'organizzazione militare, il cui personale, oltre a essere direttamente e istituzionalmente più esposto a determinati fattori di rischio, è comunque spesso coinvolto nel ruolo di soccorritore

La «Teoria dei Giochi» utile ausilio professionale, di Giovanni Semeraro (pag. 92).

Per secoli gli studiosi hanno cercato di trasformare l'arte militare in una scienza esatta e di inquadrare le decisioni strategiche in una struttura di funzioni matematiche. A tal fine, la «Teoria dei Giochi» costituisce un nuovo approccio mutuato dal mondo economico. In tale teoria, senza alcun significato ludico, si fa riferimento a una situazione in cui le decisioni di più soggetti sono interdipendenti, quando uno prende una decisione deve anche valutare le mosse altrui. Più in particolare, il vantaggio di ciascuna scelta non dipende solo dalla propria decisione, ma anche da altri soggetti. Come comunemente accade nei conflitti militari, dove le scelte sono simultanee e indipendenti.

Operazione «Shingle», di Claudio Morino (pag. 106).

Appena il Primo Ministro britannico Winston Churchill fu informato che le truppe sbarcate, il 22 gennaio 1944, tra Anzio e Nettuno erano state chiuse in



una sacca e combattevano per non essere rigettate a mare, comprese che i suoi piani di rapida conquista dell'Europa centro orientale, passando per la penisola italiana, stavano naufragando. Si affermava, così, il progetto americano di un grande sbarco sulle coste francesi. Per Stalin si profilava la possibilità, sfruttando le diverse ottiche alleate, di puntare velocemente al cuore dell'Europa.

Il contributo dell'Esercito nella ricostruzione del Triveneto, di Filippo Cappellano (pag. 118). All'indomani della vittoria e della liberazione del Triveneto il Regio Esercito fu impegnato in molteplici attività in sostegno della popolazione: distribuzione di generi alimentari, assistenza sanitaria, mantenimento dell'ordine pubblico, bonifica del campo di battaglia, ripristino di fabbricati, strade, ponti, ferrovie, argini dei fiumi, reti idriche ed elettriche. Più volte è stato rilevato che la Prima guerra mondiale ha rappresentato l'inizio di una nuova epoca. Quanto avvenuto in quei territori può senza dubbio considerarsi una pietra miliare della rinascita nazionale.



To Inform, Communicate and Promote, by Daniela Bracco (p. 16).

The Army, bearer of an atypical condition, must exploit at best the instruments provided by the media, in order to acquire a favourable consensus and relaunch the values of unity and national solidarity.

New Prospects for the Veterans' Associations, by Mario Buscemi (p. 26).

«ARDE» Joint Army Associations has been recently constituted in order to achieve a better cooperation with the Service, giving a concrete form to the «Widened Army» concept, by now amply acknowledged. An innovatory feature will be its role as a national representative of discharged personnel in their relations with the outside world, within a series of meetings of European Armies and Associations.

The Reorganization of the German Army, by Hans Otto Budde (p. 30).

The new politico strategic scenarios have greatly influenced the Bundeswehr. As a matter of fact, through the rationalization process under way, the land forces will assume a more incisive role in the prevention and management of crises and in

the fight against international terrorism.

These and other problems are examined by the Chief of Staff of the German Army, Lieutenant General Hand Otto Budde.

The Asymmetric War, by Roberto Bernardini and Cesare Chiari (p. 40).

During the «Invitta '05» and «Solstizio '05» Exercises, the Headquarters of the «Mantova» Division is going to test some very interesting operational procedures.

Reconfiguring the Army, by Giuseppe Maggi (p. 60).

The land instrument must face the ongoing geopolitical changes in order to meet the challenges of the future and compete with the allied Countries. What has been achieved in France, the United Kingdom and Germany can be a useful parameter in the training of men and in the modernization of arms and systems.

The Treaty on Conventional Arms, by Giorgio Scarchilli and Emanuele Massara (p. 70).

The Convention is a flexible instrument, which can link together the norms on armaments control and the ethical principles of the international humanitarian law. The unnecessary sufferings caused by the improper use of arms are the cornerstone of the limitations and prohibition of employment sanctioned by the Protocols. Unfortunately, after more than two decades from the enforcement of the Treaty, the results are discouraging.





SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO

How to Face an Emergency, **by Filippo Di Piro (p. 82).**

Today the need of a real culture capable of effectively facing the emergencies is particularly felt by the communities, which must learn to organize themselves in order to confront them successfully.

This concerns especially the military organization, whose personnel, besides being directly and institutionally more exposed to certain factors of risk are, in any case, always involved as rescuers

The «Game Theory», a Useful Professional Aid, **by Giovanni Semeraro (p. 92).**

Students have strived for centuries to transform the art of war into an exact science and to frame strategic decisions within a structure of mathematical functions. To this end, the «Game Theory» is a new approach borrowed from the economic world. This theory, with no «playing» meaning, refers to a situation where the decisions of several subjects are interdependent: when one takes a decision, he must also evaluate the moves of the others. In particular, the advantage of a choice does not depend only on one's own decision but also on other subjects. This, in fact, generally happens in military conflicts, where choices are simultaneous and independent

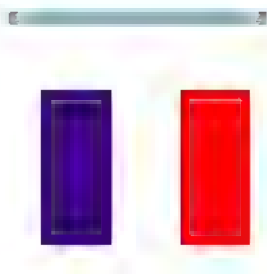
Operation «Shingle», **by Claudio Marino (p. 106).**

When British Prime Minister Winston Churchill was informed that the troops landed between Anzio and Nettuno on January 20, 1944 had been locked in a pocket

and were fighting to avoid being thrown back into the sea, he understood that his plans for a rapid conquest of Central Eastern Europe, through the Italian peninsula, were falling through. Thus, the American plan for a large landing on the French coast gained ground, and Stalin could perceive the possibility of heading quickly for the heart of Europe, exploiting the different perspectives of the Allies.

The Army Contribution to the Reconstruction of the «Three Venetias», **by Filippo Cappellano (p. 118).**

Soon after the victory and the liberation of the «Three Venetias», the Royal Italian Army undertook many activities in support of the population: distribution of food, medical assistance, maintenance of law and order, clearing of the battlefield, restoration of buildings, roads, bridges, railways, river banks, water systems and electric networks. It has been repeatedly pointed out that the First World War was the beginning of a new era. What has occurred in those territories can undoubtedly be considered a milestone in the rebirth of our Nation



Informer, communiquer,

promouvoir, **par Daniela Bracco (p. 16).**

Porteuse d'une condition atypique, l'Armée doit exploiter au mieux les ressources médiatiques en vue d'obtenir le consensus et de relancer les valeurs liées à l'unité et à la solidarité nationales

Nouvelles perspectives pour les Associations de l'Armée, **par Mario Buscemi (p. 26).**

L'«ARDE» Associazioni Riunite dell'Esercito (Union des Associations de l'Armée) est une nouvelle association qui a été créée pour améliorer la coopération. C'est ainsi que se concrétise le concept, désormais communément admis, d'«Armée élargie». L'élément innovateur consistant dans le rôle de représentant national que jouera le personnel de réserve au niveau des relations avec l'extérieur, dans le cadre d'une série de rencontres entre les Associations et les Armées européennes.

La réorganisation de l'Armée allemande, **par Hans Otto Budde (p. 30).**

Les nouveaux théâtres politico stratégiques ne sont pas allés sans influencer la réorganisation de la Bundeswehr. Aussi, un processus a-t-il été entamé en vue de la rationalisation des forces terrestres, lesquelles joueront un rôle accru dans le cadre de la prévention et de la gestion des crises ainsi que dans la lutte contre le terrorisme international. C'est là l'un des nombreux thèmes abordés par le Général de division Hans Otto Budde, Chef de l'Etat major allemand

La Guerre asymétrique, **par Roberto Bernardini**



et Cesare Chiari (p. 40).

Au cours des exercices «Invitta '05» et «Solstizio'05», le commandement de Division «Mantova» expérimentera des procédés opérationnels du plus haut intérêt

Une configuration nouvelle pour l'Armée,

par Giuseppe Maggi (p. 60).

L'Armée de terre doit affronter les transformations géopolitiques en cours pour être à même de relever les défis du futur et de rivaliser avec les pays alliés.

Ce qui a été entrepris en France, au Royaume Uni et en Allemagne pourrait constituer un paramètre utile pour l'instruction des hommes et la modernisation des armes et du matériel.

Le Traité sur les Armes conventionnelles,

par Giorgio Scarchilli

et Emanuele Massara (p. 70)

La Convention est un instrument législatif flexible associant les normes sur le contrôle des armements et les principes éthiques énoncés par le droit humanitaire international. C'est justement à la lumière des souffrances inutiles provoquées par l'usage impropre des armes que les Protocoles prévoient des contraintes et des interdictions qui en limitent l'usage.

Malheureusement, quatre lustres après son entrée en vigueur, les résultats sont fort décourageants

Comment affronter une situation d'urgence,

par Filippo Di Pirro (p. 82).

Aujourd'hui, la communauté éprouve de plus en plus le besoin d'instaurer une véritable culture de l'urgence: aussi faut-il savoir

s'organiser pour l'affronter de façon efficace

Cela est d'autant plus vrai plus l'organisation militaire dont le personnel est non seulement plus exposé, directement et au niveau institutionnel, aux facteurs de risque mais aussi souvent impliqué dans des opérations de secours

La Théorie des jeux: une aide professionnelle fort utile,

par Giovanni Semeraro (p. 92).

Les chercheurs se sont efforcés des siècles durant de transformer l'art militaire en une science exacte et d'encadrer les décisions stratégiques dans une structure de fonctions mathématiques. A cet égard, la «Théorie des jeux» représente une nouvelle approche empruntée à la sphère économique. Cette théorie, dépourvue de toute signification ludique, se rapporte à une situation caractérisée par l'interdépendance des décisions prises par plusieurs sujets: lorsqu'un sujet prend une décision, il doit tenir compte et évaluer l'action d'autres sujets impliqués. En particulier, l'avantage présenté par une décision n'est pas lié seulement à celui qui décide, mais il dépend également d'autres facteurs extérieurs. Tel est le cas, généralement, des conflits militaires, où les décisions sont simultanées et interdépendantes.

Operation «Shingle»,

par Claudio Morino (p. 106).

Lorsqu'il apprit que les troupes qui débarquèrent le 22 janvier 1944 entre Anzio et Nettuno avaient été encerclées et luttèrent pour tenir la place et ne pas être repoussées dans la mer, le Premier Ministre Winston Churchill comprit aussitôt que

son ambitieux projet visant à la conquête de l'Europe centrale et orientale à travers la péninsule italienne avait échoué. C'est ainsi que s'affirmait le projet américain prévoyant un débarquement en masse sur les côtes françaises. Quant à Staline, il entrevit la possibilité de viser le cœur de l'Europe, tirant le meilleur profit des différentes approches des Alliés

Le concours de l'Armée dans la reconstruction des trois Vénéties

par Filippo Cappellano (p. 118)

Au lendemain de la victoire et de la libération des trois Vénéties, l'Armée royale s'employa à aider la population en assurant des activités telles que: distribution de denrées alimentaires, soins médicaux, maintien de l'ordre public, déminage des champs de bataille, rétablissement des voies ferrées, de ponts, de routes, de digues et de réseaux électriques et hydriques

Il est communément admis que la Première guerre mondiale a marqué le début d'une ère nouvelle. Or, les événements qui ont eu lieu sur ces territoires sont sans aucun doute une pierre milliaire de la renaissance nationale



Informieren, kommunizieren, fördern,



SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO

von Daniela Bracco (S. 16).

Das Heer muss die unterschiedlichsten und ungewöhnlichsten Aufgaben wahrnehmen und insofern auch alle Möglichkeiten zur Verfügung haben, um einen allgemeinen Konsens zu erlangen und Werte wie Solidarität und Nationalzusammenhalt zum Ausdruck zu bringen.

Neue Perspektiven fuer die Waffenvereine,

von Mario Buscemi (S. 26).

ARDE (Associazioni Riunite Dell'Esercito Waffenvereine) stellt eine neue Einheit dar, im Hinblick auf eine verbesserte Zusammenarbeit mit den Streitkräften zu versichern, die bereits im Konzept des «Esercito Allargato» (erweiterten Heeres) weitgehend verwirklicht wird. Neu ist dabei die Figur des Nationalvertreters des vom Heer entlassenen Personals und sein Einsatz in den Aussenbeziehungen, im Rahmen der Treffen zwischen Vereinen und europäischen Streitkräften.

Die Reorganisation des Deutschen Heeres,

von Hans Otto Budde (S. 30).

Das neue politisch strategische Szenarium hat einen grossen Einfluss auf die Bundeswehr gehabt. Hier gilt es einen Weg zu verfolgen, der es den Landestreitkräften erlaubt, eine präzisere Rolle in der Vorbeugung und Bewältigung der Krisen und in dem Kampf gegen den Terrorismus einzunehmen. Ueber diese und andere Probleme spricht der Oberbefehlshaber der Deutschen Bundeswehr Generalleutnant

Hans Otto Budde.

Der asymmetrische Krieg,

von Roberto Bernardini und Cesare Chiari (S. 40).

Das Kommando der Division «Mantova» wird im Lauf der Operationen «Invitta 05» und «Solstizio 05» einige taktische Vorgehensweisen von grossem Interesse zeigen

Das Heer neu gestalten,
von Giuseppe Maggi (S. 60).

Die Landestreitkräfte müssen sich auch mit geopolitischen Veränderungen befassen, um den jeweiligen Herausforderungen entgegenzusehen und mit den alliierten Mächten Schritt halten zu können. Das, was bereits in Frankreich, Deutschland und in den Vereinigten Staaten verwirklicht worden ist, kann als nützliches Parameter fuer die Ausbildung der Soldaten und die Modernisierung der Waffen und Ausstattung dienen

Das Abkommen ueber die konventionellen Waffen,

von Giorgio Scarchilli und Emanuele Massara (S. 70).

Die Vereinbarung ist ein flexibles Gesetzinstrument in der Lage, die Kontrollmassnahmen der Bewaffnung mit den ethischen Prinzipien der internationalen Menschenrechte zu verknuepfen. Das unnötige, von der unangebrachten Waffenbenutzung verursachte Leid ist der Hauptgrund der Verbote der Protokolle. Trotzdem sind aber nach kaum vier Jahren Gültigkeit dieser Anordnungen die Ergebnisse enttäuschend

Wie man sich mit dem Notfall auseinandersetzt,

von Filippo Di Pirro (S. 82).

Das heutige allgemeine Erfordernis nach Sicherheit bedarf echter Notfall Kultur und daher ist es entscheidend, sich organisieren zu können, um Krisensituationen effizient zu begegnen. Diese Aufgabe erfüllt in erster Linie die Militärorganisation und ihr Personal, das besonderen Risikofaktoren direkt ausgesetzt ist und dennoch als Institution oft die Rolle des Hilfeleisters spielt

Die «Spiele Theorie» als nützliche professionelle Hilfe,
von Giovanni Semeraro (S. 92).

Jahrhunderte lang haben Forscher versucht, die Militärkunst in eine präzise Wissenschaft umzuwandeln und die strategischen Entscheidungen in ein System von mathematischen Funktionen einzuordnen. Zu diesem Zweck bildet die «Spiele Theorie» eine der Wirtschaftswelt entlehnte neue Annäherung. In dieser Theorie nimmt man ohne jegliche spielerische Bedeutung, Bezug auf eine Situation, in der die Entscheidungen mehrerer Individuen voneinander abhängen: wenn jemand einen Entschluss fasst, muss er die Bewegungen anderer mitberücksichtigen. Genauer betrachtet hängt der Vorteil jeder einzelnen Auswahl nicht nur von der eigenen Entscheidung ab, sondern auch von anderen Personen. So wie es üblicherweise im Fall von militärischen Konflikten geschieht, wo die Auswahlprozesse gleichzeitig und unabhängig voneinander



stattfinden

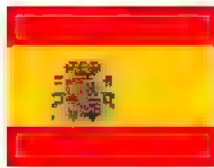
Operation «Shingle», von Claudio Morino (S. 106).
Sobald der britische Premierminister Winston Churchill darüber informiert worden war, dass die am 22. Januar 1944 zwischen Anzio und Nettuno gelandeten Truppen in einer Bucht eingekesselt waren und darum kämpften, nicht ins Meer zurück getrieben zu werden, begriff er, dass seine Pläne zur schnelle Eroberung Mittel und Osteuropas über die italienische Halbinsel zum Scheitern verurteilt waren. So setzte sich das amerikanische Projekt durch, nach dem die französische Küste vom Meer aus erobert werden sollte. Für Stalin zeichnete sich die Möglichkeit ab, die verschiedenen Standpunkte der Alliierten auszunutzen und schnell ins Herz Europas zu zielen.

Der Beitrag des Heeres zur Wiederherstellung des «Triveneto», von Filippo Cappellano (S. 118).
In der Folge der Eroberung und Befreiung des Triveneto wurde das Königlich-Heer vor der Aufgabe gestellt, der Bevölkerung Hilfeleistungen zu erbringen. Lebensmittelversorgung, Gesundheitsbetreuung, Aufrechterhaltung der öffentlichen Ordnung, Entminen der Kampfzone, Wiederherstellung von Gebäuden, Straßen, Brücken, Gleisanlagen und Flussdämmen, ebenso der Wasser- und Elektrizitätsversorgung. Mehrmals wurde behauptet, dass der erste Weltkrieg den Beginn

einer neuen Epoche dargestellt hat. Für das, was sich in diesen Gebieten abgespielt hat, kann man sicherlich von einem Meilenstein der nationalen Renaissance reden.



Informar, comunicar, promover,



Daniela Bracco (pág. 16).
El ejército, caracterizado por representar una condición atípica, tiene que aprovechar de la mejor manera los recursos mediáticos para conseguir consenso y relanzar los valores de unidad y solidaridad nacional.

Nuevas perspectivas para las Asociaciones del Ejército, Mario Buscemi (pág. 26).
«ARDE» Asociaciones Reunidas del Ejército es una nueva asociación creada con el fin de mejorar la cooperación con la Fuerza armada, concretizándose de esta manera el ya difusamente adquirido concepto de «Ejército ampliado». Un elemento innovador radica en el papel de representante nacional que desempeñarán los reservistas del Ejército en las relaciones con el exterior, en el marco de una serie de encuentros entre Asociaciones y Ejércitos europeos.

La reorganización del Ejército alemán, Hans Otto Budde (pág. 30).

De cara a los nuevos escenarios políticos y estratégicos, el Bundeswehr emprendió un proceso de racionalización según el cual las fuerzas terrestres desempeñarán un papel más incisivo en la prevención y gestión de las crisis y en la lucha contra el terrorismo internacional. De este y otros temas nos habla el Teniente General Hans Otto Budde, Jefe de Estado mayor del Ejército alemán.

La Guerra asimétrica, Roberto Bernardini y Cesare Chiari (pág. 40).
Con motivo de los ejercicios «Invitta '05» y «Solstizio '05», el Mando de División «Mantova» experimentará algunos procedimientos operacionales de mucho interés.

Nueva configuración del Ejército, Giuseppe Maggi (pág. 60).
La herramienta terrestre tiene que hacer frente a la transformación geopolítica en curso para afrontar los desafíos del futuro y competir con los países aliados. Lo que se ha realizado en Francia, Reino Unido y Alemania podría ser un buen parámetro para la instrucción del personal y la modernización de las armas y de los medios.

El Tratado sobre las Armas convencionales, Giorgio Scarchilli y Emanuele Massara (pág. 70).
La Convención es una herramienta legislativa flexible, que asocia las normas sobre el control de los armamentos a los principios éticos del derecho humanitario internacional. Los límites y las prohibiciones en cuanto a la utilización de armas



SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO

fueron sancionados por los Protocolos a raíz del sufrimiento inútil ocasionado por el empleo impropio de dichas armas. Lamentablemente, cuatro lustros después de la entrada en vigor de la Convención, los resultados conseguidos siguen siendo desalentadores.

Como hacer frente a una emergencia,
Filippo Di Piro (pág. 82).

Hoy día, la población advierte cada vez más la necesidad de que se instaure una «cultura» de la emergencia propiamente dicha. Asimismo resulta indispensable aprender a organizarse para afrontarla eficazmente. Lo cual interesa tanto más la organización militar cuanto que su personal además de estar directa e institucionalmente más expuesto a determinados factores de riesgo, interviene a menudo como socorredor.

La «Teoría de los Juegos»: un auxilio profesional útil,
Giovanni Semeraro (pág. 92).
Los estudiosos llevaron siglos tratando de transformar el arte militar en una ciencia exacta y de enmarcar las decisiones estratégicas en una estructura de funciones matemáticas. A este respecto, la «Teoría de los Juegos» constituye un nuevo enfoque inspirado en la esfera económica. Dicha teoría, que nada tiene que ver con el sentido lúdico de la palabra juego, se refiere a una situación caracterizada por la interdependencia de las decisiones tomadas por distintos sujetos: al tomar una decisión, no se puede prescindir de tomar en cuenta las actuaciones de los demás sujetos implicados. En

particular, la ventaja de cada decisión no depende sólo del que la tomó sino también de otros sujetos. Como ocurre a menudo en los conflictos militares donde las decisiones son simultáneas e interdependientes.

Operación «Shingle»,
Claudio Morino (pág. 106).

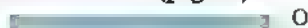
En cuanto se enteró que las tropas desembarcadas el 22 de enero de 1944 entre Anzio y Nettuno habían sido acorraladas y luchaban para mantener su posición, el Primer Ministro británico Winston Churchill se dio cuenta que estaban naufragando sus planes de conquistar rápidamente Europa central y oriental, pasando por la península italiana. Así fue como se consolidó el proyecto norteamericano que preveía un desembarque masivo en las costas francesas. Stalin, por su parte, vislumbraba la posibilidad de conquistar el corazón de Europa aprovechando los distintos enfoques de los aliados.

La aportación del Ejército en la reconstrucción de las tres Venecias

Filippo Cappellano (pág. 118).
Inmediatamente después de la victoria y de la liberación de las tres Venecias, el Ejército real se dedicó a llevar a cabo innumerables operaciones encaminadas a ayudar a la población: reparto de alimentos, atención médica, mantenimiento del orden público, desminado de los campos de batalla, rehabilitación de edificios, carreteras, diques, puentes, ferrocarriles, plantas eléctricas y redes hidráulicas. Se suele decir que la Primera

guerra mundial representó el comienzo de una nueva era. Lo cierto es que lo que sucedió en aquellos territorios es un mojon que marcó el renacimiento nacional.

Informar, comunicar, promover,
de Daniela Bracco (pág. 16)





Exército, portador de uma condição atípica, deve usufruir, pelo melhor, dos instrumentos mediáticos para adquirir consenso e voltar a lançar os valores de unidade e solidariedade nacional.

Novas perspectivas para as Associações de Armas,
de Mario Buscemi (pág. 26).

A «ARDE» Associações Reunidas do Exército é um novo sodalício constituído para conseguir uma melhor cooperação com a Força Armada, dando uma concreta actuação ao conceito de «Exército alargado» já largamente adquirido. Um pormenor inovativo será o papel de representante nacional do pessoal em licença do Exército nas relações com o exterior, no quadro de uma série de encontros entre Associações e Exércitos europeus.
A reorganização do Exército alemão,



de Hans Otto Budde (pág. 30).

Os novos cenários político estratégicos tiveram grande influência sobre a Bundeswehr. Está, de facto, em caminho, um processo de racionalização que levará as forças terrestres a assumir um papel mais incisivo na prevenção e gestão das crises e na luta ao terrorismo internacional.

Destas e de outras problemáticas nos fala o Chefe do Estado Maior do Exército alemão, o Tenente General Hans Otto Budde.

A Guerra Assimétrica, de Roberto Bernardini e Cesare Chiari (pág. 40).

O Comando da Divisão «Mantova», no curso dos Exercícios «Invitta» '05 e «Solstício '05», experimentará alguns processos operativos de grande interesse.

Reconfigurar o Exército, de Giuseppe Maggi (pág. 60).

O instrumento terrestre deve confrontar-se com as transformações geopolíticas em acto para enfrentar os desafios do futuro e competir com os países aliados.

O que se realizou em França, Reino Unido e Alemanha pode ser um útil parâmetro para o treino dos homens e a modernização de armas e meios.

O Tratado de Armas Convencionais, de Giorgio Scarchilli e Emanuele Massara (pág. 70).

A Convenção é um instrumento legislativo flexível, capaz de encadear as normas sobre o controle dos armamentos aos princípios éticos do direito humanitário internacional.

Os inúteis sofrimentos causados pela utilização imprópria das armas são o fulcro sobre o qual giram as limitações e a proibição de emprego decretado pelos Protocolos. Infelizmente, após pouco mais de quatro lustres da entrada em vigor, os êxitos conseguidos são desencorajantes.

Como enfrentar uma emergência, de Filippo Di Pirro (pág. 82).

Hoje é especialmente advertida pela colectividade, a exigência de uma verdadeira cultura da emergência e é necessário aprender e organizar-se para a enfrentar eficazmente. Isto diz respeito, em particular, à organização militar, cujo pessoal, para além de estar directamente e institucionalmente mais exposto a determinados factores de risco, é, de qualquer forma frequentemente, envolvido no papel de socorrista.

A «Teoria dos Jogos», útil auxílio profissional, de Giovanni Semeraro (pág. 92).

Durante séculos os estudiosos procuraram transformar a arte militar numa ciência exacta e enquadrar as decisões estratégicas numa estrutura de funções matemáticas. A tal fim, a «Teoria dos Jogos» constitui uma nova aproximação permutada pelo mundo económico. Em tal teoria, sem qualquer significado lúdico, faz-se referência a uma situação na qual as decisões de vários sujeitos são interdependentes: quando um toma uma decisão, deve também avaliar os movimentos dos outros. Mais precisamente, a vantagem de cada escolha não depende apenas da própria decisão, mas também da de outros indivíduos. Como frequentemente acontece nos conflitos militares, onde as

escolhas são simultâneas e independentes.

Operações «Shingle», de Claudio Morino (pág. 106).

Logo que o Primeiro Ministro britânico Winston Churchill foi informado que as tropas desembarcadas a 22 de Janeiro de 1944 entre Anzio e Nettuno tinham caído numa armadilha e combatiam para não serem deitadas ao mar, compreendeu que os seus planos de rápida conquista da Europa centro-oriental, passando pela Península Italiana, estavam a naufragar. Afirmava-se, assim, o projecto americano de um grande desembarque nas costas francesas. Para Staline delineava-se a possibilidade, disfrutando das diversas ópticas aliadas, de apontar rapidamente ao coração da Europa.

O contributo do Exército na reconstrução do triveneto, de Filippo Capellano (pág. 118).

No dia seguinte à vitória e à libertação do Triveneto, o Exército Régio esteve empenhado em múltiplas actividades de apoio à população: distribuição de géneros alimentares, assistência sanitária, manutenção da ordem pública, saneamento do campo de batalha, restauração de fabricados, estradas, pontes, ferrovias, margens dos rios, redes hídricas e eléctricas.

Outras vezes se comprovou que a Primeira Guerra Mundial representou o início de uma nova época. Tudo o que aconteceu naqueles territórios pode, sem dúvida, considerar-se uma pedra miliária do renascimento nacional.



Ernesto Damiani, «Ci riconosceremo sempre fratelli. Gli Alleati Ufficiali nella Guerra di Liberazione 1943-1945», Nordpress, Chiari (BS), 2004, pp. 200, euro 20,00.

Il volume nasce attorno al diario di Gino Damiani, Allievo Ufficiale di Complemento nel IX battaglione di istruzione dal febbraio 1943; poi, dopo l'8 settembre 1943, volontario nel Raggruppamento «Curtatone e Montanara», combattente in linea come bersagliere nel XXIX battaglione del 4° Reggimento bersaglieri e, dopo la nomina a Sottotenente, Ufficiale in un battaglione servizi. Ma per il figlio di Gino Damiani, Ernesto, gli appunti del padre hanno costituito soltanto una delle tante fonti a cui egli ha attinto per una ricostruzione complessiva e rigorosa delle vicende degli Alleati Ufficiali di Complemento nella tregenda seguita all'annuncio dell'armistizio. Oltre alle fonti note, l'autore si è servito del Diario storico del Raggruppamento «Curtatone e Montanara», custodito presso l'archivio comunale di Oria e sinora inedi-

to, e delle testimonianze di ex combattenti compagni di Gino Damiani o appartenenti ad altri reparti inseriti nel medesimo teatro operativo.

Prima ancora di giungere alla descrizione delle fasi della Guerra di Liberazione, il Diario di Damiani registra le vicende e le impressioni del giovane studente al momento dell'arrivo presso la caserma «Umberto» ad Ascoli Piceno per l'avvio del corso AUC. Tutte queste «pagine di vita picena», aleggiano, purtroppo, le immensi sciagure del 25 luglio e dell'8 settembre, e la certezza che l'allegria brigata dei giovani si sarebbe presto trasformata in unità di combattenti destinati alla guerra e alla morte.

L'8 settembre colse difatti il IX battaglione a Grottaglie, e sorprende scoprire nel libro una pagina di storia poco conosciuta: quella di alcuni battaglioni d'istruzione che, anche per il fatto di essere comandati da ottimi e risoluti Ufficiali, non conobbero per nulla lo sbandamento e il conseguente «tutti a casa». Oltre al più famoso LI battaglione bersaglieri, rimasero compatti anche il IX e il LII (quest'ultimo di stanza a Mesagne). La costituzione del Raggruppamento «Curtatone e Montanara» avvenne il 5 ottobre a Oria, al comando del Colonello Salvo Salvoni, sui battaglioni d'istruzione VII, IX e LII, e sul Gruppo Artiglieria «Montanara», a cui si aggiunsero poi i resti dei battaglioni XVII e XII. L'approntamento di un battaglione di marcia da aggregare al I Raggruppamento Motorizzato mise all'opera per la prima volta il «volontarismo» dei giovani AUC, che poi confluirono nel 67° Reggimento fanteria che combatté a Monte Lungo: complessivamente tra dicembre '43 e gennaio '44 partirono 1 013 Alleati. Ciascuno dovette trovare

nella propria coscienza (e soprattutto nel giuramento di fedeltà prestato alla Patria rappresentata dal Re) le motivazioni patriottiche per condurre la Guerra di Liberazione, e ciò avveniva straordinariamente e a formare un quadro veramente unitario i nostri militari ai combattenti della lotta partigiana, facendone autentici eredi del primo Risorgimento.

Gino Damiani fu incorporato nel XXIX battaglione del 4° Reggimento bersaglieri. Il 29 febbraio 1944 il «Curtatone e Montanara» veniva sciolto. Il Diario quindi prosegue con le vicende della risalita della Penisola assieme agli Alleati, prima con la 5ª Armata statunitense, poi col II Corpo Polacco e col X Corpo d'Armata britannico e, infine, di nuovo coi polacchi, bruciando le tappe gloriose di Monte Marrone, Monte Mare, Filottrano, Monte Granale, in gara di eroismo con gli alpini del battaglione «Piemonte», con i paracadutisti del 184° Reggimento e con gli Arditi del IX battaglione d'assalto, assaporando l'entusiasmo della popolazione al momento dell'ingresso nelle città liberate, come a Chieti e a Jesi.

Sappiamo che il Corpo Italiano di Liberazione si sciolse il 24 settembre 1944, col famoso ordine del giorno n. 43 del Generale Utili riprodotto anche in «Rivista Militare» n. 4/2004, p. 118, da cui Ernesto Damiani ha tratto il titolo del volume. Con la nomina a Sottotenente e l'invio ai reparti per il servizio di prima nomina termina il Diario. A completamento del volume la riproduzione di un album fotografico con immagini che vanno dai giorni del corso d'addestramento nel I plotone della 4ª compagnia sino alla liberazione di Bologna, coi bersaglieri del «Goito» (eredi del 4° Reggimento) in festa per le vie della



città. In conclusione, il libro di Ernesto Damiani che è opera realizzata in modo scientificamente ineccepibile e, insieme, appassionato omaggio al padre e a un'intera generazione universitaria chiamata alle armi in uno dei momenti più brutti della storia d'Italia porta un tassello importante e storiograficamente autorevole agli studi sulla Guerra di Liberazione e, a mio avviso, anche alla formazione dei giovani Quadri.

A.F.

Letizia Leviti: «Forse domani t'ammazzo (Cinquantotto giorni all'inferno)», Edizioni Tormagana, Palermo 2004, pp. 141, euro 12,00.

Questo libro di Letizia Leviti, giornalista di Sky Tg 24, narra la vera storia del rapimento dei nostri quattro connazionali, avvenuto oltre un anno fa in Iraq, della prigionia, del tragico esito per uno di loro e, infine, la tribolata liberazione.

Salvatore Stefio, Maurizio Agliana, Umberto Cupertino e Fabrizio Quattrocchi, operatori di sicurezza, sanno bene che andare in Iraq significa trovarsi nel centro del mondo, dove si fa la storia. Lì si aprono orizzonti letteralmente impensati, al di fuori della solita realtà, in un confronto tragico non tra iracheni e italiani, ma bensì tra terroristi e istituzioni. 58 giorni di prigionia nella sua cruda menzione, la perdita graduale di confini chiari e un susseguirsi di eventi, che li porterà ad essere trasferiti in ben dodici cavi, alla mercé di oltre 50 diversi carcerieri. A fasi alterne la naturale paura cederà il posto, grazie anche all'abilità dei nostri connazionali, ad un confronto fatto anche di valutazioni reciproche

tra prigionieri e carcerieri, dove l'elemento religioso giocherà la sua parte.

In fondo, gli italiani rammentano come nei primi giorni del loro arrivo nel Paese riuscivano, paradossalmente, anche a divertirsi, come tutti gli esseri umani. Non c'era un clima di paura, ma di attenzione. Tuttavia si notava che tutto era lentissimo, se si chiedeva qualcosa al cameriere arrivava dopo una o due ore. In ritardo ma sempre in tempo.

Poi il rapimento e la prigionia, dove, giorno per giorno, casa per casa ci si attacca a tutto per

crudeli, in un turbinio di sentimenti, angosce e senso della morte. Il pensiero quasi costante sulla sorte del loro compagno Fabrizio, con i carcerieri che sostenevano di averlo liberato e loro a imporsi di crederci.

In questa situazione si inseriva anche la propaganda. Spesso i sequestratori assumevano un aspetto rassicurante, volevano tranquillizzarli e far capire loro che avevano potere. In realtà la loro arma era nei video che, spregiudicatamente e inopinatamente, usavano per diffondere messaggi e minacce. I nostri connazionali ne hanno girati addirittura sei, anche se quelli da noi visti sono stati solamente tre.

E poi il dialogo con Risoul, un giovane carceriere, con un minimo di umanità, prigioniero anch'esso della sua realtà. Salvo capire che può essere la chiave per la libertà. È affascinato dall'Occidente, parla inglese, vuole vivere, amare, non uccidere né assistere impotente alla devastazione del suo Paese già piagato da troppe guerre. Dunque un gioco psicologico riuscito perché tutti anelavano alla stessa cosa: la vita. Le loro volontà si sono incontrate senza che uno dovesse forzare l'altro e il risultato è stato vincente. Talvolta basta un semplice cambiamento di punto di vista per vedere il mondo in maniera diversa, non con la disperazione ma con la speranza.

Questa ricostruzione dei fatti ha permesso per la prima volta di squarciare il velo su una delle vicende che più hanno tenuto con il fiato sospeso gli italiani. Letizia Leviti, valente giornalista passata dalla «carta stampata» alla televisione, ha maturato un'esperienza diretta in Iraq appena dopo la strage di An Nasi



sopravvivere, in una situazione che si fa progressivamente sempre più drammatica con i carcerieri sempre più violenti e le minacce sempre più forti. Così ci commuove per la sua umanità anche il racconto fatto alla giornalista de «l'ape muratrice». L'insetto ai loro occhi rappresenta la libertà e si chiedono come mai potrebbe evadere, ma resta a condividere la loro sorte.... E poi gli interrogatori snerpanti, la pressione psicologica, i lunghi silenzi e le carezze al kashnikov, con la paura di essere ceduti ad altre bande ancora più

riyah. Tra i diversi argomenti trattati, la vicenda dei quattro italiani rapiti è narrata in questo libro con uno stile avvincente e diretto che coinvolge il lettore dall'inizio alla fine.

A.L.

Vittorfranco Pisano, Alessio Piccirilli: «Aggregazioni terroristiche contemporanee, Europee, Mediorientali e Nordafricane», adn kronos libri, Roma, 2005, pp.189, euro 17,00.

Un testo che affronta una materia delicata e spesso indecifrabile, in una fase storica come quella attuale, segnata da attentati e stragi perpetrati crudelmente a danno soprattutto di civili e con una reale accezione globale, come evidenziato dalla lucida e autorevole prefazione del Segretario Generale del Comitato Atlantico Italiano Fabrizio William Luciotti.

Il contributo dei due studiosi, il Primo Professore universitario e Colonnello della Polizia Militare dell'Esercito degli Stati Uniti, già consulente della Sottocommissione per la Sicurezza e il Terrorismo del Senato americano e tuttora revisore dei corsi del Dipartimento di Stato nell'ambito del Programma di Assistenza Anti Terrorismo, il secondo Professore di geopolitica e consulente parlamentare, è utilissimo per comprendere strategie e contraddizioni insite nel fenomeno stesso.

Si analizzano qui ben sessantuno movimenti terroristici, di cui diciassette islamici, elaborando dettagliate schede di informazione, nelle quali vengono presentate le tematiche e le caratteristiche principali di tali aggregazioni che operano in tre aree geografiche: Europa, Medio Oriente e Nord Africa.

Vengono di proposito tralasciate altre realtà geopolitiche (quali l'America Latina, l'Africa subsahariana e l'Asia), dove non



sarebbe agevole tracciare una netta linea di demarcazione con altri fenomeni come l'insorgenza e il colpo di stato, anch'essi inquadrati nel contesto più generale dei conflitti non convenzionali.

Il terrorismo non nasce dal vuoto, ma sfrutta una serie di situazioni ambientali di natura storica, politica, sociale, economica o religiosa, che di volta in volta affliggono diverse realtà geopolitiche. Sovrasta, comunque, su ciascuna di esse, la presenza di una o più sottoculture radicali o rivoluzionarie, che pongono in essere il terrorismo in quanto tale e ne costituiscono la matrice. In alcuni casi, possono trarre il proprio impulso da interpretazioni estremiste di varie ideologie o comportare il perseguimento esasperato di fini essenzialmente politici (quali il separatismo, le rivendicazioni etniche e gli interessi locali) o in parte politici (quali la teocrazia, l'ambientalismo e i diritti umani).

Ancora oggi privo di una defini-

zione internazionalmente condivisa, talché le stesse dodici convenzioni adottate negli ultimi decenni dalle Nazioni Unite sul suo contrasto non ne codificano alcuna nozione, è però facilmente riconoscibile nelle sue manifestazioni. A queste difficoltà, nei tempi più recenti, si somma quella relativa alla differente percezione della minaccia, avvertita o recepita in varie aree geografiche, in maniera differente. In Occidente il dibattito è soprattutto sulle misure più adeguate ed efficaci per combatterlo.

Nelle sue diverse forme, può essere distinto in interno o internazionale (ovvero transnazionale), coinvolgendo i cittadini o il territorio di due o più Stati. Entrambe le forme rappresentano una minaccia all'ordine pubblico e, in determinati casi, anche alla sicurezza nazionale e alla stabilità geopolitica regionale. Acquisisce una dimensione ancora più minacciosa quando gode dell'appoggio di altri Paesi.

Un ultimo aspetto di costante monitoraggio da parte delle autorità è la sua cosiddetta privatizzazione, ossia l'appoggio di organizzazioni e cittadini privati a determinate aggregazioni terroristiche che si sono dotate di una duplice struttura, per meglio gestire risorse e operazioni o che fanno parte di vaste reti flessibilmente articolate, ma efficacemente collegate. Pur essendo verificati fuori dell'area geografica specificamente trattata, gli autori esaminano anche gli attentati dell'11 settembre, in quanto momento culmine del terrorismo contemporaneo.

In conclusione, è una minaccia di medio lungo termine che, come tale, per essere combattuta necessita di coalizioni coese e salde nel tempo, tipiche delle organizzazioni internazionali.

A.C.L.